

BOLLETTINO

dell'Istituto Storico Ceco di Roma

I membri della dinastia dei Lussemburgo a Parma – Forme e conflitti dei cerimoniali come comunicazione simbolica nella corrispondenza del nunzio apostolico a Praga Antonio Cactani (1607–1611) – Le guide di viaggio a stampa quali fonti per la quotidianità del viaggiare (XIX secolo) – Le guide sconosciute di Milano della prima metà dell'Ottocento e i loro autori – Il ruolo dei nunzi apostolici nell'ambiente cattolico ceco della Prima Repubblica cecoslovacca – Gli storici cechi e l'Istituto Nazionale di Studi Romani nel periodo interbellico – La disputa relativa al diverso approccio verso la storia del Papato nella Cecoslovacchia interbellica – La cura delle tombe militari e dei luoghi di memoria correlati con la storia dei legionari cecoslovacchi in Italia



10 | 2016

BOLLETTINO
dell'Istituto Storico Ceco
di Roma

BOLLETTINO

dell'Istituto Storico Ceco
di Roma

Numero 10

Casa editrice «Historický ústav»

Praga – Roma 2016

Sede della redazione
Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca
Prosecká 76
CZ – 190 00 Praga 9
Repubblica ceca
www.hiu.cas.cz

Sede dell'Istituto Storico Ceco di Roma
Via Concordia 1
I – 00 183 Roma
Italia

Proposte di contributi e recensioni vanno inviati a Eva Chodějovská,
redazione di *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma*
presso Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca,
ech@email.cz (oppure a jedinakova@kav.cas.cz).

Le norme redazionali per gli autori e ulteriore informazioni sulle
attività dell'Istituto sono disponibili dal sito web
<http://www.hiu.cas.cz/cs/organizacni-struktura/pobockav-rime.ep/>

Indice

Articoli

LENKA BOBKOVÁ

I membri della dinastia dei Lussemburgo a Parma alla luce
della cronaca della città (1331–1333) 11

The Luxembourgs in Parma in the Light of the Chronicle
of the Town (1331–1333) 31

TOMÁŠ ČERNUŠÁK

Forme e conflitti dei cerimoniali come comunicazione simbolica
nella corrispondenza del nunzio apostolico a Praga
Antonio Caetani (1607–1611) 33

The Ceremonial and the Ceremonialist Conflict as a Form of Symbolic
Communication in the Correspondence of the Prague
Nuncio Antonio Caetani (1607–1611) 50

MILENA LENDEROVÁ

Le guide di viaggio a stampa quali fonti per la quotidianità del viaggiare.
L'esempio dell'Italia nel lungo XIX secolo 51

Printed Travel Guide as a Resource of Everyday Travel.
Example of Italy in the Long 19th Century 99

EVA CHODĚJOVSKÁ

Milano agli occhi dei Boemi.
Le guide sconosciute della città della prima metà
dell'Ottocento e i loro autori 101

Milan through Czech Eyes.
Unknown Guides to the City from the First Half
of the 19th Century and their Authors 117

MAREK ŠMÍD

Il ruolo dei nunzi apostolici nell'ambiente cattolico ceco
della Prima Repubblica cecoslovacca

119

The Role of Apostolic Nuncios in the Czech Catholic Environment
of the First Czechoslovak Republic

132

JITKA RAUCHOVÁ – BOHUMIL JIROUŠEK

Gli storici cechi e l'Istituto Nazionale di Studi Romani
nel periodo interbellico

133

Czech Historians and the Istituto Nazionale di Studi Romani
in the Inter-War Period

142

JAROSLAV PÁNEK

La disputa relativa al diverso approccio verso la storia del Papato
nella Cecoslovacchia interbellica (il liberale Karel Stloukal contro
il clericale Augustin Neumann)

143

The Feud between Two Approaches to the History of the Papacy
in the Interwar Czechoslovakia (The Liberal Karel Stloukal
and the Clerical Augustin Neumann)

159

JOZEF ŠPÁNIK

La cura delle tombe militari e dei luoghi di memoria correlati
con la storia dei legionari cecoslovacchi in Italia

161

The Care of Military Graves and Memorial Sites Related
to the Czechoslovak Legionaries in Italy

172

Recensioni e notizie

La storia dei Domenicani in Boemia
(Efrem Jindráček OP)

175

Donne in viaggio dall'Europa centrale verso Roma per
il giubileo del 1500
(Jaroslav Pánek)

181

La nunziatura a Praga di Cesare Speciano (1592–1594)
(Jaroslav Pánek)

184

La morte di Rodolfo II e il tipo di presentazione nell'epoca (Tomáš Černušák)	187
I viaggi d'educazione della nobiltà boema nell'età barocca (Jaroslav Pánek)	189
Le incisioni di G. B. Piranesi presenti nelle raccolte in Repubblica ceca (Jaroslav Pánek)	196
Beda Dudík – un ricercatore moravo nelle biblioteche e negli archivi di Roma (Jaroslav Pánek)	198
Una giovane pittrice in viaggio in Italia (Zdeněk Hojda)	201
Karel Stloukal e l'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma (Jaroslav Pánek)	205
Le memorie del fondatore dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma (Jaroslav Pánek)	213
Simonetta Buonaccini – italiana per scelta (Zdeněk Hojda)	216
I racconti degli abitanti di Trentino sfollati nel 1915 al di là delle Alpi. Un primo tentativo per una loro complessiva elaborazione (Eva Chodějovská)	219
La testimonianza di due protagonisti dell'emigrazione post-sessantottesca (Francesco Caccamo)	226
Il papato e le Terre ceche tra il XIX ed il XXI secolo (Jaroslav Pánek)	228
Slovak Studies – una nuova rivista nell'ambiente romano (Jaroslav Pánek)	235

I mutamenti della posizione dei nunzi apostolici a Praga nella prima metà del XX secolo (Jaroslav Šebek)	237
--	-----

Presentazione di progetti

Catalogo dei libretti di opere italiane in Europa centrale nella prima metà del XVIII secolo. Parte I: Moravia (Jana Spáčilová)	247
---	-----

Cronaca

Pavel Balcárek, archivista emerito dell'Archivio regionale di Moravia a Brno, è morto (Tomáš Černušák)	253
--	-----

I borsisti dell'Istituto Storico Ceco di Roma – luglio 2014 – giugno 2016 (Jiřina Jedináková – Eva Chodějovská)	255
---	-----

Lista degli autori	263
---------------------------	-----

Norme redazionali per gli autori	265
---	-----

ARTICOLI

I membri della dinastia dei Lussemburgo a Parma alla luce della cronaca della città (1331–1333)

LENKA BOBKOVÁ

Il tentativo realizzato da parte di Giovanni di Lussemburgo nel creare in Italia del Nord una base di potere per la sua casata è nel suo complesso ben noto in storiografia, poiché risvegliò l'attenzione già dei contemporanei dello stesso re. A nord delle Alpi questo sforzo viene spesso percepito solo come una delle tante avventure senza speranza di successo intraprese da un re irrequieto. Ovviamente tutti questi giudizi vengono pronunciati solo dopo gli avvenimenti sono accaduti, conoscono quindi i risultati e le conclusioni. Alla fine del 1330 però re Giovanni non doveva considerare questa faccenda in modo così pessimistico e con tutta probabilità sperava realmente di potersi insediare nell'Italia settentrionale. Lo svolgimento degli eventi tra il 1331 e il 1333 nel territorio italiano fu descritto nella sua autobiografia da Carlo IV in quanto uno dei protagonisti¹; ovviamente i cronisti provenienti dalle città dell'Italia settentrionale e dalla Toscana descrivono e valutano da un'altra prospettiva il comportamento e gli atteggiamenti dei Lussemburgo. Tra questi ultimi probabilmente quello più frequentemente citato è il fiorentino Giovanni Villani, il quale – con il distacco di una città che non era stata interessata dall'espansione dei Lussemburgo – si esprime con disprezzo sulle difficoltà economiche del re boemo e sulla sua brama di denaro. Contemporaneamente gli rimprovera la sua imprudenza quando scrive: «Tale e così onorevole fu la partita di Lombardia e di Toscana del re Giovanni, ch'al cominciamento ch'egli venne in Italia ebbe dalla fallace fortuna tanta prosperità con poca fatica...».²

1 Karel IV., *Vlastní životopis (Vita Karoli Quarti)* [Autobiografia (Vita Karoli Quarti)], Praga 1978; in *Fontes rerum Bohemicarum III*, (in seguito FRB) Praga 1882. Josef Emler pubblicò non solo il testo latino, ma anche le traduzioni in ceco e in tedesco che furono realizzate al più tardi nel XV secolo.

2 Giovanni VILLANI, *Nuova Cronica*, vol. II, ed. Giuseppe Porta, Parma 1991, p. 795. Sulla signoria italiana di Giovanni vedi Lenka BOBKOVÁ, *Velké dějiny země České koruny* [Grande

Anche nelle cronache di altre città non vi sono molte lodi all'indirizzo di Giovanni, ma nella maggioranza di esse nemmeno molte informazioni.³ La più ricca in questo senso è probabilmente la contemporanea cronaca anonima di Parma (*Chronicon Parmense*),⁴ da cui prende le mosse anche il presente articolo, dedicato al soggiorno dei Lussemburgo in città e in special modo ai loro ingressi trionfali.

La spedizione di Giovanni in Italia del Nord ebbe una preparazione piuttosto lunga a causa del re di Roma Ludovico IV detto il Bavaro. Ludovico proveniva dalla famiglia bavarese dei Wittelsbach e fu eletto re di Roma nel 1314 in contemporanea con Federico d'Asburgo detto il Bello. Fino alla vittoriosa battaglia di Mühldorf (1322) la posizione di Ludovico all'interno dell'impero era insicura e anche negli anni successivi dovette fare i conti con la potenziale pericolosità degli Asburgo (Federico morì nel 1330). In più contro di lui si schierò anche papa Giovanni XXII, il quale non riconobbe mai la sua elezione, e lo stesso fecero i suoi successori. Il re boemo Giovanni di Lussemburgo sostenne l'elezione di Ludovico quando fu evidente che la sua stessa candidatura non era praticabile, rimanendo inequivocabilmente dalla parte del Bavaro fino alla battaglia già ricordata. Dal 1323 i loro rapporti iniziarono a mutare e più di una volta sfociarono in aperti conflitti. Ludovico temeva l'aumento di potere del re boemo e cercava di sottometterlo ai propri feudatari e ai propri interessi. Per il nostro tema, decisivo è l'anno 1328, quando Ludovico, nonostante l'opinione contraria del papa, si mise in viaggio verso l'Italia per essere incoronato imperatore del Sacro Romano

storia delle Terre della Corona boema], vol. IVa, Praga 2003, pp. 112–128; Wojciech IWAŃCZAK, *Jan Luksemburski* [Giovanni di Lussemburgo], Warszawa 2012, pp. 158–170; e con particolare riferimento a Carlo IV Ellen WIDDER, *Itinerar und Politik. Studien zur Reiseherrschaft Karls IV. südlich der Alpen*, (= Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters 10), Köln – Weimar – Wien 1993, pp. 23–52, dove è riportata anche un'ampia bibliografia.

3 Per una valutazione del re Giovanni nelle cronache italiane vedi Ernst VOLTMER, *Johann der Blinde in der italienischen und französischen Chronistik seiner Zeit*, in: Johann der Blinde. Graf von Luxemburg, König von Böhmen 1296–1346, ed. Michel Pauly, Luxembourg 1997, pp. 37–81.

4 *Chronicon Parmense ab anno 1038 usque ad annum 1338*, ed. Giuliano Bonazzi, Città di Castello 1902–1904 (= *Rerum Italicarum Scriptores*, NS 9/9). Sul suo autore, sulla struttura della cronaca e sulla sua conservazione vedi l'introduzione di Giuliano Bonazzi. Per la descrizione della presenza dei Lussemburgo a Parma vi si è ispirato anche Tullo BAZZI – Umberto BE-NASSI, *Istoria di Parma*, Parma 1908, su re Giovanni e su Carlo IV vedi p. 75 e sg.

Impero a Roma. Raggiunse il suo scopo ma grazie a un rituale non standard e a costo di un altro inasprimento della sua contesa con la Curia.

Nell'autunno del 1329 Ludovico IV tornò nei territori germanici dell'Impero insignito sì del titolo di imperatore, ma non pacificato con la Curia e anche deluso dagli incerti rapporti che esistevano in Italia. Nelle singole città si ripetevano tumulti, allo stesso tempo alcune famiglie a capo di signorie stavano rafforzando il loro potere e si sforzavano di impadronirsi di altre città fino allora indipendenti. Bisogna constatare comunque che la tradizionale divisione tra guelfi e ghibellini non era più così marcata come nel XII–XIII secolo, sebbene alcune città continuassero a portare avanti la propria politica riallacciandosi a questa tradizione. Più frequentemente però le città e i singoli sovrani/signori si muovevano elasticamente in base alla situazione politica del momento adeguandole i loro approcci. Nonostante alcuni parziali successi, Ludovico IV non si sentiva il vero signore d'Italia e con evidente sollievo il 9 dicembre 1329 lasciò Parma per continuare il suo viaggio verso Trento e da lì verso il centro del Sacro Romano Impero.

Alle richieste dei suoi sostenitori italiani, l'imperatore rispose promettendo una nuova spedizione, alla quale avrebbe partecipato anche il re boemo Giovanni, che era probabilmente abbastanza conosciuto anche nell'Italia settentrionale per la sua prodezza e che sarebbe dovuto essere una garanzia per il successo di Ludovico. In realtà l'imperatore non pensava a una vera e propria spedizione, avviò solamente delle manovre politiche nella speranza di riuscire a spezzare l'inconciliabile atteggiamento del papa. Nei tentativi di stabilire delle trattative ad Avignone, dove la Curia aveva sede in quel periodo, dovevano aiutarlo proprio il re boemo, suo zio Baldovino di Lussemburgo, arcivescovo di Treviri, e Otto IV d'Asburgo, anche questa volta però Giovanni XXII rifiutò decisamente qualsiasi accordo. Questo fatto venne colto immediatamente dal conte di Milano Azzone Visconti, uomo estremamente arrendevole in politica, che passò dalla parte del papa, il quale in cambio lo confermò nell'incarico di vicario di Milano, ruolo assegnatogli dall'imperatore alcuni mesi prima.⁵ Nella parte germanica dell'impero invece l'opposizione della Curia non minacciava la posizione di Ludovico e non promise nemmeno l'alleanza allacciata con gli Asburgo, con cui divideva tra l'altro il risentimento per il matrimonio programmato tra il figlio più giovane del re

5 Marie-Luise HECKMANN, *Stellvertreter Mit- und Ersatzherrscher. Regenten, Generalstatthalter, Kurfürsten und Reichsvikare in Regnum und Imperium vom 13. bis zum frühen 15. Jahrhundert*, vol. I, Warendorf 2002, p. 467.

boemo, il principe Giovanni Enrico, con Margherita di Tirolo-Gorizia detta *Maultasch*, teorica erede del ducato di Carinzia e della contea del Tirolo. In conseguenza a queste circostanze, il rapporto tra l'imperatore e il re boemo si raffreddò sensibilmente.

Giovanni di Lussemburgo in più non ricevette da Ludovico alcun mandato concreto per il suo viaggio nella penisola appenninica, ciò nonostante si recò in Italia del Nord e lì si presentò come vicario imperiale incaricato dall'imperatore e il cui scopo era di concordare la pace in quelle terre.⁶ Dopo aver concluso, quando erano ancora bambini, l'accordo per il matrimonio tra suo figlio Giovanni Enrico (*1322) e Margherita Maultasch (*1318) a Innsbruck (16 settembre 1330), il re si diresse a Trento, dove si trovava Enrico III di Metz, in precedenza cancelliere di Arrigo VII e con l'aiuto del quale aveva ottenuto il vescovado della città. Nel conflitto tra Ludovico il Bavaro e Giovanni XXII era fautore della posizione del papa. Re Giovanni forse sperava che col sostegno della Francia il papa avrebbe spinto per detronizzare Ludovico e voleva essere preparato a questa alternativa, che quindi gli avrebbe fatto di nuovo sperare nella conquista della corona imperiale, a cui non aveva smesso di aspirare dopo la morte di suo padre, l'imperatore Arrigo VII. Probabilmente nel caso di un'elezione si augurava di ottenere una facile vittoria col sostegno delle città italiane, dei loro contingenti e delle loro finanze.⁷ La posizione di Ludovico nella parte dell'impero al di là delle Alpi era però solida e tutte le considerazioni di Giovanni sulla sua detronizzazione erano per il momento infondate. Sbagliò anche nella valutazione del comportamento del duca Enrico di Carinzia, che nemmeno dopo le nozze di sua figlia col figlio di Giovanni non si impegnò molto a favore del re boemo, al contrario mantenne contatti sia con la casa di Wittelsbach sia con quella d'Asburgo, che volevano

6 Heinz THOMAS, *Ludwig der Bayer (1282–1347), Kaiser und Ketzer*, Graz – Wien – Köln 1993, p. 176; M.-L. HECKMANN, *Stellvertreter Mit- und Ersatzberrscher*, vol. I, p. 471. Alcune fonti però presumono che vi fu un accordo tra Ludovico e Giovanni. *Die Chronik des Mathias von Neuenburg*, ed. Adolf Hofmeister (= Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicarum, nova series, tomus IV., Berlin 1924–1940), nuova edizione, München 1984, pp. 132–133, 171.

7 Michel PAULY, *Der Traum von der Kaiserkrone. Die vergeblichen Bemühungen König Johanns von Böhmen um die Kaiserwürde*, in: *Zeitschrift für historische Forschung* 35, 2008, 4, pp. 549–578. Michael MENZEL, *König Johann von Böhmen und die Wittelsbacher*, in: *Johann der Blinde. Graf von Luxemburg, König von Böhmen 1296–1346*, ed. Michel Pauly, Luxembourg 1997, pp. 307–342, qui p. 320.

ottenere il ducato di Carinzia.⁸ Re Giovanni sicuramente immaginava che i duchi d'Austria in questo senso avrebbero raggiunto un accordo con Ludovico (nel novembre 1330), il quale nominò Otto IV d'Asburgo vicario imperiale.

Niente però poteva fermare Giovanni, nemmeno la notizia della morte di sua moglie, la regina Elisabetta di Boemia († 28. 9. 1330), per la quale fece celebrare una messa di suffragio a Trento. Re Giovanni rimase ospite del vescovo della città fino a Natale e si stava preparando per il suo viaggio nell'Italia del Nord. In particolare modo cercava finanziamenti e discusse coi rappresentanti di alcune città italiane, che erano in parte giunti in visita per propiziarsi la sua benevolenza o perlomeno per farsi un'idea sulle sue intenzioni. Allo stesso tempo l'imperatore mandò i suoi messaggeri in Lussemburgo da suo figlio Carlo con l'ordine di recarsi velocemente da suo padre in Italia.

Accompagnato da circa 700 cavalieri, Giovanni di Lussemburgo si mosse più a sud dopo le feste natalizie. Si diressero verso Brescia, da cui i Della Scala si ritirarono, e già il 31 dicembre 1330 la città esultante accolse alle sue porte il re boemo come proprio signore. L'iniziale entusiasmo di Brescia si raffreddò presto, ma Giovanni già celebrava i suoi successi in altre città. Entrò a Bergamo, dove fece subito costruire una nuova fortezza. Progressivamente altre città accettarono volontariamente il re boemo come proprio signore: Bobbio, Como, Novara, Pavia, Vercelli, Modena, Mantova, Reggio, Lucca.⁹ Tra di esse non mancava nemmeno Parma, che per alcuni mesi divenne la residenza verso cui facevano ritorno entrambi i Lussemburgo e dove operava la loro cancelleria.¹⁰

La città aveva una posizione importante sia strategicamente che economicamente poiché si trovava a uno degli snodi dell'asse di comunicazione chiamata «via Francigena», che collegava l'Europa occidentale con l'Italia. Da Pavia attraverso Piacenza e Cremona conduceva fino a Parma, da lì poi in direzione sud-ovest attraverso gli Appennini (passo della Cisa) verso il mare (La Spezia) e poi

8 Dieter VELDTRUP, *Eben aus Staatsräsonad Die Familien- Heiratspolitik Johans von Böhmen*, in: Johann der Blinde, Graf von Luxemburg, König von Böhmen 1296–1346, ed. Michel Pauly, Luxembourg 1997, p. 527; Franz von HUTER, *Tirol im 14. Jahrhundert*, in: Der deutsche Territorialstaat im 14. Jahrhundert, ed. Hans Patze, 2ª edizione, Stuttgart 1986, p. 372.

9 Carla DUMONTEL, *L'impresa italiana di Giovanni di Lussemburgo re di Boemia*, Torino 1952 (= Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia IV/3).

10 Raymond WEILLER, *Les monnayages de Jean l'Aveugle (Luxembourg)*, in: Un itinéraire européen. Jean l'Aveugle, comte de Luxembourg et roi Bohème 1296–1346, ed. Michel Marque, Luxembourg 1996, pp. 126–127, 143–144.

verso Lucca, Siena, Viterbo e Roma. La città era ben fortificata, le mura inglobavano entrambe le parti della città che il fiume Parma divideva. La sede principale degli uffici comunali, il palazzo vescovile, la cattedrale e il castello si trovavano sulla riva destra del fiume. Il centro della città era collegato coi quartieri sulla sponda sinistra attraverso tre ponti dotati di porte.¹¹ Nella scelta del centro su cui fondare la propria signoria, sicuramente Giovanni prese in considerazione anche il carattere sostanzialmente ghibellino della città di Parma, all'interno della quale ad avere l'ultima parola erano gli appartenenti alla famiglia dei Rossi di Parma.¹² Marsilio Rossi espresse il suo sostegno all'imperatore poco tempo prima, quando nel novembre del 1329 in veste di rappresentante della città aveva invitato a Parma Ludovico il Bavaro, il quale vi aveva soggiornato un mese intero. In seguito a ciò, l'imperatore nominò Marsilio e suo fratello Rolando suoi vicari. Ugolino Rossi, un altro dei fratelli, fu vescovo di Parma tra il 1323 e il 1377. La stessa tendenza verso questa importante famiglia fu mantenuta da re Giovanni, il quale poco dopo il suo arrivo a Parma concesse ai fratelli Rolando, Marsilio e Pietro *de Rubeis*, ossia Rossi, tutti i loro possedimenti. Il luogo in cui fu emesso il documento era il palazzo vescovile.¹³

Dai racconti di uno sconosciuto cronista parmense ho scelto soprattutto le particolareggiate descrizioni degli ingressi trionfali di Giovanni o di Carlo in città. *L'adventus regis* come cerimonia medievale parzialmente ritualizzato è stato più volte studiato negli ultimi due decenni da diverse angolazioni, non solo all'estero ma anche nella storiografia ceca.¹⁴ Da tutti gli studi teorici e descrittivi emerge che

11 Il più antico ponte di pietra a Parma è del V secolo (Ponte Romano o Ponte di Pietra), che nel 1177 fu sostituito dal *Ponte di Mezzo*. In quel tempo furono costruiti anche due ponti nuovi: il Ponte di Galleria o *Ponte in contrada della Gbiaia* (oggi Ponte di Verdi), il *Ponte di Donna Egidia* (Ponte Caprazucca). Nel XIV secolo fuori le mura si ergeva il Ponte Dattaro.

12 La famiglia Rossi di Parma è conosciuta dal XII secolo. Andreasio di Rossi fu investito cavaliere da parte del re boemo il 22 settembre 1332. In seguito divenne podestà di Piacenza (1325), di Bassano (1340), di Bergamo (1349) e di Firenze (1350). Vedi *Genealogie delle famiglie nobili del Mediterraneo*: http://www.genmarenostrium.com/pagine-ettere/letterar/Rossi/rossi_di_parma.htm, [02-02-2016]. Attorno a Parma i signori di Rossi possedevano gli importanti castelli di San Secondo Parmense e di Segalara, nel XV secolo poi ricostruirono il gigantesco castello di Torrechiara, sontuosamente decorato.

13 *Regesta diplomatica nec non epistolaria Bohemae et Moraviae* III (in seguito RBM), Praga 1890, p. 680, n. 1740.

14 Complessivamente vedi Geritt Gasper SCHENK, *Zeremoniell und Politik. Herrschereinzüge im spätmittelalterlichen Reich*, Köln – Weimar – Wein 2003 (Beihefte zu Johann Fiedrich Böh-

lo scenario degli ingressi dei signori era disciplinato da regole ben determinate, differenti in base alle tradizioni della nazione o del luogo e modificate anche dalla situazione e dai bisogni concreti. Dei documenti che ci permettono di capire come si svolgevano queste cerimonie, sono rimasti in un certo senso esclusi dagli interessi dei ricercatori in Repubblica ceca le cronache delle città dell'Italia settentrionale, legate tra l'altro alla storia ceca dall'esistenza di una signoria di Giovanni in Italia.

La cronaca di Parma fa parte della tipologia di cronache cittadine ricche di dettagli che si concentrano sui fatti avvenuti in città e nei suoi dintorni. Il nome dell'autore è sconosciuto, ma con buona probabilità si trattava del notaio cittadino, che poteva avere a disposizione le informazioni sugli avvenimenti contemporanei, così come l'accesso ai documenti più vecchi conservati negli uffici della città. Aveva forse a disposizione anche le opere dei precedenti cronisti parmensi, in particolar modo la cronaca del francescano Salimbene d'Adamo († ca. 1290). L'anonima cronaca di Parma (*Chronicon Parmense*) è molto ricca di fatti e preziosa soprattutto per gli anni che l'autore aveva vissuto e che si sovrappongono al periodo della signoria italiana di Giovanni. L'opera, che arriva fino al 1338, è scritta principalmente in latino, alcuni brevi passi in italiano.¹⁵ Gli elenchi dettagliati sono disposti in ordine cronologico e descrivono i più disparati eventi della vita comunale: notizie sull'insediamento dei podestà, sulla composizione del consiglio cittadino, sulle lotte tra le locali famiglie aristocratiche, sulle feste religiose o meno, riporta i prezzi dei prodotti alimentari, indica i capricci del tempo, le annate improduttive e così via. Nel corso della narrazione, il cronista inserisce anche lunghi brani dedicati a re Giovanni e a Carlo, compresa una dettagliata descrizione degli ingressi trionfali di entrambi a Lussemburgo a Parma. E proprio su questi vorrei soffermarmi.

mer, Regesta Imperii 21); Alois NIEDERSTÄTTER, *Königseintritt und -gastung in der spätmittelalterlichen Reichsstadt*, in: Feste und Feiern im Mittelalter. Paderborner Symposion des Mediävistenverbandes, edd. Detlef Altenburg – Jörg Jarnut – Hans-Hugo Steinhoff, Sigmaringen 1991, pp. 491–500; *Adventus. Studien zum herrscherlichen Einzug in die Stadt*, edd. Peter Johaneck – Angelika Lampen, Köln – Weimar – Wien 2009. Nella produzione ceca vedi ad es. František ŠMAHEL, *Cesta Karla IV. do Francie* [Il viaggio di Carlo IV in Francia], Praga 2006, complessivamente vedi Tomáš BOROVSÝ – Robert ANTONÍN, *Panovnické vjezdy na středověké Moravě* [Gli ingressi trionfali dei signori nella Moravia medievale], Brno 2009, dove è riportata anche una bibliografia rilevante.

15 *Chronicon Parmense ab anno 1038 usque ad annum 1338*, ed. Giuliano Bonazzi, Città di Castello 1902–1904 (Rerum Italicarum Scriptores, Nova Series 9/9). Sull'autore, sulla struttura della cronaca e sulla sua conservazione vedi l'introduzione di Giuliano Bonazzi.

Gli abitanti di Parma seguivano la spedizione di Giovanni fin dall'entrata del re nel territorio dell'Italia del Nord nel dicembre del 1330 e si sforzavano di cogliere il senso del suo viaggio, le sue intenzioni e i suoi obiettivi.¹⁶ Apprezzavano che fosse figlio di Arrigo VII e con una discreta speranza si rallegrarono alla notizia che egli stesso si autodefiniva come un re di pace, figlio della Chiesa e vicario imperiale (*Rex pacificus, filius ecclesie et vicarius imperii*). La città mandò da Giovanni una delegazione a cui capo c'era Pietro Rossi. Il cronista non conosceva il contenuto dei colloqui, ma a quanto pare gli estesi accordi presi non distolsero i timori dell'arrivo del re e della scorta armata che lo accompagnava. Tutto ciò si può dedurre dall'angoscia che dominava in città quando il 2 marzo 1330 Giovanni di Lussemburgo giunse a Parma attraverso la *Via Francigena*. Vi entrò *all'ora nona* accompagnato da numerosi baroni e cavalieri attraverso le porte di Sant'Ilario e di Santa Croce (quindi provenendo da Cremona) e velocemente si recò nel palazzo vescovile, dove alloggiò.

Il cronista sentì probabilmente la necessità di spiegare in qualche modo l'imbarazzo per l'arrivo del re boemo, che si presentava come vicario dell'imperatore Ludovico il Bavaro ma che nessuno si era presentato ad accogliere. Per questo motivo inserì nella sua cronaca un interessantissimo passo sulla cerimonia tipica di un ingresso trionfale in città, cerimonia che però quella volta non fu celebrata. Si tratta di una sorta di regolamento composto sulla base di esperienze più vecchie che il cronista mette in relazione con le abitudini in vigore per l'accoglienza di un imperatore o di un delegato. In ogni caso il cronista descrive piuttosto genericamente il benvenuto a Ludovico il Bavaro avvenuto il 17 novembre 1329,¹⁷ senza i dettagli contenuti nell'*ordo adventus regis* da lui indirettamente creato in occasione dell'arrivo di re Giovanni.

Secondo lui quindi come sarebbe dovuto essere l'ingresso di Giovanni a Parma e perché non fu così? In primo luogo il cronista scusa nella sostanza il comportamento della città e blocca eventuali critiche: l'ingresso del re boemo in città non era stato annunciato da nessuno, non si sapeva nemmeno l'itinerario che avrebbe seguito «e quindi non furono nemmeno chiusi i palazzi e le botteghe, come si fa d'abitudine durante l'ingresso di altri re». In seguito annovera e descrive gli ossequi che a causa del mancato annuncio non furono eseguiti: «i pali non furono trasportati sulla sua testa, né [il suo cavallo] fu preso per le briglie e per le staffe, né

¹⁶ *Chronicon Parmense*, pp. 210–211.

¹⁷ *Chronicon Parmense*, p. 202.

gli andarono incontro le bandiere e gli stendardi delle confraternite, delle corporazioni delle arti e dei mestieri, così come si faceva quando arrivava a Parma un delegato o un imperatore. Fu vietato ai bambini e a chiunque altro di gridare 'Vivat, vivat!' e se qualcuno lo avesse fatto, avrebbe dovuto essere colpito con decisione; nemmeno le campane suonarono, dopo il suo arrivo non si svolsero festeggiamenti, non si manifestò alcuna forma di allegria pubblica. Sembrava che alcuni non avessero molta voglia di gioire per l'arrivo del re, mentre altri si rallegrarono molto.»¹⁸ Se facciamo riferimento allo schema ideale in sei fasi di un ingresso trionfale così come riprodotto da G. J. Schenk (preparazione, benvenuto al sovrano prima dell'ingresso in città, ingresso, corteo per la città, celebrazione religiosa in chiesa, alloggio), allora davvero la città faceva affidamento a un regolare annuncio dell'arrivo del sovrano per potersi preparare dovutamente, ivi compreso l'incontro di una delegazione con il re davanti alle porte della città; non si fa cenno però alla visita del duomo, né all'adorazione delle reliquie o a una messa, ma viene sottolineato con forza il corteo per la città e la generale allegria.¹⁹ Così come emerge da altre descrizioni, il suono delle campane aggiungeva un tono di nobiltà a un ingresso trionfale. Gli elementi cerimoniali elencati sottolineano l'unità di intenti

18 *Chronicon Parmense*, p. 212: «*Eodem anno, die sabati 2 mensis marcij in hora none, supradictus dominus rex Boemie Johannes venit Parmam associatus honorifice de multis baronibus et militibus et intravit per portam sancti Ilarij et sancte Crucis, venit ad palacium domini episcopi et ibi ospitatus fuit; et in suo adventu non fuit preconzatum quod aliqui irent obviam ei, nec quod strata expediretur, nec quod palacium et stationes mercatorum clauderentur, ut erat consuetum fieri in adventu aliorum regum; nec sibi portata fuerunt aliqua palia desuper caput eius, nec adestratus per aliquos ad frenum nec ad stafas, nec banderie nec confaloni arcium et misteriorum nec viciniarum portate fuerunt ei obviam, sicut factum fuit legato et imperatori quando primo venerunt Parmam. Et prohibebantur pueris et aliis omnibus clamare 'Vivat, vivat', et siqui illud clamassent, percutiebantur acriter; nec sonate fuerunt aliquae campane, nec sero adveniente fuerunt facta phano aliqua, nec aliquod gaudium ostensum in publico. De eius, domini regis, adventu quidam visi sunt non bene gaudere, et quidam multo gavisi sunt.*»

19 G. J. SCHENK, *Zeremoniell und Politik*, pp. 239–402, riflette sull'ideale struttura in cinque tappe di una cerimonia di ingresso costituita da: preparazione, incontro di una delegazione col sovrano prima dell'arrivo in città, benvenuto davanti a una precisa porta cittadina, processione per la città fino a una chiesa con relativa messa, accompagnamento del sovrano nel luogo di alloggio. Per l'analisi delle categorie citate in Schenk in relazione agli ingressi dei re boemi durante il medioevo vedi Tomáš BOROVSÝ – Robert ANTONÍN, *Vjezd středověkého panoovníka do města – mezi ideálem a realitou* [L'ingresso trionfale in città di un sovrano medioevale – tra idealismo e realtà], in: *Ideje, iluze a realita v dějinách*, Opava 2009 (= *Acta historica Universitatis Silesianae Opaviensis* 2, 2009), pp. 39–59.

del comune e delle istituzioni ecclesiastiche e allo stesso tempo riflettono sia una determinata tradizione che la situazione del momento. Il mancato svolgimento di una cerimonia di ingresso rispecchiava pure la volontà di avere le mani libere da parte del comune, i cui rappresentanti non avevano alcuna intenzione di provocare uno scontro né di evitarlo. Un motivo era probabilmente il ricordo del soggiorno di Ludovico il Bavaro in città nel novembre del 1329, degli scontri tra il clero della parrocchia cittadina coi minoriti della corte imperiale e del disagiavo acquartieramento del consistente accompagnamento militare. Comunque la città aveva temuto di questo anche nella primavera del 1329, quando rifiutò di aprire le porte a Ludovico e di permettergli l'incontro previsto con Azzone Visconti.²⁰ Queste esperienze e le incertezze dovute alla distribuzione delle forze in quel momento portarono probabilmente Parma a voler assumere nei confronti di Giovanni un comportamento guardingo, che il cronista in seguito spiega e nella sostanza scusa.

La diffidenza di Parma verso Giovanni comunque si sciolse immediatamente il giorno dopo, quando si venne a sapere che le unità militari che lo accompagnavano erano partite alla volta di Lucca e che il re non aveva intenzione di compiere alcuna repressione. In città allora scoppiò una grande festa, le campane si misero a suonare nelle case, nei palazzi cittadini e sulle torri e durante quella notte molte persone, uomini e donne, vecchi e giovani si riversarono per la strada in cui si trovavano la cattedrale e il palazzo vescovile e a gran voce gridavano: «*Vivat rex, vivat dominus rex, vivat*» e «*Pax, pax, pax*» e subito dopo urlavano «Basta con le tasse e i balzelli» e «a morte Ricardus», il notaio di Reggio che in quanto esattore delle imposte era accusato di avere la mano pesante nel riscuotere le tasse.

Due giorni più tardi (il 5 marzo) nella riunione del comune nell'antico municipio e in presenza di un gran numero di cittadini di Parma e dei suoi territori, re Giovanni assunse il governo della città. Durante il suo ingresso nell'edificio e anche durante la sua uscita tutta la città gridava sempre «*Vivat dominus rex*» e «*Moriatur Ricardis*» e ovunque nelle piazze e nelle strade era pieno di gente. Riccardo valutò razionalmente la situazione e la notte stessa per timore preferì scappare da Parma verso Reggio. Seguirono festeggiamenti e danze e l'allegria durò a quanto sembra otto giorni. Durante questo periodo la gente giungeva davanti al palazzo vescovile nell'area adiacente alla cattedrale con tamburi e danzan-

20 Heinz THOMAS, *Ludwig der Bayer (1282–1347). Kaiser und Ketzer*, Graz – Wien – Köln 1993, p. 220.

do. Un po' più tardi, su ordine del re, dovettero essere rimosse le catene in città e fuori, così come dovettero essere aperte le numerose porte della città fino ad allora rimaste chiuse. Il re fece liberare i prigionieri, tra i quali molti lo erano a causa dei debiti contratti a quanto pare per colpa di Riccardo, mentre invece da quel momento in poi questi impegni vennero cancellati. Gradualmente il re accolse i rappresentanti delle famiglie influenti, a Parma ritornarono coloro che l'avevano abbandonata per paura.

Un simile entusiasmo generale si manifestò di nuovo allorché il 15 aprile 1331, provenendo da Pavia, arrivò a Parma il non ancora diciassettenne principe Carlo, la cui giovinezza e inesperienza spinsero un cronista fiorentino a definirlo come *figliuolo*.²¹ A Parma vedevano Carlo un po' diversamente: il cronista sottolinea che arrivò con una consistente scorta militare, alloggiò nel palazzo vescovile e fu accolto molto dignitosamente da tutti. Gli andarono incontro gli stendardi del consiglio dei quattro e di tutte le corporazioni delle arti e dei mestieri, della confraternita dei tremila, la bandiera di tutti i «vicini» della città, gli stendardi e le bandiere dei mercanti, del collegio dei giudici e dei notai e di altri ancora. Molti giovani gli andarono incontro fino a Viarolo²² con virgulti, rami d'albero e ghirlande e danzando gridavano: «*Vivat, vivat; pax, pax; moriantur datia et gabelle*». I più anziani della città, i capitani e i diversi presidenti «*seniores vero et anciani arcium, capitanei et alii presidentes omnes indifferenter*», molti dei quali erano a cavallo, molti a piedi, uomini, donne, «*parvi, magni*» e tutti coloro che erano in grado di essere presenti, davano mostra che speravano che si sarebbe raggiunta la pace e la firma degli accordi. E quel giorno stesso e molti altri a venire dovunque si ballava e c'era festa.²³ A quanto pare questa volta l'arrivo del principe fu annunciato e la città poté prepararsi come si doveva.

Nel giorno dell'arrivo di Carlo a Parma, re Giovanni non era in città perché conduceva delle trattative a Castelfranco Emilia (che si trova tra Bologna e Modena, i Visconti vi avevano delle mire) col delegato papale, il vescovo di Ostia e Velletri Bernard du Pojet (1327–1334). Vi si erano raccolti gli ambasciatori delle città della Toscana, delle Marche, della Romagna, della Lombardia e anche del re di Napoli Roberto; Giovanni probabilmente assunse su di sé il compito di agente pacificatore tra le diverse parti nemiche. Voleva ingraziarsi i favori del delegato

21 G. VILLANI, *Nuova Cronica*, p. 777.

22 Questo luogo si trova sulla strada per Cremona. Oggi fa parte del comune di Sissa Trecasali.

23 *Chronicon Parmense*, p. 214.

papale per la Lombardia, che fino ad allora si era limitato a osservare l'avanzamento di Giovanni in territorio italiano e che in base alle ulteriori istruzioni della Curia non fece nulla contro di lui.²⁴ Addirittura espresse a Giovanni una certa benevolenza quando il 1° maggio gli mandò in regalo a Parma un pappagallo, un bel cavallo e un giovane leone, che senza dubbio voleva ricordare i simboli dello stemma di re Giovanni, in cui il leone araldico figurava sia nello stemma del Regno di Boemia che in quello della famiglia dei Lussemburgo.²⁵ La cura di questo animale piuttosto grande, che per di più continuava a crescere, fu affidata alla città, la quale secondo il cronista approntò per il leone una sistemazione recintata all'interno di una casa che un tempo veniva usata dal comune e che successivamente sarebbe stata mutata in un alloggio con bottega.²⁶

Dopo le positive trattative col delegato papale, il 24 aprile 1331 re Giovanni ritornò a Parma passando attraverso Modena e Reggio, che pure lo avevano riconosciuto come loro signore. Questa volta ad aspettarlo vi fu una cerimonia di benvenuto appropriata. Molti giovani gli andarono incontro fino al ponte sul fiume Enza, ossia verso ovest da Parma in direzione della città di Sant'Ilario d'Enza, arrivò quindi dalla parte opposta rispetto a quella da cui era arrivato il 2 marzo. Il re fu accolto dai bambini e dai giovani con virgulti, rami d'albero e con più di mille ghirlande e tutti gridavano «*Vivat, Vitat*». Sulla testa del re furono portati due lunghi pali di seta, il suo cavallo fu preso per le briglie e per le staffe in modo che egli potesse passare in rassegna la folla di persone altolocate, dei nobili e dei cittadini borghesi di Parma, mentre le campane di tutta la città suonavano a festa,²⁷ la cerimonia di benvenuto quindi fu eseguita nel modo migliore. Si sarebbe quasi portati a credere che la primavera e il tentativo di nascondere le normali preoccupazioni ebbero pure un ruolo nella gioia della città. Oppure era il cronista a voler vedere così l'atmosfera in città?

A Parma Giovanni aveva una corte piuttosto sontuosa, organizzava feste, riceveva ospiti e doni sfarzosi, e avviò pure un ricco programma amministrativo. Le sue missive erano indirizzate non solo ai destinatari direttamente interessati alla

24 J. SPĚVÁČEK, *Jan Lucemburský*, pp. 481–483, mette in guardia sulla lettera successiva di Giovanni XXII datata 12 maggio 1331 in cui intima direttamente al suo delegato di non intraprendere nessuna iniziativa contro Giovanni.

25 *Chronicon Parmense*, p. 214.

26 *Chronicon Parmense*, p. 217: «... e fu rifata con le steccate et altri oportuni al detto leone qual fino a qui era stato a santo Johanni, e fu condoto a deta casa, et ivi posato un lunedì a' 15 julio anzi tercia».

27 *Chronicon Parmense*, p. 214.

sua signoria in Italia, ma anche in Boemia.²⁸ Il re nominò de Rossi vicario responsabile delle città, amministrate come quelle imperiali.²⁹ Il 10 maggio 1331 designò Ponzino de' Ponzonibus di Cremona come suo vicario a Parma, così facendo Giovanni agì in accordo con l'abitudine di nominare come podestà,³⁰ funzione che sostituiva quella di vicario, una persona proveniente da un'altra città. Sull'entrata in funzione di Ponzino il cronista racconta che si trasferì solo alcuni giorni dopo nella casa sede del podestà, perché ebbe considerazione della situazione familiare del podestà precedente, la cui moglie stava per partorire. Ponzino era stato insignito del titolo di *vicarius pro dicto domino rege*.³¹ Successivamente il re, così come faceva il podestà, chiamò a Parma un consiglio di duecento *probi viri* per discutere delle questioni relative al comune.³²

A Parma re Giovanni fece anche coniare il grosso d'argento col ritratto del re incoronato sul dritto e sul verso col leone ceco, e anche i nominali più bassi, come i denari d'argento (con la raffigurazione della corona) e i denari parvi. Un grosso corrispondeva a 12 imperiali, un denaro a un imperiale.³³ In visita dall'imperatore a Parma giungevano i nobili e le persone di riguardo provenienti dalle città di tutta l'Italia del Nord, i quali poi diventavano, com'era buona creanza, ospiti delle contrade cittadine, a tal punto che la città, le locande e le chiese ne erano piene.³⁴ La dispendiosa corte e le altre operazioni condotte in Italia portarono però anche a un aumento delle richieste di re Giovanni sulle entrate monetarie anche per il comune di Parma, fatto che secondo il cronista ebbe un impatto negativo sull'aumento dei prezzi. L'azzeramento dei debiti proclamato nei primi giorni del soggiorno di Giovanni in città si tramutò in un passato episodico e la vita cominciò a riprendere la vecchia piega. Ritornarono i fuoriusciti, compreso Ricardo, si

28 RBM III, p. 689, n. 1768; J. SPĚVÁČEK, *Jan Lucemburský*, p. 485.

29 *Chronicon Parmense*, p. 214.

30 François MENANT, *Podestat*, in: Dictionnaire du Moyen Âge, edd. Claude Gauvard – Alain de Libera – Michel Zink, Paris 2002, p. 1118.

31 *Chronicon Parmense*, p. 215.

32 *Chronicon Parmense*, p. 215: «*Di magio fato fu in Parma di mandato del re il concilio de' 200 boni homino, quali il potestà convocava per trattare i negocij del comune*».

33 *Chronicon Parmense*, p. 217; Giovanni fece coniare monete anche a Cremona e a Lucca. *Un itinéraire européen. Jean l'Aveugle, comte de Luxembourg et roi Bohême 1296–1346*, ed. Michel Margue, Luxembourg 1996, p. 127.

34 *Chronicon Parmense*, p. 215; tra questi molti vengono ricordati per nome: «*filius imperatoris Constantinopolitani marchio Montisferati, comes Sabaudie, comites Carentane, dominus Ludovicus de Gonzaga dominus Mantue, sominus covitatis Cumarum et elij plures nobiles*».

applicarono tasse, dazi ecc. Il cronista di Parma si lamenta che Giovanni si preoccupava più dei soldi che della pace e che spesso partiva dalla città senza che nessuno immaginasse dove andasse. E così, quando il 2 giugno 1331 si diresse con la sua scorta verso Cremona, non sapevano nemmeno se sarebbe tornato. In ogni caso il cronista era ben informato sulle sue intenzioni di trattare col re di Francia e col papa, solamente non sospettava del progetto del re di incontrarsi con Ludovico il Bavaro: o di ciò non si fece parola oppure il cronista ne tace intenzionalmente.³⁵

Per il periodo della sua assenza dall'Italia, Giovanni stabilì come suo rappresentante il principe Carlo, che doveva essere aiutato da Ludovico di Savoia (del ramo di Vaud), il quale nel passato aveva dimostrato di essere un fedele servitore di Arrigo VII, padre di Giovanni, e siccome era suocero di Azzone Visconti, sembrava essere adatto a mantenere dei buoni rapporti con Milano. A quanto pare Ludovico arrivò a Parma già in maggio, nel periodo in cui re Giovanni vi conduceva trattative con altri uomini altolocati dell'Italia del Nord. La cronaca di Parma, oltre al conte di Savoia, nomina Teodoro, margravio del Monferrato (figlio dell'imperatore bizantino Andronico II), il cui feudo confinava con la Savoia, Ludovico Gonzaga, signore di Mantova vicino a Parma, e il conte Franchino Rusco di Como. Oltre a questi uomini, strettamente interessati a quanto stava avvenendo nelle immediate vicinanze di Parma, il cronista ricorda in città anche i duchi di Carinzia (li chiama però conti – *comites Carantane*). Da questa citazione se ne deduce l'arrivo di Arrigo di Carinzia assieme a Giovanni Enrico di Lussemburgo (* 1322), ossia il figlio di re Giovanni e genero del duca. Forse re Giovanni voleva ancora di più legare a sé l'instabile duca, forse voleva affidargli la cura di Carlo, fatto sta che non sappiamo niente di concreto sul loro incontro né sugli eventuali accordi. In ogni caso questa citazione merita interesse perché sta a mostrare un collegamento tra il matrimonio del figlio più giovane di Giovanni con l'erede al trono di Tirolo e Carinzia e i suoi piani in Italia. Alla fine nemmeno il duca di Savoia, che non portò a termine il compito di cui il re lo aveva incaricato, fornì un supporto ai Lussemburgo, poiché abbandonò il principe Carlo già nei primi momenti critici della signoria.³⁶

35 *Chronicon Parmense*, p. 215.

36 *Chronicon Parmense*, p. 215. Da questo passaggio si evince anche il primo incontro di Carlo col suo fratello minore. Jiří SPĚVÁČEK, *Karel IV. Život a dílo (1316–1378)* [Carlo IV. Vita e operato], Praga 1979, p. 84.

Dopo la partenza di Giovanni, Carlo rimase a Parma insieme a Ludovico di Savoia e a numerosi altri signori e soldati, cosa che anche la città vedeva di buon occhio. Molti infatti temevano che se se ne fosse andato, sarebbe ritornata di nuovo la guerra. Per essere impauriti avevano motivi sufficienti: già alcune settimane dopo la partenza di Giovanni dall'Italia giunsero a Parma notizie su un'insurrezione a Brescia,³⁷ seguita subito dopo da tumulti a Cremona (preparativi di un attentato a Ponzino³⁸), dove furono mandati dei reparti capeggiati dal podestà Ponzino insieme a Pietro Rossi e Ugonotto Lupo. Secondo il cronista, Parma aveva grandi timori sul suo futuro, poiché Carlo aveva a disposizione solo duecento soldati. Fece clamore in città anche l'interrogatorio davanti al *filio del re* di due membri della famiglia Cavalcabò, accusati di aver organizzato la rivolta a Cremona. Il cronista non scrive come si svolse l'interrogatorio, riporta solamente che entrambi gli uomini furono rilasciati dopo poco tempo. In seguito, per volere di re Giovanni, il 10 novembre venne nominato a Parma il nuovo *vicario et podestà* nella persona di *dominus Salvacio Moro de Castello di Luca*.³⁹

Nel frattempo re Giovanni lavorava a favore della propria signoria presso Ludovico il Bavaro, a Parigi e a Avignone e in Italia mandava i suoi messaggeri. Riuscì ad ottenere dal papa la cancellazione dell'interdetto su Parma fino al Natale. Il delegato Bertrand du Pojet ricevette la relativa lettera e il 24 luglio 1331 fu quindi organizzata una celebrazione a Parma per la festa di San Giacomo, a cui parteciparono non solo i membri del clero ma anche la città intera.

Anche per le celebrazioni del Natale 1331 si prepararono grandi festeggiamenti. In dicembre attraverso i suoi delegati re Giovanni invitò tutti coloro che avessero interesse a venire a Parma per un torneo (*giostrandum*), a cui venne riservato lo spazio vicino al fiume e non lontano dal centro chiamato Glarea (=Ghiaria)⁴⁰. Il torneo si svolse il penultimo giorno del mese di dicembre e durò un giorno e una notte, durante la quale al lume delle torce si affrontarono i citta-

37 *Chronicon Parmense*, p. 216: «*instignate il diavolo gran novità furor in Lombardia, dove Brascia città ribellosi al re Johanne. E così la terra de gli Giurcii*».

38 Ellen WIDDER, *Itinerar und Politik. Studien zur Reiseherrschaft Karls IV. südlich der Alpen*. (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters 10), Köln – Weimar – Wien 1993, p. 36.

39 *Chronicon Parmense*, p. 218.

40 Oggi piazza Ghiaria. Si trova vicino al fiume, nel XIII vi si trovava la forca. *Chronicon Parmense*, p. 218. Il torneo si svolse «*in Glarea communis sub domibus Pateriorum stachate, et sub domibus eorum de Guercinis, inglarata via et Glarea inde*».

dini altolocati di Parma e di altri luoghi con i Tedeschi (*Todescos*). Nella cronaca si trovano anche numerose menzioni della partecipazione di Carlo a celebrazioni religiose durante l'anno 1332 (ad esempio il 18 giugno a Parma alla festa del Corpus Domini), ricorda pure che il 27 agosto 1332 Carlo stabilì che si recitasse l'Ave Maria quando suonava la grande campana del comune.⁴¹

L'anno 1332 in Italia portò però ai Lussemburgo più preoccupazioni che calma. Il progetto di concludere la pace diventava sempre più un puro desiderio. Dopo Brescia, il veronese Mastino della Scala occupò anche Bergamo (settembre 1332). Gli oppositori del governo dei Lussemburgo crearono la cosiddetta Lega di Castelbaldo, in cui si unirono gli Scaligeri di Verona, i Visconti di Milano, i Gonzaga di Mantova e i d'Este di Ferrara e che non era orientata solo contro re Giovanni, ma anche contro l'imperatore Ludovico il Bavaro. La Lega era collegata a re Roberto d'Angiò di Napoli, sostenuto dal papa, e Giovanni Villani non si fece scappare una critica al comportamento ambiguo del delegato papale, che fino ad allora non aveva fatto niente contro Giovanni.⁴² Nella sua biografia, Carlo constata invece amaramente che i signori citati si erano già dapprima messi d'accordo su come spartirsi le città che si erano precedentemente sottomesse a re Giovanni. Al contrario ricorda con riconoscenza la fedeltà dei signori de' Rossi, cittadini di Parma, dei membri delle famiglie Fogliano e de' Manfredi a Reggio, a Modena dei signori de' Pii, a Cremona dei de' Ponzoni e dei Seni e di Simone Filippi de' Reali di Pistoia, che era diventato a Lucca il rappresentante regionale di Carlo.⁴³

Il principe però non si fece intimorire dalle difficoltà e riuscì a reggere la signoria italiana dei Lussemburgo fino all'arrivo di suo padre, ossia fino al febbraio 1333. Nelle situazioni estreme non esitò a confrontarsi col nemico spada in mano. Assieme ai suoi fedeli, il 22 novembre Carlo mosse da Parma con un esercito di cavalieri e di fanti alla volta di Modena, dove si erano raccolti i reparti nemici. La battaglia riguardava la fortezza di San Felice e durò *dall'ora seconda fino al tramonto*, ossia tutto il giorno. Il principe, sebbene leggermente ferito, difese con successo la fortezza. La vittoria arrivò nel giorno di Santa Caterina d'Alessandria, che secondo le convinzioni di Carlo ribaltò le sorti della battaglia grazie alle sue preghiere nel momento in cui sembrava che tutto fosse perduto. La cronaca di Parma complessivamente descrive in modo particolareggiato le circostanze attorno alla

41 *Cronicon Parmense*, p. 220.

42 G. VILLANI, *Nuova Cronica*, pp. 778–779.

43 *Vita Caroli*, pp. 38–41.

battaglia e menziona anche la grande gioia di Parma, che già il 28 novembre in una grande adunanza deliberò di celebrare la *festum beate Catherinae*, per la quale si sarebbero dovute portare delle candele nel convento di Santa Caterina (appartenente agli agostiniani eremiti).⁴⁴ Carlo ritornò a Parma il 1° dicembre e fu accolto *cum magno honore et triumpho et gaudio*. Il 6 dicembre poi vi fu istituita «*per supradictum excelentissimum dominum nostrum, dominum Carolum primogenitum filium serenissimi domini nostri domini Johannis Dei gratia Boemie et Polonie regis, civitatis Parme domini*» una festa annuale in ricordo di questa vittoria. In questo caso il cronista evidentemente riprese le intitolazioni di Carlo da un suo documento che doveva aver redatto la cancelleria locale dei Lussemburgo, a capo della quale vi era il notaio Nicola da Brno.⁴⁵ Proprio Nicola alcuni mesi dopo fu nominato da Carlo vicario di Lucca, città nella quale si sforzò di fondare una solida base della signoria dei Lussemburgo in Toscana. A Lucca arrivò per la prima volta nel giugno del 1332 e un anno più tardi (8 agosto 1333) concesse alla città i nuovi statuti come «*primogenito del re boemo e signore di Lucca*» (*Luce dominus*).⁴⁶ A Lucca un supporto per il principe fu Simone Filippi de Reali, il quale riuscì a neutralizzare gli attacchi dei Fiorentini. Per difendere maggiormente la città doveva servire non solo il rafforzamento delle mura, ma anche la costruzione di una roccaforte ad est di Lucca, all'incirca a metà dell'antica strada per Pistoia. La costruzione fu finanziata dal comune di Lucca, ma come iniziatore fu considerato Carlo, il cui nome figura anche nel titolo del castello, Monte Carlo.⁴⁷

Tuttavia né la vittoria a San Felice, né la Lucca «*Carolina*» riuscirono a salvare la signoria dei Lussemburgo dalla caduta. Fino al ritorno di re Giovanni in Italia vi rimanevano solo Parma, Cremona, Modena, Reggio e Lucca, ma nemmeno su di loro era possibile fare affidamento, perché la lega anti-Lussemburgo acquistava

44 *Chronica Parmense*, p. 221. Cfr. *Vita Caroli*, p. 45. La battaglia dal punto di vista degli sconfitti è stata descritta sinteticamente in G. VILLANI, *Nuova Cronica*, pp. 772–773.

45 Jiří SPĚVÁČEK, *Anfänge der Kanzlei Karls IV. auf italienischem Boden in der Jahren 1332/33*, in: *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* 76, 1968, pp. 299–326. Nicola da Brno fu vescovo di Trento tra il 1338 e il 1347.

46 E. WIDDER, *Itinerar*, p. 49.

47 Ellen WIDDER, *Mons imperialis, Baldenau, Karlsteinad Bemerkungen zur Namengebung luxemburgischer Gründungen*, in: *Festschrift Henz Stooß zum 70. Geburtstag*, edd. Fiedrich Berward Fahlbusch – Peter Johanek (= *Studien zu den Luxemburgern und ihrer Zeit* 3), Warendorf 1989, pp. 133–284. Giorgio TORI, *La fondazione di Monte Carlo (1333)*, in: King John of Luxembourg and the Art of His Era, ed. Klára Benešová, Praga 1998, pp. 143–152.

via via in potenza. E a fermarla non ce la fece nemmeno re Giovanni, il quale nell'inverno del 1333 ritornò in Italia con i rinforzi dei reparti militari francesi e pronto ad altri scontri. Raggiunse Parma il 26 febbraio e probabilmente per l'ultima volta fu accolto trionfalmente *cum desiderio expectatus* da tutta la città e dal clero al completo.⁴⁸ In questo caso però il cronista non parla né di campane a festa, né di benvenuto al suono «*Vivat, vivat*». L'atmosfera era con buona sicurezza piena di aspettative, ma anche piuttosto tesa e in un certo qual senso cupa. Il cronista continuò a seguire accuratamente gli altri passi di Giovanni, le sue continue trattative col delegato papale a Bologna, gli insuccessi militari, così come la vita di tutti i giorni in città. Descrive la partenza di Carlo verso Cremona, dove il principe fu presente per la festa del Corpus Domini (3 giugno 1333). L'obiettivo principale del suo soggiorno in quella città però erano i preparativi della difesa contro Azzone Visconti, che voleva conquistare la città.

Vengono anche citati i ripetuti ritorni a Parma di entrambi i Lussemburgo, ormai privi di qualsiasi fastosità. Giovanni e Carlo si sforzarono di affrontare i crescenti attacchi attraverso diverse azioni militari, che però non ebbero un gran successo, riuscendo solo ad aumentare le spese e a dissipare in questo modo i soldi raccolti dai Lussemburgo a Parma e in altre città. Furono con ogni probabilità i timori e l'angoscia a procurare a Carlo un sogno molto vivido, avuto in un accampamento ai piedi degli Appennini nel villaggio di Terenzo (circa trenta chilometri a sud ovest di Parma) nella notte precedente alla grande festa dell'Assunzione della Vergine Maria (15 agosto) dell'anno 1333. Nella sua biografia, Carlo parla di una visione (*visio*), in cui intravide un angelo che puniva il Delfino di Vienne (Ghigo VIII de la Tour-du-Pin), suo lontano parente, per la sua vita dissoluta e che intimava al principe di stare lontano da un simile stile di vita superficiale, e nello stesso senso avvertiva anche suo padre. A fornire un peso fondamentale a questa esperienza fu la notizia, arrivata a Parma alcuni giorni più tardi, dell'effettiva morte del Delfino.⁴⁹

⁴⁸ *Chronicon Parmense*, p. 223.

⁴⁹ *Vita Caroli*, pp. 62–63. Sul sogno vedi Peter DINZELBACHER, *Der Traum Kaiser Karls IV*, in: *Träume im Mittelalter. Ikonologische Studien*, edd. Agostino Paravicini Bagliani – Giorgio Stabile, Stuttgart – Zürich 1989, pp. 161–171; Maria Elisabeth WITTMER-BUTSCH, *Zur Bedeutung von Schlaf und Traum im Mittelalter* (Medium aevum quotidianum, Sonderband 1), Krems 1990; Martin NODL, *Svár obrazu s textem: Sen Karla IV. o smilstvu* [La discrepanza tra l'immagine e il testo: il sogno di Carlo IV sulla lascivia], in: Martin NODL, *Tři studie o Karlu IV.*, Praga 2006, pp. 21–64.

Di questo episodio del principe ovviamente il cronista di Parma non ne sapeva nulla, indica solamente che il 16 agosto entrambi i Lussemburgo erano a Parma.⁵⁰ Con una veloce marcia dalla città, Giovanni riuscì ancora a evitare una congiura a Lucca. Di più però non vi poté restare, e così come racconta Giovanni Villani: «ma innanzi si partisse trasse da' Lucchesi quanta moneta poté avere, e ppoi lasciò a' Rossi di Parma la guardia ella signoria della città di lucca, e impegnolla loro per XXXV^M do fiorini d'oro, ch'ebbe da'loro contanti. e tornato in Parma». Successivamente il cronista sottolinea che Giovanni si comportò allo stesso modo anche a Reggio e a Modena.⁵¹ Era evidente che i Lussemburgo stavano per retrocedere.

Giunsero in più anche notizie spiacevoli dal Tirolo: Enrico di Carinzia cominciò a pretendere il pagamento della dote promessa dallo sposo di sua figlia, Giovanni Enrico di Lussemburgo. Per questo motivo come ambasciatori presso il duca a Merano vennero mandati alcuni nobili di Boemia per risolvere la spinosa questione, nella sostanza con la richiesta di dilazionare i pagamenti. Col permesso del padre, anche il principe Carlo si recò da loro in Tirolo. Dopo la conclusione delle trattative a Merano non ritornò più in Italia, ma si diresse verso la Boemia. Anche re Giovanni non si trattenne ancora a lungo in Italia: lasciò Parma il 18 ottobre 1333, e come si diceva, non ebbe intenzione di ritornarvi.⁵² Passò dalla porta di San Barnaba, quindi in direzione di Mantova.⁵³

A questo punto il cronista si lamenta dei risultati del governo di Giovanni. Il re lasciò delusi gli abitanti di Parma, poiché ribaltò in guerra la speranza della pace e causò enormi perdite finanziarie sia al comune che al vescovado.⁵⁴ Non c'è da biasimare il difensore del benessere della propria città: Parma avrebbe vissuto ancora l'insicurezza e altre lotte per il potere. Alla fine a vincere furono i Visconti di Milano, che dominarono la città per cento anni (1346–1447). Similmente si esprime in modo negativo su Giovanni anche il già ricordato Giovanni Villani, il quale recriminava al re anche l'eccessiva brama di denaro. L'operato dei Lussemburgo in Italia era osservato in un altro modo dal cronista boemo Petr Žitavský, abate del rinomato monastero cistercense di Zbraslav non lontano da Praga (*Aula*

50 *Chronicon Parmense*, p. 223.

51 G. VILLANI, *Nuova cronica*, vol. II, p. 795.

52 «*Ut publice dicebatur, non amplius reversurus*» – *Chronicon Parmense*, p. 226.

53 *Chronicon Parmense*, p. 226 scrive che Carlo partì da Parma verso la Boemia attraversando la porta di San Barnaba il 24 agosto e non ritornò mai più.

54 *Chronicon Parmense*, p. 226.

regia), il quale scrive: «E nessuno che venga dalla Lombardia riesce a raccontare quante gesta memorabili vi compie il re boemo Giovanni.»⁵⁵

Il soggiorno in Italia non fu decisamente tempo perso per nessuno dei due Lussemburgo. Carlo probabilmente vi imparò l'italiano, cosa che assieme alle altre esperienze italiane gli tornò incredibilmente utile nel suo viaggio a Roma tra il 1354 e il 1355. Senz'ombra di dubbio su entrambi fece molto effetto anche la ricchezza, la sontuosità e la «leggiadria» della vita delle città italiane, ma anche l'instabilità del fato. Nel novero delle sensazioni forti facevano sicuramente parte le diverse celebrazioni, compresi i già citati ingressi trionfali in città. Nella concezione del cronista di Parma, tipico storiografo della «sua» città, re Giovanni però non si colloca in primo piano tra i suoi interessi. Non si occupa particolarmente della sua persona, non descrive come è vestito o quale cavallo cavalca, ma è orgoglioso della sua città, della quantità di bandiere e di stendardi che rappresentano le singole funzioni e confraternite, dello scampanellio delle campane di tutte le chiese che davano dignità ai momenti di festa. Considera come indispensabile e in sostanza essenziale manifestazione di «buona» accoglienza la generale gioia e l'allegria spontanea, in primo luogo quindi ha interesse a evidenziare il comune e le sue rappresentanze. È interessante che nella descrizione di una cerimonia non viene citato – a differenza dell'ambiente al di là delle Alpi – alcun momento religioso, come il trasporto in processione delle reliquie, i canti dei cori, le messe. Nella sua autobiografia Carlo non ricorda gli ingressi trionfali a Parma, né in altre città, ricorda e descrive soltanto i singoli scontri, l'angoscia, gli intrighi dei nemici, le città distrutte, l'insufficienza di soldi e di cibo.

In conclusione è forse possibile constatare che le città dell'Italia settentrionale progressivamente stavano perdendo la loro natura di comuni cittadini indipendenti per mutarsi in signorie di individui belligeranti e delle loro famiglie (Verona, Mantova, Ferrara). Tra di essi però i Lussemburgo si sarebbero potuti inserire solo con molta difficoltà, già solo per il fatto che conoscevano poco le relazioni locali, significativamente contorte e sempre in evoluzione. La loro base di potere era lontana, a nord delle Alpi, dove in effetti fecero ritorno. Carlo giunse di nuovo in Italia nell'autunno del 1354, ma in un ruolo completamente diverso e con un altro obiettivo. Nemmeno il suo viaggio a Roma per essere incoronato fu facile e di nuovo dimostrò chiaramente che uno stabile controllo dell'Italia settentrionale dal trono imperiale era sostanzialmente illusorio e impossibile.

55 FRB IV, ed. Josef EMLER, Praga 1884, p. 316.

LENKA BOBKOVÁ

The Luxembourgs in Parma in the Light of the Chronicle of the Town (1331–1333)

Key words: Charles IV (1316–1378), Parma, chronicles of towns, *adventus regis*

In the years 1331–1333 the Czech King John of Luxembourg (1296–1346) attempted to form his own domain (*signoria*) in Northern Italy. Though the plan as such collapsed the King and his son Charles (IV)'s stay there had a significant impact on the chronicles of Italian towns. In particular, an anonymous chronicle of the town of Parma, which John chose as his temporary seat, describes in detail the activities of both Luxembourgs, and even partially evaluates them. The chronicler's chronological description of contemporary events provided an important supplementary account of the activities of these Luxembourgs in Italy, especially for a comparison with Charles IV's own biography (*Vita Caroli*). It is simultaneously an example of typical historiographical production of towns, which observed the entire sequence of events from the perspective of each relevant town, its splendour and prosperity. The Chronicle also provides very important particulars on the ceremony of the royal arrival (*adventus regis*), which was somewhat different in some of its details from the usual practice in the Czech Kingdom or in some German areas of the empire. For the chronicler himself their description presented an opportunity to celebrate the wealth and grandeur of the town, whereas Charles did not even mention them at all in his autobiography. Yet, what he remembered and described were individual diplomatic and military clashes, anxieties, the enemies' ruses, damaged towns, a lack of money and provisions. In general, Italian chronicles considered King John's attempt to construct an Italian *signoria* negatively (the Florentine chronicler Giovanni Villani is especially critical). The stay in Italy was very important for the Luxembourgs, and especially for Charles as it provided him with a huge life-asserting experience from which he could also benefit during his journey to Rome to attain the Imperial crown (1355).

**Forme e conflitti dei cerimoniali come comunicazione simbolica
nella corrispondenza del nunzio apostolico
a Praga Antonio Caetani
(1607–1611)**

TOMÁŠ ČERNUŠÁK

L'analisi delle fonti collegate alle attività dei diplomatici nell'età moderna permette di studiare non solo il contenuto politico della loro corrispondenza, su cui si è concentrata la storiografia precedente, ma anche le questioni che riguardano lo stile di comunicazione dei diplomatici. È possibile persino affermare che la comunicazione costituiva uno dei principali motivi della loro esistenza e una parte sostanziosa della loro missione. Tuttavia nelle attività diplomatiche che avevano sviluppato in diverse corti non si trattava di un processo semplice o univoco. Decisamente le forme della comunicazione, o per meglio dire parafrasando una delle definizioni più vetuste «della condivisione di informazioni all'interno di un contatto sociale»,¹ nella prassi diplomatica non erano costituite solamente da un processo lineare, ossia il passaggio di messaggi da un emittente a un destinatario, e non si trattava nemmeno di un processo interattivo, in cui le due parti coinvolte nella comunicazione assumevano un ruolo attivo e reciprocamente ricevevano o mandavano informazioni.² Nel caso dei diplomatici si può parlare di comunicazione piuttosto come un processo a più livelli e che coinvolgeva più parti, processo che sovente era abbastanza difficoltoso e impegnativo in termini di tempo da analizzare in modo preciso e da strutturare.

Al contempo nell'intero svolgimento della comunicazione diplomatica in più non si trattava solo di ottenere, condividere e ricevere informazioni per via orale o scritta, di interpretarle e di trasmetterle ulteriormente nella forma originale o in una mutata alle altre parti coinvolte nel processo stesso. L'analisi dettagliata delle

1 Václav LAMSER, *Komunikace a společnost. Úvod do teorie společenské komunikace* [Comunicazione e società. Introduzione alla teoria della comunicazione sociale], Praga 1969, p. 9.

2 Joseph A. DE VITO, *Základy mezilidské komunikace* [Fondamenti di comunicazione interpersonale], Praga 2001, p. 18.

fonti permette di svelare anche un'altra importante forma comunicativa a cui i diplomatici partecipavano in quanto plenipotenziari di uno stato sovrano operanti nelle singole corti – la comunicazione simbolica. Essa si svolgeva nel senso più stretto del termine. A differenza delle parole o delle espressioni scritte, i suoi strumenti sono i più disparati segni non verbali, ad esempio i gesti, le immagini, gli oggetti – nella sostanza tutto ciò che potrebbe essere collegato al significato del contenuto e al suo obiettivo finale.³

Uno degli elementi più importanti – e relativamente spesso studiato – della diplomazia dell'età moderna come forma di comunicazione simbolica è il cerimoniale.⁴ Una tappa fondamentale nello sviluppo della forma dei cerimoniali all'interno dei rapporti internazionali risale al periodo successivo al 1648, fatto che era legato ai cambiamenti delle condizioni delle potenze in Europa in quella fase dell'età moderna. In questo modo si pervenne alla nascita di una complessa scienza dei cerimoniali, la cui completa e precisa realizzazione rappresentava una parte importante della vita di tutti i diplomatici.⁵ La comprensione e la corretta presentazione di un cerimoniale non erano in alcun caso fine a se stesse. In quanto tipo di comunicazione simbolica in effetti stava a significare da parte della corte ospitante (o eventualmente da un determinato signore) un'importante forma di accettazione e di conferma del valore sociale e del livello di un diplomatico

3 Barbara STOLLBERG-RILINGER, *Symbolische Kommunikation in der Vormoderne, Begriffe – Thesen – Forschungsperspektiven*, Zeitschrift für historische Forschung 31, 2004, pp. 489–527 (soprattutto pp. 496–500).

4 Alle questioni poste dalla prassi dei cerimoniali nella diplomazia dell'età moderna è dedicata un'enorme quantità di studi specialistici e di monografie, vedi soprattutto *Diplomatisches Zeremoniell in Europa und im mittleren Osten in der Frühen Neuzeit*, edd. Ralph Kauz – Giorgio Rota – Jan Paul Niederkorn, Wien 2009; *Höfische Repräsentation. Das Zeremoniell und die Zeichen*, edd. Hedda Ragotsky – Wenzel Horst, Tübingen 1990; Milos VEC, *Zeremonialwissenschaft im Fürstenstaat. Studien zur juristischen und politischen Theorie absolutistischer Herrschaftsrepräsentation*, Frankfurt a. M. 1998; Maria Antonietta VISCEGLIA, *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e – XIX^e siècle)*, Rome 1997; Maria Antonietta VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002.

5 Barbara STOLLBERG-RILINGER, *Honores regii. Die Königswürde im zeremoniellen Zeichensystem der Frühen Neuzeit*, in: *Dreihundert Jahre Preussischen Königskronung*, ed. Johannes Kunisch, Berlin 2002, pp. 1–26; Barbara STOLLBERG-RILINGER, *Die Wissenschaft der feinen Unterschiede. Das Präzedenzrecht und die europäischen Monarchien vom 16. bis zum 18. Jahrhundert*, *Majestas* 10, 2002, pp. 125–150.

in quanto diretto rappresentante di un legittimo sovrano, e lo stesso valeva in senso inverso.⁶

Per questo motivo spesso i cerimoniali diventavano oggetto di diversi conflitti in relazione con la loro funzione simbolica. Lo svolgimento di un cerimoniale in un'interazione sociale in linea teorica derivava dalla tradizione del *ius praecedentiae*, che si rifaceva a un determinato sistema fittizio di ordine gerarchico riguardante i latori di diverse onorificenze e titoli, a cominciare dal papa e dall'imperatore proseguendo attraverso i re, i principi elettori, i cardinali e arrivando fino ai rappresentanti delle restanti classi sociali. Nella pratica, ovviamente, questo sistema ideale si trovava spesso a doversi confrontare con la complicata realtà di una rete di mutui rapporti personali e di potere, che collocava reciprocamente i singoli individui in posizioni diverse e per di più condizionate dal passare del tempo, caratterizzate da uguaglianza, superiorità o inferiorità, vere o presunte che fossero. Questo sistema poteva essere, quindi, assolutamente applicabile in una cerchia relativamente ristretta di detentori del potere, ma nel complesso come risultato finale comportava frequenti scontri sul diritto di precedenza nei cerimoniali.⁷ Altri motivi di conflitto durante i cerimoniali sorgevano in diretta relazione col funzionamento della corte imperiale. In essa era stato creato un insieme gerarchizzato, il quale si basava nel suo andamento su un cerimoniale di corte che limitava in modo relativamente preciso il posto di ciascun cortigiano. La validità di questo sistema non era però assoluta e in esso esistevano delle piccole falle. Proprio queste ultime erano alle radici dei conflitti sulla precedenza durante i cerimoniali tra i singoli cortigiani, i quali in questo modo spesso si sforzavano di elevare il loro status sociale a scapito di altri. Altre complicazioni poi nascevano nel momento in cui in questo ambito interveniva la dimensione internazionale della comunicazione. Ad esempio dal periodo del regno dell'imperatore Leopoldo I (1657–1705) abbiamo prove che furono proprio i diplomatici delle potenze straniere, soprattutto gli ambasciatori spagnoli, a non considerare molto seriamente le indicazioni di precedenza e di subordinazione che valevano per loro e così facendo diventavano partecipanti attivi delle diverse situazioni di conflitto. Queste situazioni emergevano a causa del loro tentativo di difendere i diritti che gli appartenevano in

6 André KRISCHER, *Souveränität als sozialer Status: Zur Funktion des diplomatischen Zeremoniells in der Frühen Neuzeit*, in: *Diplomatisches Zeremoniell in Europa und im mittleren Osten in der Frühen Neuzeit*, edd. R. Kautz – G. Rota – J. P. Niederkorn, Wien 2009, pp. 1–32.

7 B. STOLLBERG-RILINGER, *Die Wissenschaft der feinen Unterschiede*, pp. 131–134; B. STOLLBERG-RILINGER, *Honores regii*, pp. 18–19.

quanto diretti e legittimi rappresentanti dei propri governanti.⁸ Le fonti non parlano direttamente di come venissero ricomposti i conflitti sul diritto di precedenza nei cerimoniali coi diplomatici stranieri, alcuni cenni però indicano che il sovrano coinvolto negli attriti provocati dai diplomatici accettasse di fare un passo indietro in misura significativa.⁹

Nell'età moderna il mantenimento delle abitudini cerimoniali – e i conflitti ad esse collegati – riguardava anche i diplomatici stabili del Soglio pontificio, ossia i nunzi apostolici. La posizione più significativa tra tutti i nunzi all'interno del Sacro Romano Impero apparteneva al nunzio presso la corte imperiale. Chi occupava questa funzione molto spesso, una volta conclusasi, diventava diplomatico papale in altre importanti corti reali (Spagna, Francia) oppure all'interno della gerarchia ecclesiastica riuscivano a raggiungere il cardinalato.¹⁰ Durante il XVII secolo nelle consuetudini cerimoniali dei nunzi pontifici verso la corte imperiale erano importanti soprattutto le cerimonie di presentazione – l'ingresso solenne e l'incontro solenne. Nella metà del XVII secolo l'ingresso solenne di un nunzio era molto probabilmente qualcosa di relativamente nuovo e poco citato nelle fonti, divenne norma solo in un periodo successivo. Durante il primo quarto del XVII secolo presso la corte imperiale l'incontro solenne era riservato ai membri di casa Asburgo e ai reali, tra i quali potevano essere compresi anche i rappresentanti diplomatici di potenze pari al livello reale. Dal punto di vista delle forme di gestione dei cerimoniali, nella seconda metà del XVII secolo acquisì una maggiore importanza soprattutto la questione della precedenza dei diplomatici papali nella corte imperiale rispetto agli altri diplomatici delle potenze di livello reale.¹¹

8 Václav BŮŽEK et al., *Společnost českých zemí v raném novověku: Struktury, identity, konflikty* [La società delle Terre ceche nell'età moderna. Strutture, identità, conflitti], Praga 2010, pp. 470–480; Rostislav SMÍŠEK, *Císařský dvůr a dvorská kariéra Ditrichštejnů a Schwarzenberků za vlády Leopolda I.* [La corte imperiale e la carriera cortigiana dei Ditrichštejn e degli Schwarzenberg durante il regno di Leopoldo I], České Budějovice 2009, pp. 462–481. Sui precedenti conflitti nella società nobiliare boema vedi anche Petr MAŤA, *Svět české aristokracie (1500–1700)* [Il mondo dell'aristocrazia boema (1500–1700)], Praga 2004, pp. 47–51, 62–65, 79–80.

9 V. BŮŽEK, *Společnost v českých zemích*, p. 473; R. SMÍŠEK, *Císařský dvůr*, pp. 468–471.

10 Alexander KOLLER, *Nuntiaturreichte aus Deutschland als Quellen zur Landesgeschichte*, *Blätter für deutsche Landesgeschichte* 133, 1997, pp. 37–52 (qui p. 39); Alexander KOLLER, *Imperator und Pontifex. Forschungen zum Verhältnis von Kaiserhof und römischer Kurie im Zeitalter der Konfessionalisierung (1555–1648)*, Münster 2012, pp. 287–301.

11 Elisabeth GARMS-CORNIDES, «Per sostenere il decoro»: *Beobachtungen zum Zeremoniell des päpstlichen Nuntius in Wien im Spannungsfeld von Diplomatie und Liturgie*, in: *Diplomatis-*

Nel periodo del pontificato di Paolo V (1605–1621)¹² nelle istruzioni generali in cui il segretario di stato a Roma stabiliva per i singoli diplomatici le priorità del loro operato e altre informazioni rilevanti, solo alle volte compaiono indicazioni riguardanti i cerimoniali. In questo senso istruzioni relativamente precise le ricevette il cardinale Francesco Dietrichstein, vescovo di Olomouc, nominato dal papa come suo delegato alle nozze del re Mattia con Anna del Tirolo nel 1611.¹³ Nel caso di Antonio Caetani,¹⁴ nunzio apostolico che rappresentò il Soglio pontificio presso la corte imperiale di Rodolfo II a Praga tra il 1607 e il 1611, siamo completamente privi di indicazioni sul comportamento che egli doveva tenere nei cerimoniali a corte. È legittimo immaginare che il nuovo nunzio avesse ricevuto a voce determinate informazioni di base dal suo predecessore sul comportamento da tenere nei cerimoniali, con tutta probabilità non appena fu introdotto nella complessiva problematica e nei compiti che lo avrebbero atteso nel luogo della sua nuova missione. Presumibilmente lo stesso avvenne anche nel caso di Caetani. Tuttavia queste indicazioni non avranno riguardato tutte le situazioni con cui il

ches Zeremoniell in Europa und im mittleren Osten in der Frühen Neuzeit, edd. R. Kauz – G. Rota – J. P. Niederkorn, Wien 2009, pp. 97–129 (qui pp. 118–129). Sulla problematica della posizione dei nunzi presso la corte imperiale vedi anche Elisabeth GARMS-CORNIDES, *Liturgie und Diplomatie, Zum Zeremoniell des Nuntius am Wiener Kaiserhof im 17. und 18. Jahrhundert*, in: *Kaiserhof – Papsthof (16. – 18. Jahrhundert)*, edd. Richard Bösel – Grete Klingenstein – Alexander Koller, Wien 2006, pp. 125–146.

- 12 Sulla politica estera di questo papa vedi soprattutto *Die Außenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605–1621)*, ed. Alexander Koller, Tübingen 2008.
- 13 E. GARMS-CORNIDES, «Per sostenere il decoro», p. 110. Per il testo delle istruzioni per il cardinale Dietrichstein vedi *Le istruzioni generali di Paolo V. ai diplomatici pontifici, 1605–1621*, ed. Silvano Giordano, Tübingen 2003, pp. 778–780. Su questa delegazione vedi anche Tomáš PARMA, *Kardinál Dietrichstein a jeho vztahy k římské kurii. Prostředky a metody politické komunikace ve službě moravské církve* [Il cardinale Dietrichstein e i suoi rapporti con la Curia romana. Mezzi e metodi della comunicazione politica al servizio della Chiesa morava], Brno 2011, pp. 181–182; più dettagliatamente Silvano GIORDANO, *La legazione del cardinale Franz von Dietrichstein per le nozze di Mattia, re d'Ungheria a di Boemia (1611)*, in: *Kaiserhof – Papsthof (16.–18. Jahrhundert)*, edd. R. Bösel – G. Klingenstein – A. Koller, Wien 2006, pp. 45–57.
- 14 Per informazioni sulla sua vita vedi sommariamente *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 148–154. Tra i lavori più recenti vedi soprattutto Hillard von THIESEN, *Diplomatie und Patronage. Die spanisch-römischen Beziehungen 1605–1621 in akteurzentrierter Perspektive*, Epfendorf 2010, pp. 128–129, 172–182; Paolo PERIATI, *Antonio Caetani: l'ascesa politica e le nunziature apostoliche (1607–1618)*, tesi di dottorato di ricerca, Università Roma Tre 2014.

nunzio era entrato in contatto durante la sua esperienza, e in effetti non le riguardavano, così come vedremo ancora più avanti.

Durante il suo operato a Praga, il nunzio Antonio Caetani si occupò soprattutto di alcuni complicati problemi politico-religiosi che non interessavano solamente le Terre ceche, ma comprensibilmente anche il Sacro Romano Impero. Al primo posto vi era la lite scoppiata tra l'imperatore Rodolfo II e suo fratello Mattia, che culminò nel 1608 quando la nobiltà morava, quella ungherese e quella austriaca come alleati di Mattia si mossero militarmente verso la Boemia con lo scopo di spodestare Rodolfo dal trono. Alla fine i due Asburgo giunsero a un accordo politico di compromesso che divideva in un modo nuovo il potere nell'unione di stati asburgica in Europa centrale. Un importante obiettivo della missione di Caetani fino al termine del suo mandato era la riappacificazione personale tra Rodolfo e Mattia, che avrebbe dovuto evitare un ulteriore indebolimento del loro potere nei confronti della nobiltà nei territori che gli competevano. Un altro obiettivo era quello di impedire nel 1609 ai nobili boemi di vedere confermata per legge da parte del sovrano la libertà di culto. Alla fine non riuscì né a normalizzare i rapporti tra i due Asburgo né a impedire l'emanazione della celebre Lettera di maestà di Rodolfo.¹⁵ Sulla base delle istruzioni generali del 1607, Caetani difendeva i diritti delle istituzioni ecclesiastiche contro le pretese della Camera boema, che amministrava le finanze reali. Durante il suo mandato a Praga, dovette più volte intervenire apertamente contro questa istituzione ogni volta che la camera andava a toccare le questioni interne o patrimoniali dei monasteri boemi e moravi. Dal punto di vista del papato, iniziative simili erano da considerarsi come una limitazione «*della libertà e dell'immunità della Chiesa*», così come d'altra parte veniva esplicitamente espresso dalle già citate istruzioni del 1607.¹⁶ Non da ulti-

15 Tomáš ČERNUŠÁK, *Nuncius Caetani a jeho obrana katolických zájmů v době před vydáním Majestátu Rudolfa II. (1608–1609)* [Il nunzio Caetani e la sua difesa degli interessi cattolici nel periodo precedente l'emissione della Lettera di maestà di Rodolfo II (1608–1608)], *Časopis Matices moravské* 128, 2009, n. 1, pp. 35–46; Tomáš ČERNUŠÁK, *Die Papstpolitik und die Entwicklung des Bruderzwistes in der Korrespondenz des Nuntius Antonio Caetani*, in: V. Bůžek et al., *Ein Bruderzwist im Hause Habsburg (1608–1611)*, (= *Opera historica* 14), České Budějovice 2010, pp. 211–224; Tomáš ČERNUŠÁK, *Papežská politika v českých zemích za nunciatury Antonia Caetanibo (1607–1609)* [La politica papale nelle Terre ceche durante la nunziatura di Antonio Caetani (1607–1609)], *Folia Historica Bohemica* 25, (in seguito FHB) 2010, n. 1, pp. 7–22.

16 Tomáš ČERNUŠÁK, *Die Böhmisches Kammer als Thema der Prager Nuntiatur zu Beginn des 17. Jahrhunderts*, *Römische Historische Mitteilungen* 55, 2013, pp. 219–230.

mo, Caetani si occupò anche dell'iniziativa di Massimiliano, duca di Baviera, di fondare la Lega cattolica. In seguito agli sviluppi avvenuti in Germania e in Boemia, mutò la sua iniziale disapprovazione e assieme all'ambasciatore spagnolo Balthasar Zúñiga¹⁷ promosse la missione del cappuccino Lorenzo da Brindisi presso il re spagnolo con lo scopo di ricevere il suo sostegno in questo senso.¹⁸

Per il suo contenuto la corrispondenza diplomatica del nunzio Caetani collima con le questioni politiche e religiose di cui egli si occupò. Un problema è naturalmente la scarsità di lettere conservate: mentre per il periodo del mandato di Caetani a Praga dal maggio 1607 al giugno 1609 si è conservata sostanzialmente per intero la sua corrispondenza, la tappa successiva fino all'inizio del 1611 è disponibile negli archivi di Roma – almeno per quanto riguarda i dispacci di Caetani da Praga – solo in modo frammentario.¹⁹

Nella corrispondenza diplomatica e in alcune altre fonti del periodo dell'operato di Antonio Caetani a Praga, oltre alle già discusse questioni religiose e politiche, si trovano anche delle tracce che testimoniano l'esistenza di determinate abitudini cerimoniali nel rapporto con la corte imperiale. Ciò è già evidente nel caso della prima importante udienza presso l'imperatore, a proposito della quale il nunzio Caetani il 2 luglio 1607 spedì un messaggio al Segretariato di stato a Roma. L'imperatore fece mandare a prendere presso la nunziatura Caetani e il suo predecessore, l'ex nunzio Giovanni Ferreri, da una carrozza col suo cocchiere. Immediatamente dopo il suo arrivo al Castello di Praga, venne concessa al nunzio Caetani

17 Sulla vita e le opere di questo significativo diplomatico vedi soprattutto Rubén Gonzáles CUERVA, *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarchía Hispana (1561–1622)*, Madrid 2012.

18 Tomáš ČERNUŠÁK, *Pražská nunciatura a počátky Katolické ligy* [La nunziatura di Praga e gli inizi della Lega cattolica], *Český časopis historický* (in seguito ČČH) 108, 2010, n. 1, pp. 114–126

19 La corrispondenza di questo nunzio è stata gradualmente pubblicata a cura dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma. – *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611*, Milena LINHARTOVÁ (ed.), pars I–III, Praga 1932–1946 (in seguito *EAAC I–III*). Questo progetto è stato portato avanti dal rinnovato Istituto Storico Ceco in Roma, che di recente ha completato i tre volumi già citati con uno nuovo contenente la corrispondenza di Caetani nel periodo compreso tra il settembre 1608 e il giugno 1609. – *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611. Pars IV. September 1608 – Junius 1609*, Tomáš ČERNUŠÁK (ed.), Pragae 2013 (in seguito *EAAC IV*). Un altro volume che andrà a completare l'intera nunziatura di Caetani è al momento in fase di preparazione a cura dell'autore del presente articolo e dovrebbe essere pubblicato al più tardi nel 2017.

la prima udienza di carattere formale, durante la quale era accompagnato anche dal suo predecessore. In questa occasione Caetani consegnò all'imperatore un breve papale che annunciava la sua nomina a nuovo nunzio e contemporaneamente anche una lettera non meglio specificata, con ogni probabilità una lettera di raccomandazione, per mano del nipote del papa, il cardinale Scipione Borghese,²⁰ che presiedeva il Segretariato di stato del Soglio pontificio.²¹ Gli elementi identificatori del cerimoniale relativo all'insediamento di un nunzio nelle sue funzioni prevedeva quindi il prelievo del nunzio, la consegna dei documenti di accredito al sovrano e la presenza del nunzio precedente.²²

La conservazione di un certo tipo di cerimoniale si rifletteva durante la nunziatura di Antonio Caetani anche riconoscendo il primato del nunzio apostolico in confronto agli altri diplomatici delle potenze straniere che lavoravano nella corte imperiale di Praga. Dal punto di vista storico, non si tratta di niente di nuovo. Già nell'interessante lettera datata 1581 di Pompeo Vizani, segretario del nunzio presso la corte imperiale Ottavio Santacroce, in cui descrive le sue impressioni sul viaggio in Boemia, su Praga, sulla corte imperiale e sui rapporti in essa presenti,²³ l'autore racconta che tra i diplomatici che vi operano «*il nunzio apostolico occupa il primo posto*».²⁴ Il miglior modo per verificare il rispetto di questa gerarchia tra i diplomatici è costituito dalle udienze, durante le quali alcuni di loro venivano ammessi uno dopo l'altro. Le fonti dell'epoca analizzata, più precisamente il periodo 1608–1609, citano solo tre eventi di questo tipo che permettono un confronto reciproco, in nessuno di questi casi si trattava però di un'udienza presso l'imperatore. Nel primo caso si trattava del mantenimento di un certo sistema nell'ordine di udienza, evidente nelle trattative svolte nel periodo in cui culminava la «crisi fraterna» tra l'imperatore Rodolfo e l'arciduca Mattia. Nei nego-

20 Sulla sua vita vedi Martin FABER, *Scipione Borghese als Kardinalprotektor*, Mainz 2005; Birgit EMICH, *Bürokratie und Nepotismus unter Paul V. (1605–1621)*, Stuttgart 2001.

21 *EAAC I*, n. 23, pp. 39–40. Un cerimoniale simile viene descritto nel 1610 da Salvago, nunzio a Graz, nel caso dell'arrivo del suo successore. E. GARMS-CORNIDES, «*Per sostenere il decoro*», p. 119, nota n. 68.

22 Nel caso della nunziatura di Praga, elementi simili sono riscontrabili anche in un'epoca più antica, come dimostrato ad esempio dalla lettera relativa alla prima udienza di Ottavio Santacroce nel giugno del 1581. – *Nuntiaturreichte aus Deutschland*, 3. Abteilung, 10. Band, *Nuntiaturen des Orazio Malaspina und des Ottavio Santacroce, interim des Cesare dell'Arena*, Alexander KOLLER (ed.), Tübingen 2012, n. 308, pp. 486–487.

23 Per una parziale edizione critica del testo di Vizani vedi A. KOLLER, *Imperator*, pp. 365–377.

24 «[...] *fra questi tieni il primo posto noncio apostolico* [...]» – A. KOLLER, *Imperator*, p. 374.

ziati con Mattia nel campo militare presso Čáslav nel maggio 1608, in cui si era attivamente coinvolto anche il nunzio apostolico Caetani, nello stesso giorno venne concessa udienza presso Mattia dapprima al cardinale Ditrichštejn, successivamente a Caetani e dopo di lui a Pedro de Montañana, segretario dell'allora ambasciatore spagnolo Guillén de San Clemente, che lo sostituiva a causa delle sue cattive condizioni di salute.²⁵ Allo stesso modo anche dopo l'arrivo alla fine del novembre 1608 dell'arciduca Leopoldo a Praga presso la corte imperiale, nello stesso giorno fu concessa udienza dall'arciduca dapprima al nunzio e solo successivamente all'ambasciatore spagnolo Zúñiga.²⁶ La concessione della prima udienza al nunzio e successivamente all'ambasciatore Zúñiga il 4 dicembre 1609 viene documentata dalle fonti anche durante la visita a Praga di Ernesto di Baviera, arcivescovo di Colonia.²⁷

Nei dispacci che il nunzio Caetani spediva regolarmente al Soglio pontificio si ritrovano anche alcuni casi molto interessanti che riguardano la problematica dei cerimoniali. Tutti e tre i casi che rientrano nel periodo iniziale del mandato di Caetani negli anni 1607–1608 hanno in comune un certo conflitto del nunzio con l'ambiente circostante e con le sue consuetudini e riflettono pure lo sforzo da parte del nunzio stesso di difendere simbolicamente la sua posizione in quanto diretto rappresentante del papa presso la corte imperiale. È interessante notare che questi conflitti erano stati creati *ad hoc* – in ogni caso non da parte del nunzio apostolico – come specifica manifestazione di una comunicazione simbolica.

Caetani scrisse a Roma del primo di essi nel suo dispaccio del 24 settembre 1607, quindi solo pochi mesi dopo essere entrato in carica: «È stato sempre antico stile in questa corte che ne' luoghi pubblici nel banco dove sta il nuntio non vi sedano altri che gli ambasciatori. [...] Hora è avvenuto che da alcun tempo in qua il Gran Cancelliero di questo regno ha procurato d'introdurvisi anch'esso [Zdeněk Vojtěch Popel di Lobkovic – n.d.a.], ma per il passato l'ha fatto di rado et in modo che si poteva credere che fosse impensatamente; che poi a tempo mio per vedermi (credo) qui novo (...) ha replicato più spesso et in modo che non si poteva

25 *EAAC II*, n. 159, p. 322.

26 *EAAC IV*, n. 130, p. 112.

27 *Von der Abreise Erzherzog Leopolds nach Jülich bis zu den Werbungen Herzog Maximilian von Bayern. Briefe und Akten zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges*, vol. 7, Karl MAYER (ed.), München 1905, p. 192.

dissimulare.»²⁸ Il dispaccio di Caetani non riporta di quali banchi si trattasse concretamente. Da una lettera dell'ambasciatore di Venezia Marino Cavalli²⁹ datata 8 ottobre 1607, nella quale anche si descrive l'evento in questione, si deduce che il conflitto sorse durante la predica del cappuccino Lorenzo da Brindisi nella chiesa dell'ordine a Malá Strana.³⁰ Insoddisfatto, il nunzio pretese delle scuse in reazione a questo comportamento. Era naturalmente necessario che ciò avvenisse in modo delicato – dopotutto il cancelliere Lobkovic³¹ era uno dei pochi nobili boemi a essere un fervente e fedele cattolico, per di più altolocato. Per questo motivo il nunzio richiese che al cancelliere venisse fatto notare in modo discreto il suo comportamento inadeguato attraverso Camillo Cattaneo, agente del marchese Francesco Gonzaga di Castiglione, cognato di Lobkovic. La corrispondenza di Caetani non ci rivela il risultato di questa iniziativa, tuttavia anche questo fatto è una sicura testimonianza indiretta che tutta la questione si riuscì a risolvere con la soddisfazione del nunzio. Allo stesso tempo le fonti non mostrano per nulla le motivazioni di Lobkovic per un gesto simile. Dietro il suo tentativo di cambiare la posizione in una società gerarchicamente strutturata poteva nascondersi lo sforzo di dimostrare la sua potente influenza oppure anche di mostrare simbolicamente la sua appartenenza agli esponenti cattolici di peso presso la corte di Praga.

Un altro interessante conflitto viene testimoniato dalla lettera di Caetani dell'8 ottobre 1607. Secondo lui la causa era l'abitudine (oppure piuttosto l'«*abuso*», come scrive letteralmente) che per dare maggior fasto ai festeggiamenti di nozze e ad altre cerimonie simili venissero invitati degli ospiti di alto rango, sovrani e «*prencipi*» o persino lo stesso imperatore. Questi, però, se erano occupati, al posto loro mandavano altre persone come propri delegati e per questo motivo dovevano mantenere rispetto agli altri invitati la stessa posizione e usufruire della

28 *EAACI*, n. 156, pp. 197–198.

29 Ambasciatore di Venezia presso la corte imperiale negli anni 1606–1608 fu Marino Cavalli. Per una sintesi della sua biografia vedi *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma 1979, pp. 754–758.

30 Národní archiv [Archivio Nazionale della Repubblica ceca, in seguito NA], Praga, fondo Sbirka přepisů z domácích a zahraničních archivů, incartamento n. 178, n. d'identificazione 772.

31 Sulla sua vita vedi soprattutto Pavel MAREK, *Svědectví o ztrátě starého světa, Manželská korespondence Zdeňka Vojtěcha Popela z Lobkovic a Polyxeny Lobkovicové z Pernštejna* [Testimonianze della perdita del vecchio mondo. La corrispondenza coniugale di Zdeněk Vojtěch Popel di Lobkovic e Polyxena Lobkovicová di Pernštejn], České Budějovice 2005.

stessa riverenza come coloro che li avevano delegati. Nel caso in cui fosse stato presente il nunzio (oppure un altro diplomatico di un sovrano legittimo) in una determinata cerimonia, queste deleghe potevano comportare dei problemi, poiché il nunzio, o anche un altro ambasciatore di un legittimo governante, veniva improvvisamente posizionato a un livello sociale inferiore che non corrispondeva alla sua posizione. Un evento simile avvenne in occasione della consacrazione del nuovo arcivescovo di Praga Karel di Lamberg e del banchetto che ne seguì. Il problema consisteva nel fatto che l'imperatore non volle partecipare e che poco prima della cerimonia fece sapere che al suo posto delegava tutti i membri del consiglio segreto, pretendendo che tutti loro ricevessero le stesse reverenze come se fosse stato presente lui in persona. Non appena l'ambasciatore spagnolo San Clemente³² e l'ambasciatore di Venezia Cavalli lo ebbero saputo, per timore di vedere lesa la loro posizione in confronto a così tanti partecipanti, decisero di mandare le loro scuse che non avrebbero partecipato alla cerimonia. Lo stesso nunzio nella cerimonia di consacrazione dell'arcivescovo era certo della sua posizione in quanto uno dei suoi consacratori, tuttavia alla fine, dopo aver un po' tentennato, per sicurezza decise di scusarsi che non avrebbe partecipato al banchetto «[...] adducendo la mia poca complessione et il non essermi sentito molto bene la notte et che però havevo bisogno di riposo.»³³ In risposta a questa lettera di Caetani, il cardinale Borghese gli riferì che lo stesso papa Paolo V aveva lodato l'atteggiamento scelto e la sua ponderazione, perché «Si poteva temer probabilmente di qualche disordine, se Lei fosse trovata presente al convinto, et si sarebbe guadagnato poco, se si fosse tenuto il loco debito con disgusto.»³⁴

Questo conflitto del 1607 sul diritto di precedenza durante i cerimoniali indica un importante elemento di differenza con gli attriti ad esempio del periodo di Le-

32 Guillén de San Clemente y Centellas fu ambasciatore della Spagna presso la corte imperiale tra il 1581 e il 1608. Per una sua biografia in ceco vedi Josef BOROVIČKA, *Archiv v Simancasu* [L'archivio di Simancas], *Zprávy Zemského archivu Království českého* 3, 1910, pp. 115–180 (soprattutto pp. 134–137); Josef FORBELSKÝ, *Španělé, Říše a Čechy v 16. a 17. století* [Spagnoli, Impero e Boemia nel XVI e XVII secolo], Praga 2006, pp. 45–46; Bohdan CHUDOBA, *Španělé na Bílé hoře* [Gli spagnoli sulla Montagna bianca], Praga 1945, pp. 191–192. Più recentemente sull'operato di San Clemente a Praga vedi Pavel MAREK, *La embajada española en la corte imperial 1558–1641. Figuras de los embajadores y estrategias clientelares*, Praga 2013, pp. 82–97, 143–185.

33 *EAAC I*, n. 177, pp. 218–219.

34 *EAAC I*, n. 205b, p. 252.

opoldo I e che consiste nel fatto che non sono i diplomatici delle potenze straniere a scatenare i litigi, ma lo stesso sovrano in qualità di una delle parti interessate. Senza dubbio era consapevole di che cosa avrebbe verosimilmente provocato tra i diplomatici stranieri la sua decisione di delegare come suoi rappresentanti alla cerimonia di consacrazione dell'arcivescovo di Praga tutti i membri del consiglio segreto, rimane comunque l'interrogativo su cosa lo spinse a un simile gesto. Poteva essere stato causato dalla sua eccentricità o dalla malattia ereditaria di cui soffriva?³⁵

Il livello dell'influenza delle sue peculiarità personali e del suo stato di salute, che decisamente non si possono negare, sullo stile politico del suo governo relativamente lungo tra il 1576 e il 1612 è stato già tema di discussioni specialistiche tra gli storici a partire dal XIX secolo. Tra tutti questi dibattiti vorrei ricordare quello tra gli storici cechi Karel Stloukal e Josef Matoušek, svoltosi negli anni Trenta del XX secolo.³⁶ Stloukal, che giunse alle sue conclusioni avendo studiato soprattutto le lettere scritte dal nunzio presso la corte imperiale Filippo Spinelli nel 1600, non negava all'imperatore l'istruzione e il talento, ma non gli riconosceva un qualsivoglia programma politico né obiettivi chiari e in sostanza in lui vedeva un pazzo su un trono.³⁷ Matoušek, al contrario, non era d'accordo con le conclusioni univoche di Stloukal e dimostrò che le informazioni ricavate dalle lettere del nunzio Spinelli sull'influenza dello stato di salute dell'imperatore sulle sue capacità e sulle azioni di governo dovevano essere necessariamente sottoposte a una dettagliata critica delle fonti e a una loro revisione.³⁸ L'analisi delle lettere successive scritte dal nunzio Antonio Caetani negli anni 1608–1609 e il completamento delle informazioni in esse contenute con altre fonti dello stesso periodo danno ragione piuttosto al punto di vista più equilibrato di Matoušek. Negli ultimi anni del suo regno, l'imperatore Rodolfo II si presentava come un individuo da un lato segnato e limitato

35 Sulla problematica dello stato di salute di Rodolfo II vedi il recente – Václav BŮŽEK – Pavel MAREK, *Nemoci, smrt a pohřby Rudolfa II.* [Malattie, morte e funerale di Rodolfo II], ČČH 111, 2013, n. 1, pp. 1–30; Václav BŮŽEK – Pavel MAREK, *Smrt Rudolfa II.* [Morte di Rodolfo II], Praga 2015.

36 Per un sunto della discussione sulla personalità dell'imperatore Rodolfo II vedi Karl VOCELKA, *Die politische Propaganda Kaiser Rudolfs II.*, Wien 1981, pp. 95–105; Jaroslav PÁNEK, *K povaze vlády Rudolfa II. v českém království*, FHB 18, 1997, pp. 71–98 (qui p. 73).

37 Karel STLOUKAL, *Portrét Rudolfa II. z roku 1600* [Ritratto di Rodolfo II nell'anno 1600], in: *Od pravěku k dnešku. Sborník prací z dějin československých II*, Praga 1930, pp. 1–14.

38 Josef MATOUŠEK, *K problému osobnosti Rudolfa II.* [Sulla problematica della personalità di Rodolfo II], in: *Sborník prací věnovaných Janu Bedřichu Novákovi k šedesátým narozeninám 1872–1932*, Praga 1932, pp. 343–362.

dal suo stato di salute, ma in nessun caso come un sovrano completamente incapace di reggere una monarchia. Nella serie delle sue iniziative di quel periodo è possibile osservare delle intenzioni politiche concrete e in una certa misura reali.³⁹

Lo stesso nunzio Caetani nel 1607 aveva ben chiari i motivi complessivi del comportamento dell'imperatore. Dopo la stesura della sua lettera datata 8 ottobre aggiunse di suo pugno un post scriptum in cui informava confidenzialmente il Segretariato di stato a Roma delle vere intenzioni del conflitto da lui descritto: «*La deputatione fatta da Sua Maestà de i consiglieri secreti a tenere il suo luogo è certo che la Maestà Sua non l'ha fatta per affrontar gl'ambasciatori, ma per mortificar gl'officiali del regno di Boemia, che pretendono precedere a i consiglieri.*»⁴⁰ L'intenzione dell'imperatore di denigrare in modo simbolico gli ufficiali del Regno di Boemia potrebbe essere confermata anche dalle parole di un altro attore del conflitto citato, l'ambasciatore di Venezia Marino Cavalli, che descrisse tutta la faccenda nel già menzionato dispaccio datato 8 ottobre.⁴¹ Allo stesso tempo però espresse anche la sensazione che si fosse pure trattato di un tentativo per vedere se la stessa intenzione sarebbe riuscita anche nei confronti degli ambasciatori stranieri.⁴² A differenza di Caetani quindi presumeva che l'imperatore avesse interesse anche a umiliare gli ambasciatori o perlomeno a creare una certa opposizione contro di loro.

L'assenza di queste presupposizioni nella corrispondenza del nunzio può essere effetto del caso, ma anche no. È necessario tenere presente che per un lungo periodo l'imperatore Rodolfo II era stato considerato dalla Curia romana come un solido pilastro della Chiesa cattolica e del papa. La sottolineatura del suo zelo nella fede e la sua personale devozione faceva parte degli stereotipi più comuni presenti nella corrispondenza dei nunzi.⁴³ Per la diplomazia pontificia ad esempio

39 Tomáš ČERNUŠÁK, *Un pazzo sul trono o un sovrano con una visione? Personalità e politica dell'imperatore Rodolfo II alla luce delle relazioni dei nunzi apostolici degli anni 1608–1609*, Bollettino dell'Istituto storico ceco di Roma 9, 2014, pp. 61–76.

40 *EACI*, n. 177, p. 220.

41 «*Mi viene anco detto, che ciò sii seguito rispetto alla pretensione, che hanno questi signori del Regno di Boemia di non ceder a quelli del Consiglio secreto.*» NA, Praga, fondo Sbírka přepisů z domácních a zahraničních archivů, incartamento n. 178, n. d'identificazione 772, 8. 10. 1607.

42 «*Ma in ogni modo si è veduto chiaro, che hanno voluto tentar di veder, se le riusciva anco con li Ambasciatori.*» *Ibidem*.

43 Tomáš ČERNUŠÁK, *Hlavní stereotypy v korespondenci pražskébo nuncia Caetanibo z let 1608–1609 a jejich proměny* [I principali stereotipi nella corrispondenza del nunzio a Praga Antonio Caetani negli anni 1608–1609], *Studia historica brunensia* 58, 2011, pp. 11–23 (qui pp. 14–18).

era anche impensabile che questo sovrano potesse in qualche modo influenzare o avere qualcosa in comune con la Camera boema, che a causa delle sue interferenze nelle immunità ecclesiastiche veniva considerata dal papato come il principale ostacolo alle sue libertà. Per questo è probabile che nella lettera di Caetani dell'8 ottobre non compaia alcuna menzione del tentativo da parte dell'imperatore di denigrare, oltre ai funzionari del Regno di Boemia, anche gli ambasciatori per il motivo che nell'ottica del nunzio tutto questo non era semplicemente possibile.⁴⁴

In ogni caso una forma simile di comunicazione simbolica non era in alcun modo rara per l'imperatore Rodolfo II nel periodo studiato. Attraverso diverse forme di comunicazione simbolica questo sovrano esprimeva abbastanza regolarmente il suo favore o meno sia verso i diplomatici stranieri (e di conseguenza indirettamente anche ai loro sovrani), che verso i cortigiani. Una di queste forme era la concessione o meno di un'udienza. Ciò che a prima vista poteva apparire come un disinteresse o un'inedoneità a governare, in realtà era un freddo calcolo di un re che stava invecchiando. Lo stesso Caetani se ne poté convincere subito dopo il suo arrivo a Praga il 12 giugno 1607.⁴⁵ La prima udienza gli fu concessa dall'imperatore solo il 2 luglio dopo tre settimane di attesa.⁴⁶ In base alle informazioni provenienti dalla corte, questo ritardo era stato causato dal fatto che poco prima l'imperatore aveva ricevuto una lettera dal cardinale Ottavio Paravicini, protettore di Germania, in cui veniva informato che la sua richiesta al Soglio pontificio di essere sostenuto finanziariamente era stata rifiutata da papa Paolo V.⁴⁷ Un caso estremo fu il conte Guido San Giorgio, delegato per la corte imperiale dal duca di Savoia nel 1608, il quale dopo più di quattro mesi di inutile attesa per ottenere un'udienza, alla fine ritornò in patria.⁴⁸ Il motivo era probabilmente l'irritazione

44 Sull'influenza del punto di vista del nunzio in un ambiente straniero vedi Wolfgang REINHARD, *Historische Anthropologie frühneuzeitlicher Diplomatie: ein Versuch über Nuntiaturreichte 1592–1622*, in: *Wahrnehmungen des Fremden. Differenzenerfahrungen von Diplomaten im 16. und 17. Jahrhundert*, edd. Michael Rohrschneider – Arno Strohmeier, Münster 2007, pp. 54–72; Volker REINHARDT, *Nuntien und Nationalcharakter. Prolegomena zu einer Geschichte nationaler Wahrnehmungstereotypen am Beispiel der Schweiz*, in: *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturreichtforschung*, ed. Alexander Koller, Tübingen 1998, pp. 285–300.

45 *EAAC I*, n. 9, p. 28.

46 *Ibidem*, n. 23, p. 39.

47 *Ibidem*, n. 22, pp. 37–38.

48 *EAAC IV*, n. 105.4, p. 93.

dell'imperatore per il matrimonio di Margherita, figlia del duca, precedentemente scelta come sua possibile sposa, con Francesco IV di Gonzaga.⁴⁹ La concessione o meno di un'udienza da parte dell'imperatore veniva percepita sensibilmente e con timore anche dai propri cortigiani come un segno della benevolenza o meno del sovrano, così come più volte testimoniano le lettere del nunzio nel 1607.⁵⁰ Il fatto che non si trattasse di disinteresse o di problemi di salute dell'imperatore alla base della sua indisponibilità a concedere udienze può essere confermato dai casi in cui al contrario alcune personalità erano convocate a corte in termini relativamente brevi dopo il loro arrivo. Il canonico Hartger Henot, incaricato dal principe elettore di Colonia di presentarsi all'imperatore, giunse a Praga all'inizio del marzo 1609 e immediatamente nei giorni successivi fu a colloquio personale dall'imperatore almeno tre volte.⁵¹ Altrettanto veloce fu la concessione di un'udienza a Joachim Donnersberg, cancelliere del duca di Baviera, una settimana dopo il suo arrivo a Praga nel giugno del 1609.⁵²

In questo contesto però rimane ancora aperta la domanda sui motivi che spinsero il sovrano a esprimere in modo simbolico, e allo stesso tempo, il suo risentimento verso i tre diplomatici citati che nell'ottobre del 1607 dovevano partecipare alla solenne consacrazione del nuovo arcivescovo di Praga. Una possibile causa ci viene mostrata dalle fonti riguardanti le attività dei tre diplomatici, eventualmente dei loro sovrani, che in qualche modo andavano a interessare l'imperatore nel periodo immediatamente precedente. Nel settembre 1607 il nunzio Caetani aveva informato i ministri dell'imperatore dell'ennesimo rifiuto del papa alle nuove richieste di Rodolfo relative a un sostegno finanziario.⁵³ Contemporaneamente il papa Paolo V aveva discusso col marchese de Aytona, ambasciatore spagnolo a Roma, incaricato indubbiamente dal re Filippo III, delle questioni riguardanti la successione nell'Impero.⁵⁴ All'inizio di settembre, non appena Rodolfo II lo ebbe saputo, mandò il suo consigliere segreto Hermann Attems presso l'ambasciatore di Spagna a Praga San Clemente con una risoluta richiesta di spiegazione di questa

49 *Ibidem*, n. 50.2, p. 48 e nota n. 6.

50 *EAAC I*, n. 57, p. 82; n. 67, p. 98; n. 95, p. 129.

51 *Vom Reichstag 1608 bis zur Gründung der Liga, Briefe und Acten zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges*, vol. 6, ed. Felix STIEVE, München 1895, p. 584.

52 *Ibidem*, p. 703; *EAAC IV*, n. 469, pp. 394–395; n. 477.3, p. 402.

53 *EAAC I*, n. 144, p. 185; n. 150, pp. 190–191.

54 *EAAC I*, n. 111, p. 150.

iniziativa e delle intenzioni del re di Spagna.⁵⁵ L'ambasciatore di Venezia Cavalli poi diresse le trattative per convincere l'imperatore a una nuova guerra coi Turchi, «*senza offrire però alcun aiuto concreto*», così come scrisse sprezzantemente il nunzio Caetani a Roma il 24 settembre.⁵⁶ La presenza di questi tre diplomatici menzionati a un'importante celebrazione ecclesiastica dunque fornì al sovrano l'occasione adatta per comunicare con un gesto simbolico il suo risentimento e in un certo senso per denigrarli allo stesso modo come i funzionari del Regno di Boemia.

Mentre nell'evento precedente il nunzio Caetani – vista la rapidità con cui gli avvenimenti si erano sviluppati – dovette reagire in sostanza in maniera indipendente, senza potersi consultare direttamente con Roma⁵⁷ e poté informare il Segretariato di stato solo a cose fatte, nel secondo caso in cui di nuovo si trovò in un conflitto simile con la già discussa tradizione di delegazione, fu diverso. Si stavano preparando le nozze di Carolina, figlia naturale dell'imperatore Rodolfo II, con François Thomas Perrenot de Granvelle, conte di Contecroy,⁵⁸ nelle quali il nunzio era uno degli invitati. Caetani però comunicò «*[...] che non habbia espresso ordine dal suo signore d'assistervi, s'intende che vi stia nomine proprio et non ha luogo se non privato, il che è intervenuto molte volte all'Ambasciator di Spagna in occasione di nozze*».⁵⁹ Contemporaneamente aveva espresso il timore di dover rimanere al banchetto «*[...] di nove o dieci hore continuate da spaventar ogni valente parasito [...]*», per questo richiese al Soglio pontificio di esprimersi su questa faccenda.⁶⁰ Nella sua risposta il cardinale Borghese informò il nunzio che lo stesso sposo, il conte di Contecroy, aveva già richiesto l'autorizzazione papale per Cae-

55 *Ibidem*, n. 131, p. 172.

56 «*L'Ambasciator di Venetia [...] tutto il suo sforze consiste in rappresentare tutte quelle cose che persuadono la guerra senza però offerire alcuno aiuto presente [...]*» *Ibidem*, n. 153, p. 194. Su questo punto vedi ad esempio la lettera dell'ambasciatore di Venezia Cavalli del 17 settembre. NA, Praga, fondo Sbírka přepisů z domácích a zahraničních archivů, incartamento n. 178, n. d'identificazione 772, 17. 9. 1607.

57 Sul tema dell'importanza dell'intuizione nella prassi diplomatica dei nunzi apostolici vedi Tomáš ČERNUŠÁK, *Intuice jako předpoklad aktivity pražských nunciů ve střední Evropě* [L'intuito come requisito per le attività in Europa centrale dei nunzi a Praga], *Studia historica brunensia* 60, 2013, n. 1, pp. 177–187.

58 Per queste nozze, celebrate il 10 febbraio 1608, vedi Josef JANÁČEK, *Rudolf II. a jeho doba* [Rodolfo II ed il suo tempo], Praga 1987, p. 411.

59 *EAAC II*, n. 22, pp. 34–35.

60 *Ibidem*, p. 35.

tani. In allegato Borghese aveva poi mandato a Caetani il relativo breve papale con cui veniva delegata la sua persona.⁶¹ Nella sua relazione del 18 febbraio 1608 Caetani concluse definitivamente la questione con una lettera a Roma, dicendo di aver partecipato alla cerimonia nel «*posto a lui dovuto*», visto che prima aveva informato l'imperatore dell'autorizzazione ricevuta.⁶²

Tutti i casi citati avvenuti tra il 1607 e il 1609 ci mostrano alcuni importanti elementi riguardanti i cerimoniali come forma di comunicazione simbolica dei nunzi apostolici a Praga. Nel caso dell'udienza di presentazione del nunzio Antonio Caetani e della sua posizione prioritaria all'interno della gerarchia degli altri diplomatici che operavano presso la corte imperiale, siamo di fronte alla fase iniziale della prassi diplomatica cerimoniale con alcuni elementi già fissi (ad es. *l'incontro*), che però si sarebbero ulteriormente sviluppati nel futuro. Le altre questioni menzionate dimostrano qualcosa di differente. I conflitti nei cerimoniali a cui il nunzio Caetani partecipò e il fatto che descrivesse queste situazioni piuttosto dettagliatamente nelle sue lettere diplomatiche con il Segretariato di stato, o addirittura consultasse il da farsi, dimostra che proprio allora stavano nascendo altre forme di cerimoniali nelle relazioni tra i diplomatici e la corte imperiale, di fatto sostanzialmente nuove. Sono allo stesso tempo una testimonianza del significato che il nunzio Caetani forniva al cerimoniale in quanto forma di comunicazione simbolica e di espressione del suo status sociale in una società gerarchizzata. La voluta provocazione di situazioni conflittuali nella prassi cerimoniale, di cui il diplomatico papale divenne più o meno un attore involontario, apre campi di interpretazione molto più ampi.

61 *Ibidem*, n. 44d, p. 68.

62 *Ibidem*, n. 66, pp. 103–104.

TOMÁŠ ČERNUŠÁK

The Ceremonial and the Ceremonialist Conflict as a Form of Symbolic Communication in the Correspondence of the Prague Nuncio Antonio Caetani (1607–1611)

Key words: nunciature – the Imperial Court – ceremonial – symbolic communication

An important part of the activities of the early Modern diplomats was communication, which took several forms. One of them was symbolical communication, with the ceremonial being the main means of expression. This also applied to the diplomats of the Apostolic See, i.e. the nuncios. The most prestigious venues of the papal nuncios included the one at the Imperial Court. During the 17th century, an important part of the ceremonial practice of the nuncios serving at the Imperial Court was especially the ceremonial entry (*ingresso*) and ceremonial welcome (*incontro*). With Antonio Caetani, the Nuncio in Prague in 1607–1611, only the *incontro* is recorded in the archival sources as part of his first official audience as the new Nuncio with the Emperor. During Antonio Caetani's term, maintaining a certain ceremony was also reflected in the recognition of the priority status of the Papal Nuncio compared to the hierarchy of other diplomats of foreign powers serving at the Imperial Court, proof of which can be seen in several cases in 1609–1609. The diplomatic messages which Caetani regularly dispatched to the State Secretariat in Rome provide a detailed description of several other very interesting events relating to the ceremonial. They date back to the initial stage of Caetani's term in 1607–1608 and a certain conflict between the Nuncio and the local environment and practice can be seen in all of them. These ceremonial conflicts were provoked on purpose, although not by the Papal Nuncio. The efforts to resolve them also reflect the Nuncio's tendency to symbolically defend his social status as the Pope's direct representative at the Imperial Court.

Le guide di viaggio a stampa quali fonti per la quotidianità del viaggiare. L'esempio dell'Italia nel lungo XIX secolo

MILENA LENDEROVÁ

Introduzione

Il viaggio, ovvero il cambiamento di luogo nello spazio e nel tempo, lo spostarsi a piedi o con i mezzi di trasporto più vari, il muoversi via terra, via mare e via aria, il muoversi con una meta e un programma, è cosa antica quanto l'uomo stesso. E da un tempo ormai relativamente lungo si trova al centro dell'attenzione degli storici europei e di quelli cechi in particolare; sarebbe superfluo riportare in questa sede i risultati ai quali i ricercatori cechi sono giunti in quasi quarant'anni.¹ Lo spazio maggiore è stato dedicato alle attività dei primi viaggiatori moderni,² di poco minore è stata l'attenzione riservata ai viaggiatori del XIX secolo, epoca in cui si assiste alla democratizzazione del viaggiare, alla nascita del turismo organizzato e al miglioramento delle infrastrutture che facilitano il viaggiare e lo rendono

-
- 1 Per una storia generale del viaggio nelle terre ceche cfr. Michal BOROVIČKA, *Cestovatelství* [Il viaggiare], Praga – Litomyšl 2010 (= Velké dějiny země Koruny české. Tematická řada), si tratta prevalentemente di una storia dei viaggiatori ma contiene una ricca appendice bibliografica.
 - 2 Cfr. Jaroslav PÁNEK, *Výprava české šlechty do Itálie v letech 1551–1552* [Il viaggio della nobiltà boema in Italia negli anni 1551–1552], Praga 1987; 2ª edizione riveduta, České Budějovice 2003. Per quanto concerne i Grand Tour, il numero di titoli è oggi considerevole. Tra tutti citiamo quelli che sono per ora gli ultimi: Zdeněk HOJDA – Eva CHODĚJOVSKÁ et alii (edd.), *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje*. I. *Kavaliřská cesta českého šlechtice do německých zemí, Itálie, Francie, Španělska a Portugalska*. II. *Cestovní deník Heřmana Jakuba Černína z let 1678–1682* [Ermanno Giacomo Czernin nel viaggio attraverso le Alpi e i Pirenei. I. Il viaggio d'educazione d'un nobile boemo nelle Terre germaniche, in Italia, Francia, Spagna e Portogallo. II. Un diario di viaggio tra gli anni 1678–1682], Praga, 2014, dove troviamo un vasto repertorio di fonti e di letteratura, cfr. vol. I, pp. 615–648.

più piacevole.³ Il diciannovesimo secolo è tempo di crescita quantitativa e qualitativa delle guide di viaggio stampate, al punto che i nomi dei loro autori o editori – «Murray», «Baedeker» o «Joanne» – diventano definizione corrente per questo genere letterario. Una buona parte di queste guide era dedicata all'Italia, paese che aveva attirato l'attenzione dei viaggiatori fin dai tempi più antichi. L'Italia era diventata una destinazione popolare molto prima che si cominciasse a viaggiare per il piacere di farlo. Vi si dirigevano le spedizioni collettive di nobili e la maggior parte dei *Grand Tour*, vi si recavano i nomi più famosi legati alla letteratura, alle arti figurative, alla musica ma anche politici, diplomatici, rappresentanti del clero, amanti dell'arte e di bei panorami, artigiani e commercianti. Era il paese in cui alcuni volevano completare la propria educazione a cavaliere e altri cercavano il paradiso terrestre, le radici della civiltà europea, il conforto della religione, e altri ancora la salute perduta o una via d'uscita da una situazione personale infausta.

I viaggiatori osservavano il paese dalle torri delle chiese, dai finestrini delle carrozze e in seguito da quelli dei treni, dalle navi e dalle barche, dalle automobili. Contemplavano le bellezze naturali e l'inesauribile ricchezza del patrimonio artistico, valutavano – più o meno favorevolmente – la comodità del viaggio e la popolazione locale. Osservavano come andava cambiando l'Italia: fin dalla comparsa della civiltà antica la storia della penisola appenninica era stata tumultuosa, cosa che valeva anche per buona parte del XIX secolo. Anche più tardi permaneva una netta differenza tra il nord e il sud del paese, cosa che non era sfuggita all'attenzione dei visitatori. I loro giudizi di solito non erano originali, erano influenzati dalle opinioni e dagli ammaestramenti dei conoscenti e degli amici che avevano effettuato il viaggio prima di loro, dai manuali postali, topografici e geografici, dalla letteratura, dalle biografie degli artisti, dalle mappe, dai libri di viaggio e sempre più spiccatamente da quel genere specialistico chiamato letteratura apodemica che si rivolge con vari consigli alle persone in viaggio nel tentativo di fornire ordine, significato e certezza al loro agire. Per nostra comodità distingueremo i ma-

3 Milan HLAVAČKA, *Cestování v éře dostavníku. Všední den na středoevropských cestách* [I viaggi all'epoca della diligenza. Un giorno qualunque viaggiando per l'Europa centrale], Praga 1996; Kristina ULMANOVÁ (KOSINOVÁ), *Cestování před sto lety aneb Všude dobře, doma nejlépe: rozvoj českého turismu v kontextu světových výstav ve druhé polovině devatenáctého století* [Viaggiare cento anni fa ovvero Si sta bene ovunque, a casa ancora meglio: lo sviluppo del turismo ceco nel contesto delle esposizioni universali nella seconda metà del diciannovesimo secolo], Praga 2011, etc.

nuali di viaggio, che contengono istruzioni generiche per i viaggiatori e che si soffermano sull'importanza e sul significato del viaggiare, e le guide di viaggio, destinate a fornire su una determinata regione o su un determinato paese informazioni che in quel dato periodo erano ritenute utili per i viaggiatori. E in seguito per i turisti, che le enciclopedie definiscono come persone che viaggiano per divertimento, istruzione, sport o ricreazione e che alla fine fanno ritorno alla loro residenza abituale.⁴ La definizione «turista» era stata utilizzata – pur se non del tutto coerentemente – dalle guide di viaggio a partire dall'inizio del XIX secolo. È però evidente che una netta distinzione tra manuali e guide non è possibile, così come è evidente che dal XVI secolo, quando cominciano a comparire, la loro portata e il loro contenuto sono andati cambiando. Questo risulta evidente anche dalle guide di viaggio di autori ed editori quali Heinrich August Ottakar Reichard, John Murray, Karl Baedeker e Teodor Gsell Fels, vale a dire da quelle guide di cui si può supporre – sulla base degli indizi più diversi – che venissero usate dai viaggiatori provenienti dalle Terre ceche.⁵

La consapevolezza dell'Italia come ispirazione al viaggio

È indubbiamente possibile ricercare le radici dell'interesse per la penisola appenninica già nelle peregrinazioni medievali degli studenti, fenomeno che riguardava tuttavia un campione molto ristretto di popolazione, che riceveva o divulgava informazioni più o meno mediate. La creazione di un quadro più preciso del paese si è reso possibile solo con lo sviluppo dei viaggi nella seconda metà del XVI secolo, con la nascita di una colonia italiana a Praga e in altre città ceche, con l'esistenza degli italiani a corte e dopo il 1620 con la non trascurabile presenza a Praga di religiosi e artisti italiani di vario stampo. A questa realtà si legava anche la comparsa sempre più frequente di libri italiani nelle biblioteche di nobili, di ecclesiastici

4 Definizione secondo <https://cs.wikipedia.org/wiki/Turista>, [16-04-2016].

5 Sono stati utilizzati i fondi della Biblioteca Herziana di Roma, della Bibliothèque Nationale Française di Parigi, della British Library di Londra e della Národní knihovna di Praga, inclusi i loro fondi digitalizzati; inoltre libri disponibili su Google books. Alcune prime edizioni delle guide prese in esame sono rimaste però inaccessibili. Una bibliografia affidabile e completa è disponibile solo per le guide pubblicate dalla casa editrice John Murray, cfr. William B. C. LISTER (ed.), *A Bibliography of Murray's Handbooks for Travellers*. With Introduction by John R. Gretton, Norfolk 1993.

e infine anche di borghesi, compresa anche opere di letteratura cosmografica e di viaggio. A offrire un quadro dell'Italia non era solo la letteratura in lingua italiana, ma anche quella in latino o in tedesco, comprese le traduzioni ceche. Facevano la loro comparsa opere specialistiche che trattavano ad esempio di architettura o di geometria, dizionari e grammatiche.⁶ E intorno alla metà del XVI secolo comincia l'epoca dei celebri Grand Tour, che per un secolo e mezzo hanno fatto dell'Italia un paese molto ricercato, come testimoniano i diari manoscritti, la corrispondenza, i libri di ricordi e i conti relativi ai viaggi.⁷ Il paese veniva propagandato anche da guide d'Italia a stampa, soprattutto in inglese, che a partire dalla metà del XVII secolo vanno crescendo letteralmente in progressione geometrica.⁸

Nel 1764 era uscita la *Storia dell'arte nell'antichità* di Johann Joachim Winkelmann, opera che brillava non solo per la competenza, ma anche per l'entusiasmo nei riguardi della perfezione della cultura antica. Questo autore aveva ispirato al viaggio in Italia vari letterati tedeschi, tra i quali anche Johann Wolfgang Goethe.⁹ Il suo *Viaggio in Italia*, un diario letterario uscito negli anni 1816–1817 e 1829, è una combinazione di estasi illuministica per la cultura antica e di obiettività scientifica; non manca nemmeno un incantamento romantico per le bellezze naturali della penisola appenninica. L'opera riportava le esperienze del 1786, quando Goethe, in incognito, aveva attraversato le Alpi e l'Italia settentrionale e si era recato a Roma e poi a Napoli e dopo aver viaggiato per la Sicilia era ritornato nella città sul Tevere, dove era rimasto fino alla primavera del 1788. Si era trattenuto anche a Firenze e a Milano e il 18 giugno 1788 aveva fatto ritorno a Weimar, all'epoca importante centro culturale delle terre tedesche.¹⁰ Durante il viaggio aveva cercato lumi nei tre volumi dell'opera *Historische-kritischen Na-*

6 *Bohemia – Italia. Češi ve Vlaších a Vlaši v Praze. I Cechi in Italia e gli Italiani a Praga. 1600–2000*. Edd. Zdeněk HOJDA – Jaroslava KAŠPAROVÁ, Praga, Vlašská kaple. Cappella degli Italiani. 18. 5. – 15. 6. 2000. Catalogo della mostra. Praga 2000, pp. 34–37.

7 *Bohemia – Italia. Češi ve Vlaších a Vlaši v Praze*, pp. 40–44; anche Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje, vedi nota n. 2.

8 Cfr. Rosemary SWEET, *Cities and the grand tour: the British in Italy, c. 1690–1820*, New York – Cambridge 2012, pp. 294–306.

9 Cfr. ad es. Martin C. PUTNA, *Goethe a Winkelmann, báseň a pravda* [Goethe e Winkelmann, poesia e verità], in: Johann Wolfgang Goethe, Winkelmann sběratel. Texty o umění jeho vnímání, Praga 2005, pp. 7–57.

10 Secondo Věra MACHÁČKOVÁ-RIEGROVÁ, *Doslov* [Postfazione], in: Johann Wolfgang GOETHE, *Italská cesta*, Praga 1982, pp. 527–537.

chrichten von Italien di Johann Jacob Volkmann.¹¹ Il secondo viaggio italiano, che aveva intrapreso nel 1790 e che lo aveva portato solo a Venezia, l'aveva deluso. E il terzo era naufragato sulle Alpi Svizzere a causa della guerra. Subito dopo il ritorno la straordinaria esperienza vissuta da Goethe non sembra essere trasmissibile, neanche il *Viaggio* trova un'accoglienza univoca al momento della sua pubblicazione, ciò nonostante sarà d'ispirazione per interi decenni a seguire. Goethe non è l'unico: ricordiamo il quarto volume de *Il pellegrinaggio del giovane Aroldo* di Byron oppure le *Passeggiate romane* di Henri Beyle (che aveva scelto lo pseudonimo di Stendhal con riferimento al luogo natale di Winckelmann), un diario di viaggio con notizie così dettagliate sulle località visitate che potrebbe servire anche da guida e che viene pubblicato dalla casa editrice Delaunay di Parigi nello stesso periodo in cui fa la sua comparsa la seconda parte del *Viaggio in Italia* di Goethe.

A causa degli stereotipi di genere che per secoli hanno influenzato i contenuti dell'istruzione, l'Italia veniva considerata «intellettualmente» più accessibile agli uomini che alle donne, in quanto questi beneficiavano della conoscenza del latino e della storia dell'arte. Qui si riflette sicuramente il fatto che negli ultimi decenni del XVIII secolo le donne, gruppo sociale emarginato alla stregua degli ebrei o degli omosessuali, iniziano la loro lotta per l'emancipazione. E per prime le donne cominciano a ottenere dei successi, lenti ma continui, come è evidente anche nel campo dei viaggi. A partire dalla fine del XVIII secolo sono sempre di più le donne che intraprendono viaggi in Italia, e non solo tra le aristocratiche inglesi. Nel 1805, al castello di Coppet, Madame de Staël inizia a scrivere il romanzo *Corinne ou l'Italie*, in cui promuove non solo l'uguaglianza tra i due sessi, ma anche le bellezze dell'Italia. Il romanzo era uscito nel 1807. Promotrici dell'Italia sono state anche Mary Shelley e Mariana Starke.¹² Per l'intero XIX secolo vale tuttavia che il gruppo target a cui si rivolgono tutte le guide è quello rappresentato dall'uomo-gentleman che viaggia da solo oppure come compagno, protettore e mentore di minorenni a lui affidati oppure di donne, maggiorenni

11 Johann Jacob Volkmann, 1732–1803, talvolta scritto *Volckmann*, scrittore tedesco. L'opera *Historische-kritischen Nachrichten von Italien* è uscita a Lipsia negli anni 1770–1771.

12 Mary Wollstonecraft Shelley, nata Godwin, 1797–1851, scrittrice inglese del periodo romantico, nota soprattutto per l'opera *Frankenstein*. Figlia di Mary Wollstonecraft, seconda moglie di Percy Bysshe Shelley. Mariana Starke, 1761/2–1838, scrittrice inglese, oltre a guide di viaggio ha scritto anche opere teatrali e poesie.

o minorenni che siano. Le guide non prevedono che delle donne viaggino indipendentemente.¹³

Per un abitante dell'Europa centrale la penisola appenninica rappresentava una delle mete di viaggio più attraenti. A partire dall'inizio del XIX secolo l'immagine letteraria dell'Italia compare anche nella letteratura in lingua ceca. Mácha, Kollár, Palacký sono stati tra i primi a documentare in forma scritta il loro «viaggio italiano», nei decenni successivi lo faranno poi Jan Neruda, Jaroslav Vrchlický, Julius Zeyer, Josef Šusta e Josef Svatopluk Machar; i viaggiatori letterariamente attivi aumentano rapidamente.¹⁴ E non erano solo scrittori, artisti figurativi e musicisti: l'Italia è stata, almeno fino al 1866, una destinazione tutto sommato comune per i soldati, alcuni dei quali erano riusciti a mettere per iscritto il loro viaggio, oltretutto con un'innegabile dose di talento letterario.¹⁵

13 Sui viaggi delle donne in Italia cfr. R. Sweet, vedi nota n. 8; inoltre *Women Travel. Adventures, Advice and Experience*, edd. Miranda Davies – Natalia Jansz, London 1990; Kathryn WALTERS, 'Our Own Fair Italy'. *Nineteenth Century Women's Travel Writing and Italy 1800–1844*, Oxford – Bern – Berlin – Bruxelles – Frankfurt a. M. – New York – Wien 2007 oppure *Le voyage au féminin. Perspectives historiques et littéraires (XVIII^e – XX^e siècles)*. *Sous la direction de Nicolas Bourguinat*, Strasbourg 2008. Quale esempio di letteratura apodemica molto particolare che si rivolge anche alle donne possiamo considerare l'operetta di Stéphanie-Félicité Du Crest GENLIS, *Manuel du voyageur, ou Recueil de dialogues, de lettres, etc. Suivi d'un itinéraire raisonné, à l'usage des François en Allemagne et des Allemands en France, par Madame de Genlis. Avec la traduction allemande par S.-H. Catel*, Berlin 1799; è uscita in varie edizioni riviste e ampliate. Non si tratta però di un manuale di viaggio nel vero senso della parola, cfr. Milena LENDEROVÁ, *Dáma urozená, ctnostná i frivolní: Stépanie Félicité du Crest de Saint-Aubin, hraběnka de Genlis (1746–1830)* [Una dama nobile, virtuosa e frivola: Stépanie Félicité du Crest de Saint-Aubin, contessa de Genlis (1746–1830)], in: Ommaggio a Dušan Uhlíř (= Acta Historica et Museologica Universitatis Silesianae Opaviensis 7, 2007), Slezská univerzita v Opavě, Filozoficko-přirodovědecká fakulta, Ústav historie a muzeologie, Opava 2007, pp. 213–224.

14 Alexandr STICH (Felicitas Wunschová), *Italský osud české literatury a Milota Zdirad Polák* [Le sorti italiane della letteratura ceca e Milota Zdirad Polák], in: Milota Zdirad POLÁK, *Cesta do Itálie (od roku 1815 až do léta 1818)*, Praga 1979, pp. 8–9. Nel suo saggio Stich non prende in considerazione le riflessioni scritte relative ai Grand Tour. Da questo punto di vista sono interessanti anche le memorie manoscritte di Emanuel Friedberg-Mírohorský, cfr. Literární archiv Památníku národního písemnictví [Museo della Letteratura nazionale], Praga, fondo Salomon z Friedbergu, *Paměti*. Per quanto concerne il XX secolo cfr. Nella MLSOVÁ, *I já jsem byl v Itálii* [Anch'io sono stato in Italia], Praga 2009, passim.

15 Per una rassegna vedi *Naše Itálie. Stará i mladá Itálie v české kultuře 19. století* [La nostra Italia. L'Italia vecchia e quella giovane nella cultura ceca del 19° secolo]. Atti di convegno,

Ma ad aumentare sono soprattutto coloro che si recano in Italia per la gioia degli occhi, per conoscere, per divertirsi. Sono di nobili origini, ma provengono anche dal ceto medio. Uomini, e via via anche donne. A facilitare la situazione ai viaggiatori, ancor prima della metà del XIX secolo, è stato Thomas Cook (1808–1892), fondatore di un gruppo di turismo organizzato. Le sue agenzie di viaggio hanno reso il viaggiare una realtà delle classi medie.

A che cosa si attenevano i viaggiatori durante tutto il *lungo* XIX secolo? Dove cercavano raccomandazioni e consigli, oltre alla possibilità di sfruttare le esperienze dei loro predecessori? Proprio il periodo in questione è il periodo in cui fiorisce un genere specifico, quello delle guide di viaggio.

Dai manuali alle guide

Su Wikipedia in versione inglese il concetto di «apodemico» viene riferito a un genere di letteratura specialistica il cui scopo era quello di fornire al lettore una gamma completa di consigli e di istruzioni che era d'uopo rispettare durante i viaggi. Mediante il rispetto di tali consigli, che esortavano a provvedersi di tutta una serie di conoscenze teoriche e delle più varie competenze pratiche, il viaggiatore padroneggiava l'*Ars Apodemica*, l'arte del viaggio, e poteva entrare a far parte della società europea degli eruditi, la *Respublica Literarum*. I manuali apodemici, la cui età dell'oro va dal XVI al XVIII secolo, si contano a centinaia.¹⁶ A partire dagli ultimi decenni del XVII secolo vi penetra – all'inizio solo nell'Europa occidentale e molto lentamente – la curiosità illuministica e contemporaneamente, mano a mano che il viaggiare diventa più accessibile anche ai ceti di origini meno elevate, si comincia a dedicare maggior attenzione alle condizioni di viaggio nei vari paesi specifici.

La prima letteratura apodemica prestava attenzione soprattutto ai principi del viaggiare «bene». Non doveva trattarsi di un piacere né di una distrazione, quanto piuttosto di un'attività che portava all'approfondimento delle conoscenze generali e di quelle specialistiche. Gli autori spiegano la necessità e l'importanza del

Plzeň, 24. – 26. 2. 2011, edd. Zdeněk Hojda – Marta Otrlová – Roman Prahel, Praga 2012, pp. 404–416.

16 Per la bibliografia vedi Justin STAGL, *Apodemiken. Eine räsonierte Bibliographie der reisetheoretischen Literatur des 16., 17. u. 18. Jahrhunderts*, Paderborn – München – Wien – Zürich 1983.

viaggiare, i possibili rischi, impartiscono consigli e stabiliscono le regole per i viaggiatori, di cui rispettano le differenze sociali e professionali. I manuali contengono una vasta gamma di consigli e di istruzioni che spaziano dalla coscienziosa preparazione del viaggio e della necessaria attrezzatura alle considerazioni sul senso e sul fine del viaggiare e, in ultima analisi, della vita stessa, passando per le regole di comportamento, la scelta del mezzo di trasporto, del cibo e dell'alloggio più appropriati e le istruzioni su come tenere un diario di viaggio. Questi manuali sono ben lontani dalle moderne guide di viaggio, rappresentano piuttosto della letteratura accademica, anche se a partire dalla seconda metà del XVI secolo compaiono anche in lingue vernacolari. Beneficio e utilità del viaggio non già per il singolo che lo ha intrapreso, bensì per la cerchia allargata dei suoi simili, si potrebbe anche dire per l'umanità stessa: era questa la missione del viaggiatore nella fase iniziale e nel periodo di pieno sviluppo dell'età dei lumi.

Uno dei libri apodemici scritti (almeno in parte) entro i confini delle terre della Corona Boema era uscito in inglese. L'opera in due volumi *Essay to direct and extend the inquiries of patriotic Travellers*¹⁷ era stata stampata a proprie spese a Londra, nel rivoluzionario 1789, da Leopold Berchtold, conte, illuminista e filantropo moravo. Nel 1797 lo scrisse, che ci presenta i valori di un aristocratico del tardo illuminismo, l'orizzonte delle sue conoscenze e dei suoi interessi, i suoi principi morali, così come la teoria e la prassi del viaggiare e del patriottismo nazionale dell'epoca, era stato tradotto in francese. L'importanza dell'opera non viene in alcun modo sminuita dal fatto che Berchtold aveva in sostanza riassunto quelli che erano i principi di validità generale comunemente rispettati dai viaggiatori attingendo alla letteratura apodemica precedente. Le regole per scegliere la locanda, il mezzo di trasporto, i compagni di viaggio, i cibi, le bevande e l'abbigliamento adatto, i principi riguardanti la sicurezza e la salute avevano assunto nel

17 Leopold BERCHTOLD, *Essay to direct and extend the inquiries of patriotic Travellers with Further Observations on the Means of Preserving the Life, Health and Property*. Printed by Author and sold by Mr. Robinson, Mr. Debrett, Mr Payne, Mr. Jeffery and Mr. Faulder, London 1789. Conte Leopold Berchtold 1759–1809, funzionario, filantropo, scrittore. Per 13 anni ha viaggiato per l'Europa, per l'Africa e per l'Asia. Ha lasciato un certo numero di lavori nel campo della filantropia; il manuale di viaggio di cui sopra l'aveva pubblicato in diverse lingue. Oltre alle estese istruzioni di viaggio esso comprende anche una bibliografia di opere essenziali sul tema del viaggio. A proposito di Berchtold vedi Milena LENDEROVÁ, *Z Francie do srdce Evropy. Příspěvek k dějinám cestovních zpráv* [Dalla Francia al cuore dell'Europa. Contributo per una storia delle relazioni di viaggio], *Český časopis historický* 99, 2001, n. 2, pp. 253–278.

corso del XVIII secolo delle forme più o meno fisse. In quello stesso periodo si era creata una «struttura del fare la conoscenza» di carattere vincolante, ossia delle regole precise su che cosa era necessario vedere durante il viaggio, a che cosa prestare attenzione, come prepararsi al viaggio dal punto di vista intellettuale, che cosa leggere, che cosa annotarsi. Berchtold aveva formulato centinaia di domande riguardanti la vita in un paese straniero in un periodo in cui l'attenzione dei viaggiatori – nello spirito del nascente romanticismo – cominciava a rivolgersi piuttosto alle bellezze naturali e ai monumenti storici di destinazioni liberamente scelte.

Oltre ai manuali apodemici orientati in senso generale, durante la seconda metà del XVII secolo cominciano a comparire le guide di viaggio, il cui scopo è quello di consigliare al viaggiatore come comportarsi e che cosa visitare in quel determinato paese. Possiamo ricordarne alcune tra quelle che hanno focalizzato il loro sguardo sull'Italia.¹⁸ Negli anni 1687–1688 François Maximilien Misson, un ugonotto francese che l'Editto di Nantes aveva esiliato dalla sua patria, aveva viaggiato per l'Italia. Da questo viaggio aveva ricavato una guida in due volumi che era uscita per la prima volta a L'Aia nel 1691 con il titolo *Nouveau voyage d'Italie: avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage*.¹⁹ Il viaggiatore di Misson appartiene alle classi privilegiate, è colto e cosciente della sua esclusività sociale, al tempo stesso è però un uomo pratico, curioso ed esatto. Per altri cinquant'anni circa il suo manuale diventerà la lettura «obbligatoria» dei viaggiatori diretti nella penisola appenninica. Stando al database della Biblioteca Nazionale di Parigi, negli anni tra il 1691 e il 1743 il libro era uscito in tutto otto volte, di cui sette in francese e una in olandese. D'altronde, la fioritura di simili guide di viaggio, che ormai hanno già un pratico formato di piccole dimensioni, si situa proprio a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo.²⁰

In tedesco la guida di Misson non era uscita, ancor maggiore notorietà aveva però ottenuto una guida alla scoperta dell'Italia che era stata scritta da Peter Ambrosius Lehmann. Aveva per titolo *Die Vornehmst. Europäischen Reisen, wie solche*

18 Al proposito cfr. Heřman Jakub Černín *na cestě za Alpy a Pyreneje* I, pp. 175–178.

19 Maximilien MISSION, *Nouveau voyage d'Italie, fait en l'année 1688, avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage* I–II. La Haye: H. Van Bulderen, 1691. François Maximilien Misson, ca. 1650–1722, scrittore e viaggiatore francese. Nativo di Lione, nel 1685 si era stabilito in Gran Bretagna. Oltre a una guida d'Italia aveva pubblicato nel 1698 il suo secondo libro apodemico *Mémoires et observations faites par un voyageur en Angleterre*, e infine nel 1708 *A new voyage to the East-Indies*.

20 Heřman Jakub Černín *na cestě za Alpy a Pyreneje* I, pp. 168–169.

*durch Teutschland, Frankreich, Italien, Dännemark u. Schweden vermittelt der dazu verfertigten Reise-Carten, nach den bequemsten Post-Wegen, Unkosten / Müntzen u. Logis zugleich mit angewiesen werden. Welchen auch beygefügt LI Accurate Post- u. Bothen-Carten, von den vornehmsten Städten in Europa*²¹ ed era uscita per la prima volta nel 1700. Della sua popolarità e della sua utilità testimonia il fatto che sia stata ripetutamente pubblicata sia durante la vita dell'autore che dopo la sua morte. Negli anni tra il 1700 e il 1801 è uscita in tedesco diciassette volte. Rappresenta una sorta di forma di transizione tra il manuale e la guida: nelle prime edizioni prevalgono le considerazioni sul significato e sull'importanza del viaggio, quelle successive pongono invece l'accento sulle informazioni pratiche riguardo alla distanza tra le varie città, al livello dei prezzi locali, ai monumenti e così via. Sul frontespizio c'è una mappa che rappresenta le regioni europee di cui sopra – Lorena, Svizzera, Tirolo, parte del Mar Baltico – con le città: Braunschweig, Ulm, Heidelberg, Francoforte, Metz, Turingen, Münster, Kassel, Amsterdam, Brema, Amburgo. Il secondo piano dell'immagine è decorato da motivi sul tema del viaggio: viaggio a piedi, a cavallo, in barca, sullo sfondo la silhouette di una città fortificata. Alla fine del libro si trovano quattro mappe: una mappa postale e turistica delle terre tedesche, una dell'Italia, una della Danimarca e della Svezia e poi una della Francia e dell'Inghilterra meridionale.

Anche se si dedica alla visita di alcuni paesi specifici, Lehmann vede ancora il viaggiare come una componente dell'istruzione, dell'educazione e della socializzazione. Identifica chiaramente i punti di interesse a cui il viaggiatore dovrebbe dedicare la propria attenzione, in modo diretto o almeno indirettamente. Questi sono i fenomeni naturali, i gruppi etnici «stranieri», i loro costumi, l'organizzazione sociale, le lingue locali. Il suo manuale preannuncia la curiosità illuministica e via via reagisce al fatto che nel corso del XVIII secolo i Grand Tour perdono il loro carattere aristocratico e il loro scopo originario: l'istruzione, il migliorarsi e l'educazione ormai non riguardano più solo il «cavaliere» ma sono un impegno del viaggiatore a qualunque classe sociale appartenga, supposto che le sue condi-

21 Peter Ambrosius LEHMANN, *Die vornehmsten europäischen Reisen, Wie solche durch Deutschland, Frankreich, Italien, Holland, England, Dänemark und Schweden vermittelt der dazu verfertigten Reisekarten, nach den bequemsten Postwegen anzustellen und was auf solchen Curieuses zu bemerken. Wobei die Nebenwege, Unkosten, Münzen und Logis zugleich mit angewiesen werden*, Hamburg: Benjamin Schillern, 1729. Peter Ambrosius Lehmann, 1663–1729, studioso tedesco, nato a Döbeln, dal 1690 Maestro delle Arti, si stabilì ad Amburgo e si mise al servizio diplomatico del re di Polonia.

zioni materiali glielo permettano. Tutti devono tenere a mente che stanno viaggiando non solo per il proprio beneficio ma anche per il bene della patria, a vantaggio della quale applicheranno poi le conoscenze, le esperienze e le competenze acquisite.

Il colpo finale ai Grand Tour – non già al viaggiare! – viene inferto dalla rivoluzione francese e dalle guerre. Come sottolinea la storica britannica Rosemary Sweet, l'epoca napoleonica non è stata così dannosa per i viaggi come si riteneva in precedenza. Ciò nonostante, per viaggiare venivano sfruttati principalmente i brevi periodi senza guerra: dopo la conclusione della pace di Amiens, circa 2.000 inglesi si erano letteralmente precipitati a Parigi.²² E il turismo si era poi ripreso ancor prima che si concludesse il Congresso di Vienna. Tra le destinazioni l'Italia mantiene la sua posizione di privilegio, tuttavia se ne aggiungono anche di nuove: i viaggiatori sono sempre più audaci e si spingono in Oriente, in Russia. I fini, obbligatori per un viaggiatore illuminista, sono però quelli dati. Per questo già a partire dalla fine del XVIII secolo la letteratura di viaggio è sempre più focalizzata sul fornire informazioni pratiche: descrive il clima, le condizioni naturali, offre i percorsi di posta, informa sui mezzi di trasporto, sul sistema monetario e metrologico locale, mette in guardia dai disonesti e dai piccoli parassiti negli alberghi. Sul continente le condizioni – soprattutto per il lindo cittadino britannico – non sono davvero ideali: i viaggiatori si lamentano della sporcizia, dei disagi e dei pericoli, dei letti sporchi in sporche locande. Queste banalità rendono spiacevole il viaggio anche dopo che all'inizio del XVIII secolo l'assistenza permanente dei soldati e della polizia ha limitato il campo d'azione dei briganti di strada e delle bande di ladri.²³

La letteratura apodemica conosceva questi pericoli, nell'opera di Berchtold troviamo ad esempio innumerevoli avvertimenti, ma l'autore non si sforza di concretizzare i suoi consigli in base alle singole località. Le nuove opere, le guide di viaggio (*Handbuch, handbook, guide*), adottano i passaggi introduttivi della letteratura apodemica che contengono riflessioni sul significato del viaggio e i consigli generici. Aggiungono le descrizioni dei luoghi specifici: i monumenti architettonici, le bellezze naturali, i percorsi di visita, offrono i tempi di realizzazione di un

22 R. SWEET, *Cities and the Grand Tour*, p. 12; Richard S. LAMBERT, *The Fortunate Traveller. A short History of Touring and Travel for Pleasure*, London – New York – Melbourne – Sydney – Cape Tow. 1950, p. 79.

23 M. HLAVAČKA, *Cestování v éře dostavníku*, pp. 14, 115.

determinato viaggio. Dal loro punto di vista il viaggiare cessa di essere una missione e un dovere educativo, diventa gioia del movimento, delle percezioni estetiche, delle nuove conoscenze e della propria capacità di adattarsi, di comunicare e di essere all'altezza della situazione.

Le destinazioni sono soggette alle mode: il romanticismo conduce i passi dei viaggiatori in Svizzera o in Renania, di cui gli artisti – e quasi contemporaneamente i viaggiatori – hanno scoperto il fascino a partire dagli ultimi decenni del XVIII secolo. Tra gli autori di guide di viaggio che hanno apprezzato e catturato la loro magia ci sono lo storico e studioso di araldica tedesco Philipp Wilhelm Gercken, il pastore e mecenate Joseph Gregor Lang oppure lo storico e scrittore Aloys Wilhelm Schreiber.²⁴ Ed anche Heinrich August Ottokar Reichard.²⁵ Prendiamolo come esempio di autore nel quale il passaggio alla «specializzazione» in guide di viaggio è del tutto chiara, e irreversibile.

Le guide del bibliotecario di Gotha

Reichard aveva studiato diritto a Gottinga, a Lipsia e a Jena, ma era attratto soprattutto dalla letteratura. A ventun anni aveva cominciato a pubblicare su riviste, ben presto era stato poi conquistato dall'arte drammatica: a ventotto anni era diventato bibliotecario a Gotha, poi direttore del teatro di corte. Era entrato nel mondo della politica: dal 1785 era stato consigliere a Gotha, in seguito consigliere militare del duca Augusto di Sassonia-Gotha.²⁶ Negli anni 1775–1800 era diventato celebre come editore dell'*Almanach de théâtre* di Gotha, dirigeva il *Journal*

24 Joseph Gregor LANG, *Reise auf dem Rhein von Mainz bis Düsseldorf*, Koblenz: Auf Kosten des Verfassers in Kommission der Himmesischen Buchhandlung, 1790, Aloys Wilhelm SCHREIBER, *Handbuch für Reisende an Rhein von Schaffhausen bis Holland*, Heidelberg: Josef Engelmann, 1816; cfr. Helmut FRÜHAUF, *Der Verlagshaus Baedeker in Koblenz. 1827–1872*, Selbstverlag der Rheinischen Landesbibliothek, Koblenz 1992, pp. 89–90. Aloys Wilhelm SCHREIBER, *Handbuch für Reisende an Rhein von Schaffhausen bis Holland*, Heidelberg: Josef Engelmann, 1816; cfr. Helmut FRÜHAUF, *Der Verlagshaus Baedeker in Koblenz. 1827–1872*, Selbstverlag der Rheinischen Landesbibliothek, Koblenz 1992, pp. 89–90.

25 Heinrich August Ottokar Reichard, 1731–1828, bibliotecario, direttore del teatro di corte di Gotha, qui consigliere comunale dal 1785, in seguito consigliere militare. Scrittore prolifico, traduttore.

26 Emil Leopold August, duca von Sachsen-Gotha-Altenburg, 1772–1822, veniva da un ramo secondario della famiglia Sachsen-Gotha-Altenburg.

de Théâtre, aveva scritto alcune commedie, aveva fondato il *Journal scientifique de Gotha*. Aveva sposato le idee della rivoluzione francese. Viaggiava molto, il suo primo viaggio nel 1780 aveva avuto come destinazione la Svizzera. In questa occasione si era recato anche a Lione, dove aveva apprezzato il teatro locale, e aveva visitato Chambéry e Grenoble.²⁷ L'entusiasmo per i viaggi lo aveva portato a dedicarsi a questo genere di letteratura. Aveva scritto alcune guide di viaggio e anche un'autobiografia, curata per la stampa e pubblicata nel 1877 da Hermann Uhde.²⁸ L'intero terzo capitolo della sua autobiografia – *Reisen und Reisebücher. Verlobnitz. Hochzeit* – era stato dedicato da Reichard ai viaggi e ai manuali di viaggio; nel 1786 si era sposato con Amalie Seidler (nata nel 1766), governante della principessa Louisa di Weimar²⁹ e figlia di Johann Wilhelm Seidler, consigliere del consistoro ducale di Weimar, e con lei aveva intrapreso un viaggio in Svizzera e in Francia.

Handbuch für Reisende, il primo lavoro di Reichard nel campo dei viaggi, uno scritto approfondito che conta 666 pagine ed è completato da tre mappe, era uscito per la prima volta nel 1784 a Lipsia.³⁰ Nella prima parte l'autore, rifacendosi alle autorità contemporanee, si occupa dei problemi generali del viaggiare, della sua rilevanza e del suo contributo per l'umanità. Le altre parti hanno già un contenuto specifico: il capitolo *Geschichte des Posten überhaupt* fornisce un elenco di stazioni di posta di tutti gli Stati europei, con escursioni in alcune regioni del Nord Africa e dell'Asia. Sui collegamenti postali tra determinati paesi europei (Germania, Spagna, Francia, Italia, Svizzera, Inghilterra, Paesi Bassi Unificati, Svezia, Danimarca e Russia) Reichard si era soffermato più in dettaglio. Il capitolo contiene informazioni pratiche sulle possibilità di viaggiare da un luogo all'altro; per alcuni dei paesi citati aveva inserito anche delle informazioni sul clima. Degna di nota è un'altra parte che fornisce un repertorio di letteratura di viaggio: anche questo è ordinato secondo le località. Non manca neanche una guida dei sistemi monetari dei singoli paesi o città (viene riportata anche la moneta utilizzata a Pra-

27 Hermann UHDE (ed.), *H. A. O. Reichard (1751–1828). Seine Selbstbiographie*. Stuttgart: Verlag der J. O. Gotta'schen Buchhandlung, 1877, pp. 179–202.

28 Cfr. nota n. 27.

29 Luisa von Hessen-Darmstadt, 1757–1830, dal 3. 10. 1775 moglie del futuro arciduca Carlo Augusto di Sassonia-Weimar.

30 Heinrich August Ottokar REICHARD, *Handbuch für Reisende aus allen Ständen. Nebst zwey Postkarten, zur Grossen Reise durch Europa, von Frankreich nach England; und einer Karte von der Schweiz und den Gletscher von Faucigny*, Leipzig: Weygandschen Buchhandlung, 1784.

ga e nelle terre ceche in generale³¹) con una tabella per convertire i valori. Seguono istruzioni su pesi e misure, una raccolta di attrazioni geografiche e culturali, informazioni su feste e vacanze e infine notizie dettagliate su un centinaio di città, che sono elencate in ordine alfabetico. Oltre al numero degli abitanti, ai monumenti e ai dati sugli artigianati locali, il lettore qui poteva trovare le informazioni basilari sulle locande limitatamente al nome della struttura, senza localizzazione precisa e senza indicazione di ulteriori dettagli. La parte finale dell'opera fornisce una panoramica delle distanze tra le principali destinazioni europee.

La traduzione francese, ampliata, di questo rispettabile lavoro era stata pubblicata nel 1793 a Weimar con il titolo *Guide des Voyageurs en Europe. Avec une carte itineraire de l'Europe, et une carte de la Suisse*; le sue dimensioni erano aumentate a due volumi.³² Come spiegato da lui stesso, l'autore aveva messo mano all'edizione francese perché voleva offrire il suo manuale «nella lingua che era attualmente la più parlata, quindi in francese [...]»³³ Aveva ragione: il francese era la lingua delle classi colte anche in Inghilterra; prima della rivoluzione c'erano insegnanti di francese tanto nei numerosi *colleges* privati quanto a Oxford, a Cambridge o nella celebre *public school* di Eton.³⁴ In francese la *Guide* di Reichard era poi uscita ripetutamente in varie altre edizioni; nel 1807 era apparsa a Weimar per la quinta volta. Nell'introduzione alla versione francese Reichard si richiama all'opera di Berchtold, che aveva letto evidentemente in inglese (in francese era uscita solo dopo la pubblicazione della *Guide*); aveva inserito nel libro un breve estratto dello scritto di Berchtold, del quale precisa e concretizza le istruzioni. Così come nell'*Handbuch*, anche qui troviamo istruzioni in materia di stazioni di posta, comprese le informazioni sulle tariffe. In confronto all'*Handbuch* anche i passaggi dedicati all'Italia sono più estesi: si basano infatti sul suddetto ma anche sui due volumi delle *Briefe auf einer Reise nach Rom und durch einen Theil Italiens, voll interessanter Beobachtungen über die Merkwürdigkeiten und Sitten Welschlands*,³⁵ che Reichard aveva pubblicato a Riga nel 1784 presso l'editore Johann

31 H. A. O. REICHARD, *Handbuch für Reisende*, pp. 192–193.

32 H. A. O. REICHARD, *Guide des Voyageurs en Europe. Avec une carte itineraire de l'Europe, et une carte de la Suisse*, I, II, Weimar: Bureau de l'industrie, 1793.

33 H. A. O. REICHARD, *Guide des Voyageurs en Europe*, 1793, Prefazione, s.i.p.

34 Paul GERBOR, *Voyages au pays des mangeurs des grenouilles. La France vue par les Britanniques du XVIII^e siècle à nos jours*, Paris 1991, p. 18.

35 H. A. O. REICHARD, *Briefe auf einer Reise nach Rom und durch einen Theil Italiens, voll interessanter Beobachtungen über die Merkwürdigkeiten und Sitten Welschlands*, Riga: J. F. Hartk-

Friedrich Hartknoch. Non si trattava di una guida bensì di un diario di viaggio nella forma, allora popolare, di lettere in cui il viaggiatore-studioso riferisce a un amico fittizio (?) le impressioni del viaggio in quel paese.

Dalla sua prima, fondamentale opera sia in versione tedesca che in versione francese Reichard ha via via «generato» delle guide autonome per i singoli paesi; non stupisce quindi che la sua bibliografia personale, anche senza i lavori che non trattano di viaggi, si presenti degna di rispetto.³⁶ La crescente domanda di guide di viaggio giocava a suo favore: nel 1801 aveva pubblicato a Weimar la guida *Passagier auf der Reise in Deutschland und einigen angrenzenden Ländern*, di quasi settecento pagine.³⁷ La popolarità di questo opus, in cui l'autore affronta il viaggiare non solo per le terre tedesche (considera «terre tedesche» tutte le regioni che appartenevano al Sacro Romano Impero della nazione tedesca, quindi non solo la Slesia, la Boemia e la Moravia, ma anche l'Italia settentrionale), ma anche per la Francia, per le altre parti d'Italia e per la Svizzera, viene testimoniata dal fatto che fino al 1861 ha avuto ben diciannove edizioni. La seconda edizione, del 1803, ha circa 750 pagine; nella prefazione l'autore ringrazia i corrispondenti per i loro utili commenti: trasmettendogli le loro esperienze personali lo avevano aiutato ad aggiornare il contenuto della pubblicazione.³⁸ A quel punto, quindi, Reichard aveva già una vasta cerchia di collaboratori, che gli erano di grande aiuto. Il repertorio bibliografico «di ampliamento» che è aggiunto alle parti introduttive e alla caratterizzazione delle maggiori città comprova la padronanza dell'autore nel trattare il genere dei viaggi sia in una prospettiva storica che da un punto di vista contemporaneo.

La parte pratica del manuale è simile all'*Handbuch/Guide*, stante che viene posta maggiore enfasi sulla sicurezza durante i viaggi, sulla praticità dei bagagli,

noch, 1784. Accessibile su http://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10467872_00005.html, ma la registrazione digitalizzata non è completa. Nel 2011 è uscita la ristampa dell'edizione del 1923.

36 Nel 1971 la casa editrice parigina Courtille cominciò a pubblicare dei facsimile delle singole parti della *Guide des voyageurs*, edizione del 1828, suddivisi in volumi secondo i paesi e spesso impropriamente aggiornati. È il caso per esempio di *Guide d'Espagne et du Portugal*, 1971; *Guide de l'Allemagne*, dove c'è anche il capitolo *La Tchecoslovaquie* (!), 1971; *Guide de l'Italie*, 1970; *Guide de Russie et de Constantinople*, 1971; *Guide de Suisse*, 1971.

37 H. A. O. REICHARD, *Der Passagier auf der Reise in Deutschland und einigen anderen Landen. Vorzüglich in Hinsicht auf seine Belehrung, Bequemlichkeit und Sicherheit. Ein Reisehandbuch für Jedermann*, Weimar: Gebrüder Gädicke, 1801.

38 H. A. O. REICHARD, *Der Passagier auf der Reise in Deutschland*, 1803, p. VII.

sul loro contenuto, sulla cura della salute del viaggiatore. L'autore analizza dettagliatamente i vantaggi e gli svantaggi del viaggio a piedi, che tra i rappresentanti del terzo stato continuava ad essere il modo più comune di spostarsi, del viaggio a cavallo, in carrozza con cavalli propri oppure noleggiati, con il postale, via acqua. Vi si trovano anche consigli riguardanti l'alloggio, ma ancora una volta senza specificazione del nome e del tipo di alloggio. Il capitolo *Regeln für junge Leute, die in die Fremde auf Kunst und Handel wandelt* è destinato ai giovani uomini che viaggiano, con i soliti passaggi sull'utilità e sull'importanza del viaggio e con gli avvertimenti sulle insidie alle quali sono esposti i giovani durante i viaggi.³⁹ Anche in questo caso non mancano dati generali di tipo statistico, topografico e altro, questa volta incentrati sulla realtà delle terre e delle città tedesche, comprese quelle termali, tra le quali l'autore indica Karlovy Vary (Karlsbad), Františkovy Lázně e Teplice. Grande attenzione viene dedicata alla Svizzera e a Parigi, ormai bonapartista.⁴⁰ L'autore ritiene insufficienti le ventitré pagine che ha riservato a Parigi, ragione per cui si è dovuto a quanto pare limitare esclusivamente alla descrizione delle cose più interessanti.⁴¹ Allo stesso modo ha proceduto nel caso di San Pietroburgo, le cui informazioni occupano venti pagine.⁴² Nell'ultima parte della pubblicazione è riportato – come nell'*Handbuch/Guide* – l'elenco delle singole città con dati dettagliati: il viaggiatore vi poteva trovare informazioni anche sulle strutture ricettive. Le località non sono riportate in ordine alfabetico bensì in relazione al percorso selezionato.⁴³ A completare la pubblicazione troviamo un pratico indice, un repertorio di letture consigliate e una mappa delle terre «tedesche».

Tra le destinazioni di viaggio si andavano profilando sempre più nettamente l'Italia e la Svizzera. La ragione andava ricercata non solo nella loro contigua posizione geografica o nella loro raggiungibilità dalle città imperiali, ma anche nel persistente interesse per l'antichità nel caso dell'Italia e nella nascente predilezione romantica per gli scenari naturali, comprese le catene montuose, nel caso di entrambe le regioni. Reichard aveva prestato ascolto a questa esigenza: aveva rielaborato la seconda parte della sua *Guide des Voyageurs en Europe* del 1793 e l'aveva

39 H. A. O. REICHARD, *Der Passagier auf der Reise in Deutschland*, 1803, pp. 40–45.

40 L'autore invita a visitare le Tuileries, dove il 15 di ogni mese si tiene una parata militare e dove si può vedere «*Zufluss von Menschen, um den großen Bonaparte zu sehn...*» H. A. O. REICHARD, *Der Passagier auf der Reise in Deutschland*, 1803, p. 505.

41 H. A. O. REICHARD, *Der Passagier auf der Reise in Deutschland*, 1803, pp. 503–505.

42 H. A. O. REICHARD, *Der Passagier auf der Reise in Deutschland*, 1803, pp. 527–529.

43 H. A. O. REICHARD, *Der Passagier auf der Reise in Deutschland*, 1803, pp. 548–711.

pubblicata – probabilmente in un qualche momento a cavallo del secolo – come una guida a parte. Questa nuova *Guide des voyageurs en Italie et en Suisse* aveva riscosso un tale successo che nel 1813 la Camera di Commercio di Weimar l'aveva pubblicata per la settima volta, e nel 1819 per la nona.⁴⁴ Il manuale era uscito anche in inglese; anche qui non conosciamo l'anno della prima edizione, nel 1819 (?) era uscita già in edizione ampliata.⁴⁵ La struttura delle due versioni non è la stessa (del resto quella inglese, che conta 459 pagine, riguarda solo l'Italia). In esse troviamo alcune differenze interessanti riguardo al carattere e alla portata delle informazioni; è evidente che Reichard aveva due diversi corrispondenti. La prima parte della versione francese del 1819, che conta 260 pagine, descrive l'Italia, la seconda, di 192 pagine, la Svizzera. Questa edizione era stata aggiornata poiché che nel 1811 l'autore, stando a quanto dichiarato da lui stesso nell'introduzione, aveva viaggiato per la Svizzera e per l'Italia del nord e si era così procurato le informazioni su cui basare la correzione delle edizioni precedenti. È interessante notare la motivazione da lui addotta per aver unito i due paesi in una stessa guida: entrambe le destinazioni sono strettamente legate dal punto di vista geografico, inoltre nel 1800 gli «uomini di Napoleone» avevano costruito la strada attraverso i passi del Sempione e del San Gottardo, col che avevano aperto la strada che univa i due paesi alle diligenze e alla posta, e in questo caso anche ai turisti. Quando si dedica al viaggiare in Italia, Reichard si basa anche sulle sue esperienze di lettore. In quanto bibliotecario conosceva bene gli autori che avevano scritto

44 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse*. 7^{ème} édition. Faisant partie de la nouvelle édition originale du Guide des voyageurs en Europe, publié par le même auteur. Première section: Italie. Avec deux cartes itinéraires et les Panoramas des villes capitales, Bureau d'Industrie, Weimar 1813 ; H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse*. 9^{ème} édition, totalement refaite et considérablement augmentée. Faisant partie de la nouvelle édition originale du Guide des voyageurs en Europe, publié par le même auteur. Bureau d'Industrie, Weimar 1819. Non siamo riusciti a rintracciare né il luogo di pubblicazione né l'anno della prima edizione, secondo il facsimile pubblicato dalla casa editrice parigina Courtille nel 1970 sarebbe dovuta uscire nel 1793. Non è tuttavia possibile verificare questa affermazione, inoltre l'anno riportato, il 1793, è l'anno di pubblicazione della *Guide des voyageurs en Europe*.

45 H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy or Traveller's Guide through that interesting Country containing the various Modes and Expenses of Travelling, Inns, Weights, Measures, Coins, also the Post Stations, and relays on all the Road, with a topographical Account of the Cities, Towns, and Villages*. By M. Reichard, privy councillor of the Duke of Saxe Gotha, and Knight of the Saxon Order of civil Merit. New Edition, Enlarged, with three large and correct maps. London: Printed for Samuel Leigh, 18, Strand, s. d. (secondo Google 1819).

dell'Italia. Già nel suo *Handbuch* del 1784 consiglia al lettore alcuni manuali «moderni» sull'Italia: negli anni tra il 1770 e il 1783 ne erano usciti sette in tedesco,⁴⁶ quattro in italiano,⁴⁷ 18 in francese, 11 in inglese e uno in russo.⁴⁸ Si tratta tuttavia di diari di viaggio o di trattazioni dotte da cui Reichard poteva trarre i dati esatti, i consigli pratici sono invece un suo personale apporto. Ricordiamo ancora il fatto che a Weimar, dove erano uscite numerose pubblicazioni di Reichard, a partire dal 1775 Goethe era stato per 57 anni consigliere di legazione del duca Carlo Augusto di Weimar. I due uomini si conoscevano ed erano in contatto come minimo dal 1790, e Goethe faceva parte dei lettori dell'*Almanach de théâtre*.⁴⁹

Un indiscutibile vantaggio dei manuali di Reichard era costituito dal fatto che fin dall'inizio essi non si rivolgevano solo ai lettori di lingua tedesca. Al contrario, per la maggior parte erano stati pubblicati in francese, lingua che – nonostante gli sconvolgimenti politici – restava il mezzo di comunicazione delle élite e degli intellettuali, cioè dei ceti in cui veniva reclutata la maggior parte dei lettori di testi apodemici. Non sorprende perciò che per le guide ai singoli paesi l'autore abbia utilizzato la versione francese del suo precedente lavoro piuttosto che quella tede-

46 J. J. VOLKMANN, *Historisch-Kritische Nachrichten von Italien*, Leipzig 1770; Johann BERNOULLI, *Zusätze zu den neusten Reisebeschreibungen von Italien, als Anmerkungen zu Bolkmanns Werke*, Leipzig 1777; Jakob Georg Christian ADLER, *Reisebemerkungen auf einer Reise nach Rom*, Altona 1783; Johann Hermann RIEDESEL, *Reise durch Sicilien und Gross-Griechenland; Nachrichten aus Sardinien*, Leipzig 1780; Johann Georg SULZER, *Taschebuch einer nach den mittäglichen Ländern von Europa gethanen Reise*, Leipzig 1780; Johann Jakob FERBER, *Briefe aus Welschland über natürliche Merkwürdigkeiten dieses Landes*, Prag 1773.

47 *Viaggi d'Italia, dichiarati per alcune carte da viaggiare, con osservazioni prefe da moderni viaggiatori*, Ausbourg 1771; *La vera Guida per chi viaggi in Italia*, Roma 1775; Giuseppe Maria GALANTI, *Nuova Descrizione storica e geografica dell'Italia*, Napoli 1782; *Lettere del signor abate Selfini scritte dalla Sicilia*, I–IV, Firenze 1779–1781, a quanto pare tradotto in tedesco. Cfr. H. A. O. REICHARD, *Handbuch für Reisende aus allen Ständen. Nebst zwey Postkarten, zur Grossen Reise durch Europa, von Frankreich nad England; und einer Karte von der Schweiz und den Gletscher von Faucigny*. Leipzig: Weygandschen Buchhandlung, 1784, p. 30.

48 H. A. O. REICHARD, *Handbuch für Reisende aus allen Ständen*, 1784, pp. 155–158.

49 Siegfried DAMM, *Goethes Freunde in Gotha und Weimar*, Berlin 2014, secondo <http://www.amazon.de/Goethes-Freunde-Gotha-Weimar-Sigrid/dp/345817611X>, cit. 27. 1. 2016. L'edizione della corrispondenza di Goethe non attesta però un rapporto per iscritto tra Goethe e Reichard, cfr. Wilhelm BODE (ed.), *Goethe in vertraulichen Briefen seiner Zeitgenossen*, I–III, Berlin – Weimar 1979. Per completezza dobbiamo aggiungere che la protetta di Goethe, la pittrice Caroline Louise Seidler, 1786–1866, era nipote di Reichard.

sca. Nel 1810 erano usciti la *Guide de France* e una guida del Nord Europa, la *Guide des voyageurs dans le Nord comprenant le Danemark, la Suède, la Russie*,⁵⁰ nel 1828 la *Guide de Paris*. Dopo le guerre, nel contesto del crescente interesse degli inglesi per il continente e di quello dei centroeuropei per l'Inghilterra e per l'inglese, aveva aggiunto al tedesco e al francese anche quest'altra lingua. È più che probabile che avesse impiegato dei traduttori, i cui nomi – data la prassi editoriale dell'epoca – non sono accertabili. In inglese erano usciti nel 1819 la guida d'Italia *Itinerary of Italy*⁵¹ e sette anni dopo *An Itinerary of Germany*.⁵² Ancora una volta si trattava di «emancipazione» di singole parti del compendio tedesco (o piuttosto francese) del secolo precedente, ma c'erano stati anche dei nuovi fatti degni di nota: la quarta edizione della guida di Germania e Olanda scritta in francese era stata pubblicata dalla casa editrice parigina H. Langlois,⁵³ le guide in lingua inglese di Italia, Francia e Belgio dall'editore Samuel Leigh a Londra,⁵⁴ la nuova edizione ampliata della guida inglese alle terre tedesche, formato tascabile di 525 pagine, dalla casa editrice multilingue di rue Vivienne a Parigi.⁵⁵

Non sappiamo se Reichard fosse a conoscenza di quest'ultima pubblicazione (all'autore restavano solo due anni di vita). In ogni caso essa reca la sua impronta: fornisce un'approfondita descrizione geografica, economica e demografica delle terre tedesche, compresa la monarchia asburgica, si dedica alla lunghezza e al carattere dei singoli percorsi, ai possibili modi di viaggiare e ai loro prezzi. L'autore giustificatamente presuppone che le crociere sul Reno o sul Danubio diventeranno un modo popolare per spostarsi e dedica loro un intero capitolo. Dopo aver informato il lettore sulla moneta, si dedica alle singole città, analogamente a quan-

50 H. A. O. REICHARD, *Guide des voyageurs dans le Nord comprenant le Danemark, La Suède, la Russie, par Mr. Reichard.... faisant partie de la 6ème éditions originale du Guide des voyageurs en Europe, par le même auteur*, Weimar: Bureau de l'Industrie, 1810.

51 Vedi nota n. 45. Samuel Leigh pubblicava anche proprie guide turistiche.

52 H. A. O. REICHARD, *An Itinerary of Germany or Traveller's Guide through that Country. Embellished with a correct Map. New edition, considerably enlarged by M. Pezzl, of Vienna. Paris: Published by A. and W. Galignani, at the English, French, Italian, and Spanish Library, 18, rue Vivienne, Paris 1826.*

53 H. A. O. REICHARD, *Itinéraire de l'Allemagne et des Pays-Bas... Extrait de la 9^e édition du «Guide des voyageurs en Europe» de M. Reichard. 4^e édition...* Paris: H. Langlois, 1823.

54 Vedi nota n. 45; H. A. O. REICHARD, *An Itinerary of France and Belgium or the Traveller's Guide through these countries. Illustrated by accurate Map. New Edition, corrected and enlarged. London: Printed by Samuel Leight, Poland Street 1822.*

55 Vedi nota n. 50.

to fa nell'*Handbuch* tedesco o nella *Guide* francese. Non considera di primaria importanza la comodità dei viaggiatori: mancano i dati sulle possibilità di vitto e di alloggio. Le informazioni inoltre non sono troppo precise. Non stupisce il fatto che la pubblicazione contenga dati riguardanti l'Ungheria, il manuale comprende l'intera monarchia; all'Ungheria è tuttavia aggregato un «codicillo» sotto forma di Turchia (il tutto in sole 15 pagine), che l'editore giustifica in modo tutto sommato ragionevole: le informazioni sulla Turchia non sarebbero sufficienti per un volume pubblicato a parte.⁵⁶ Tra le città turche presta attenzione solo a Costantinopoli. La mappa accuratamente elaborata, com'era abitudine nei lavori di Reichard, rappresenta però solo le terre tedesche.

Queste popolari guide erano uscite anche dopo la morte di Reichard: per la maggior parte si trattava di compendi compilati sulla base dell'*Handbuch* tedesco o della *Guide* francese. La somiglianza era piuttosto arbitraria: l'editore cercava (ma non sempre) di rispettare l'itinerario già sperimentato e manteneva l'ordinamento dei temi impostato da Reichard: istruzioni pratiche per il viaggio, condizioni naturali e climatiche, modi di viaggio, distanze e tariffe postali, dati statistici. Interessante è il crescente rispetto per il comfort dei viaggiatori, ad es. il «rimaneggiamento» di Reichard uscito in francese nel 1835 presso Friedrich August Herbig a Berlino dedica un intero capitolo alle capacità ricettive, comprese le insidie che vi si celano per i viaggiatori.⁵⁷ Presta inoltre maggiore attenzione ai centri balneari e al soggiorno in queste località.

Le guide di viaggio come progetto editoriale

Ancor prima della metà del XIX secolo aveva fatto la sua comparsa un fenomeno nuovo: gli editori avevano capito che pubblicare manuali di viaggio era un affare redditizio. Il primo era stato probabilmente l'editore inglese Murray. L'impresa era stata fondata a Londra nel 1768 dall'ufficiale di marina John Murray I (1745–1793), nato a Edimburgo, che si era orientato sulla pubblicazione di gior-

56 H. A. O. REICHARD, *An Itinerary of Germany*, p. VI.

57 H. A. O. REICHARD, *Le voyageur en Allemagne, en Suisse, à Venise, à Amsterdam, à Paris et à St. Pétersbourg, par M. Reichard avec une description particulière des principaux lieux de bains, des voyages aux montagnes, de la navigation sur le Danube et sur le Rhin. Manuel à l'usage de tout le monde*. 8^{me} édition (evidentemente dell'*Handbuch*). Traduite de l'Allemand. Berlin: Fred. Aug. Herbig, 1835, pp. 37–43.

nali: nel 1788 era stato uno dei fondatori del quotidiano serale londinese *The Star*. L'attività era stata continuata con successo da suo figlio John Murray II, che ne aveva fatto una delle case editrici più importanti e più influenti della Gran Bretagna e che nel marzo 1809 aveva cominciato a pubblicare una rivista di politica e cultura molto letta, la *Quarterly Review*. Aveva poi mandato il proprio figlio ed erede, John III, a viaggiare e lo aveva fornito delle guide di viaggio allora disponibili, una delle quali, *Travels on the Continent*, da lui stesso pubblicata nel 1820 e la cui autrice era la scrittrice Mariana Starke, era da lui tenuta in particolare considerazione. L'autrice conosceva davvero bene l'Italia, come aveva dimostrato già nel 1800 con le sue *Letters from Italy*; anch'esse uscite presso Murray, così come la loro edizione ulteriormente riveduta. *Travels on the Continent* (la prima edizione era in due volumi, il primo, una guida dei paesi europei, rispettivamente di Francia, Svizzera e Italia, aveva 545 pagine, il secondo, consigli pratici per i viaggiatori, 300 pagine), era stato pubblicato da Murray otto volte in tutto, stante che ogni edizione era stata rivista dall'autrice, ed era diventato per l'editore il modello per la pubblicazione di altre guide di viaggio, specialmente di quelle «italiane». ⁵⁸ Per *Letters from Italy* Starke aveva attinto al proprio soggiorno precedente alla rivoluzione e, secondo le sue stesse parole, aveva scritto le lettere in modo che servissero non solo da lettura di piacere ma anche da guida di viaggio. Ma dopo il 1815 la situazione – non soltanto sulle strade europee – era cambiata, perciò l'autrice aveva proposto al «suo» editore di scrivere una guida aggiornata che rispecchiasse le esperienze da lei acquisite durante il soggiorno sul continente effettuato dopo la conclusione della pace di Vienna; in Italia, concretamente, aveva trascorso il periodo dal maggio 1817 al giugno 1819. ⁵⁹ La guida, a differenza delle decine di altre esistenti in quel periodo in inglese, è effettivamente condotta in un tono personale e dimostra l'eccezionale misura di istruzione, di cultura e di abilità stilistica dell'autrice.

Proprio al nome di John Murray III (1808–1892) è legata la pubblicazione su grande scala del genere turistico. Questi aveva ereditato una fiorente casa editrice, si era man mano lanciato in imprese più rischiose (nel 1859 aveva pubblicato *L'origine delle specie* di Darwin) e a partire dal 1836 aveva stampato i *Murray Red*

58 Mariana STARKE, *Travels on the Continent written for the Use and particular Information of Travellers*. John Murray, Abermarle Street, London 1820; cfr. anche W. B. C. LISTER (ed.), *A Bibliography of Murray's Handbooks for Travellers*, p. XII; R. SWEET, *Cities and the Grand Tour*, pp. 11, 63, 73, 106, 171, 189, 253.

59 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. V.

Handbooks,⁶⁰ una serie di guide di viaggio economiche rilegate in rosso. Queste avevano in seguito ispirato altri editori del settore, per esempio col sistema di asterischi che indicavano i monumenti e le curiosità degni di essere visti. Per primo era apparso *Handbook for Travelers on the Continent*,⁶¹ la serie aveva poi gradualmente coperto tutte le destinazioni turistiche di interesse in Europa, in parte dell'Asia (colonie inglesi, Giappone, Nuova Zelanda) e del Nord Africa. Ben presto Murray III (che aveva scritto personalmente solo tre dei primi manuali,⁶² gli altri li aveva affidati a degli specialisti) era stato preso da un vivo interesse per i viaggi in Italia: nel 1843 aveva pubblicato un'altra guida «italiana», *Handbook for Travelers in Northern Italy*, il cui autore era Francis Palgrave.⁶³ Nello stesso anno era uscito *Handbook for Travelers in Central Italy* e dieci anni più tardi *Handbook for Travelers in Southern Italy*, entrambi dovuti alla penna di Octavian Blewitt.⁶⁴ Anche Murray «generava» singole parti dalle guide già pubblicate e ne faceva delle nuove guide: nel 1858 era stata la volta di *Handbook of Rome and its Environs; forming Part II of the Handbook for Travellers in Central Italy*, che era poi uscito di nuovo nel 1867 e nel 1908 aveva raggiunto la diciassettesima edizione. Nel 1865, quando la città era diventata temporaneamente la capitale dell'Italia che si andava unificando, la guida di Firenze era stata pubblicata per la seconda volta separatamente. Un'altra edizione porta la data del 1874.⁶⁵ Le guide *Murray Red Handbo-*

60 Alcuni sono su Google books, cfr. <https://www.google.com/search?tbm=bks&q=Murray++Red+Handbooks>.

61 *Handbook for Travellers on the Continent: being a guide through Holland, Belgium, Prussia, and Northern Germany, and along the Rhine, from Holland to Switzerland. Containing descriptions of the principal cities, their museums, picture Galleries etc.* London, John Murray and Son, 1836.

62 Si trattava di *Southern Germany* (1837), *Switzerland* (1838), *France* (1843), scritti sulla base delle sue esperienze di viaggio. Altri manuali Murray li aveva poi affidati a specialisti; cfr. W. B. C. LISTER (ed.), *A Bibliography of Murray's Handbooks*, p. X.

63 *Handbook for Travellers in North Italy: States of Sardinia, Lombardy and Venice, Parma and Piacenza, Modena, Lucca, Massa-Carrara, and Tuscany, as far as the Val d'Arno*, London: John Murray, 1842; cfr. W. B. C. LISTER (ed.), *A Bibliography of Murray's Handbooks*, pp. XX–XXI. Francis Palgrave, vero nome Francis Ephraim Cohen, 1788–1861, archivista e storico inglese. Fino al 1891 la sua guida era uscita sei volte.

64 *Handbook for Travelers in Central Italy, including the Papal States, Rome, and the Cities of Etruria*, London, 1843; *Handbook for Travelers in Southern Italy* cfr. W. B. C. LISTER (ed.), *A Bibliography of Murray's Handbooks*, pp. XXI, 18–21. Blewitt, (John) Octavian, 1810–1884, scrittore e redattore.

65 *Murray's Handbook of Florence and its Environs*, London 1865; W. B. C. LISTER (ed.), *A Bibliography of Murray's Handbooks*, pp. XXI, 26.

oks erano poi comparse in edizioni sempre nuove, spesso con dati critici circa la qualità delle infrastrutture turistiche.⁶⁶ La casa editrice aveva accompagnato i «suoi» viaggiatori in giro per il mondo, compresa la penisola appenninica, fino al 1915,⁶⁷ quando i diritti di pubblicazione erano stati acquisiti da *Blue Guides*, una casa editrice specializzata esclusivamente in guide di viaggio. Questa era stata fondata da due fratelli, gli scozzesi James e Findlay Muirhead, che già da vari anni pubblicavano le versioni inglesi dei *baedeker* tedeschi.

Non sembra che le guide di viaggio Murray venissero utilizzate in gran numero dai viaggiatori provenienti dalle terre ceche:⁶⁸ la ragione era probabilmente l'inglese, poco diffuso nell'ambiente ceco del XIX secolo. In altre lingue le pubblicazioni non erano uscite, se non vogliamo tener conto di una traduzione «pirata» in francese degli anni '40 del XIX secolo.⁶⁹ Ciò nonostante il loro aspetto e la loro qualità avevano fortemente influenzato gli altri editori e gli altri autori di guide turistiche.

66 W. B. C. LISTER (ed.), *A Bibliography of Murray's Handbooks*, p. VIII.

67 *Hand-book for Travellers in Northern Italy* (3rd edition), London: John Murray, 1847; *Handbook for Travellers in Northern Italy* (4th edition), London: John Murray, 1852; *Handbook for Travellers in Central Italy* (3rd edition), London: J. Murray, 1853; *Handbook for Travellers in Central Italy* (4th edition), London: J. Murray, 1857; *Handbook for Travellers in Northern Italy* (10th edition), London: John Murray, 1866; *Handbook of Florence and its Environs*, London: J. Murray, 1867; *A Handbook of Rome and its Environs* (8th edition), London: J. Murray, 1867; *Handbook for Travellers in Southern Italy* (6th edition), London: J. Murray, 1868; *A Handbook of Rome and its Environs* (14th edition), London: J. Murray, 1888; *Hand-book for Travellers in Northern Italy* (16th edition), London: J. Murray, 1897; *A Handbook of Rome and the Campagna* (16th edition), London: J. Murray, 1899 e indubbiamente anche altri; è chiaramente impossibile redigere un repertorio completo.

68 Le fonti di carattere personale non le citano e i database della Biblioteca Nazionale della Repubblica ceca contengono per il lungo XIX secolo solo due titoli di Murray e nessuno dei due è «italiano»: Alexander van MILLINGEN, *Byzantine Constantinople: the walls of the city and adjoining historical sites*, London, John Murray 1899; Richard FORD, *The handbook for travellers in Spain. Part I, Madrid and the Castilles: the Basque provinces Leon, Asturias and Galicia*. Eighth Edition, London: John Murray, 1892.

69 W. B. C. LISTER (ed.), *A Bibliography of Murray's Handbooks*, p. IX.

Il più celebre dei celebri: da Bädeker a Baedeker

La parola «baedeker» usata come sinonimo della locuzione «guida turistica» è collegata a un uomo di nome Karl Ludwig Johannes Baedeker, in breve Karl Baedeker (1801–1859), che ha scavato il più profondo dei solchi nella storia continentale delle guide turistiche; l'interesse della storiografia culturale tedesca per questa casa editrice, le cui guide di viaggio venivano utilizzate dai viaggiatori non solo europei, è comprensibile.⁷⁰ Gli antenati del «padre fondatore», i membri della famiglia Bädeker, come si chiamava in origine, si erano andati affermando dal XVIII secolo come stampatori, librai ed editori; e dopo essersi stabiliti a Essen, anche come editori del quotidiano locale *Essendische Zeitung*.⁷¹ Dopo gli studi a Heildeberg e dopo un periodo di pratica presso noti editori, nel 1827 Karl Bädeker aveva fondato una propria casa editrice a Coblenza. Cinque anni più tardi la sua società aveva acquisito la locale casa editrice Franz Friedrich Rohling, presso cui era uscita nel 1828 la guida di Johannes August Klein *Rheinreise von Mainz bis Cöln; ein Handbuch für Schnellreisende*.⁷² Essa costituiva la risposta al persistente interesse romantico per la Renania e non sorprende che Bädeker abbia ristampato per tre volte – nel 1839, nel 1844 e nel 1845 – l'opera di Klein con alcune lievi modifiche. Quando era comparsa di nuovo nel 1849, recava l'avvertenza che «il Viaggio sul Reno di Klein era stato rielaborato da K. Bädeker».⁷³ Questi aveva completato il testo con le proprie conoscenze e le proprie trovate; insomma aveva applicato le proprie idee su come dovrebbe presentarsi una guida di viaggio. Voleva che contenesse tutto quello che avrebbe potuto evitare preoccupazioni.

70 Susanne MÜLLER, *Die Welt des Baedeker. Eine Medienkultugeschichte des Reiseführers. 1830–1945*, Frankfurt am Main 2012. Qui anche ulteriore bibliografia, solo in tedesco. L'elenco delle guide Baedeker nella pubblicazione purtroppo non è completo.

71 Per la genealogia della famiglia cfr. Alex W. HINRICHSSEN, *Baedekers Reisehandbücher. 1832–1990. Bibliographie 1832–1944; Verzeichnis 1948–1990. Verlag Geschichte mit Abbildungen und zusätzlichen Übersichten*, 2ª edizione, Brevern 1991, pp. 83–87. Sulla famiglia Baedeker inoltre Helmut FRÜHAUF, *Der Verlagshaus Baedeker in Koblenz. 1827–1872*, Koblenz 1992.

72 Johannes August KLEIN, *Rheinreise von Mainz bis Cöln; ein Handbuch für Schnellreisende. Historisch, topographisch, malerisch bearbeitet vom Professor Joh. Aug. Klein. Mit zwölf lithographierten Ansichten merkwürdiger Burgen in Umrissen*. Fr. Röhlin, Koblenz 1828.

73 *Rheinreise von Basel bis Düsseldorf mit Ausflügen in das Elsass und die Rheinpfalz, an die Bergstraße, in des Odenwald und Taunus, in das Nabe-, Lahn, Abr- und Wupperthal nach Aachen*. 5. verbesserte... Auflage. der Klein'schen Rheinreise bearbeitet von K. Bädeker, Koblenz 1849.

pazioni al viaggiatore: informazioni sui tipi e sulla qualità delle strade, sui trasporti, sugli alloggi, sui ristoranti, sull'ammontare abituale delle mance, sui monumenti, sulle passeggiate e, naturalmente, sulla moneta e sui prezzi (che non cambiavano troppo al tempo in cui pubblicava le sue guide). Alla fine si trovava un indice, una componente ovvia era poi costituita dalle carte geografiche e dalle piante delle città. Le prime guide di Bädeker che erano uscite a partire dalla seconda metà degli anni '30 del XIX secolo erano orientate sui paesi tedeschi, Svizzera compresa, e sulle terre della monarchia asburgica. Solo più tardi nella sua concezione la Svizzera si era «emancipata». ⁷⁴ Bädeker dedicava particolare attenzione alle comodità materiali del viaggio, a seconda delle condizioni climatiche della regione visitata consigliava l'abbigliamento adeguato, descriveva i piatti e le bevande regionali: le raccomandazioni sui paesaggi che presentavano delle bellezze naturali erano accompagnate da informazioni sui buoni vini locali, comprese quelle su dove acquistarli. Di ottima qualità erano i passaggi che riguardavano i monumenti: in questo Bädeker aveva un'eccellente fonte di ispirazione, la guida artistico-storica in quattro volumi di Jacob Burckhardt (che aveva visitato l'Italia per la prima volta nel 1838, vi era poi tornato per tutta la vita e a questo paese aveva dedicato gran parte del suo lavoro), pubblicata per la prima volta nel 1855, *Der Cicerone: Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*, che aveva avuto un enorme successo e aveva consacrato l'Italia come meta principale dei turisti

74 Cfr. J. A. KLEIN, *Rheinreise von Strassburg bis Düsseldorf mit Ausflügen nach Baden, Heidelberg und Frankfurt, an die Bergstrasse, durch die Rheinpfalz, die Taunusbäder, das Nabe- und Ahrthal*, 3. Auflage, Koblenz und Rotterdam: bei A. Bädeker, 1839; J. A. KLEIN, *Rheinreise von Strassburg bis Düsseldorf mit Ausflügen nach Baden, Heidelberg und Frankfurt, an die Bergstrasse, durch die Rheinpfalz, die Taunusbäder, das Nabe- und Ahrthal*, 4. Auflage, Koblenz und Rotterdam, 1843; Karl BAEDEKER (ed.), *Die Schweiz*, 1844; Karl BAEDEKER (ed.), *Deutschland und der Oesterreichische Kaiserstaat. Handbuch für Reisende*, Koblenz: Karl Baedeker, 1844; J. A. KLEIN, *Rheinreise von Basel bis Düsseldorf mit Ausflügen in das Elsass und die Rheinpfalz, an die Bergstrasse, in des Odenwald und Taunus, in das Nabe-, Lahn, Ahr- und Wupperthal nach Aachen*, 5. Auflage, Koblenz 1846; *Rheinreise von Basel bis Düsseldorf mit Ausflügen in das Elsass und die Rheinpfalz, an die Bergstrasse, in des Odenwald und Taunus, in das Nabe-, Lahn, Ahr- und Wupperthal nach Aachen*. 5. Auflage, Koblenz 1849. 6. verbesserte... Auflage der Klein'schen Rheinreise bearbeitet von K. Bädeker; Karl BAEDEKER (ed.), *Die Schweiz, Handbuch für Reisende*. 5. verbesserte Auflage. Koblenz, Karl Baedeker 1853; *Die Rheinlande von der Schweizer bis zu holländischen Grenze, Schwarzwald, Vogesen, Haardt, Oderwald, Taunus, Eifel, ...* 8. verbesserte Auflage, Koblenz 1854; 9^a edizione; Karl BAEDEKER (ed.), *Rheinlande*, 1858; inoltre, per es. *Mose-Reise von Trier bis Koblenz mit geschichtlichen Bemerkungen*, prima edizione 1835, quattro edizioni fino al 1847 etc.

colti del XIX e del XX secolo. «Cicerone» (definizione italiana per chi fa da guida agli stranieri) si era via via affermato come sinonimo di «guida turistica», finché non era stato soppiantato dal concetto generico di «baedeker». Le guide di Bädeker si rifacevano a Burckhardt, eventualmente a quell'altra autorità storico-artistica rappresentata dallo storico praghese di nazionalità tedesca Anton Heinrich Springer, che per alcune edizioni aveva scritto dei passaggi sui monumenti storici ed artistici.⁷⁵ Nelle sezioni dedicate alle città le guide fornivano elenchi di buoni ristoranti, caffè, pasticcerie, ed eventualmente birrerie, che erano forse ancora più estesi degli elenchi di sale da concerto, da lirica e da esposizione.⁷⁶ L'inclusione di queste informazioni dettagliate sui viaggi e sugli alloggi erano un'innovazione di Bädeker basata sulle sue esperienze personali. Negli alberghi prendeva alloggio in incognito, annotava anche i minimi dettagli del loro funzionamento. In seguito aveva impiegato degli specialisti e degli esperti del settore geografico che preparavano le parti descrittive delle pubblicazioni. Nel 1846 aveva adottato il sistema di asterischi usato da Murray (nonostante la personale amicizia e il reciproco rispetto tra John III e Bädeker, le due case editrici si facevano una forte concorrenza⁷⁷); ciò era avvenuto con la terza edizione del suo *Handbuch für Reisende durch Deutschland und den Oesterreichischen Kaiserstaat*.⁷⁸ Questo manuale era stato il primo a uscire con la rilegatura rossa, anche questa «copiata» da Murray; in origine le guide di Bädeker avevano un colore marrone chiaro.

Del talento imprenditoriale di Karl Bädeker e dei suoi continuatori⁷⁹ testimonia il fatto che le loro guide venivano pubblicate in varie lingue. E non solo: se si rivolgevano al lettore inglese adeguavano i dati numerici al sistema metrologico britannico, anche dopo che la maggior parte di paesi europei aveva aderito al sistema metrico. Per quanto riguardava la clientela non tedesca, Bädeker aveva inizial-

75 Cfr. ad es. *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker. First Part: Northern Italy including Leghorn, Florence, Ravenna and Routes through Switzerland and Austria. With 25 maps and 35 plans.* Eleventh remodelled Edition, Leipsic: Karl Baedeker Publisher, 1899, p. VI.

76 R. S. LAMBERT, *The Fortunate Traveller*, p. 84.

77 W. B. C. LISTER (ed.), *A Bibliography of Murray's Handbooks*, pp. IX, XI.

78 Prima edizione: *Handbuch für Reisende durch Deutschland und den Oesterreichischen Kaiserstaat*, Coblenz: Karl Bädeker 1842.

79 Con la moglie Emilie, nata Heintzmann, aveva avuto 11 bambini, nove erano sopravvissuti fino all'età adulta; cfr. A. W. HINRICHSSEN, *Baedeker's Reisehandbücher. 1832–1990*, pp. 83–84. Nell'attività fondata da K. Baedeker avevano proseguito Ernst Baedeker, 1833–1861, Karl Baedeker II, 1837–1911, Fritz Baedeker, 1844–1925, Hans Baedeker, 1874–1959, Karl Friedrich Baedeker, 1910–1979.

mente risposto all'interesse romantico – dimostrato, tra gli altri, dai francesi – per le regioni del Reno e della Mosella. Negli anni 1832–1920 erano uscite 22 guide in francese della Renania. La Germania veniva scoperta anche dalla classe media inglese, e dal 1861 erano uscite anche in inglese; negli anni 1861–1938 l'editore aveva pubblicato 19 guide in inglese della Renania, 13 guide in inglese della Germania settentrionale, 13 guide in inglese della Germania meridionale e dell'Austria, 4 guide in inglese di Berlino e 29 guide in inglese della Svizzera.⁸⁰ Proprio per via della clientela non tedesca intorno al 1850 Karl aveva cambiato in «Baedeker» il suo cognome e il nome della sua casa editrice. Fino al 1914 aveva pubblicato all'incirca 500 guide in tedesco, più o meno la metà in francese e circa 270 in inglese.⁸¹

L'individualista Johann Theodor Gsell Fels

L'ultimo degli autori di guide turistiche di cui ci occuperemo è Theodor Gsell Fels, in origine Theodor Gsell (aveva cominciato a usare il cognome di sua moglie, Fels, a partire dal 1883), saggista, storico dell'arte e medico svizzero;⁸² così come Reichard, neanche lui possedeva alcuna casa editrice. Non si era accontentato del cammino spirituale che gli era stato destinato e aveva studiato anche storia dell'arte, scienze naturali e infine anche medicina. Durante gli studi di teologia aveva percorso a piedi tutta l'Italia, che conosceva davvero a fondo. Aveva cominciato a pubblicare guide di viaggio, destinate esclusivamente a lettori di lingua tedesca, quando era insegnante universitario: dal 1870 aveva lavorato all'università di Basilea, dove insegnava storia dell'arte. Come medico aveva praticato la professione a Nizza, allora ancora italiana, a Roma, a Parigi e a Zurigo. Nel 1870 aveva fatto ritorno a Basilea. Aveva lavorato presso la locale università come docente di storia dell'arte italiana. All'Italia aveva dedicato quattro pubblicazioni, la prima delle quali, *Oberitalien*,⁸³ era uscita nel 1872 e non si distingueva in alcun modo dalle

80 Secondo A. W. HINRICHSSEN, *Baedeker's Reisehandbücher*, passim.

81 Secondo A. W. HINRICHSSEN, *Baedeker's Reisehandbücher*, passim.

82 Theodor Gsell Fels, saggista, storico dell'arte e medico svizzero, 1818–1898. Figlio del commerciante e litografo Jakob Laurenz Gsell. A Basilea era stato attivo nella politica locale. Nel 1880 si era trasferito a Monaco, dove era morto.

83 Theodor GSELL-FELS, *Oberitalien*, Leipzig: Biographisches Institut, 1872. Nello stesso anno aveva pubblicato una guida del Nord Italia anche Baedeker.

guide comunemente in uso. Alla metà degli anni '70 Gsell Fels aveva introdotto una novità: aveva offerto ai suoi viaggiatori un percorso della durata inizialmente di 50 giorni,⁸⁴ poi di 60.⁸⁵ Le guide erano uscite – com'era del resto consuetudine anche per Baedeker – in formato tascabile. La seconda era in due volumi; il primo volume comprende la parte a nord di Roma, il secondo Roma e le regioni a sud della capitale italiana.

Un posto d'eccezione nell'ambito della letteratura di viaggio è occupato dalla sintetica opera (aveva solo 72 pagine) di Gsell Fels *Venedig – Mit Bildern und Zeichnungen von Th. Choulant, Fr. Eibner, E. Kirchner, L. Passini und Ferd. Wagner. München 1900*.⁸⁶ Non si tratta di una guida di viaggio bensì di una pubblicazione rappresentativa di formato A3, su carta di ottima qualità, rilegata in tela rossa con impresse decorazioni in rosso scuro e scritte a lettere dorate. Nell'introduzione l'autore dichiara la sua ammirazione per Venezia e delinea un panorama storico della città (repubblica). La pubblicazione vanta numerose illustrazioni, alle quali avevano contribuito Ludwig Theodor Choulant⁸⁷ pittore e architetto di Dresda, il pittore e stampatore austriaco Johann Ludwig Passini,⁸⁸ il pittore bavarese Ferdinand Wagner⁸⁹ e altri. Sono in bianco e nero, ma di altissima qualità: sulla prima pagina si trova una veduta della laguna, nel testo sono raffigurate le diverse parti della città, gli edifici, le figure di primo piano legate alla città, e anche i personaggi tipici dell'artigianato e delle scene veneziane. La formazione storico-artistica di Gsell Fels gli aveva permesso di scrivere da solo le parti dei manuali che trattavano dei monumenti e delle opere d'arte italiane, e di solito erano piuttosto estese.⁹⁰ Oltre a ciò aveva scritto tre guide della Svizzera ed

84 T. GSELL-FELS, *Italien in 50 Tagen. Mit 6 Karten, 18 Plänen und Grundrissen*, Leipzig: Biographisches Institut, 1875.

85 T. GSELL-FELS, *Italien in 60 Tagen. Fünfte Auflage. Ersten Teil. Mit 6 Karten, 16 Plänen und Grundrissen*. Revidierter Abdruck von 1898. Leipzig – Wien: Bibliographisches Institut, 1898.

86 *Venedig von dr. [Theodor] Gsell-Fels. Mit Bildern und Zeichnungen von Th. Choulant, Fr. Eibner, E. Kirchner, L. Passini, Ferd. Wagner*. München – Berlin: Friedr. Bruckmann's Verlag, 1900. Oggi la pubblicazione è di proprietà del Museo delle Arti Decorative, ma potrebbe provenire dalla biblioteca di un qualche viaggiatore praghese, o di un bibliofilo o di un appassionato d'arte.

87 Ludwig Theodor Choulant, 1827–1900, pittore e architetto.

88 Ludwig Johann Passini, 1832–1903, pittore e tipografo austriaco.

89 Ferdinand Wagner, 1847–1927, pittore tedesco.

90 T. GSELL-FELS, *Italien in 50 Tagen*, pp. XXX–XXXIV.

una l'aveva dedicata alle regioni al confine tra i due paesi. Non si era dedicato ad altri paesi europei.

La penisola appenninica aveva le sue «costanti» che nel corso di più di due secoli – dalla pubblicazione della guida di Misson alla prima guerra mondiale – non erano cambiate. Si trattava in primo luogo dei monumenti che illustravano lo sviluppo della civiltà dall'antichità al tempo in cui il turista visitava il paese.

A partire dalla fine del XVIII secolo la metà settentrionale del paese offriva delle infrastrutture turistiche relativamente sviluppate. Ad attrarre erano la «scoperta» di Pompei e di Ercolano, così come le bellezze naturali e i laghi italiani. Tuttavia – sia che si trattasse di Reichard, di Murray, di Beadeker o di Gsell Fels – ogni manuale descriveva un'altra Italia. La situazione politica del frammentato paese non sempre viene esplicitamente menzionata ma la si può dedurre soprattutto dalle informazioni sulle formalità a volte piuttosto lunghe ai valichi di frontiera, sui trasporti che non sono collegati, sui vari sistemi monetari e metrologici. Le guide purtroppo non rispondono alla domanda fino a che punto questi fatti infastidissero i loro fruitori, se questi se ne chiedessero la causa e se ne traessero delle conclusioni. Ciò nonostante, nel lavorare col manuale è indispensabile rendersi conto della situazione politica e amministrativa in cui essi si muovevano.

Informazioni fondamentali

Per l'intero, *lungo* XIX secolo tutti i manuali e le guide avevano cercato di fornire dei dati quanto più possibile precisi circa l'estensione del paese, il suo clima, le condizioni geografiche, eventualmente quelle demografiche ed economiche. Essi dipendevano dal grado di conoscenza di cui si disponeva in quel periodo, restando inteso che il numero di pubblicazioni specialistiche a cui potevano attingere andava crescendo.

Per Reichard l'autorità è il geografo e storico tedesco Anton Friedrich Büsching,⁹¹ al quale si richiama in vari punti; conosce tuttavia anche le altre autorità del tempo e una serie di osservazioni sono di sua mano, come confessa in alcuni punti. La «sua» Italia ha una superficie di 5.625 miglia quadrate, un clima piacevole, buone condizioni agronomiche grazie alle quali si fregia dell'epiteto di «giardino d'Europa». Si coltivano cereali, vino, frutta, si allevano cavalli che

91 Anton Friedrich Büsching, 1724–1793, geografo, storico, educatore e teologo tedesco.

sono «abbastanza buoni», si sviluppa l'attività mineraria, la sericoltura, l'arte di intrecciare passamanerie. Tra i vini è famoso il *Lacrimae Christi* nel sud dell'Italia, si trova però solo nelle cantine della persone ricche. Ma sono buoni anche gli altri vini.

Alla viticoltura e alla produzione di olio Reichard dedica nella sua guida pubblicata in francese un'intera pagina, accenna anche alla coltivazione del riso e della canapa e alla produzione di formaggi. Tra le singole regioni ci sono tuttavia grandi differenze. La frammentazione politica danneggia l'economia, così come la varietà di pesi e di misure. In alcune parti d'Italia è stato adottato il sistema metrico francese, altrove regna un notevole caos. Da qualche parte si paga in franchi,⁹² in altri posti il viaggiatore si imbatte in monete chiamate pezzo, zecchino, dopia e altre. Secondo Reichard la penisola ha 300 città, 258 vescovadi, 250.000 ecclesiastici, vi predomina la religione cattolica. Gli ebrei sono ovunque, anche se in alcuni stati il loro numero è limitato. Nel paese si parlano cinque lingue: italiano, francese (Savoia, Piemonte), tedesco (in alcune parti intorno a Verona, a Vicenza), greco (intorno a Napoli) e a Malta arabo mescolato all'italiano.⁹³ Nella versione inglese della guida «italiana» di Reichard questa dettagliata introduzione manca, tuttavia anche qui l'autore si lamenta del caos di monete: le più comuni sembrano essere il *ruspone* fiorentino, il *sequin* romano o veneziano, il *luisdor* e il *napoleon* francesi. Il viaggiatore può evitare questa confusione se prima del viaggio deposita il denaro in qualcuna delle banche londinesi e si porta appresso degli cheque. L'autore consiglia addirittura una banca romana adeguata: è la Torlonia and Co., che non solo è la più grande, ma tratta inoltre con cortesia i viaggiatori inglesi.⁹⁴

La guida di Mariana Starke riporta per ogni località citata almeno il numero degli abitanti. I consigli pratici che riguardano la moneta, le distanze, il livello dei prezzi, le poste, i percorsi etc. sono contenuti nella seconda parte della sua opera, chiamata eventualmente *Appendix*.

Le guide più nuove, siano esse le Beadeker o le Gsell Fels (anche queste consigliavano al viaggiatore di fornirsi di cheque⁹⁵), ancora una volta forniscono queste

92 Con essi si pagava ancora dopo l'unificazione dell'Italia, alla fine del secolo continuavano ad essere una moneta forte nel Regno d'Italia.

93 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse*, 1813, pp. 3–15.

94 H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy or Traveller's Guide*, 1819 (?), p. 149.

95 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*, p. XI; T. GSELL-FELS, *Italien in 50 Tagen*, p. XVIII.

informazioni fondamentali nelle parti introduttive. L'esigenza di fornire una quantità di informazioni precise si scontra con l'esigenza che il volume della guida sia il più piccolo possibile. Gli editori ricorrono a minori dimensioni dei libri, a minore grammatura della carta e a font più piccoli. Ma è necessario limitare anche il contenuto: vengono notevolmente ridotti i consigli per i viaggiatori, che sono diventati superflui con lo svilupparsi dei viaggi, e le informazioni generali sul paese in questione diminuiscono a favore di quelle specifiche, indispensabili per il viaggiatore. Ciò vale per tutte le guide della seconda metà del XIX secolo, che nella prefazione descrivono il clima, le spese di viaggio e la lingua dei nativi (una delle guide in lingua inglese afferma che si può comodamente viaggiare per il paese senza conoscere l'italiano o il francese, tuttavia alcuni proprietari di alberghi e ristoranti tendono poi ad aumentare le tasse «alla Inglese»). Una conoscenza almeno basilare della lingua locale è quindi utile, e oltre a questa anche la conoscenza del francese.⁹⁶ Altre informazioni riguardano i passaporti e le dogane (comprese le restrizioni doganali relative ai libri, al tabacco e agli alcolici), le comunicazioni ferroviarie, le strutture ricettive, le possibilità di ristoro (trattorie, caffè, pasticcerie), la religiosità, l'arte e i divertimenti, i servizi, la posta e più tardi il telegrafo, le possibilità di ricevere cure mediche.⁹⁷ La maggior parte dei manuali contiene anche gli indirizzi delle rappresentanze consolari.

Percorsi, viaggi, rischi

L'atto del viaggiare consisteva di diverse fasi: la partenza da casa, l'arrivo a destinazione, il tempo trascorso a destinazione, il momento della partenza, il viaggio di ritorno, l'arrivo a casa.⁹⁸ Tale sequenza viene rispettata dalle guide e dai manuale

96 T. GSELL-FELS, *Italien in 50 Tagen*, pp. XXX–XXXIV; Anche *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*, 1899, p. XIV.

97 Cfr. ad es. *Italien. Handbuch für Reisende. Teil 1. Ober-Italien bis Livorno, Florenz, und Ravenna, nebst der Insel Corsica und den Reise-Routen Frankreich, die Schweiz und Oesterreich. Mit 15 Karten und 32 Planen*. Zehnte verbesserte Auflage, Leipzig: Verlag von Karl Baedeker, 1882; *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*, 1899; *Italien von den Alpen bis Neapel. Kurzes Reisenhandbuch. Mit 25 Karten, 29 Plänen und 23 Grundrissen*. Sechste Auflage, Leipzig: Verlag von Karl Baedeker, 1908 et al.

98 Emma ROBINSON TOMSETT, *Women, Travel and Identity. Journeys by Rail and Sea, 1870–1940*, Manchester 2013, p. 2.

pubblicati prima della metà del XIX secolo, in quelli più recenti è poco evidente. Tuttavia, indipendentemente dalla data della loro creazione tutti riconoscono che il viaggio in Italia ha bisogno di essere ben pianificato non solo per quanto riguarda i mezzi di trasporto e le finanze (dopo le guerre napoleoniche i costi erano alquanto aumentati⁹⁹) ma anche riguardo al tempo: il caldo estivo potrebbe essere sgradevole, soprattutto per i visitatori provenienti dalle isole britanniche. Così Reichard vedeva l'itinerario ideale alla fine del XVIII secolo: secondo i suoi calcoli il viaggio dura 28–30 mesi. Il viaggiatore parte in inverno da Londra, comincia col visitare i Paesi Bassi. Attraversando Hannover, Berlino e Dresda prosegue fino a Praga, da qui va a Vienna, Monaco di Baviera, Innsbruck. In autunno è in Italia settentrionale, da dove si reca a Roma e a Napoli. Per Pasqua ritorna a Roma (l'udienza dal papa era quasi obbligatoria), poi si reca a Firenze, Bologna, Venezia e in altre città italiane. Trascorre la tarda estate e l'autunno in Svizzera, l'inverno a Nizza e a Montpellier. Dedicava la primavera a una visita approfondita delle città francesi, a Parigi trascorre almeno cinque-sei settimane. Fa ritorno a

Londra passando per Bruxelles e Ostenda.¹⁰⁰ Si può quindi stimare che nella penisola abbia trascorso dai sei ai sette mesi.

Insieme alla modernizzazione della società e alla democratizzazione del viaggiare, il tempo del viaggio si è ridotto, tuttavia il periodo migliore per visitare l'Italia rimane la primavera o l'autunno, rispettivamente i mesi di aprile, maggio, settembre, ottobre, che in Italia sono i più belli.¹⁰¹ Ancora a cavallo tra il XIX e il XX secolo il mese ideale per soggiornare a Roma era considerato ottobre, non solo per via della piacevole temperatura esterna ma anche perché la città non era più infastidita dalle zanzare, che diffondevano un tipo specifico di malaria. Intorno a Roma restavano ancora le paludi ...¹⁰²

Per un viaggio in Italia partendo dalle terre tedesche Reichard suggerisce varie possibilità: da Augusta o da Vienna fino a Venezia¹⁰³ (nel 1797 la città era stata occupata dalla Francia, dal 1815 era austriaca). Per attraversare il Passo del Bren-

99 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. VI.

100 H. A. O. REICHARD, *Guide des Voyageurs en Europe*, vol. 2, p. 43.

101 *Italy. Handbook for Travellers* by Karl Baedeker, 1899, p. XII.

102 *Central Italy and Rome. Handbook for Travellers by Karl Baedeker. With 10 maps, 55 Plans and Views, and the Arms of the Popes since 1417*. Fifteenth Revised Edition, Leipzig: Karl Baedeker, Publisher, 1909, p. XXVII.

103 H. A. O. REICHARD, *Passagier auf der Reise in Deutschland und einigen anderen Ländern*, 1801, pp. 579, 581, 709.

nero c'era dal 1772 una strada, dal 1867 anche la ferrovia. Alla fine del XVIII secolo c'era addirittura un «collegamento espresso» due volte la settimana da Venezia ad Augusta; raggiungeva una velocità media di 6 miglia all'ora, era quindi due volte più veloce dei collegamenti normali, che a volte riuscivano a coprire solo 18 miglia al giorno.¹⁰⁴ Dalla Francia si passava per la Savoia e si attraversava il valico del Moncenisio, dove c'era a quanto pare una buona strada, costruita in modo da proteggere i viaggiatori dalle valanghe. Qui si trova anche un ospizio per i pellegrini dove il viaggiatore può alloggiare. Per lasciare la Francia era ritenuta adatta anche la strada che attraversava il Passo del San Bernardo: d'ispirazione poteva essere il fatto che di lì era passato Napoleone nel 1800. Da Pays de Vaud fino a St. Branchier si poteva andare in vettura. Per quanto riguarda il passo del San Gottardo, il percorso sembra essere piuttosto frequentato, viene usato spesso per passare dalla Svizzera all'Italia, porta fino a Torino attraversando il Canton Ticino. Dura due o tre giorni e si può percorrere a piedi o a cavallo.¹⁰⁵ A partire dal 1830, quando la strada è stata lastricata, ci passano anche le carrozze. Secondo Reichard si può utilizzare anche la vecchia strada che va da Nizza a Genova, o eventualmente andare da Nizza a Genova via mare.¹⁰⁶ Le guide più recenti avviano anche dell'esistenza del tunnel del San Gottardo, costruito nel 1882.

Mariana Starke, come sappiamo, aveva soggiornato in Italia per 25 mesi; vi era arrivata dalla Francia e la strada che lei considerava la migliore e la più economica (lei stessa sottolinea che è adatta solo a individui sani) era il percorso da Bordeaux a Marsiglia lungo il Canal du Midi e da qui via mare fino a Livorno. Possibile era anche il percorso da Lione alla Savoia, e attraverso il passo del Moncenisio fino a Torino... Lei e i suoi amici avevano però viaggiato attraversando Digione, il Giura, il Sempione e arrivando a Milano, perché erano curiosi della «*new military route*», che però li aveva un po' delusi.¹⁰⁷

Dalle città dell'Italia settentrionale il percorso portava in genere a Firenze e da qui a Roma, dipendeva dal viaggiatore dove fermarsi lungo il tragitto per Roma. Da Roma ci si recava per la maggior parte a Napoli, da dove era poi possibile raggiungere Salerno, Bari o Amalfi, o eventualmente recarsi via mare in Sicilia. Il più delle volte da Napoli i turisti ritornavano a Roma. Durante il viaggio di ritorno

104 R. S. LAMBERT, *The Fortunate Traveller*, p. 73.

105 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse*, 1813, pp. 101-115.

106 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse*, 1813, pp. 101-115.

107 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. VIII, Appendix, pp. 44-45.

passavano poi spesso per la regione dei laghi su al nord, attraversavano le montagne e ritornavano in Svizzera. L'altra possibilità, soprattutto per i viaggiatori provenienti dai paesi germanici, era ancora una volta il percorso attraverso il Brennero; a quanto pare erano pochi i viaggiatori che lo sceglievano, soprattutto a causa delle strade dissestate e dei cattivi alberghi.¹⁰⁸

La guida «italiana» di Reichard in lingua inglese non presta attenzione all'ingresso nel paese, ma tanto più fornisce informazioni sulle possibilità di trasporto. Secondo la guida ci sono tre modi: la diligenza, la posta, *by vetturini*, ossia con un cocchiere assunto. Le diligenze ci sono solo nel Lombardo-Veneto, altrove sono poche e non viaggiano ogni giorno. Per quanto riguarda la posta, in Italia i suoi servizi sono piuttosto buoni; i viaggiatori che hanno una carrozza propria possono utilizzare i cavalli postali, che tramite un corriere possono essere prenotati in anticipo presso le singole stazioni di posta. Viaggiare *by vetturini* è il modo più economico e al tempo stesso il più sicuro, bisogna tuttavia rispettare determinate condizioni: i turisti non devono obbligare il cocchiere ad andare al galoppo oppure a viaggiare dopo il tramonto. I viaggiatori che non hanno una carrozza propria devono noleggiare o acquistare la *sedia o seggiola*, una carrozzella a due ruote in grado di portare due persone. Dietro può essere sistemato un grande baule. Il passeggero non è protetto dalle intemperie, in cambio però queste carrozze sono disponibili ovunque. Le stazioni si trovano a Lione, a Ginevra e nelle principali città d'Italia, il trasporto dei passeggeri viene effettuato nel tempo stabilito, a un prezzo fisso e nel luogo scelto dal viaggiatore.¹⁰⁹

Soprattutto dopo le guerre napoleoniche le strade europee rimanevano insicure, specialmente intorno a Roma, e a Napoli bisognava stare in guardia dai «veterani che si erano dati al brigantaggio». Alcuni di loro erano inoltre «in stretta amicizia» con i cocchieri delle carrozze postali; il viaggiatore rischiava meno di essere assalito se decideva di viaggiare «*en voiturier*».¹¹⁰ La versione inglese della guida italiana di Reichard, che nella descrizione di ogni città prevede un paragrafo speciale intitolato *Avvertenze ai viaggiatori*, mette in guardia dai gondolieri veneziani, che insisteranno per farvi salire in barca: non è detto

108 R. S. LAMBERT, *The Fortunate Traveller*, p. 73.

109 H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy or Traveller's Guide*, 1819 (?), pp. 1-3; H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse*, 1813, p. 101.

110 M. STARKE, *Travels on the Continent*, pp. III-IV.

che le loro intenzioni siano sempre oneste, inoltre per lo più si aspettano una mancia.¹¹¹

I manuali più recenti fanno maggiore affidamento sul trasporto ferroviario, del resto lo sviluppo di questo tipo di trasporto (nel 1835 si era iniziato a viaggiare su rotaie in Belgio e in Baviera, due anni più tardi in Francia) è direttamente proporzionale all'aumento numerico delle guide di viaggio. Era un mezzo più veloce e indubbiamente più comodo, anche se non permetteva un contatto così intenso con il paesaggio e con la popolazione locale quanto i viaggi con la posta o con la diligenza. I manuali di Gsell Fels forniscono informazioni relativamente dettagliate: l'acquisto di biglietti circolari è vantaggioso come prezzo, il biglietto da 50 giorni costa 172 franchi e 75 centesimi in prima classe, 121 franchi e 15 centesimi in seconda. Da Monaco si può fare un viaggio circolare che passa per Kufstein, Innsbruck, Bolzano, Verona, Milano, Genova, Torino, Bologna, Firenze, Padova, Venezia (qui il primo treno è arrivato all'inizio di gennaio del 1846¹¹²), Udine, Trieste, Lubiana, Rosenheim e poi ritorna a Monaco, al prezzo di 113 fiorini e 21 corone in prima classe oppure di 102 fiorini e 2 corone in seconda classe. Il biglietto è valido 45 giorni. Si poteva viaggiare anche da Vienna via Trieste, Venezia, Padova, Bologna, Firenze, da qui di nuovo a Bologna, poi Piacenza, Alessandria, Genova, Torino, Milano, Verona, Bolzano, Fortezza, poi a Niederdorf, Villach, Klagenfurt, Graz e ritorno a Vienna, dove il biglietto di prima classe veniva 87 fiorini e 92 corone, quello di seconda 60 fiorini e 79 corone, e valeva 50 giorni.¹¹³ Alla fine del XIX secolo l'Italia aveva già una rete ferroviaria piuttosto fitta; i tratti più importanti si trovavano in Italia settentrionale: la Rete Mediterranea, la Rete Adriatica, le Ferrovie Nord Milano. Il prezzo dei biglietti era relativamente basso, le società pubblicavano gli orari. I vagoni avevano tre classi e alcuni treni disponevano di carrozze letto. Nelle città più grandi funzionavano i tram a vapore oppure elettrici e i trasporti acquei erano una cosa comune, non solo in mare ma anche sui laghi italiani.¹¹⁴ Anche in altri manuali compaiono proposte di percorso

111 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse*, 1813, p. 102. W. B. C. LISTER (ed.), *A Bibliography of Murray's Handbooks*, p. VII.

112 Zdeněk HOJDA, «Rakouské» Benátky – nejlubší úpadek Serenissimy? [Venezia «austriaca»: il momento di massima decadenza della Serenissima?] In: *Naše Itálie. Stará i mladá Itálie v české kultuře 19. století*, edd. Z. Hojda – M. Ottlová – R. Prahl, pp. 179–192; qui p. 184.

113 T. GSELL-FELS, *Italian in 50 Tagen*, pp. XV–XVIII.

114 *Italy. Handbook for Travellers* by Karl Baedeker, 1899, pp. XVI–XVIII; T. GSELL-FELS, *Italian in 50 Tagen*, pp. XV–XVIII.

basate sulle possibilità offerte dalla ferrovia. La guida Baedeker dell'Italia uscita nel 1888 in lingua tedesca suggerisce percorsi da Lione via Marsiglia e Nizza, da Genova a Torino, da Martigny ad Arona e al Lago Maggiore via Sempione, da Lucerna a Lugano, attraverso il Passo del San Gottardo, da Coira a Como via Spluga. Consigliava di utilizzare la Ferrovia del Brennero oppure la Ferrovia Pontebbana.¹¹⁵ In Italia meridionale ancora all'inizio del XX secolo i collegamenti ferroviari erano scadenti o non funzionanti.¹¹⁶

Durante la seconda metà del XX secolo era significativamente migliorata anche la rete stradale (che era fitta in Lombardia e nel Veneto grazie alla modernizzazione della rete stradale che si era avuta nella monarchia asburgica nel corso della prima metà del secolo),¹¹⁷ anche se alcune strade rimanevano polverose in estate e fangose in caso di pioggia. Ma a Roma la loro qualità era talmente buona che la guida Beadeker del 1909 consigliava non solo il motorismo ma anche l'uso del velocipede. A Roma la bicicletta si poteva prendere in affitto, era però necessario versare un deposito di quasi 43 franchi. Ne erano esenti solo i membri di noti club di ciclismo. Le regole di circolazione a Roma erano allora simili a quelle britanniche.¹¹⁸ Identiche possibilità offriva anche la zona di Napoli, dove il terreno sembrava fatto apposta per i giri in bicicletta. Però si teneva la destra e si superava a sinistra, cosa che poteva causare qualche difficoltà ai ciclisti britannici.¹¹⁹

Nelle guide «italiane» più vecchie (in entrambe le versioni di Reichard, più succintamente in quella inglese, e anche in Mariana Starke) troviamo lagnanze sui severi controlli dei documenti e sulle rigide procedure doganali. La libertà di movimento era stata introdotta solo con la costituzione liberale, anche in seguito il passaporto era però indispensabile. Per qualsiasi viaggio (anche all'interno dello

115 *Italien. Handbuch für Reisende. Teil 1. Ober-Italien bis Livorno, Florenz, und Ravenna*, 1882, p. 8. La Ferrovia del Brennero era entrata in funzione alla fine degli anni '60 del XIX secolo, inizialmente da Kufstein ad Ala, in seguito era stata prolungata fino a Verona. Nel 1879 era entrata ufficialmente in funzione la Ferrovia Pontebbana, che collega Trieste, Udine, Pontebba, Villach, Salisburgo e Monaco di Baviera.

116 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker. Third Part: Southern Italy and Sicily, with excursions to Lipari Islands, Malta, Sardinia, Tunis and Corfu. With 27 maps and 24 plans*. Fourteenth revised Edition, Leipsic: Karl Baedeker, Publisher, 1903, p. XIV.

117 M. HLAVÁČKA, *Cestování v éře dostavníku*, pp. 24–25.

118 *Central Italy and Rome. Handbook for Travellers* 1909, p. XVII. International Cycling Association byla založena roku 1892, Union Cycliste International roku 1900.

119 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker. Third Part*, 1903, p. XVIII.

stato) ogni viaggiatore doveva procurarsi un permesso sotto forma di passaporto, con cui comprovava la sua identità e la sua irrepreensibilità. Per i viaggi all'estero era necessario addurre il motivo del viaggio. Il controllo dei passaporti avveniva non solo ai confini ma anche all'interno degli stati; ogni viaggiatore che arrivava in una città straniera era tenuto a recarsi negli uffici competenti e a presentare il proprio passaporto. Il viaggiatore sprovvisto di passaporto rischiava che non lo facessero salire sulla diligenza, sul treno o sulla nave.¹²⁰ L'Europa postnapoleonica era relativamente diffidente nei confronti dei viaggiatori provenienti dalle isole britanniche. All'ingresso in Francia questi dovevano consegnare il passaporto, che veniva inviato alla sotto-prefettura di Parigi. Lo andavano a ritirare prima della partenza, ma era necessario ancora ottenere la firma dell'ambasciatore britannico, del ministro degli Interni francese e di quello degli Affari Esteri. Se il turista era diretto in Italia, il suo passaporto doveva essere firmato anche dall'ambasciatore austriaco a Parigi. Restavano da pagare 10 franchi e poi si poteva proseguire il viaggio.¹²¹

I controlli doganali erano tanto più spiacevoli in quanto anche i libri erano considerati merce di contrabbando. E ogni ulteriore controllo significava ulteriori spese. Reichard consiglia perciò ai viaggiatori di farsi controllare e sigillare il bagaglio al primo passaggio di frontiera, in modo da non dover più pagare per ulteriori controlli.¹²² Questo sgradevole inconveniente era poi scomparso dopo l'unità d'Italia, talché il Baedeker in inglese della fine del secolo loda già il fatto che alle frontiere non si richieda più il passaporto, anche se questo resta poi indispensabile per provare la propria identità, per es. in banca; anche i controlli doganali sono per lo più benevoli.¹²³

Nemmeno durante il XIX secolo il viaggiatore era esente dai rischi associati all'alimentazione, cosa che costituiva un tema molto popolare nei testi apodematici più vecchi. Non era certo un caso che essi riportassero i nomi, e in seguito anche gli indirizzi, dei medici attivi nelle singole città, spesso con l'avvertenza «propagandistica» che si trattava di un medico «tedesco» o di un medico «inglese». In

120 Jan RYCHLÍK, *Cestování do ciziny v habsburské monarchii a v Československu. Pasová, vízová a vystěhovalecká politika* [I viaggi all'estero nella monarchia asburgica e in Cecoslovacchia. La politica dei passaporti, dei visti e dell'emigrazione], Praga 2007, p. 6.

121 M. STARKE, *Travels on the Continent*, Appendix, p. 44.

122 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse*, 1813, pp. 128–129; H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy or Traveller's Guide*, 1819 (?), p. 6.

123 *Italy. Handbook for Travellers* by Karl Baedeker, 1899, p. XIV.

un'epoca che non conosceva i frigoriferi e in cui la microbiologia aveva appena compiuto i primi passi, i rischi legati al cibo rimanevano numerosi, e non solo in periodo di epidemie o durante le calure estive. Talvolta a trasformarsi in pericolo erano l'ignoranza del produttore e l'ingenuità del viaggiatore: a Firenze era consigliabile evitare i dolci prodotti, a quanto dichiarato, con fiori d'arancio: si trattava di una truffa, come spiega M. Starke, in realtà per la loro produzione viene utilizzata una varietà di foglia di alloro che è velenosa.¹²⁴ Un problema persistente era quello dell'acqua potabile. Starke si occupa di tale questione per ogni singola città: sorprendentemente, a parte alcune eccezioni rappresentate ad esempio da Pisa o da Napoli, dove la cattiva qualità dell'acqua poteva causare dissenteria o altra «malattia settica»,¹²⁵ trovava che l'acqua si potesse bere. Una città che veniva ritenuta rischiosa da alcune guide era Roma, soprattutto a causa delle zanzare che diffondevano la malaria, la cui comparsa era collegata alle paludi nei dintorni della città. Gsell Fels, medico, aveva cercato di confutare questa opinione saldamente radicata: l'incidenza della malaria a Roma è minore che per esempio a Napoli e di poco superiore rispetto alle altre metropoli europee.¹²⁶

L'alloggio, l'alimentazione

Per quanto riguarda le questioni di vitto e alloggio, Reichard partiva dalle possibilità fornite dalle stazioni di posta e soprattutto dagli antenati degli hotel moderni: locande, ostelli, *auberge*, albergo, dove il viaggiatore riceveva alloggio, cibo e bevande. Non poteva fare il difficile. Gli alberghi in senso moderno avevano cominciato a svilupparsi solo a partire dalla metà del XIX secolo, dapprima nelle grandi città e nei centri termali, presso le grandi stazioni ferroviarie, ed erano destinati a passeggeri facoltosi. Fornivano l'alloggio, la colazione nella «sala per il caffè del mattino», il pranzo e la cena, alcuni di essi disponevano di sale da fumo, da lettura, da conversazione, non di sale da gioco.¹²⁷ È evidente che anche in Italia esistevano solo nelle grandi città.

124 M. STARKE, *Travels on the Continent*, pp. 149–150.

125 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. 185, 438.

126 T. GSELL-FELS, *Rom und die Campagna*. Dritte Auflage. Mit Nachträgen bis 1889, Leipzig – Wien: Bibliographisches Institut, 1901, p. 64.

127 Voce *Hostinec* [albergo], in: Vladimír TEYSSLER – Václav KOTYŠKA, *Technický slovník naučný* [Enciclopedia della tecnica], vol. V, Praga 1930. pp. 292–294.

Anche se già nelle prima età moderna esisteva nelle città italiane una fitta rete di strutture ricettive, le guide di Reichard ne riportano, con l'eccezione di Roma, solo un numero trascurabile. Di solito solo una, Firenze ne merita due, Napoli, Torino e Venezia tre ciascuna.¹²⁸ Sono indicate con i nomi tedeschi, è chiaro che l'autore aveva scelto solo quelle gestite da proprietari tedeschi. Riguardo alle condizioni che vi regnavano (si trattava soprattutto di locande, pensioni e alloggi presso privati) la versione inglese della guida italiana di Reichard è piuttosto critica, tuttavia l'autore osserva che la situazione è migliorata rispetto al passato, quando gli alloggi in Italia erano «noti per essere cattivi», soprattutto per quanto riguardava la pulizia.¹²⁹

Il Baedeker in lingua inglese della fine del XIX secolo resta però diffidente verso il senso di pulizia degli italiani. Il motivo era a quanto pare ovvio: nelle locande italiane venivano raramente impiegate delle donne, che hanno il senso della pulizia, e il servizio veniva effettuato per lo più da uomini.¹³⁰

Secondo Reichard il viaggiatore deve essere prudente anche per un altro motivo: l'onestà non è sempre un fatto scontato. Prima di prendere alloggio è bene concludere un contratto con il proprietario o con l'affittuario riguardo al prezzo di vitto e alloggio; in caso di divergenze, chiamare la polizia.¹³¹ A Roma la guida consiglia due grandi locande, l'*Albergo di Londra* e l'*Albergo d'Europa*, entrambi a Piazza di Spagna. Stesso livello di qualità offre a quanto sembra anche l'*Albergo di Russia* sulla Strada della Croce, attrezzato piuttosto per soggiorni brevi. Il prezzo di una suite grande e bella si aggira tra i 28 e i 35 scudi.¹³² La versione francese è più tollerante, d'altronde si dedica in dettaglio agli alloggi solo nel caso di Venezia, dove consiglia la locanda *Chez Pedrillo au lion blanc*, nei pressi di Piazza San Marco; serve di raccomandazione il fatto che gli stranieri di solito prendono alloggio qui. In città non è a quanto pare un problema affittare una o due camere per una o due lire al giorno; una cena si può fare con 4 lire.¹³³ Possiamo farci un'idea abbastanza buona del numero e della qualità delle strutture ricettive grazie al manuale di Mariana Starke. Per ogni città riporta di regola tre o quattro alberghi; nel

128 H. A. O. REICHARD, *Handbuch für Reisende*, 1784, pp. 435, 492, 557, 561.

129 H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy or Traveller's Guide*, 1819 (?), p. 74.

130 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*, 1899, p. XX.

131 H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy or Traveller's Guide*, 1819 (?), p. 5. Ciò valeva anche alla fine del XIX secolo, cfr. *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*, 1899, p. XX.

132 H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy*, p. 150.

133 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie*, p. 95.

caso di Roma ne riporta sette; ai tre che si trovano nella guida di Reichard aggiunge l'*Hotel de la ville de Paris* a via della Croce, l'*Hotel de la Grande Bretagne* a via del Babuino, l'*Hotel de S. Carlo* e l'*Hotel de la Sibylle*, entrambi sul Corso. Oltre agli alberghi indica un numero rispettabile di alloggi presso privati.¹³⁴ A differenza di Reichard distingue le definizioni *hotel* e *albergo*; questi ultimi si trovano nelle città più piccole. I Baedeker della fine del secolo sono sostanzialmente più eloquenti per quanto riguarda l'alloggio e il cibo. Era possibile abitare in hotel, in albergo, in pensione oppure presso privati.¹³⁵ Per quanto concerne i nomi degli hotel, spesso bastavano già da soli a esprimere l'apertura nei confronti degli ospiti stranieri.

A creare il sistema più sofisticato di assistenza al viaggiatore era stata Venezia, non solo in termini di quantità e di qualità delle strutture ricettive, ma anche per l'attenzione che i proprietari dedicavano agli ospiti già al momento del loro arrivo. Gli ospiti erano attesi alla stazione da qualcuno del personale, che si occupava di loro e del loro bagaglio. Il tragitto in gondola per raggiungere l'hotel, anche se si doveva pagare (1–2 fr.), costituiva sicuramente un inizio promettente.¹³⁶ Per la scarsa qualità degli alloggi erano invece rinomati il Sud Italia e la Sicilia, che ancora all'inizio del XX secolo rimanevano «disperatamente indietro rispetto alle esigenze del tempo».¹³⁷ La situazione era complicata dalla grande quantità di zanzare. Ciononostante, l'editore del Baedeker in questione, che aveva sperimentato di persona la situazione, aveva definito come «buoni» o «molto buoni» gli alberghi ritenuti sicuri.¹³⁸ Le pensioni di Napoli e di Palermo che erano gestite da «dame inglesi o tedesche» venivano descritte dall'autore del volume come comode, pulite ed economiche.¹³⁹

Alle possibilità di alloggio si erano dedicati in modo più dettagliato Murray e Gsell Fels. Nelle città italiane il manuale di Gsell Fels del 1875 trova subito diversi alberghi adeguati.¹⁴⁰ Ancora più dettagliate sono le guide più recenti di Murray, che riportano non solo l'elenco di tutti gli alberghi e delle altre possibilità di

134 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. 390.

135 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*, 1899, pp. XX–XXII.

136 *Italien von den Alpen bis Neapel. Kurzes Reisenhandbuch. Mit 25 Karten, 29 Plänen und 23 Grundrissen*. Sechste Auflage, Leipzig: Verlag von Karl Baedeker, 1908, p. 70.

137 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*. Third Part, 1903, p. VI.

138 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*. Third Part, p. VI.

139 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*. Third Part, pp. XIX–XX.

140 T. GSELL-FELS, *Italien in 50 Tagen*, pp. XVIII–XX.

alloggio in una determinata località, ma anche il nome del loro proprietario, nonché informazioni sulla qualità, sui prezzi e sui servizi forniti.¹⁴¹ I viaggiatori uomini erano, per quanto riguarda le esigenze di alloggio, più modesti: una delle guide Beadeker sottolinea che se nel gruppo c'è una signora le spese di viaggio di solito aumentano.¹⁴²

Ancora per tutto il *lungo* XIX secolo a un immaginario vertice culinario si colloca la cucina francese, che regna in tutti i buoni ristoranti europei. La cucina italiana rimaneva confinata al solo ambiente domestico e per tutto il periodo preso in esame le guide non si soffermano a descriverla in dettaglio e si limitano a constatare che i ristoranti di prima categoria delle grandi città assomigliano nell'arredamento ai ristoranti francesi, eventualmente a quelli tedeschi, che la loro cucina è un misto di francese e italiana e che in genere sono cari. Nelle comuni «trattorie», dove si serviva la vera cucina italiana, non era il caso di portare una signora, facevano eccezione solo quelle più distinte. Là un pranzo costava dai quattro ai sei franchi, ma senza vino; per il vino, del resto, è meglio rivolgersi ai negozi specializzati.¹⁴³ Il vino ordinario viene servito in caraffe aperte, quello di qualità in bottiglie tappate ed etichettate.¹⁴⁴ Dai vini di bassa qualità mette in guardia anche Gsell Fels, per il quale gli alberghi delle grandi città sono cosmopoliti e le «trattorie» sono i luoghi in cui si può gustare la cucina italiana. Per facilitare l'orientamento, riporta i nomi dei cibi tradotti in tedesco.¹⁴⁵ Nel sud della penisola i ristoranti di prima categoria non compaiono, ad eccezione di Napoli, ma è possibile gustare della buona cucina francese nei grandi alberghi; anche il cibo delle trattorie è in genere buono, ancora una volta con l'eccezione delle piccole città.¹⁴⁶ Ormai regolarmente completa i passaggi sul cibo con un glossarietto

141 Cfr. ad es. *A Handbook of Rome and its Environs forming part II of the Handbook for Travellers in Central Italy*. 5th edition, carefully revised on the spot, and considerably enlarged, London: J. Murray, 1858, pp. VIII–IX; *Murray's Handbook of Florence and its Environs*, London: J. Murray, 1865, pp. I–III etc.

142 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*. First Part: Northern Italy, 1899, p. XI.

143 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*. First Part, 1899, pp. XX–XXII.

144 *Central Italy and Rome. Handbook for Travellers by Karl Baedeker. With 10 maps, 55 Plans and Views, and the Arms of the Popes since 1417*. Fifteenth Revised Edition, Leipzig: Karl Baedeker, Publisher, 1909, p. XX.

145 Theodor GSELL-FELS, *Italien in 50 Tagen*, p. XXV.

146 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*. Third Part, 1903, p. XXI.

di piatti e di vivande e alla lista di vini consigliati dedica almeno una pagina;¹⁴⁷ meno attente a questo tema erano le guide di Murray.¹⁴⁸

Gsell Fels fornisce anche una stima dei costi complessivi, l'Italia non era davvero un paese caro: un comune viaggiatore ha bisogno di circa dodici franchi al giorno, in caso di soggiorno più lungo in alcune località bastano otto franchi, stante che una lira corrispondeva a 40 corone austriache, un marco imperiale a un franco e 25 centesimi, un fiorino austriaco a due franchi e 50 centesimi.¹⁴⁹

Le città

Quasi tutte le guide in questione contengono mappe e piante delle grandi città, per la maggior parte di Roma, di Venezia e di Firenze, ma spesso anche di altre. Il numero di città descritte varia, non è possibile determinare con precisione i criteri per la loro selezione. Nel suo *Handbuch* del 1784 Reichard dedica la sua attenzione a quindici città italiane (in linea con la realtà storica che Nizza è italiana e Trieste «tedesca»). Ogni paragrafo dedicato a una città ha la stessa struttura: numero di abitanti (più di tutti, circa 380 mila, ne aveva secondo l'autore Napoli negli anni '80 del XVIII secolo, seguiva Roma con 162.800,¹⁵⁰ dietro a loro venivano Venezia con 150 mila, Firenze con 81 mila, Genova con 80 mila, Torino con 77 mila, Bologna con 70 mila e Verona con meno di 58 mila abitanti),¹⁵¹ elenco degli edifici degni di nota, delle società accademiche e delle biblioteche, possibilità di intrattenimento (dagli spettacoli teatrali e dalle opere liriche alle sagre e alle feste religiose), proposte di percorsi per «passeggiate» (si tratta soprattutto di parchi o di giardini accessibili al pubblico). Meritano la sua attenzione anche le condizioni economiche, nell'ambito delle infrastrutture turistiche si occupa solo delle possibilità di alloggio.¹⁵²

147 *Italy. Handbook for Travellers by Karl Baedeker*. First Part, 1899, p. XX–XXII.

148 Ad es. *Murray's Handbook of Florence and its Environs*, London 1865, p. IX, dove a un elenco di botteghe di vino viene dedicato solo un piccolo capoverso.

149 T. GSELL-FELS, *Italien in 50 Tagen*, p. XVIII.

150 H. A. O. REICHARD, *Handbuch für Reisende*, 1784, p. 529.

151 H. A. O. REICHARD, *Handbuch für Reisende*, 1784, pp. 416–561.

152 H. A. O. REICHARD, *Handbuch für Reisende*, 1784, p. 542.

Le mete principali dei viaggiatori erano Roma, Milano, Venezia e Napoli, a queste si era man mano aggiunta Firenze, che ancora alla fine del XVIII secolo non era molto popolare tra gli inglesi. Veniva considerata cupa e fatiscente, i visitatori ci andavano solo per via di Palazzo Pitti e degli Uffizi. Alla sua riabilitazione avevano contribuito Mariana Starke e anche Mary Shelley, che aveva visitato la città nel 1818 e aveva dichiarato che era la città più bella che avesse mai visto. Non solo aveva descritto dettagliatamente i monumenti e i luoghi d'interesse nei dintorni, ma aveva anche registrato le sue sensazioni e le sue impressioni.¹⁵³ Un approccio simile aveva adottato Starke in *Letters from Italy* e in *Travels on the Continent*. Nella guida aveva dedicato alla città 50 pagine.¹⁵⁴ In esse esaltava non solo la ricchezza dei suoi monumenti, ma anche la qualità dell'hotel Le Pelican, il migliore dei tre che erano disponibili in città, i negozi ben forniti, gli ottimi vini e la festa di San Giovanni.¹⁵⁵ Anche la versione inglese della guida «italiana» di Reichard dedica a Firenze più attenzione di quella francese. La città viene descritta in dodici pagine e l'autore, oltre che ai monumenti, si interessa anche alle condizioni economiche locali. Riporta una lista degli hotel e distingue se sono «buoni» o addirittura «eccellenti».¹⁵⁶

La versione francese dedica alla città solo metà di questo spazio, il che significa che rispetto al testo «di partenza» nell'*Handbuch* del 1784 il passaggio qui non è stato in alcun modo aggiornato o ampliato.

Nelle guide l'attenzione maggior veniva logicamente dedicata a Roma. Reichard si dedica alla sua architettura, ai monumenti antichi, descrive chiese e palazzi, ville, piazze, fontane, colonne, ponti, rovine. Si interessa anche alla sua economia, lodando la produzione di seta e quella di guanti.¹⁵⁷

Non sembra che nel descrivere Roma le guide si distinguano per una particolare inventiva, Mariana Starke descrive tuttavia un evento riferito anche da altre guide, a cui aggiunge però delle osservazioni personali. Si tratta dell'udienza generale che il Papa accordava in occasione della Pasqua. Starke la considera dal suo punto di vista di donna e di cittadina del regno britannico: i cittadini britannici ai quali il capo della Chiesa cattolica accordava lo straordinario favore di essere ricevuti dovevano rivolgersi al loro ambasciatore a Roma per ottenere i biglietti. Pio

153 R. S. LAMBERT, *The Fortunate Traveller*, p. 83.

154 M. STARKE, *Travels on the Continent*, pp. 106–156.

155 M. STARKE, *Travels on the Continent*, pp. 149–150.

156 H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy*, pp. 63–74.

157 H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy*, pp. 63–74, 112–141.

VI aveva ricevuto anche lei, che però aveva dovuto, come pure le altre donne, coprirsi la testa con il velo e abbottonarsi il vestito fino al collo. Il Papa, che non amava parlare francese, era stato così gentile da permettere ai membri del gruppo di parlare con lui in questa lingua. L'autrice aveva anche notato il suo aspetto malsano.¹⁵⁸

Venezia, «meta del turismo della prima età moderna»,¹⁵⁹ che aveva sopportato l'occupazione francese e negli anni 1814–1866 era appartenuta agli Asburgo (fino al 1859 come parte del Regno Lombardo-Veneto), sembrava essere alla fine del suo antico splendore. Il porto era abbandonato, il commercio in declino, la città si era svuotata, alcuni monumenti in rovina erano stati demoliti oppure deturpati da restauri grossolani. Eppure è proprio in questo periodo che va crescendo il numero di visitatori disposti a spendere soldi in questa città, che le guide continuano a presentare come una delle più antiche d'Europa. Sembra che nel 1856 Venezia sia stata visitata da 30 mila turisti.¹⁵⁹ A differenza di Mariana Starke, per la quale – non siamo in grado di sapere perché – Venezia non meritava troppa attenzione,¹⁶⁰ in uno dei suoi manuali l'entusiasta Reichard aveva dedicato a Venezia cinque intere pagine di descrizione: si occupa dei monumenti, della produzione locale (menziona gli specchi, i fiori di vetro, i coralli, la porcellana, le calze di seta), delle collezioni, delle passeggiate...¹⁶¹ Accenna al carnevale, alle gondole, ai mercanti e ai prodotti che vengono dall'Oriente, al Palazzo Ducale. Ormai popolare era anche il Lido; la città disponeva inoltre di possibilità di alloggio tutto sommato confortevoli. Ma si doveva stare sempre attenti a non cadere nei canali, perché i ponti erano senza ringhiere. Nonostante ciò, nonostante le stradine strette e tortuose che rendono la città un vero e proprio labirinto, nonostante i canali che in estate o durante la bassa marea mandano cattivo odore, Venezia è bella.¹⁶² L'amministrazione austriaca veniva incontro alle esigenze dei turisti (e ovviamente anche degli abitanti) e si sforzava di migliorare l'aspetto e la sicurezza di Venezia: intorno alla metà degli anni '40 erano stati ripuliti i canali, i ponti erano stati riparati e dotati di ringhiere (sul Canal Grande ne erano stati costruiti due di nuo-

158 M. STARKE, *Travels on the Continent*, pp. 386–388.

159 Cfr. *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje I*, pp. 317–341; a p. 338 gli autori menzionano le riflessioni di Misson su Venezia.

160 M. STARKE, *Travels on the Continent*, pp. 515–520.

161 H. A. O. REICHARD, *Der Passagier auf der Reise*, 1803, pp. 582–587.

162 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie*, p. 95; H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy*, p. 167.

vi), le strade e il Palazzo Ducale erano stati riparati. Nel 1843 la città era stata illuminata da lampade a gas.¹⁶³

Da Venezia Reichard consiglia di proseguire per Verona, città di cui nel manuale del 1803 cita, oltre all'antico anfiteatro, anche la storia di Giulietta e Romeo.¹⁶⁴ Se tuttavia il viaggiatore decideva di proseguire verso il Sud Italia, Napoli e la regione circostante costituivano la meta successiva e in genere anche il luogo in cui, una volta terminata la visita, il viaggio invertiva la rotta e tornava al nord. Al sud il turista doveva rivolgere la propria attenzione soprattutto alla stessa Napoli, città famosa per i suoi castelli, per il museo archeologico, per i monasteri, per le chiese, per il Teatro San Carlo e per le celebri processioni che ogni anno partivano l'8 settembre dalla chiesa di Piedigrotta.¹⁶⁵ Poi si sarebbe dovuto dedicare al Vesuvio; questo non mancava davvero in alcuna guida. Reichard non solo elencava in ordine cronologico tutte le eruzioni del vulcano tanto ammirato, ma citava anche le parole di un certo frate cappuccino secondo cui il Vesuvio eruttava non solo lava ma anche oro, grazie alla quantità di turisti che attirava.¹⁶⁶ Mariana Starke confessava di essere curiosa delle conseguenze dell'eruzione del 1818, che erano ancora molto evidenti. Il fatto di essere salita sul vulcano era per lei motivo di non poco orgoglio: questa faticosa prestazione la metteva alla pari degli uomini.¹⁶⁷ A prima vista aveva definito Napoli la città più affascinante del mondo; sembra tuttavia che a una visione più ravvicinata avesse dovuto cambiare opinione.¹⁶⁸ Come la maggior parte degli autori di guide turistiche anche Starke si lamenta della sporcizia, del rumore, dell'aspetto trascurato degli edifici e delle strade, il che era dato indubbiamente anche dal fatto che a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo la zona del Napoletano non godeva certo di un destino felice.¹⁶⁹

163 Z. HOJDA, «Rakouské» Benátky – nejlubší úpadek Serenissimy?, p. 184.

164 H. A. O. REICHARD, *Der Passagier auf der Reise*, 1803, pp. 587–588.

165 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse*, 1819, p. 51; R. S. LAMBERT, *The Fortunate Traveller*, p. 73.

166 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse* 1819, p. 59.

167 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. 454. Al tentativo da parte di viaggiatrici donne di salire sul Vesuvio e di dimostrare così la propria resistenza si dedica anche R. Sweet, cfr. R. SWEET, *Cities and the Grand Tour*, pp. 55–56.

168 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. 378.

169 Ferdinando IV di Napoli (e III di Sicilia) non era riuscito a mantenere il suo regno dopo l'avvento di Napoleone e dopo la sua invasione dell'Italia. Nel 1799 sul territorio del regno di Napoli era stata costituita la cosiddetta Repubblica Partenopea, che in quello stesso anno Fer-

Da questa città ammirata e calunniata allo stesso tempo i visitatori si dirigevano a Ercolano e a Pompei, la cui scoperta (Ercolano era stata scoperta nel 1738, Pompei nel 1748) aveva rappresentato un grande avvenimento archeologico e sociale. Aveva tra l'altro richiamato l'attenzione dei viaggiatori sull'antica città di nome Paestum, caduta nell'oblio. Mariana Starke dedica varie pagine a queste località.¹⁷⁰

La popolazione

Anche se l'Italia intera veniva vista come un luogo allegro creato per una vita piena di musica, di danza, di teatro e di carnevali, non si può non vedere che in alcune guide di viaggio è presente un certo disprezzo nei confronti di questa «allegra» popolazione. La «maestà» dell'antico si perdeva tra i monumenti in rovina e da questa stessa prospettiva veniva a volte considerata anche la popolazione: prevalentemente povera e rumorosa, non sempre onesta. Peggio di tutti ne uscivano gli abitanti di Napoli, all'epoca terza città d'Europa dopo Londra e Parigi con 380 mila abitanti, come scrivevano le guide, città una volta sana ed economicamente forte che adesso soffriva le conseguenze delle guerre e delle grandi epidemie. Per questo motivo la popolazione qui non è così «buona» come quella di Roma, anche se durante il carnevale è molto pittoresca, come scrive Mariana Starke. Subito dopo l'autrice richiama tuttavia l'attenzione sugli stereotipi di cui è gravata la valutazione dei napoletani. Decisamente non sono scaltri, avidi, pigri, crudeli e stupidi come si dice, ma sono invece cordiali, laboriosi e di mente appassionata; l'ultima di queste caratteristiche è poi la causa della loro impulsività e della loro propensione alle rivolte.¹⁷¹ Il principale problema locale è costituito dai *lazzaroni*, mendicanti che si trovano in grande numero soprattutto all'entrata delle chiese.

dinando IV aveva però riconquistato. Nel 1806 Napoleone aveva occupato di nuovo Napoli e aveva nominato re suo fratello Giuseppe, che aveva governato fino al 1808, quando era diventato re di Spagna ed era stato sostituito sul trono di Napoli dal cognato di Napoleone, Gioacchino Murat. Murat era sopravvissuto alla prima caduta di Napoleone (1814) perché si era accordato con l'Austria. Dopo la fuga di Napoleone all'Elba si era di nuovo unito a lui e aveva iniziato una guerra contro l'Austria, alla fine era stato sconfitto e dopo il ritorno dall'esilio era stato ucciso.

170 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. 458 e sgg.

171 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. 439.

All'inizio del secolo il loro numero era stimato in 40–60 mila. Molti di loro non hanno né cibo né casa. Il loro numero era a quanto pare diminuito di parecchio grazie alle severe regole introdotte dall'esercito d'occupazione francese, ma restava comunque drammatico.¹⁷² I mendicanti non erano un attributo esclusivo di questa bella città dell'Italia meridionale: ancora un baedeker della fine del XIX secolo definisce i mendicanti una «indecenza nazionale».¹⁷³ A Venezia ce ne sono di meno, ma in compenso è d'uopo stare in guardia dai gondolieri, che sono allegri e «cantano i più bei versi del Tasso» ma sono poveri.¹⁷⁴ Anche la convinzione che l'Italia fosse il paese delle mance e che venissero chieste in continuazione¹⁷⁵ poteva essere in una certa misura uno stereotipo.

I giudizi positivi prevalgono su quelli negativi. La galanteria degli italiani, anche di quelli di umili origini, viene apprezzata ancora da una guida di fine secolo.¹⁷⁶ Per il resto le valutazioni positive riguardano piuttosto gli strati sociali più elevati. A Siena le classi alte sono «bene educate, piacevoli e straordinariamente gentili con gli stranieri».¹⁷⁷ Amabili reazioni avevano suscitato i «gentili e piacevoli costumi» dei veneziani, l'arguzia e l'allegria delle giovani dame.¹⁷⁸ Ma anche i nobili potevano essere oggetto di critiche: la nobiltà genovese è «maleducata e raramente si interessa di letteratura, ama solo lo splendore della tavola imbandita».¹⁷⁹

La versione inglese della guida «italiana» di Reichard è molto sensibile alla situazione sociale della popolazione, nella descrizione di ogni città dedica una dettagliata attenzione agli istituti di beneficenza presenti in città. Riporta il numero degli allievi, il capitale di cui la struttura dispone, il nome del suo fondatore. Varie guide parlano di Milano come di una città provvista di una rete sociale mol-

172 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie*, 1819, p. 51; H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy*, pp. 85–97.

173 *Italy. Handbook for Travellers* by Karl Baedeker. First Part: Northern Italy, 1899, pp. XIV–XV.

174 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie*, p. 96.

175 H. A. O. REICHARD, *Le guide des voyageurs en Italie et en Suisse*, 1813, p. 102.

176 *Central Italy and Rome. Handbook for Travellers* by Karl Baedeker. *With 10 maps, 55 Plans and Views, and the Arms of the Popes since 1417*. Fifteenth Revised Edition, Leipzig: Karl Baedeker, Publisher, 1909, p. 13.

177 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. 220.

178 H. A. O. REICHARD, *Itinerary of Italy*, p. 167.

179 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. 185.

to articolata ed efficace, con un gran numero di ospizi e di altre organizzazioni benefiche.¹⁸⁰

Conclusioni

Non ci sono dubbi sul fatto che le guide di viaggio siano una fonte interessante per la storia dei viaggi. Ci danno un'idea delle condizioni materiali in cui i viaggi si svolgevano, dei cambiamenti dei percorsi e anche dei cambiamenti dei paesi visitati, nel nostro caso l'Italia. Ciò riguarda non solo le guide che qui abbiamo preso in esame, ma anche le altre, tenendo presente che ben difficilmente l'elenco delle case editrici può essere completo e che un ruolo altrettanto importante è stato probabilmente svolto dalle altre case editrici specializzate nella pubblicazione di letteratura di viaggio. Si può tuttavia supporre che il contenuto delle loro guide e le loro strategie orientate sul viaggiatore non differiscano troppo da quelle che abbiamo preso in esame. Per avere un quadro completo della loro importanza e per chiarire il rapporto viaggiatore-guida stampata manca tuttavia l'altro punto di vista: quali manuali venivano – concretamente nelle terre ceche – utilizzati?¹⁸¹ Quali strategie seguiva la loro diffusione? Venivano acquistati oppure i viaggiatori se li prestavano a vicenda? Cercavano di procurarsi la versione più attuale? Ne rimanevano soddisfatti? Come si può vedere, ogni domanda ne genera un'altra. Ma la risposta va cercata in fonti di altro tipo.*

180 M. STARKE, *Travels on the Continent*, p. 91.

181 Secondo gli autori-editori della pubblicazione in due volumi *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje* nell'ambiente ceco del XVII e del XVIII secolo le guide di Roma in particolare erano molto diffuse e superano per numero le guide conservatesi di altre città, cfr. *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje* I, p. 178. Per il lungo XIX secolo non disponiamo per ora di analoghi accertamenti.

* Questo articolo è stato pubblicato all'interno del progetto di Università di Pardubice SGS-2016-015: Podpora vědeckých a prezentačních aktivit studentů doktorského programu Historie a magisterského programu Kulturní dějiny: badatelské trendy a aktuální metody výzkumu novověku a současných dějin.

MILENA LENDEROVÁ

Printed Travel Guide as a Resource of Everyday Travel. Example of Italy in the Long 19th Century

Key words: 19th century – history of travel – travel books – travel guides – Italy

The study is based on 25 printed travel guides published between years 1784–1909 (1926) focusing on Italy. The authors and publishers of the travel guides were Heinrich August Ottokar Reichard, John Murray, Karl Baedeker and Teodor Gsell Felse, i.e. the books used by travellers from Czech territories, as indicated in several different resources. A number of travel guides paid attention to Italy: a popular destination long before holiday travel became a common interest.

Practical travel guides appear next to general academic guidelines in the second half of the 17th century. Their objective is to advice a traveller on how to behave and what to see in a particular country. Starting from the 18th century, travel books focus on providing people with practical information. New works, travel guides (at the beginning called *Handbuch*, *Handbook*, followed by *Guide*), take the introductory passages from travel books that contemplate the meaning of travel, giving general instruction for travel. The authors complete introductory texts with descriptions of particular places: architecture monuments, natural beauties, sightseeing routes and offer time schedule of a given journey. In their opinion, no more is travel a mission and educational obligation: it becomes a joy of motion, aesthetic experience, an opportunity for finding new acquaintances and an individual's ability to accommodate to new conditions, to communicate and get through in a less familiar environment.

The first author to show a noticeable transition to a certain *specialization* of travel guides was Heinrich August Ottokar Reichard. His travel guide for Italy and beyond focused on practical aspects and was published in French, English and German languages. Yet before the first half of the 19th century, a new phenomenon appeared in the field: travel guides were published by large publishing houses. Probably the first was Murray: an enterprise established in London in 1768 who published their travel books until 1914. The exclusive language of their travel books was English. The Italy travel guides reacted to an increased interest of British tourists in travel to the Apennine peninsula, interrupted for a short time by the French Revolution and the Napoleon Wars.

No less important were travel guides published by Karl Ludwig Johannes Baedeker that contained, besides purely practical information, a high quality passages concerning historical monuments. Baedeker and his followers published their travel books, including those for Italy, in several languages.

Milano agli occhi dei Boemi.

Le guide sconosciute della città della prima metà dell'Ottocento e i loro autori

EVA CHODĚJOVSKÁ

La comunità ceca a Milano alla fine della prima metà del XIX secolo

Dopo che nel 1815 una significativa porzione di territorio dell'Italia settentrionale ritornò sotto il controllo dell'Austria, persone provenienti dagli altri territori della monarchia asburgica cominciarono a inserirsi in misura notevole nelle più importanti città del Regno Lombardo-Veneto. A differenza di Venezia, culturalmente e politicamente in decadenza, ad attirare l'attenzione era soprattutto Milano. La comunità ceca in questa città era piuttosto consistente alla fine della prima metà del XIX secolo: era formata in particolar modo da funzionari, chierici, musicisti e da circa 4.000 militari cechi e slovacchi inquadrati nelle truppe austriache. Tutti loro, insieme con i non numerosi turisti delle Terre ceche, rappresentavano i potenziali lettori e fruitori di tre guide pubblicate da autori cechi residenti da tempo a Milano. Questi tre agevoli libricoli realizzati tra il 1845 e il 1847 saranno il tema centrale di questo studio.

Tutti e tre gli autori delle guide qui studiate erano membri dell'élite intellettuale della città e erano intensamente impegnati nella vita sociale. Nel 1843 a Milano giunse come cappellano in uno dei reggimenti che vi erano di stanza P. Karel Mensinger (1813–1892). Questo filologo e letterato, che consacrò la sua vita all'ambizioso progetto della *Biblioteca Europea*, nel 1879 dedicò la sua ampia collezione di libri alla Biblioteca Ambrosiana, dove ancora oggi costituisce il cosiddetto *Fondo Mensinger*.¹ Nel 1845 pubblicò una piccola guida della

1 Karel Mensinger iniziò nel 1833 la sua carriera sacerdotale nella Boemia orientale, da cui proveniva. Nel 1848 si schierò dalla parte dei rivoltosi italiani, tra il 1855 e il 1866 operò come cappellano in uno dei reggimenti della fanteria piemontese. In seguito insegnò presso il Collegio nazionale ad Alessandria e verso la fine della sua vita tornò a lavorare a Milano. Non smise mai di scrivere e di pubblicare. Cfr. la voce *Mensinger Karel*, in: Ottův slovník naučný [Enciclopedia

capoluogo lombardo: *Stručné popsání blavního chrámu v Miláně* [Breve descrizione della cattedrale di Milano].² Nel periodo in cui Mensinger arrivò a Milano, in città vi abitava già da sette anni Antonín Dobroslav Výchek (1809–1878), il quale lavorava come segretario del conte František Hartig, successivamente insegnò ceco nella famiglia del viceré Rainer e presso il conte Philippe Taverna (il cui figlio Josef venne da lui accompagnato anche per un viaggio d'educazione

della Casa editrice Otto], vol. XVII, Praga 1901, p. 108 (verosimilmente un'autobiografia); cfr. inoltre Čeněk ZÍBRT, *K. Mensinger, polní kurát rakouský, na smrt odsouzený sběh, žijící v Miláně, o voroplavbě na Labi r. 1844* [K. Mensinger, curato cappellano militare austriaco, disertore condannato a morte, che viveva a Milano, a proposito della navigazione con le zattere sull'Elba nel 1844], *Český lid* 28, 1928, pp. 139–160, <http://tyfoza.no-ip.com/ceskylid/html/knihy/ceskylid28/index.htm>, [12-04-2016]; JAN THON, *Knihovnici a knihomilové* [Bibliotecari e bibliofili], Praga 1947, pp. 33–65; Arturo CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova 1958, specialmente pp. 425–427; Jan ZLATNÍK, *Po české stopě v Miláně* [Sulle tracce dei Cechi a Milano], *Světotor. Týdeník zábavný a poučný* 27, 1927, aprile – settembre, pp. 960–961; e V. ZLATNÍK [!], *Zapadlá milánská bobemica* [Le opere dimenticate d'argomento boemo a Milano], *Národní osvobození* 4, 1927, n. 185, 6. 7., p. 1. Sugli ultimi tre lavori si basa anche l'articolo: Cyril KRÍŽ – Irena BUKAČOVÁ, *Kněz na druhé straně barikády. Italská dobrodružství českého feldkuráta Mensinger* [Un prete dall'altra parte delle barricate. L'avventura italiana di Mensinger, cappellano militare ceco], *Dějiny a současnost* 25, 2003, n. 6, pp. 5–7. Tutti i testi citati contengono una serie di informazioni contraddittorie che potrebbero essere chiarite soltanto da uno studio sistematico sulla comunità ceca a Milano nella metà del XIX secolo, poiché il fondo personale Mensinger conservato nel Literární archiv del Památník národního písemnictví [Archivio letterario del Museo della Letteratura nazionale, in seguito LA PNP], Praga, corrispondente a un solo incartamento, contiene esclusivamente i manoscritti redatti di proprio pugno, probabilmente più informazioni sono contenute nelle singole lettere indirizzate agli intellettuali cechi della seconda metà del XIX secolo. Per informazioni affidabili relative al progetto di Mensinger *Biblioteca Europea*, che forse qualche autore degli studi indicati più sopra confonde con la sala di lettura di libri slavi a Milano citata da Výchek, vedi oltre a Thon, che descrive la genesi di come i libri sono giunti alla Biblioteca ambrosiana, Massimo RODELLA, *Libri e manoscritti entrati in Ambrosiana tra il 1815 e il 1915*, in: *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 213–239, qui alle pp. 228–229 è riportato fino all'anno 1879 come *Fondo Carlo Mensinger*. Il 15 gennaio 1879 il prete Karel Mensinger, cappellano del reggimento piemontese di fanteria reale, donò i suoi libri alla Biblioteca Ambrosiana a condizione che fossero collocati in un blocco unico in una sala della biblioteca. Informazioni più dettagliate sulla struttura e sul contenuto della biblioteca di Mensinger si possono ottenere dal suo *Catalogo della Biblioteca Europea*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, sign. B 375 bis.

2 Karel MENSINGER, *Stručné popsání blavního chrámu v Miláně* [Breve descrizione della cattedrale di Milano], Milan 1845.

attraverso l'Italia),³ più tardi come traduttore e impiegato. Durante il suo soggiorno coltivò pure il suo talento artistico e completò i suoi studi di disegno, pittura e storia dell'arte presso l'Accademia di Brera.⁴ Výšek definiva sé stesso come un sostenitore del risveglio nazionale ceco. Oltre alla corrispondenza con le élite in Boemia collegate a questo movimento nazionalistico e ai contributi nelle riviste ceche, scrisse articoli sulla letteratura dei popoli slavi⁵ e si prefisse lo scopo di propagare la lingua ceca tra i connazionali che vivevano per lungo tempo a Milano. Le sue memorie dal titolo *Dvanáct let ve Vlaších*,⁶ scritte ovviamente molti anni dopo, spiegano significativamente le attività nel capoluogo

-
- 3 Molto probabilmente nel 1843 descrisse nelle sue memorie il viaggio e il suo entusiasmo verso l'Italia intera. Vedi Antonín Dobroslav VÝŠEK, *Dvanáct let ve Vlaších. Zápisky Dobroslava Výška* [Dodici anni in Italia. Appunti di Dobroslav Výšek], Praga 1861, pp. 23–32.
 - 4 Antonín Dobroslav Výšek si interessava sistematicamente di arte medievale boema, in particolare modo di pittura e di miniature nei manoscritti. Negli anni Cinquanta ad esempio si dedicò agli affreschi su muro e ai quadri di Maestro Teodorico presenti a Karlštejn, un importante castello fondato da Carlo IV che a quel tempo era in uno stato desolante. Vi trascorse alcune settimane copiando i quadri e le pitture e lasciò nel libro dei ricordi del castello una nota collegata al disegno di una finestra gotica e del ritratto di Carlo IV con la sua consorte Anna di Schweidnitz. Sulla sua ricerca pubblicò in seguito lo studio *Mistra Jetřicha tabulové obrazy na Karlštejně. Zároveň upozornění na záhubu Karlštejnu brozíci* [I quadri di Maestro Jetřich a Karlštejn. Con un avvertimento sulla rovina che minaccia il castello], *Památky archeologické* 5/6, 1865, pp. 161–163. Cfr. inoltre David VENCLÍK, «Kamenný strážce slavné minulosti.» *Proměny vnímání hradu Karlštejna Čechy a Němci v Čechách v 19. a na počátku 20. století* [«Guardie di pietra al glorioso passato». Mutamenti nella percezione del castello di Karlštejn da parte dei Cechi e dei Tedeschi nel XIX e all'inizio del XX secolo]. Tesi di dottorato, Università Carlo IV di Praga, Facoltà di Pedagogia, Praga 2015, pp. 106–107. Il fondo personale di Výšek, formato da due incartamenti conservati nel LA PNP a Praga, corrisponde al profilo di uno storico d'arte amatoriale. Non si è conservata alcuna corrispondenza, così come nemmeno i manoscritti degli articoli e degli altri testi riguardanti il soggiorno di Výšek in Italia. Una fonte essenziale per la conoscenza della vita di Výšek sono le sue memorie (vedi nota n. 6), una breve voce gli è stata dedicata nel *Ottáv slovník naučný* [Enciclopedia della Casa editrice Otto], vol. XXVII, Praga 1908, p. 67); *Masarykův slovník naučný* [Dizionario enciclopedico di Masaryk], vol. VII, Praga 1933, p. 787), più dettagliatamente Prokop TOMAN, *Nový slovník československých výtvarných umělců* [Nuovo dizionario degli artisti cecoslovacchi], vol. II, Praga 2000, p. 678).
 - 5 Vennero pubblicati a puntate nel periodico *La rivista europea*, che sin dai suoi esordi era orientato alla letteratura e alla storia, ma gli autori degli articoli si esprimevano anche sugli avvenimenti sociali e politici dell'attualità. L'ultimo numero datato 1847 uscì nel marzo del 1848. Vedi Aa. Vv. *Storia di Milano*, vol. 14: Sotto l'Austria 1815–1859, Milano 1960, pp. 189–217.
 - 6 Antonín Dobroslav VÝŠEK, *Dvanáct let ve Vlaších. Zápisky Dobroslava Výška* [Dodici anni in Italia. Gli appunti di Dobroslav Výšek], Praga 1861.

lombardo degli intellettuali cechi di stampo patriottico durante gli anni Quaranta del XIX secolo.

Mensingher e Výšek iniziarono insieme a pubblicare libri cechi nella tipografia Bernardoni, il cui proprietario si procurò i tipi a stampa cechi e che Výšek chiamava addirittura «*tipografia boema*»⁷: oltre a canti religiosi e a libri di preghiera per i soldati⁸ pubblicarono una propria grammatica ceco-italiana,⁹ un'antologia della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso e la seconda delle guide qui studiate: *Milán a jeho okolí* attribuita a Výšek.¹⁰ Il ricavato della vendita dei libri, soprattutto la guida di Výšek, doveva essere devoluto alla creazione di una biblioteca – una sala di lettura di libri e giornali cechi e delle altre lingue slave a Milano. Un'istituzione simile non era un caso unico in quel periodo in Europa. Purtroppo però non siamo in possesso di informazioni attendibili su come era at-

7 A. D. VÝŠEK, *Dvanáct let*, pp. 6 e 16.

8 Una rassegna delle opere di Mensinger si trova in Č. ZÍBRT, *K. Mensinger, polní kurát rakouský*, pp. 130 e sgg.

9 Il suo contributo come autore non è certo. Si tratta verosimilmente di *Pokus mluvnice česko-vlaské aneb snadný a pochopitelný návod pro pouhého Čecha, aby se vlaské řeči, pro domácí potřebu sám naučiti mohl. Sepsal a vlastním nákladem vydal Karel Mensinger, oud matice české* [Proposta di una grammatica ceco-italiana ovvero semplice e comprensibile introduzione su come un Ceco medio possa imparare la lingua italiana per esigenze personali. Scritto e pubblicato a proprie spese da Karel Mensinger, membro della Matice česká], Milano 1848. Secondo Č. ZÍBRT, *K. Mensinger, polní kurát rakouský*, pp. 137–140, si tratta di una copia a stampa della grammatica che «[...] non era ancora stata spedita quando inaspettatamente siamo stati dispersi dal destino.» (A. D. VÝŠEK, *Dvanáct let*, p. 16) conservata nella Knihovna Národního muzea v Praze [Biblioteca del Museo Nazionale a Praga], sign. III A 27.

10 «Il 'Milán a jeho okolí' pubblicato da me, poi brani della traduzione della 'Gerusalemme liberata' di Torquato Tasso. Del primo furono vendute circa 400 copie a Milano, 200 furono spedite in Boemia e io ne portai 20 copie. La 'Gerusalemme liberata' era ancora in tipografia quando a Milano il 18 marzo 1848 scoppiò la rivoluzione.» (A. D. VÝŠEK, *Dvanáct let*, p. 16). Antonín Dobroslav VÝŠEK, *Milán a jeho okolí čili Popsání veskerých vzácností a památností města a vùkoli milánského jakož i některých, národa českého se týkajících památek. Se čtyřmi rytinkami. Sepsal, vykreslil a v prospěch české knihovny a čítárny v Miláně vlastním nákladem vydal Antonín Výšek* [Milano e i suoi dintorni ovvero Descrizione delle principali meraviglie e dei monumenti della città e dei dintorni di Milano così come anche di alcuni monumenti che riguardano il popolo boemo. Con quattro incisioni. Scritto, illustrato e pubblicato a proprie spese per il beneficio della biblioteca boema e della sala di lettura in Milano da parte di Antonín Výšek], *v Mediolani 1847*. Národní knihovna České republiky [Biblioteca Nazionale della Repubblica ceca, in seguito NK ČR], Praga, sign. 54 D 462.

trezzata e sul suo funzionamento, così come sul fondo librario e sul suo destino successivo.¹¹

Il contributo di Mensinger e Výchek come autori nei libri qui indicati, comprese le guide, non è completamente chiaro, cosa che ha verosimilmente dato adito a una serie di errori e di imprecisioni che si sono tramandate¹² e che dovrebbero essere chiarite da uno studio più dettagliato sulla comunità ceca a Milano nella metà del XIX secolo. Entrambi per di più collaborarono con l'autore della terza guida per i visitatori di Milano, Karel Rettig.¹³ Il figlio di Magdalena Dobromila Rettigová, nota scrittrice ceca e autrice del primo libro ceco di ricette, aveva studiato come tipografo e si trasferì a Milano a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta. Nel 1841 si sposò con Teresa Gallarati, vedova del proprietario della tipografia e ereditiera dell'azienda di successo che pubblicava la *Gazzetta Ufficiale*. A Milano comunque fu attivo come proprietario della sua tipografia solo fino al 1846 o 1847, quando si trasferì a Trieste con tutta la famiglia.¹⁴ Le informazioni sulla

-
- 11 J. THON, *Knihovnici a knihomilové*, pp. 39–40. Sale di lettura e biblioteche con libri, giornali e riviste ceche esistevano a Zara, Rastatt e Magonza.
- 12 Colpisce in particolare il modo in cui la stampa ceca successiva parla di questi libri o dei loro autori. Negli anni Venti del XX secolo uscirono alcuni articoli (cfr. nota n. 1) che descrivevano *Milán a jeho okolí* senza citare assolutamente il contesto in cui nacque o gli altri collaboratori e senza considerare l'attribuzione delle incisioni firmate da Výchek a Mensinger! Poco dopo – senza reagire in qualsiasi modo agli articoli indicati – Čeněk Zíbrt scrive nel suo studio dedicato all'opera di K. Mensinger (nota n. 1, p. 130): «[...] partecipò anche all'opera di Výchek Milán a jeho okolí (1847).» Nello stesso spirito (ma meno radicale) si esprime J. Thon a proposito della questione dell'attribuzione e dell'indicazione degli autori. Sulla base di una glossa italiana nell'esemplare della guida di Výchek conservata nella Biblioteca Ambrosiana e della biografia di Mensinger pubblicata nella rivista *Světovzor* nel 1882, Thon è a favore dell'idea che il contributo di Mensinger a questa guida fu considerevole: «Benché il titolo del libro indichi Výchek come suo autore, non commettiamo probabilmente un errore se consideriamo anche Mensinger come coautore o perlomeno come un coadiutore molto sostanziale.» In più dubita dell'attribuzione a Karel Rettig nel caso del libro *Der Dom von Mailand* e prudentemente lo ascrive a K. Mensinger. J. THON, *Knihovnici a knihomilové*, pp. 40–44.
- 13 Notizie inaffidabili e discordanti sul destino di Karel Rettig nella stampa del periodo sono contenute in Josef JOHANIDES, *Magdalena Dobromila Rettigová* [Magdalena Dobromila Rettig], Praga 1995, pp. 211–217, cfr. anche gli articoli citati nella nota n. 1.
- 14 Vi morì prima del 1878, anno in cui sua moglie viene indicata nell'anagrafe dei defunti alla data dell'8 agosto come vedova. Le loro figlie Adela e Angela vissero e morirono a Trieste. Cfr. J. JOHANIDES, *Magdalena Dobromila Rettigová*, pp. 215–217. Sulla base di informazioni non documentate, J. Thon ritiene che forse parti per l'America. Cfr. J. THON, *Knihovnici a knihomilové*, pp. 40–42.

sua attività editoriale nella città lombarda sono molto scarse¹⁵ – ad eccezione della guida di Mensinger e del lavoro di Rettig sul Duomo di Milano: *Der Dom von Mailand beschrieben von Carl Rettig, nebst einigen Bemerkungen über das Dach und Panorama des Domes. A Milano bei Karl Rettig, Buchdrucker und Buchhändler 1844*.¹⁶

Tre guide ceche di Milano

La più ampia, completa e dal punto di vista delle guide come genere in sé, quella di maggiore qualità tra le tre guide di Milano citate rimane *Milán a jeho okolí*.¹⁷ Come fu concepito dall'autore – non importa quale sia stato il contributo di Výšek o di Mensinger – un libro che era stato progettato anche come un ricordo adatto per coloro che a Milano vi avevano passato un certo periodo? «Mediolanum (Milano) è per noi Cechi un luogo importante e dal punto di vista storico anche interessante, così come i dintorni suoi ricordano le gesta gloriose dei nostri eccelsi antenati e regnanti,» accenna Výšek nell'introduzione e allo stesso tempo così dicendo rivela uno dei fondamenti con cui concepì il suo testo. La ricerca di tracce ceche a Milano e la sottolineatura sui temi boemi si manifestava anche nella struttura del libro, o per meglio dire sulla sua proporzionalità. Dapprima l'autore informa sinteticamente i lettori sulla storia della

15 Dell'attività editoriale di Rettig, oltre a due delle guide citate in questo articolo, è stato possibile trovare solo un altro libro: presso di lui Felice Griffini pubblicò in traduzione tedesca il libro dello storico Eduard Duller *Maria Teresa ed i suoi tempi*, che uscì a Milano nel 1845 presso la *Tipografia di Carlo Rettig*. Da questi elementi, pubblicati in J. JOHANIDES, *Magdalena Dobromila Rettigová* rifacendosi a un'analisi della ricercatrice austriaca Erika Werke, emergerebbe che Karel Rettig con buona probabilità non gestisse la sala di lettura ceca a Milano, come ritiene invece Karel NESMĚRÁK, *Karel Mensinger a RKZ* [Karel Mensinger e i manoscritti di Zelená Hora e di Dvůr Králové], *Zprávy české společnosti rukopisné* 6, 2004, n. 6, pp. 148–150, qui p. 148 (<http://kix.fsv.cvut.cz/rkz/csr/zpravy/rada6/z0606.pdf> [16-04-2016]).

16 Un esemplare della Biblioteca Nazionale di Baviera è disponibile online al sito http://waatp.com/gate/index.html?to=http%253A%252F%252Fbooks.google.com%252Fbooks%253Fid%253D7aE5AAAaAAJ%2526dq%253DKarl%252BRettig%2526ie%253DISO-8859-1%2526source%253Dgbs_gdata&cpeople_id=11935203 [10-04-2016]. I riassunti delle guide di Milano citate più avanti non riportano il libro di Rettig.

17 Luigi VILLA, *Bibliografia delle guide di Milano. Storia, arte, personaggi, eventi, toponomastica, arti e mestieri, almanacchi, vedute, ritratti, costumi...*, Milano 1996, n. 232.

città, poi più estesamente sulla geografia della Lombardia con particolare attenzione a Milano sovraccaricandoli con dati statistici e con un'esposizione storico-urbanistica della città, ravvivata forse solo dalla descrizione etimologica del nome *Mediolanum*.¹⁸

Successivamente l'autore passa alla descrizione dei singoli monumenti nella città. Questa parte, la più ampia nel libro, occupa sedici pagine; è stata suddivisa in modo logico nelle parti che trattano separatamente di «porte della città, chiese, edifici statali e comunali, scuole, ospedali, palazzi della borghesia milanese, teatri, caserme, monumenti e altri luoghi di interesse» e in conclusione di ciò per cui Milano si vanta «la pulizia, l'ordine cittadino e la sicurezza dell'integrità fisica e del proprio patrimonio». Il cattolico Výchek dedica uno spazio piuttosto grade alla descrizione delle chiese, anche se in confronto con l'altra guida in ceco della città il suo testo è abbastanza equilibrato. La concezione di alcuni capitoli relativi proprio agli edifici religiosi però rivela in modo appariscente la caratteristica sostanziale della guida di Výchek, ossia la lode dell'amministrazione austriaca (tralasciando accuratamente qualsiasi riferimento positivo sui Francesi o su Napoleone), espressa compiutamente alla fine della trattazione sulla storia della città: «Dopo la fine della Guerra di successione spagnola, Milano passò agli Austriaci e a poco a poco sotto il governo di Maria Teresa e di Giuseppe II riprese a risollevarsi, e sotto il felice e tranquillo governo dell'attuale imperatore si può vantare di essere una delle più belle e ricche città di tutta Italia.»¹⁹

Alla fine della guida troviamo una descrizione di venti pagine che racconta due eventi che legano la storia di Milano con quella ceca: l'assedio di Milano da parte

18 A. D. VÝŠEK, *Milán a jeho okolí*, pp. 5–7. Non solo Výchek ma anche altri autori cechi pubblicarono nel XIX secolo le loro osservazioni sul dialetto lombardo, spesso in relazione con le caratteristiche degli abitanti delle singole regioni italiane. L'inviato B. H. di *Pražské noviny* andò incontro alla curiosità dei Cechi verso i Lombardi e i Veneti in quanto nuovi compatrioti della monarchia asburgica allorché nel 1858 (n. 136, 11 giugno, p. 2) scrisse: «Si manifestano i caratteri differenti di questi due popoli vicini anche nelle loro parlate; ovvero il Lombardo ama le vocali profonde e le parole abbreviate, come tronche, a causa delle quali aprendo disgustosamente e orrendamente la bocca, facendo risuonare gli accenti nella parlata, la loro lingua appare molto spiacevole all'orecchio. Il Veneziano al contrario è più canterino e avendo una sensibilità più gentile rigetta qualsivoglia durezza dalla sua parlata (dal suo dialetto), e per questo i suoni già abbastanza molli egli li ammorbidisce ulteriormente, non differente da un bambino, che secondo la sua maniera di pronunziare le parole le pronunzia ancora più molli.»

19 A. D. VÝŠEK, *Milán a jeho okolí*, p. 7 e sulla lode all'amministrazione austriaca vedi le note n. 43 e 44.

degli eserciti di Federico Barbarossa e il racconto di Vilemína-Blažena, presunta figlia del re ceco Přemysl Otakar I.²⁰ Nel capitolo *Okolí Milánské* (I dintorni di Milano) Výšek propone delle escursioni alle certose di Caregnano e di Pavia, a Chiaravalle, luogo legato proprio al culto di Blažena,²¹ e infine tra le altre destinazioni anche a Monza. Segue la descrizione di altre mete potenziali, in questo caso più lontane, per gite fuori porta: il Lago Maggiore e il Lago di Como.

Che cosa non doveva mancare un visitatore della città lombarda? Questo *selected townscape* coincide sorprendentemente con gli appunti del diario di viaggio in Italia di František Palacký (1798–1876), fondatore della storiografia nazionale ceca, compiuto nel 1837. Palacký²² studiò soprattutto nella Biblioteca Ambrosiana, tra l'altro anche un codice, nominato nella sua guida da Výšek, con i documenti degli interrogatori dei membri della setta di Blažena Přemyslovna. Non sappiamo in base a che cosa si orientasse, ma gli edifici visitati fanno parte di quelli consigliati da Výšek: Palacký, da solo o con gli amici che si prendevano cura di lui e che tra l'altro gli organizzarono una gita domenicale a Como, vide l'arena, l'Arco della Pace e la Galleria de' Cristoforis (andò sia nei caffè che nelle botteghe). Dopo aver terminato il lavoro nella Biblioteca Ambrosiana, visitò la pinacoteca e la biblioteca di palazzo Brera. Attorno al mezzogiorno di domenica 6 luglio salì sul tetto del duomo. Fu due volte nel teatro Canobbiana, il Teatro La Scala lo vide più probabilmente solo dall'esterno. Výšek riporta nella sua guida non solo tutti

20 Morì il 24 agosto 1281 e fu sepolta a Milano, dove mentre era in vita aveva raccolto attorno a sé una setta di seguaci che la consideravano santa. Successivamente il suo corpo fu trasportato nell'abbazia cistercense di Chiaravalle, che oggi si trova nella periferia di Milano. Lì si sviluppò il culto di Blažena, che però la Chiesa non sostenne e dal cimitero dell'abbazia (adiacente il transetto sinistro della chiesa) la tomba fu rimossa. Su Blažena vedi Josef ŽEMLIČKA, *Počátky Čech královských 1198–1253. Proměna státu a společnosti* [I primordi del Regno di Boemia, 1198–1253. Il cambiamento dello stato e della società], Praga 2002, pp. 140–141.

21 Per il cimitero all'interno dell'abbazia in cui fu sepolta Blažena e dove si trova un probabile resto di un affresco nella cappella che la rappresenta (ricerca sul campo nel giugno 2011), colto da Výšek nella sua guida ancora in buono stato, cfr. comprese le fotografie attuali ad es. Maria Teresa DONATI – Thea TIBILETTI, *L'abbazia di Chiaravalle*, 2ª edizione, Milano 2010, pp. 121–122.

22 Palacký visitò Milano per poco tempo durante il suo viaggio verso Roma nel 1837. Vi arrivò da Bologna attraverso Modena, Mantova e Cremona alle sette di sera del 29 giugno. Il suo principale obiettivo era quello di studiare i manoscritti nella Biblioteca Ambrosiana. Vedi *Františka Palackého korespondence a zápisky I: Autobiografie a zápisky do roku 1863* [La corrispondenza e gli appunti di František Palacký I: Autobiografia e appunti fino al 1863], ed. Vojtěch Jaromír NOVÁČEK, Praga 1898, p. 203.

gli edifici citati, ma anche la maggior parte delle osterie e dei caffè dove secondo le testimonianze presenti nel suo diario Palacký mangiò, così come l'*albergo Regina d'Inghilterra*, dove alloggiò.²³ Benché Výšek non si fosse mai incontrato di persona con Palacký,²⁴ lo cercavano regolarmente altri Cechi che passavano per la città, tra i quali c'era ad esempio Jan Kollár (1793–1852), autore dell'incredibile diario di viaggio per l'Italia settentrionale pubblicato per la prima volta nel 1843.²⁵ Výšek passava il tempo libero a Milano in compagnia di numerosi soldati e di cappellani militari che erano in servizio nella locale guarnigione²⁶ oppure di funzionari d'origine ceca che soggiornavano a Milano.

La seconda guida ceca di Milano di quel periodo è orientata in modo differente. Nel suo libro di 42 pagine intitolato *Stručné popsání hlavního chrámu v Miláně* [Sintetica descrizione della cattedrale di Milano]²⁷, Karel Mensinger non si limitò solo al duomo, così come il titolo suggerirebbe, in confronto con Výšek però la sua prospettiva era più ristretta. Dopo una breve introduzione con l'indicazione «a Milano il 1 aprile 1845» e la vera e propria descrizione della cattedrale suddi-

23 Palacký cita anche la colazione al caffè Commercio, il pranzo nella trattoria dell'Ancora, presso l'Annunciata oppure da Rebeschino.

24 «In quel tempo a Milano si trovava anche il nostro famoso storiografo Palacký, anche se non ne sapevamo nulla prima che fosse partito,» scrive nelle sue memorie. J. D. VÝŠEK, *Dvanáct let*, pp. 21–22.

25 *Cestopis obsahující cestu do Horní Italie a odtud přes Tyrolsko a Baworsko, se zvláštním obhledem na slawjanské živoly roku 1841 konanau a sepsanau od Jana Kollára: s wyobrazeními a přílohami též i se slowníkem slawjanských umělcůw všech kmenůw ...* [Diario di viaggio contenente il viaggio per l'Italia superiore e da lì attraverso il Tirolo e la Baviera, con particolare riguardo agli elementi slavi, effettuato nel 1841 e scritto da Jan Kollár: con illustrazioni e appendici, così come pure con un dizionario degli artisti slavi di tutte le tribù ...] Pest: Trattner-Károlyi, 1843, fu pubblicato in seguito almeno altre due volte: a Praga nel 1862 e sempre nella stessa città nel 1907 presso l'importante editore Jan Otto.

26 Intensi contatti tra i Cechi a Milano vengono testimoniati ad esempio anche dalla dedica presente nella guida di Milano di Výšek: «All'aristocratico signor Rudolf Severus, capitano e direttore dell'Imperial Regio Collegio Militare di San Luca a Milano, nobile benefattore e ardente patriota.»

27 K. MENSINGER, *Stručné popsání hlavního chrámu v Miláně*, uscì bei Karl Rettig, Milan 1845, pp. V–VI. A Milano il libro è disponibile nella Biblioteca Ambrosiana, sign. S C V II 18/11 (rilegato in un volume insieme ad altre guide di Milano, questa in quanto più recente è posta alla fine); on-line è disponibile un esemplare della NK ČR, Praga, sign. 54 J 297 (<http://kramerius.nkp.cz/kramerius/MShowMonograph.do?id=17388> [27-03-2016]). La guida di Mensinger viene presentata in L. VILLA, *Bibliografia delle guide di Milano*, n. 228.

visa in alcuni sottocapitoli,²⁸ inserisce nella descrizione del panorama che si gode dal tetto del duomo di Milano anche degli excursus sulla storia della città e sui suoi edifici principali. Segue la seconda parte della guida, in cui Mensinger nomina più di una sessantina di chiese.²⁹ Da descrizioni estese, in cui si concentra sulle circostanze della fondazione, analizza la dedicazione, descrive le fasi della costruzione e degli adattamenti, le decorazioni interne ed esterne e l'arredamento della chiesa, eventualmente fornisce informazioni attuali relative all'operato degli Austriaci a Milano,³⁰ passa a glosse sintetiche,³¹ facendo diventare a poco a poco il testo una semplice lista in cui non viene dedicato ad ogni chiesa un paragrafo a sé stante, ma vengono inserite una dietro l'altra divise solo da trattini, eccezionalmente con alcune caratteristiche sintetiche e infine, probabilmente spinto dalla mancanza di spazio, quando l'autore ha voluto riportare almeno qualche dato, ha unito in un'unica frase le informazioni relative ad alcune chiese che tra di loro non hanno niente in comune.³²

Oltre al duomo, Vášek presenta venti chiese; di dieci di esse ne tratta in modo più esteso, le altre le elenca semplicemente.³³ L'esposizione di Mensinger è a colpo d'occhio più lunga. Non è chiaro in base a che cosa entrambi gli autori abbiano scelto quali chiese inserire nelle loro guide, nemmeno in base a quale criterio le abbiano ordinate una dopo l'altra.³⁴ Se confrontiamo le descrizioni delle singole

28 K. MENSINGER, *Stručné popsání*, pp. 1–32, quindi circa tre quarti dell'intero libro.

29 K. MENSINGER, *Stručné popsání*, pp. 33–42.

30 In conclusione al capitolo sulla basilica di Sant'Ambrogio Vášek racconta l'aneddoto di quando l'imperatore Teodosio voleva entrare nella chiesa dopo la vittoria a Tessalonica e Sant'Ambrogio glielo impedì fintanto che non avesse fatto penitenza per i 4.000 cittadini di Tessalonica che furono uccisi. «Il grande pittore Rubens prescelse questo evento come soggetto e dipinse quel celeberrimo quadro (conosciuto a qualsiasi artista) che si trova nella Pinacoteca reale e imperiale del Belvedere a Vienna.»

31 «San Giuseppe è una chiesa piccola ma bella.» (K. MENSINGER, *Stručné popsání*, p. 39.)

32 «S. Pietro in Gessate fu costruita dalla famiglia Gessate nel 1344, – S. Barnaba nel 1545 – S. Prassede da San Carlo nel 1579, – S. Sisto dai Longobardi durante il regno di Desiderio.» (K. MENSINGER, *Stručné popsání*, p. 42).

33 «Oltre alle chiese sopracitate vale la pena di considerare o per la loro antichità o per la ricchezza delle opere d'arte: S. Maria a S. Satiro, S. Stefano Maggiore, S. Nazaro Grande, S. Maria del Carmine, San Sempliciano, S. Francesco da Paola, S. Eufemia, S. Maria alla Porta, S. Maria Segreta, S. Sepolcro, S. Antonio, S. Angelo e Monastero Maggiore.» (A. D. VÝŠEK, *Milán a jeho okolí*, p. 15).

34 In quel periodo Milano aveva 24 chiese parrocchiali.

chiese in Mensinger³⁵ e in Výtšek³⁶ ci rendiamo conto che benché in una serie di informazioni chiaramente si sovrappongono (e non solo se si tratta di fatti storici

35 «Santa Maria delle Grazie: il conte Gasparre Vimercati donò questo luogo ai domenicani affinché costruissero per sé una chiesa e un monastero nel 1463, oltre a ciò anche molto denaro e un quadro della Vergine Maria, chiamato dai monaci Madonna delle Grazie. Di capolavori artistici ve ne è in gran abbondanza, ma il più significativo di tutti è 'L'Ultima Cena' di Leonardo da Vinci sulla parete del refettorio del precedente convento; col tempo questo affresco si è molto rovinato e per questo il Governo milanese nel 1809 ne richiese una copia al famoso pittore Giuseppe Bossi.» K. MENSINGER, *Stručné popsání*, p. 36.

«Santa Maria presso San Celso: Questa chiesa è una delle più splendide e più ricche di tutta Milano. Si racconta che Sant'Ambrogio, avendovi trovato i corpi di San Nazzaro e San Celso, fece costruire a ricordo futuro una colonna con la raffigurazione della Vergine Beata. Nel 1429 il duca Filippo Maria Visconti costruì attorno a questa colonna una chiesetta. In seguito nel 1485 il duca Gian Galeazzo Sforza fece costruire la chiesa attuale. Il pavimento della chiesa è di marmo multicolore, molto artistico e composto con gusto. L'altare principale è stato decorato con gusto nel 1825 con pietre preziose e con lavori di bronzo dorato; l'imperatore Giuseppe II donò a questa chiesa sei grandi candelabri e un crocifisso d'argento. Ogni 8 aprile vi si svolge una celebrazione particolare: in questo giorno vi si celebrano messe solenni alle quali sono presenti la reale e imperiale corte dell'arciduca, tutti i funzionari statali, così come gli ufficiali dell'esercito. In questo giorno viene concessa per grazia del papa un'indulgenza plenaria alla corte [!] e S. M. l'imperatrice Maria Teresa concesse 100 ducati per lo svolgimento di questa devozione.» K. MENSINGER, *Stručné popsání*, pp. 37–38.

36 «Santa Maria delle Grazie. Nel 1493 il conte Gasparre Vimercati donò questo luogo ai domenicani, affinché costruissero una chiesa e un convento, e oltre a ciò molti soldi e un bel quadro della Vergine Maria. Ludovico il Moro continuò nella sua costruzione sotto la supervisione del più conosciuto architetto dell'epoca, il romano Bramanti [!], nel frattempo però fu detronizzato e la chiesa non fu terminata. L'interno è decorato con pitture ben fatte dei più famosi artisti di quell'epoca, come furono ad esempio Tiziano, Leonardo da Vinci, Caravaggio, Coriolano cremonese, Buggiardino e così via. La decorazione principale però si trova nel precedente refettorio, ossia la celeberrima e ammirata da secoli 'Ultima Cena' di Leonardo da Vinci.» A. D. VÝŠEK, *Milán a jeho okolí*, p. 13.

«Santa Maria presso San Celso. È per quanto riguarda gli edifici una delle più insigni e per quanto riguarda le opere d'arte una delle più ricche chiese di Milano. Fu costruita su progetto di Bramanti [!] per ordine del duca Gian Galeazzo Visconti. Questa chiesa è letteralmente piena di preziosità artistiche e monumenti [!]. L'imperatore Giuseppe donò a questa chiesa sei grandi candelabri d'argento e un crocifisso d'argento in sostituzione di un quadro dipinto da Raffaello che era collocato nella sacrestia e che fu trasportato a Vienna. Al suo posto fece eseguire al professor Martin Knoller una copia ben riuscita. Tra i tanti quadri vi si può vedere il mirabile affresco del famoso pittore milanese Andrea Appiani raffigurante i quattro evangelisti. Ogni anno l'8 aprile vi si celebrano messe solenni durante le quali sono presenti la corte del viceré, l'intero corpo funzionario e gli ufficiali dell'esercito, poiché in questo giorno vengono concesse indul-

e della scelta delle leggende da raccontare, ma anche nel caso dell'attualità, che però conoscevano per esperienza diretta e per la quale non è necessario accusarli di plagio), questi autori crearono due opere indipendenti. Výchek dedica uno spazio maggiore ai fatti riguardanti la storia dell'arte, soprattutto la pittura, gli appunti di Mensinger sono nel complesso più ridotti, più sintetici.³⁷

Mensingher conclude la sua descrizione del duomo con le seguenti parole, al contempo criticando – senza nominarlo – Ján Kollár³⁸: «Questo è solo un modesto abbozzo di tutte quelle opere d'arte che si trovano dentro e fuori la chiesa, e certamente nel caso di un grande libro una trattazione simile crescerebbe se si dovessero descrivere tutti i singoli racconti dipinti sulle vetrate, le singole statue e statuette, così come i passamani dei gradini [!] e infine gli oggetti preziosi che sono custoditi in questa chiesa, benché la maggior parte sia stata depredata in tempo di guerra. Questo tentativo di descrivere il duomo di Milano è sufficiente a ribaltare il parere inconsistente che un certo scrittore ha espresso durante il suo breve soggiorno [!] a Milano. Rimprovera che non è stato costruito in uno stile puramente italico, come se non potesse essere bella una costruzione fatta secondo uno stile forestiero ma comunque bello ed equilibrato e fatto in modo artistico? Come se in Boemia e altrove i palazzi e le chiese non potessero essere costruiti secondo lo stile italico. Questa chiesa gli pareva un qualche elefante cino-persiano, come un qualche mostro; gli è fastidioso che gli Italiani abbiano costruito su un modello germanico, siccome avevano sofferto molto a causa loro?»³⁹

Karel Mensinger conosceva sicuramente i lavori più vecchi sul duomo di Milano. Verosimilmente si ispirò di più al libro di Karel Rettig, il quale dopo aver parlato della storia del duomo, della leggenda sulla sua fondazione e degli interni, continua nella descrizione di una delle principali attività attrattive che il duomo fornisce ancora oggi ai visitatori di Milano: il panorama che si vede dal tetto. Rettig lo sfruttò e nel momento in cui porta il suo lettore in questo luogo lo lascia

genze plenarie dal papa alla corte reale e imperiale; e S. M. Marie Terezie concesse ogni anno 100 ducati per lo svolgimento di questa devozione.» A. D. VÝŠEK, *Milán a jeho okolí*, p. 14.

37 Vedi le note n. 35–36. Un altro esempio può essere un dettaglio della descrizione degli interni del duomo. Mensinger constata: «[...] *Non lontano dal portale centrale, parallelamente alla facciata, si trova una linea di meridiana del 1786 realizzata dall'astronomo di Brevra.*» (K. MENSINGER, *Stručné popsání*, p. 8), Výchek completa questa informazione aggiungendo che si trattava dell'astronomo Bošković, di origine slava (A. D. VÝŠEK, *Milán a jeho okolí*, p. 9).

38 J. KOLLÁR, *Cestopis obsahující cestu do Horní Italie*, pp. 166–167.

39 K. MENSINGER, *Stručné popsání*, p. 32.

osservare dall'alto la città. Inserì nel testo alcuni paragrafi sulla storia di Milano, dati statistici e alcuni passaggi sulla storia di tutta la città, così come commenti più ampi sui singoli edifici che un visitatore poteva vedere da quell'altezza.⁴⁰

Dal punto di vista formale, nessuna delle guide in questione però poteva raggiungere il livello medio che l'epoca richiedeva a questo genere, che pur avendo una lunga tradizione si stava sviluppando molto velocemente. Se ci limitiamo a due guide scritte in ceco, il libro di Mensinger è graficamente semplice, solo i nomi delle chiese sono sottolineati in corsivo all'inizio del paragrafo. L'autore non fornisce, se non in casi eccezionali, il nome delle vie, né della *contrada*, in cui si trovano e il libro non è corredato da alcuna pianta della città,⁴¹ né da un indice o da una lista di strade. L'unica informazione di carattere pratico che un lettore ottiene dalla guida di Mensinger è una *Nota* di mezza pagina sulla valuta che si usava a Milano e sul cambio con le altre monete.⁴² Anche il libro di Věšek, che arriva a 60 pagine, è stato stampato con uno stile grafico semplice e con un testo poco curato visivamente con solo quattro illustrazioni. Si caratterizza in più per un formato 10 x 20 cm, non molto pratico per un viaggio. Il capitolo *Eccellenze e preziosità milanesi* è diviso per contenuto in paragrafi che trattano separatamente di chiese, scuole e così via, e non suddiviso per itinerari.⁴³ Negli edifici descritti veniamo messi a conoscenza della *contrada* o almeno della via o della piazza in cui si trovano, ma manca qualsiasi prospetto dei quartieri cittadini o una pianta o perlomeno una veduta globale della città, che normalmente facevano parte delle altre guide del tempo pubblicate in Italia e in Germania (perlopiù ristampavano le piantine antiche in una forma semplificata).⁴⁴ Le informazioni pratiche, come

40 La guida conta 71 pagine, il testo non è accompagnato da alcuna mappa né da immagini. Il testo è suddiviso in capitoli.

41 L'unica illustrazione è un'incisione in bianco e nero del duomo di Milano: *Milano. Il Duomo. Cattedrale. Le Duomo. Cathédrale*, di formato ridotto rispetto al libro e collocata sul frontespizio.

42 K. MENSINGER, *Stručné popsání*, p. 42.

43 Per un'idea generale sulla variegata offerta delle guide di Milano e Lombardia alla metà del XIX secolo cfr. ad es. la pubblicità della libreria Johann Meiners e figlio sull'ultima di copertina della guida di Rettig. Cfr. nota 15. Esistevano già anche delle guide con itinerari. Rettig, Mensinger e Věšek potevano conoscere ad es. il libro di Pietro FIOCCHI, *Otto giorni a Milano, ossia guida alle cose più rimarchevoli della città e suoi contorni divisa in otto passeggiate. Edizione con indice e appendice*, Milano presso Santo Bravetta 1839. (Cit. da *Guide di Milano. Dal 1505-1910*. Catalogo della mostra. Biblioteca Ambrosiana 18. 5. – 30. 6. 1969, Milano 1969, p. 30).

44 Lucio GAMBÌ – Maria Cristina GOZZOLI, *Milano. Le città nella storia d'Italia*, Roma – Bari 1982, p. 221.

Indicazioni sulle principali osterie oppure *Caffè più importanti* e il capitolo *Valute correnti* sono state trattate sinteticamente da Výchek elencandole in conclusione all'esposizione sui monumenti. Il libro non ha indici e per i suoi dati nemmeno Výchek riporta alcuna fonte. Entrambi gli autori erano sicuramente a conoscenza di altre guide di Milano che erano state pubblicate nella prima metà del secolo in italiano, lingua che conoscevano bene, e in altre lingue. Per il libro di Výchek come fonti per i dati possono essere state usate con profitto le rubriche degli indirizzi, gli schemi e altri manuali che riportavano affidabili informazioni statistiche sulla città. In più era direttamente a disposizione la nuova opera in due volumi *Milano e il suo territorio* di Cesare Cantù,⁴⁵ affermato storico, topografo, scrittore e politico, libro che era stato preparato come pubblicazione rappresentativa per il Convegno degli scienziati svoltosi a Milano nel 1844. Questa topografia non può decisamente essere considerata una guida (ha una copertina rigida, è di grande formato, stampata su carta di qualità, presenta un ricco apparato iconografico, ma non possiede ad esempio nessuna mappa), ma qua e là per via del testo strutturato in modo simile sembra che alcuni dei passi di Výchek siano una specie di riassunto dei capitoli presenti in Cantù, benché non si tratti tuttavia di una traduzione letterale. Il suo libro si manifesta come uno scritto profondamente autonomo, che l'autore – al di là del fatto che sia stato solo Výchek o se abbia collaborato con Mensinger – creò indipendentemente e in cui mise le proprie esperienze personali.⁴⁶ Come emerge dalle sue memorie, Výchek aveva considerato anche la letteratura di viaggio, che molto probabilmente seguiva attentamente. Sul suo coetaneo, lo scrittore tedesco Karl Gutzkow che nel 1873 aveva svolto un viaggio in Italia di cui aveva poi pubblicato un diario, scrisse: «Queste persone viaggiano e scrivono solo per soldi, quante più idiozie, tanto più interessante e più grande guadagno; là dove non basta la propria esperienza si fa ricorso a un altro diario di viaggio, si copia pari pari e il libro è pronto.»⁴⁷ In contrasto a ciò Výchek inserisce nella sua

45 Il libro fu pubblicato a Milano nel 1844 e distribuito ai partecipanti del Convegno degli scienziati italiani svoltosi nello stesso anno a Milano. Questo libro è allo stesso tempo un'importante opera della tradizione locale relativa alle guide topografiche che per molto tempo furono di grande qualità L. GAMBI – M. C. GOZZOLI, *Milano*, p. 219.

46 Ciò è dimostrato anche dalle glosse nel testo: «La Galleria de' Cristoforis è stata creata dai fratelli De' Cristoforis, commercianti, ed ha una copertura in vetro, quindi anche in caso di cattivo tempo vi si può tranquillamente camminare. Su entrambi i lati magnifici negozi con merce cara. Di sera solitamente è piena di passanti.» A. D. VÝŠEK, *Milán a jeho okolí*, p. 23.

47 A. D. VÝŠEK, *Dvanáct let*, p. 20.

esposizione una serie di dettagli da cui si evidenzia come conoscesse bene la città. Dall'altra parte, benché Výchek si dedicasse all'arte visiva, raramente troviamo nel suo libro una dettagliata descrizione dell'architettura, dei quadri o delle statue. Più importanti degli autori sembra che per lui fossero i committenti delle opere. L'attenzione dell'autore è catturata soprattutto da ciò che a Milano portarono gli artisti degli ultimi cento anni e ciò che per la città fecero i governanti asburgici. Le descrizioni poi sono dominate dall'ossessione per le unità di misura, i pesi e i dati sui prezzi – dunque informazioni tipiche per le guide del XVII e XVIII secolo. Possiamo quindi concludere che la guida di Výchek si avvicina di più ai manuali di viaggio barocchi che ai moderni *Baedeker*.⁴⁸

Nessuno dei tre libri su Milano di autori cechi qui citati raggiunge l'apice del genere delle guide se comparati con la qualità internazionale, che era superiore alla media. Ciò nonostante è necessario ricordare che esistono, poiché si tratta probabilmente di casi unici di pubblicazioni di questo genere in ceco su qualche città europea. Mostrano al contempo la situazione eccezionale di Milano alla metà del XIX secolo – una città grande nella parte «esotica» della monarchia asburgica composta da tante nazioni dove vi era una cospicua comunità ceca per la quale l'italiano in molti casi era una lingua completamente sconosciuta. Dal punto di vista degli autori e degli editori di guide vi erano alcune migliaia di persone potenzialmente interessate a conoscere la città o almeno a portarsi a casa un souvenir del viaggio.⁴⁹

Per entrambi i protagonisti della vita intellettuale ceca a Milano il loro soggiorno terminò nel 1848 e i loro percorsi si divisero. Výchek durante le *Cinque*

48 Sulla famiglia Baedeker cfr. Helmut FRÜHAUF, *Der Verlagshaus Baedeker in Koblenz. 1827–1872*, Selbstverlag der Rheinischen Landesbibliothek, Koblenz 1992 e soprattutto Susanne MÜLLER, *Die Welt des Baedeker. Eine Medienkultugeschichte des Reiseführers. 1830–1945*, Frankfurt am Main 2012.

49 Výchek considerava naturale imparare l'italiano soggiornando a lungo in Italia e criticava apertamente l'indisponibilità degli Austriaci a imparare le lingue straniere. «[...] La maggior parte degli ufficiali germanici dopo dieci anni e più di permanenza a Milano o in altre città italiane non ha imparato la lingua italiana, alcuni di loro persino non sono nemmeno capaci di dire al proprio servo italiano di portargli un bicchiere d'acqua. Perché allora ogni ufficiale slavo, in particolar modo ceco, ha imparato bene, se non perfettamente, l'italiano?» (A. D. VÝŠEK, *Dvanáct let*, p. 19), però non teneva conto che ogni Ceco che risiedeva a Milano imparava l'italiano in modo da poter leggere i libri italiani, e in più aveva concepito la sua guida come un souvenir adatto per viaggiare in patria (cfr. A. D. VÝŠEK, *Milán a jeho okolí*, introduzione senza numero di pagina).

Giornate fu ferito, catturato dagli Italiani, imprigionato e in seguito espulso.⁵⁰ Visse il resto della sua vita in Boemia, dove si guadagnò da vivere come impiegato, si ritirò dalla vita pubblica e si dedicò alla letteratura e alla pittura. Mensinger come simpatizzante della rivolta italiana del 1848 fu dichiarato in Austria fuorilegge. Passò il resto della sua vita dapprima come cappellano militare delle legioni straniere italiane e poi presso il reggimento di fanteria del re del Piemonte. Insegnò tedesco nel Collegio Nazionale di Alessandria e verso la fine della sua vita ritornò a Milano, dove portò avanti il suo progetto relativo alla *Biblioteca Europea*, dedicandosi alla letteratura, alla filologia e alla teoria dell'apicoltura, collaborò con alcune riviste italiane e mantenne contatti con la Boemia solo per via epistolare.

50 Sui tumulti di Milano pubblicò un articolo separato dal titolo *Zbauření Milánské dne 18. – 22. března 1848. Od Čecha, očitého svědka* [Le sommosse di Milano del 18–22 marzo 1848. Descritte da un Ceco testimone oculare], *Národní noviny* 21, 1848, come testo a stampa uscì lo stesso anno per Jaroslav Pospíšil a Praga (NK ČR, Praga, sign. 54 H 21700).

EVA CHODĚJOVSKÁ

**Milan through Czech Eyes.
Unknown Guides to the City from the First Half
of the 19th Century and their Authors**

Key words: history of travel – urban topography – travel guides – Milan – 19th Century

This contribution analyses three guides to Milan by Czech authors from the 1840s. It simultaneously takes into account Czech visitors to Milan who, theoretically, might have utilized those books and it ranks these guides in the framework of similar literature published in the capital of Lombardy. Though Milan did not belong to the most visited towns in the Apennine Peninsula, these traveller guides found numerous readers not merely amongst tourists but also in the ranks of foreign long-term emigrants. In the case of the guides written by Czech authors, they involved civil servants and members of the Austrian garrison who originated from the Czech Lands. The bookseller and publisher Karel Rettig, who lived briefly in Milan before his departure to Trieste, published a concise guide to the Milan Cathedral and other churches in the town *Der Dom von Mailand*. This book provided an inspiration for the army chaplain Karel Mensinger, who conjoined the second half of his life with Italy, when he published a more comprehensive volume *Stručné popsání hlavního chrámu v Miláně* [A Brief Description of the Main Cathedral in Milan] through the Rettig Publishing House in 1845. Mensinger actively co-operated with Antonín Dobroslav Výšek, a tutor of aristocrats, language teacher and translator, living in Milan from 1836 onwards, in publishing Czech books. Výšek's Guide to *Milán a jeho okolí* [Milan and its Environs] 1847 was the most prominent amongst them.

Il ruolo dei nunzi apostolici nell'ambiente cattolico ceco della Prima Repubblica cecoslovacca

MAREK ŠMÍD

La questione del prestigio della missione a Praga e l'atteggiamento del Soglio pontificio verso le nazioni di dimensioni minori

È possibile affermare, a mo' di introduzione, che dopo la caduta dell'Austria-Ungheria nel 1918 il prestigio della nunziatura apostolica a Vienna si era notevolmente abbassato. In quel periodo giunse al livello delle altre nunziature centro-europee e era paragonabile ad esempio al prestigio della nunziatura di Praga. Da questa generica situazione dell'Europa centrale in qualche modo facevano eccezione due nunziature che spinsero i propri rappresentanti fino ai gradi più alti della gerarchia vaticana: la nunziatura apostolica di Varsavia e quella di Berlino. Nella prima a cavallo tra gli anni Dieci e Venti del XX secolo vi operava Achille Ratti, scelto da papa Pio XI nel 1922, nella seconda negli anni Venti Eugenio Pacelli, che nel 1939 divenne papa col nome di Pio XII. Se per caso agli inizi degli anni Venti l'opinione pubblica cecoslovacca aveva timore che la delegazione vaticana a Praga fosse una rappresentanza di seconda categoria, questi timori furono fugati da parte del Soglio pontificio per bocca di Bonaventura Cerretti, segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari.¹

Nello stesso periodo, probabilmente per il loro antico significato storico, venivano sempre tenute in alta considerazione due nunziature dell'Europa occidentale, ossia Madrid e Parigi. Entrambe queste nunziature erano considerate tra i diplomatici come oggetto di un particolare riguardo da parte del Soglio pontificio e percepite come uno dei passi da compiere per ottenere l'investitura cardinalizia, per questo motivo a diventare nunzi apostolici a Madrid erano personalità influenti nella corte papale. In base alle parole del segretario di Stato Pietro Gasparri, il Soglio pontificio diversificava due livelli per le nunziature apostoliche, di

1 Archiv ministerstva zahraničních věcí České republiky [Archivio del Ministero degli Esteri della Repubblica ceca, in seguito AMZV], Praga, Relazioni politici – Vaticano, 1920, K. Krofta 21. 4. 1920.

prima e di seconda classe. Facevano parte dei rappresentanti della prima classe più prestigiosa le posizioni diplomatiche a Parigi, Madrid, Lisbona e precedentemente anche a Vienna; tutte le altre ricadevano nella seconda classe. Tra i diplomatici delle nunziature della prima classe era abitudine che il nunzio in questione vi rimanesse fintanto che non fosse diventato cardinale. Le rimanenti nunziature di seconda classe erano teoricamente allo stesso livello, quindi ad esempio tra il prestigio della missione a Praga e di quella a Bruxelles oppure tra quella di Praga e di Varsavia non vi era alcuna differenza, ma in realtà i loro diplomatici così come i rappresentanti politici si differenziavano sensibilmente.²

Se il segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari Francesco Borgongini-Duca alla fine degli anni Venti dichiarò che «*noi stessi in Vaticano riteniamo che la nunziatura di Praga sia importantissima, se non addirittura più importante di quella di Berlino,*»³ era piuttosto in relazione alla sua problematicità. Una prova del prestigio più o meno marcato delle singole rappresentanze diplomatiche del Soglio pontificio è il fatto che nessuno dei nunzi apostolici che terminarono la loro missione in Cecoslovacchia diventò immediatamente dopo cardinale. Di quattro nunzi presenti nella Cecoslovacchia interbellica furono solo tre quelli che continuarono nel loro operato diplomatico venendo nominati cardinali, il quarto, l'ultimo nunzio apostolico della Prima Repubblica cecoslovacca, rimase «solamente» arcivescovo. Per ottenere il berretto cardinalizio era necessario aver avuto esperienza in alcune altre missioni europee, nel caso di Clemente Micara attraverso l'opera svolta in Belgio e Lussemburgo, nel caso di Francesco Marmaggi in Polonia e per Pietro Ciriaci in Portogallo.

Per via di un'agenda di impegni fin troppo ampia e della difficoltà del compito da svolgere nella nazione ospitante, molti contemporanei consideravano il nunzio apostolico come il principale fautore della politica confessionale in Cecoslovacchia a causa della sua influenza sulla politica interna della nazione. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che nelle trattative tra Cecoslovacchia e Vaticano la politica non era il primo obiettivo dello Stato pontificio, ma un mezzo per raggiungere un migliore punto di partenza per lo sviluppo della vita religiosa. Là dove molti contemporanei andavano a ricercare la politica, nell'atteggiamento del Soglio

2 AMZV, Praga, Relazioni politici – Vaticano, 1924, V. Pallier 31. 1. 1924; AMZV, Praga, Relazioni politici – Vaticano, 1928, E. Jelen 2. 3. 1928; Österreichisches Staatsarchiv (in seguito ÖStA), Archiv der Republik, Vienna, Gesandtschafts- und Konsulatsarchive 1918–1938, Gesandtschaft Rom-Vatikan, incartamento n. 5, L. von Pastor 25. 2. 1928.

3 AMZV, Praga, Relazioni politici – Vaticano, 1928, E. Jelen 21. 4. 1928.

pontificio era presente soprattutto la preoccupazione per l'attività pastorale. Le istruzioni per i nunzi e l'interesse del Vaticano rimasero sempre nell'alveo della religione, nonostante i rappresentanti della Chiesa cattolica si sforzassero di limitare gli interessi religiosi e politici in modo che reciprocamente non si interferissero, ma piuttosto che si completassero a vicenda.⁴

Per quanto l'interesse di Praga nell'avviare trattative con lo Stato pontificio dopo il 1918 confermasse lo sforzo sincero da parte della Cecoslovacchia di sistemizzare e di risolvere la percezione della questione religiosa nella repubblica, ciò non significava necessariamente un accordo di entrambe le parti negli affari ecclesiastico-spirituali col Vaticano. È vero che da una parte il Soglio pontificio non aveva a disposizione i mezzi per interferire negli affari interni degli altri stati, dall'altra parte poteva sostenere i propri interessi influenzando direttamente l'opinione pubblica di un determinato stato o attraverso un altro stato estero. Il Soglio pontificio diede sempre la precedenza alle trattative, e solo quando un accordo col governo cecoslovacco si dimostrò impraticabile, ad esempio nella risoluzione delle questioni ecclesiastiche in Slovacchia nel 1922, decise di intervenire più duramente.

L'influenza dei nunzi apostolici sulla gerarchia cattolica ceca

Considerando che il rappresentante dello Stato pontificio si muoveva per la maggior parte del tempo in Cecoslovacchia all'interno dell'ambiente cattolico, si può ipotizzare che proprio lì nascessero i rapporti personali di un nunzio con le alte personalità ecclesiastiche, gli scrittori cattolici o i credenti di stato laico. Se però questa ipotesi si dovesse rivelare illusoria, poiché un nunzio apostolico viveva in un ambiente piuttosto chiuso, rimarrebbe il fatto che in quell'ambiente si formavano i suoi informatori, i quali lo aggiornavano dettagliatamente sugli avvenimenti nel Paese e sugli aspetti particolari di alcune questioni. È però sorprendente che un nunzio apostolico non si creasse rapporti personali all'interno delle più alte cariche ecclesiastiche della repubblica, soprattutto nei confronti dell'arcivescovo di Praga František Kordač e di quello di Olomouc Leopold Prečan; con quest'ultimo in più non c'era pressoché alcun rapporto.

4 František X. HALAS, *Fenómén Vatikán: idea, dějiny a současnost papežství, diplomacie Svatého stolce, České země a Vatikán* [Vaticano il fenomeno. Idea, passato e presente del papato. La diplomazia della Santa Sede. I paesi cechi e il Vaticano], 2ª edizione, Brno 2013, pp. 367–370.

Logicamente è possibile ipotizzare che una certa influenza della nunziatura apostolica nell'ambiente cattolico ceco potesse avvenire attraverso i contatti con l'arcivescovo di Praga, con cui il nunzio negli anni Venti aveva un legame soprattutto per via del fatto che abitavano insieme nel palazzo arcivescovile. Si può affermare che il rapporto dei nunzi apostolici con la personalità dell'arcivescovo di Praga František Kordač non fosse molto buono. La loro convivenza addirittura lo peggiorò, fatto che concretamente si rifletteva nella critica verso l'arcivescovo, in progressivo aumento nella corrispondenza del nunzio durante gli anni Venti. L'influenza della nunziatura quindi non si diffuse decisamente grazie all'arcivescovo di Praga, però allo stesso tempo la nunziatura non divenne nemmeno una piattaforma di sostegno per le opinioni contrarie all'arcivescovo.

Un'aperta ostilità tra il nunzio apostolico Pietro Ciriaci e l'arcivescovo di Praga František Kordač scoppiò nella seconda metà degli anni Venti. I disaccordi personali tra i due – differenti per carattere, età e stile di vita – dominavano già dopo l'arrivo di Pietro Ciriaci nella nunziatura apostolica all'inizio del 1928. In una dettagliata lettera inviata in Vaticano sullo stato delle cose datata ottobre 1928 il nunzio apostolico esprimeva la sua inquietudine sull'inadatta gestione dell'arcidiocesi praghese, che egli definì come la parte peggio amministrata della repubblica, dove diminuiva sensibilmente il numero dei credenti. Espresse anche i suoi timori sull'ulteriore proseguimento del mandato dell'arcivescovo nel ruolo di massimo pastore ceco, vista la sua età avanzata – l'età di František Kordač in confronto a quella di Pietro Ciriaci era quasi il doppio – e il suo cagionevole stato di salute e indicò al Vaticano che già allora bisognava pensare al suo successore. Secondo Pietro Ciriaci, la persona che sarebbe succeduta doveva essere un giovane e deciso rappresentante che avrebbe risolto quei compiti urgenti che František Kordač aveva trascurato – il consolidamento e l'effettivo funzionamento di tutti i seminari diocesani, così come la fondazione di seminari più piccoli in tutte le diocesi, l'incentivazione per il clero a una vita effettivamente pastorale, l'organizzazione territoriale delle diocesi e la creazione di nuove parrocchie, una continua cura nel propagare l'Azione cattolica, un sostegno più attivo a tutti gli ordini e gli istituti religiosi nella loro attività pastorale, soprattutto nell'attività missionaria tra la gente, alle vocazioni e all'aggiornamento degli insegnanti e non da ultimo alla risoluzione delle complesse questioni riguardanti la scuola.⁵

5 Archivio Storico. Sezione per i rapporti con gli stati (Segreteria di Stato), in seguito S. RR. SS., AA. EE. SS., fondo Cecoslovacchia, IV periodo, fasc. 132, fol. 9–11, P. Gasparri a P. Ciriaci

Di una buona fiducia da parte della nunziatura apostolica nella Cecoslovacchia interbellica godeva soprattutto Karel Kašpar, vescovo di Hradec Králové, che nel 1931 divenne il successore di František Kordač nella funzione arcivescovile a Praga. Sin dalla nascita della repubblica Karel Kašpar fu un leale e abile informatore dei nunzi e del Soglio pontificio, fatto di cui erano consapevoli anche i suoi contemporanei. A partire dal 1918 aveva cominciato a informare i circoli vaticani, senza alcun inutile pathos religioso e con una certa dose di realismo politico, sulle relazioni presenti nella Repubblica cecoslovacca.⁶ Il Soglio pontificio nel 1935 si ricordò della sua lealtà quando papa Pio XI gli conferì il berretto cardinalizio. Divenne quindi il primo rappresentante ecclesiastico della Cecoslovacchia a ricevere questa nomina dopo la nascita della repubblica nel 1918.

Oltre al già citato Karel Kašpar, uomo di fiducia del nunzio, negli anni Venti e Trenta del XX secolo si creò un piccolo circolo di informatori che aggiornava il rappresentante dello Stato vaticano sulle più disparate questioni della vita politica, religiosa, culturale e sociale della repubblica. Jan Jiří Rückl, diplomatico, politico, imprenditore e pubblicista, camerlengo di papa Pio XI, presidente del Capitolo cecoslovacco dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, rappresentante del patriarca latino di Gerusalemme, membro dell'ordine della Legione d'Onore e del Partito popolare della Cecoslovacchia mantenne intensi contatti personali e per corrispondenza con importanti personalità cecoslovacche e vaticane e fu senz'ombra di dubbio la personalità meglio informata dell'ambiente cattolico locale. Nelle riunioni annuali a Roma lo accompagnava il rango di camerlengo papale, nella nunziatura apostolica a Praga invece la simpatia personale e l'affinità col nunzio apostolico Pietro Ciriaci.⁷ Un formidabile esempio delle capacità e delle abilità di Jan Jiří Rückl e della sua inclinazione verso il Soglio pontificio fu senza dubbio il congresso nazionale cattolico svoltosi in Cecoslovacchia nel 1935, in cui si trovò a essere una delle personalità più centrali della celebrazione.

22. 2. 1929; Marek ŠMÍD, *Pietro Ciriaci – neúspěch v Československu klíčem k jeho dalšímu vzestupu?* [Pietro Ciriaci – il fallimento in Cecoslovacchia come la chiave al suo ulteriore aumento?], *Historica Olomucensia. Sborník prací historických* 44, 2013, n. 32, p. 64.

6 Archivio Segreto Vaticano, Archivio della Nunziatura Apostolica in Cecoslovacchia, busta 11, fasc. 43, fol. 78–79, K. Kašpar a P. Gasparri 13. 12. 1918.

7 Vojenský ústřední archiv [Archivio Militare Centrale, in seguito VÚA] Praga, fondo Sbírká vzpomínek – Vlastimil Klíma, fasc. 3, n. 9167, Dr. J. J. Rückl – muž, jenž korunoval presidenta. [Dott. J. J. Rückl – l'uomo che ha coronato il Presidente] (manoscritto).

Un logico requisito per la creazione di legami personali nel campo cattolico era il rapporto dei nunzi apostolici con Jan Šrámek, segretario del Partito popolare di Cecoslovacchia e sacerdote, divenuto principale rappresentante del cattolicesimo ceco in politica quando all'inizio del 1919 unì le forze cattoliche fino ad allora divise nel nuovo Partito popolare di Cecoslovacchia a cui lui stesso era a capo, questo rapporto però rimase a livello formale, professionale, collegiale, senza elementi emotivi.⁸ Benché l'ingresso dei cattolici nella giovane Repubblica cecoslovacca si scontrasse con numerose difficoltà, essi riuscirono progressivamente a superare gli umori anticattolici e a collegarsi attivamente alla vita politica dello stato. Già all'inizio degli anni '20 del XX secolo il Partito popolare cecoslovacco guidato da Jan Šrámek era diventato una forza filogovernativa, repubblicana, nazionale e democratica e un elemento continuo delle coalizioni di governo interbelliche fino al 1938.

Nonostante tra gli uomini fidati del nunzio vi fossero Jan Scheinost (politico, pedagogo, pubblicitista e giornalista), Metoděj Zavoral (prete, politico e abate di Strahov) oppure Josef Bouzek (vicedirettore del Collegio pontificio a Roma e successivamente canonico di Vyšehrad), non si può certamente affermare che attraverso queste persone l'influenza della nunziatura apostolica si fosse allargata. Può risultare forse sorprendente che i nunzi apostolici a Praga fossero degli accaniti solitari che in una sorta di isolamento non mantenevano una gran quantità di contatti personali con l'élite cattolica ceca.

Se al contrario alcuni discorsi del papa e alcune encicliche trovavano un terreno fertile tra gli intellettuali cattolici, tutto ciò non era certamente dovuto all'influenza dei nunzi apostolici. D'altra parte però non si può nemmeno affermare che la figura del nunzio apostolico, le sue parole e le sue azioni non avessero una ricaduta sull'ambiente politico-religioso della Prima repubblica cecoslovacca. Aggiungiamo che il più fervente fautore del sistema corporativo nell'ambiente politico della Cecoslovacchia era Bohumil Stašek, uno stretto amico di Karel Kašpar e canonico di Vyšehrad, il quale rielaborò le idee del papa nelle opere *Cesta ze světového labyrintu* [Fuga dal labirinto del mondo] (1932), *O stavovský stát* [Lo stato corporativo] (1932) e in articoli sulle pagine del giornale *Lidové listy*. La loro realizzazione però fu impedita dal segretario del Partito popolare di Cecoslo-

8 S. RR. SS., AA. EE. SS., fondo Austria-Ungheria, III periodo, fasc. 614, f. 12, C. Micara a P. Gasparri 23. 9. 1920.

vacchia Jan Šrámek, il quale riteneva che in Cecoslovacchia non fosse il periodo adatto per indebolire il cattolicesimo politico.

Le questioni scottanti nella Chiesa della Prima repubblica cecoslovacca

Se diamo uno sguardo ai fatti degli anni Venti e Trenta, si può affermare che l'influenza della nunziatura apostolica di Praga sugli avvenimenti nella repubblica era intensa soprattutto durante gli scandali politico-ecclesiastici che si verificarono nel ventennio interbellico. Si tratta dei cosiddetti casi Marmaggi, František Kordač e Pietro Ciriaci, che sono entrati anche nei manuali di storia politica e di storia della Chiesa del XX secolo. A partire da alcuni conflitti col Vaticano si sviluppò in Cecoslovacchia un'ampia crisi il cui culmine furono le dimissioni di alcuni ministri, un'interpellanza del ministro degli esteri, la scissione dello spettro politico e la crescita di umori radicalizzanti che minacciavano ripetutamente l'interruzione dei rapporti diplomatici tra Praga e Roma. Rimane aperta la questione se tutto ciò fosse solo un effetto secondario degli scandali a cui si sarebbe giunti ugualmente anche in altre circostanze oppure se si trattasse del principale risultato a cui alcune forze presenti nel Paese stavano tendendo già da molto tempo.⁹

Il caso Marmaggi fa parte oggi dei punti più studiati e conosciuti della storia della Chiesa durante la Prima Repubblica, dunque ricordiamo solo per sommi capi il contesto in cui si svolse. Nella primavera del 1925 il nunzio apostolico protestò contro una proposta di legge sulle feste nazionali con cui sarebbero state cancellate alcune ricorrenze religiose (il Corpus Domini, il giorno dei SS. Pietro e Paolo e dell'Immacolata Concezione di Maria) e ne sarebbero state istituite di nuove (S. Venceslao, SS. Cirillo e Metodjo, Jan Hus). I rappresentanti del Vaticano d'altronde consideravano l'inserimento per legge della festa di Hus come un atto provocatorio indirizzato contro il Soglio pontificio; la spaccatura diplomatica che minacciava l'interruzione dei rapporti diplomatici da allora rimase aperta.

Prima del giorno stesso della celebrazione di Hus il nunzio apostolico Francesco Marmaggi si interessò dell'atteggiamento dei più alti rappresentanti del governo, compreso lo stesso presidente della repubblica Tomáš Garrigue Masaryk. Non

9 AMZV, Praga, fondo II. sekce – 1. Běžná spisovna (1918–1939), fasc. 28, A. Roztočil 18. 7. 1925; AMZV, Praga, Relazioni politici – Vaticano, 1925, V. Pallier 13. 7. 1925.

appena ebbe saputo dalla stampa dell'organizzazione dei festeggiamenti e del loro patrocinio da parte delle più alte cariche dello stato, informò il Vaticano. Il ministro degli esteri Edvard Beneš lo rassicurò che la natura dei festeggiamenti sarebbe stata principalmente di carattere nazionale senza alcuna ambizione da parte del governo di «provocare» la Chiesa cattolica e il Soglio pontificio avrebbe dovuto rispettare quella decisione, in realtà la presenza nel governo di politici di sinistra, soprattutto dei socialisti nazionali, e lo stesso atteggiamento combattivo del presidente Tomáš Garrigue Masaryk facevano pensare proprio il contrario, tanto più che il presidente, noto da tempo per il suo atteggiamento critico verso il cattolicesimo, il 28 giugno si pose alla testa delle celebrazioni e come presidente onorario fu nominato l'allora primo ministro Antonín Švehla. Il 4 luglio 1925 il segretario di stato Pietro Gasparri dichiarò che il Soglio pontificio considerava le celebrazioni dell'eretico boemo Jan Hus come un'offesa alla Chiesa e ordinò al nunzio apostolico Francesco Marmaggi di lasciare la repubblica.¹⁰

L'improvvisa partenza del nunzio, le cui motivazioni furono pubblicate sulla stampa il 7 luglio, però radicalizzò la società ceca, che in questo atto di Francesco Marmaggi intrvide soprattutto una provocazione da parte del Stato pontificio. In seguito a ciò in Cecoslovacchia ebbe inizio il cosiddetto «caso Marmaggi», che raggiunse il suo apice nel luglio e nell'agosto del 1925 e che coinvolse intensamente la stampa nazionale e estera e i politici degli stati europei (Francia, Italia, Jugoslavia, Romania). Dal conflitto col Vaticano quindi ebbe origine in Cecoslovacchia soprattutto un'ampia crisi interna, il cui culmine furono le dimissioni del ministro delle ferrovie Jiří Stříbný. Queste tensioni furono appianate solamente nel 1927 attraverso lunghe trattative dei rappresentanti di entrambi i campi in conflitto e con la firma a cavallo tra il 1927 e il 1928 di un *modus vivendi*.

Pietro Ciriaci, il nuovo nunzio apostolico a Praga, fu sullo sfondo di altri due scandali che si verificarono all'inizio degli anni Trenta. Il primo di essi fu l'abdicazione di František Kordač, che il 3 luglio 1931 si dimise dall'incarico di arcivescovo di Praga dopo dodici anni di servizio spirituale. Dalle fonti dell'Archivio Vaticano emerge che l'abdicazione di František Kordač non fu una decisione improvvisata, bensì il risultato di un'insoddisfazione di Pietro Ciriaci che durava da molto tempo verso il modo di amministrare la diocesi di Praga e verso la gestione

10 S. RR. SS., AA. EE. SS., fondo Cecoslovacchia, IV periodo, fasc. 57, fol. 8, F. Marmaggi a P. Gasparri 30. 6. 1925; AMZV, Praga, Relazioni politici – Vaticano, 1925, V. Pallier 1. 7. 1925; AMZV, Praga, Relazioni politici – Vaticano, 1925, V. Pallier 4. 7. 1925.

della Chiesa cattolica in Cecoslovacchia. Era stata preparata già alla fine degli anni Venti e portata a termine probabilmente durante il soggiorno di Ciriaci a Roma nella primavera del 1931. Le lamentele di Pietro Ciriaci sull'arcivescovo di Praga furono analizzate dalla Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, che nel giugno 1931 confermò la validità delle accuse del nunzio, dando il consenso alle dimissioni di František Kordač e al suo ritiro dalla vita attiva.¹¹

Durante lo scandalo successivo che si innescò dopo la pubblicazione dell'intervista di Jan Hejret, redattore di *Národní politika*, con l'arcivescovo František Kordač, il Vaticano si schierò comprensibilmente dalla parte del nunzio apostolico e lodò il suo approccio; i circoli politici e ecclesiastici accettarono perlopiù questo atteggiamento, mentre l'opinione pubblica non cattolica – soprattutto gli appartenenti al Partito socialista, ma anche i cattolici tedeschi – si schierò dalla parte dell'ex arcivescovo František Kordač.¹² Tra i diplomatici accreditati presso il Soglio pontificio prevaleva l'opinione che considerava l'iniziativa di Ciriaci come «infelice, maldestra e irriuardosa e [...] per di più si ritiene che la questione danneggi il nunzio, per quanto il Vaticano ora debba sostenerlo.»¹³ L'ultimo degli scandali che per un certo periodo divisero la società ceca fu nel 1933 l'eco delle celebrazioni in Slovacchia per Pribina, con cui si indica il cosiddetto «affare Ciriaci». Dopo le celebrazioni che, contrariamente alle aspettative del governo cecoslovacco, si trasformarono in una manifestazione del Partito popolare slovacco di Andrej Hlinka per l'autonomia della Slovacchia, la stampa ceca di sinistra criticò aspramente l'assente nunzio apostolico Ciriaci e lo offese duramente. L'apice degli attacchi fu rappresentato dall'articolo dal titolo *Tisíc let, tisíc roků křesťanské práce* [Mille anni, mille cicli annuali di lavoro cristiano] nella rivista *Venkov*. Il *Venkov* si esprime aspramente contro il Soglio pontificio e contro il nunzio apostolico soprattutto a livello personale ritornando alle questioni di fondo relative

11 S. RR. SS., AA. EE. SS., fondo Cecoslovacchia, IV periodo, fasc. 143, fol. 5, P. Ciriaci a P. Gasparri 21. 11. 1928; S. RR. SS., AA. EE. SS., fondo Cecoslovacchia, IV periodo, fasc. 144, fol. 17–19, E. Pacelli a P. Ciriaci 11. 6 1931.

12 S. RR. SS., AA. EE. SS., fondo Cecoslovacchia, IV periodo, fasc. 144, fol. 32–33, K. Kašpar a A. Ottaviani 28. 7. 1931; ÖStA, Vienna, Archiv der Republik, Bundeskanzleramt / Auswärtige Angelegenheiten, Neues Politisches Archiv, Liasse Tschechoslowakei, incartamento n. 691, L. Orsini a A. Rosenberg 23. 7. 1931; Politisches Archiv des Auswärtigen Amts, Berlin, II Vatikan (38), Politik 3, Beziehungen Vatikan-Tschechoslowakei, R 72213, W. Koch 9. 11. 1931.

13 AMZV, Praga, Relazioni politici – Vaticano, 1931, J. Nepustil 19. 8. 1931.

alle dimissioni dell'arcivescovo František Kordač nel 1931 e rimproverò a Pietro Ciriaci di non aver partecipato alle celebrazioni di Pribina.¹⁴

Mentre contro il campo socialista alzò la voce l'arcivescovo di Praga Karel Kašpar, che protestò veementemente per le offese al Soglio pontificio e al nunzio apostolico, il ministro e segretario del Partito popolare cecoslovacco Jan Šrámek tacque. Sembrava così che si riuscisse a evitare un'altra escalation della tensione con lo Stato pontificio e che lo stesso nunzio apostolico maturasse una conclusione accomodante col governo cecoslovacco, allorché l'11 settembre 1933 Pietro Ciriaci ricevette da Andrej Hlinka una lettera a cui il nunzio apostolico il 13 settembre in un impeto di rabbia reagì con una risposta contenente un umore emotivamente anticeco. In seguito a ciò il 16 settembre il governo condannò la lettera del nunzio, ritenuta un'interferenza negli affari interni della repubblica, un attacco a Praga e un sostegno all'autonomismo slovacco e chiese al Soglio pontificio di richiamare a Roma il nunzio apostolico Pietro Ciriaci *ad verbum audiendum*, fatto che nella sostanza significò la sua decadenza e la conclusione della missione cecoslovacca nell'ottobre 1933: le celebrazioni di Nitra dunque contribuirono alla fine ad aumentare significativamente la tensione tra il governo cecoslovacco e il Soglio pontificio. Lunedì 23 ottobre 1933 quindi Pietro Ciriaci, dopo più di cinque anni di soggiorno a Praga, lasciò la Cecoslovacchia e attraverso la Germania e la Svizzera giunse il 6 novembre nella Città Eterna.¹⁵ Anche la missione del terzo nunzio apostolico a Praga terminò prima del tempo.

La percezione ampiamente negativa del Soglio pontificio che emerge dagli scandali citati andò a creare progressivamente uno stereotipo, ripreso volentieri soprattutto dai simpatizzanti di sinistra della società ceca, sull'insincerità del Soglio pontificio, sul disinteresse dei suoi rappresentanti agli eventi nel Paese e sulle preoccupazioni per le loro intrusioni nelle questioni di politica interna in Cecoslovacchia. Questi scandali al contempo diminuirono il rispetto dei cittadini della Cecoslovacchia verso il Soglio pontificio e verso la Chiesa cattolica come istituzione. Questa percezione in bianco e nero degli eventi dovette essere rivalutata dalle élite politiche cecoslovacche nella seconda metà degli anni Trenta nel periodo in cui l'indipendenza della Cecoslovacchia veniva minacciata. Nel dicembre

¹⁴ Venkov, 18. 8. 1933.

¹⁵ S. RR. SS., AA. EE. SS., fondo Cecoslovacchia, IV periodo, fasc. 149, fol. 72, P. Ciriaci a E. Pačelli 20. 10. 1933; Politisches Archiv des Auswärtigen Amts, Berlin, II Vatikan (38), Politik 3, Beziehungen Vatikan-Tschechoslowakei, R 72213, W. Koch 17. 11. 1933.

del 1935 il quarto nunzio apostolico si impegnò intensamente nella campagna presidenziale per l'elezione di Edvard Beneš. Il nunzio apostolico Saverio Ritter espresse il desiderio che Edvard Beneš venisse eletto nuovo presidente cecoslovacco a tre vescovi slovacchi (Pavol Jantusch, Marián Blaha e Michal Bubnič), i quali avrebbero dovuto informare Andrej Hlinka di quale fosse l'interesse della nunziatura apostolica sulla stabilità delle relazioni nel nostro Paese. Le preferenze per Edvard Beneš salirono dopo che anche il segretario del Partito popolare cecoslovacco Jan Šrámek si espresse per la sua candidatura.¹⁶ Affinché il Soglio pontificio ottenesse la rappresentanza politica del Partito popolare slovacco di Hlinka e per far in modo di pressare Andrej Hlinka stesso, il quale tentennava, per la futura elezione di Edvard Beneš si decise di intervenire attraverso il moderato Jozef Tiso. Il 18 dicembre 1935 al primo turno Edvard Beneš fu eletto nuovo presidente cecoslovacco con 340 voti a favore su 440.

L'influenza del Vaticano nel periodo della minaccia alla repubblica

Un evento che indubbiamente adombrò i vent'anni di reciproci rapporti diplomatici tra Cecoslovacchia e Soglio pontificio fu la minaccia alla repubblica alla fine degli anni Trenta. La Cecoslovacchia si ritrovò in primo piano tra gli interessi del Vaticano sugli avvenimenti internazionali all'inizio del 1938, per meglio dire nella primavera del 1938 dopo l'*Anschluss* dell'Austria. In quel periodo l'originario interesse del Vaticano verso le minoranze nazionali nel Paese si incrociò con l'interesse verso l'evoluzione politica della Cecoslovacchia. In modo considerevole crebbe la quantità di giornali e di riviste che il nunzio apostolico mandava da Praga in Vaticano. Dopo l'*Anschluss* dell'Austria il nunzio apostolico Saverio Ritter informò che l'unificazione dell'Austria al Terzo Reich aveva causato nel Paese una depressione, ma che il popolo non si arrendeva; l'esercito era forte e pronto a combattere. Il rappresentante del Soglio pontificio però non si faceva illusioni sul fatto che la Cecoslovacchia sarebbe diventata dopo l'Austria un'altra vittima sacrificale di Adolf Hitler.¹⁷ Dopo la riunione del premier inglese Neville

16 VÚA, Praga, fondo Sbíрка vzpomínek – Vlastimil Klíma, fasc. 3, n. 9167, Dr. J. J. Rückl (manoscritto).

17 S. RR. SS., AA. EE. SS., fondo Cecoslovacchia, IV periodo, fasc. 181, fol. 4–9, S. Ritter a E. Pacelli 8. 5. 1938; S. RR. SS., AA. EE. SS., fondo Cecoslovacchia, IV periodo, fasc. 182, fol. 3–7, S. Ritter a E. Pacelli 31. 7. 1938.

Chamberlain col cancelliere del Reich Adolf Hitler a Berchtesgaden il 15 settembre 1938 definì la situazione come molto seria e esprime l'opinione secondo la quale le trattative avviate dalla Gran Bretagna non avrebbero portato ad alcun accordo. Confermò al Soglio pontificio che l'opinione pubblica cecoslovacca dava la precedenza alla guerra piuttosto che a concessioni territoriali a favore della Germania anche con l'ipotesi che la Cecoslovacchia si ritrovasse isolata. In base alle notizie del nunzio provenienti dalle cerchie militari nel settembre 1938 l'esercito cecoslovacco era in condizioni di poter affrontare un attacco tedesco.¹⁸

Nel periodo della crisi di Monaco il Soglio pontificio era completamente sulle posizioni della Cecoslovacchia e con dolore osservò le ingiustizie che il Paese soffrì. Se da un lato accolse le soluzioni proposte dalla Conferenza di Monaco, dall'altro era consapevole che da parte della Germania sarebbero arrivate altre minacce alla Cecoslovacchia. Dei drammatici fatti che stavano accadendo nel Paese veniva informato anche il papa Pio XI attraverso il segretario di stato Eugenio Pacelli o il segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari Domenico Tardini. Dall'altra parte il 29 settembre 1938, giorno dell'avvio della Conferenza di Monaco, papa Pio XI parlò a Radio Vaticano alle ore 19 e tenne un discorso di pace che invitava alla preghiera, alla pace e a una soluzione pacifica delle controversie attraverso degli accordi. La sua forza fu ancora maggiore considerando che nel suo messaggio il papa offrì di sacrificare la propria vita in cambio della pace e per la salvezza del mondo.¹⁹

Se nel periodo della Prima Repubblica cecoslovacca (1918–1938) vi esisteva solo una debole influenza dei nunzi apostolici, ossia del Soglio pontificio, nell'ambiente cattolico, situazione dovuta sia al carattere democratico-liberale della repubblica, che alle personalità della classe dirigente dello stato con a capo il presidente Tomáš Garrigue Masaryk, alla crisi della Chiesa, ai movimenti scissionisti della stessa Chiesa cattolica o alla progressiva secolarizzazione della società ceca, a partire dall'autunno del 1938, nel periodo della fine della Prima e dell'inizio della Seconda Repubblica cecoslovacca, in modo incredibile crebbe il prestigio del Vaticano e dei suoi principi conservatori. Nel periodo della minaccia alla repubblica le cerchie dei politici si resero chiaramente conto del valore morale deri-

18 S. RR. SS., AA. EE. SS., fondo Cecoslovacchia, IV periodo, fasc. 184, f. 11, S. Ritter a E. Pacelli 16. 9. 1938.

19 AMZV, Praga, Relazioni politici – Vaticano, 1938, V. Radimský 3. 10. 1938; Jan DRÁBEK (ed.), *Fin dai tempi più presto sbiadito. I ricordi di Dr. Moric Hruban*, Roma – Los Angeles 1967, p. 245.

vante dal sostegno da parte del Soglio pontificio e del suo profondo interesse verso il popolo cecoslovacco e seppero apprezzarlo. Se l'11 ottobre 1938 l'arcivescovo di Praga Karel Kašpar presentò la lettera pastorale dal titolo *Jednota v pravdě a lásce Kristově* [L'unità nella verità e nell'amore di Cristo], in cui sosteneva i cambiamenti nella società ceca, condannava il carattere della Prima Repubblica e accettava la sconfitta dello stato come risultato della secolare eresia dei Cechi e della loro mancanza di Dio,²⁰ non era decisamente l'unico nell'ambiente cattolico. In una certa misura è per ironia della storia ceca che il 30 novembre 1939 fu eletto presidente della Ceco-Slovacchia Emil Hácha, ex segretario del Tribunale superiore amministrativo, cattolico praticante.

20 Marek ŠMÍD, *Nepřítel: první republika: radikalizace skupiny českých katolických intelektuálů v letech 1918–1938* [Nemico: Prima Repubblica. La radicalizzazione degli intellettuali cattolici cechi nel periodo 1918–1938], Brno 2012, p. 205.

MAREK ŠMÍD

The Role of Apostolic Nuncios in the Czech Catholic Environment of the First Czechoslovak Republic

Key words: Pius XI (1922–1939) – Czechoslovak-Vatican relations – apostolic nuncio – the First Czechoslovak Republic (1918–1938) – the Holy See

This study interprets the influence of the Apostolic Nunciature in Prague on the Czech Catholic environment during the pontificate of Pope Pius XI (1922–1939). The tensions in mutual diplomatic relations between Czechoslovakia and the Holy See, which to a large degree determined their turbulent relationship, unequivocally mirror the dynamics of politico-religious events in Central Europe as well as an apparent upheaval of frequent conflicts, which accompanied the talks between the parties. This study is primarily based on the materials held in the Vatican Secret Archives, the Austrian State Archives in Vienna, the Political Archive of the German Ministry of Foreign Affairs in Berlin, the Masaryk's Institute and the Archive of the Academy of Sciences of the CR in Prague and the Archive of the Ministry of Foreign Affairs in the Czech Republic, *idem*. The focus of this study is the personalities of the Apostolic Nuncios in Prague, Pietro Ciriaci and Saverio Ritter, whose abrupt decision to end their diplomatic mission represented a crucial factor in mutual relations and undoubtedly influenced the politico-religious environment of the first Czechoslovak Republic.

Gli storici cechi e l'Istituto Nazionale di Studi Romani nel periodo interbellico

JITKA RAUCHOVÁ – BOHUMIL JIROUŠEK

L'Italia del periodo interbellico era governata dal Partito fascista dal 1922, tuttavia fu solo dieci anni più tardi che iniziarono a penetrare negli ambienti della vera ricerca (ossia le università) forti pressioni ideologiche dirette a una sua fascistizzazione.¹ Il regime fascista ebbe molto più successo nella fondazione di nuovi istituti, attività alla quale veniva anche connessa la significativa importanza dello studio sulla storia di Roma antica, soprattutto della Roma imperiale da intendere come un grande impero a cui Mussolini era riuscito a legare la politica estera italiana del tempo, la quale auspicava una nuova suddivisione del mondo, sfociata poi nell'avventura bellica – e nella successiva catastrofe della Seconda guerra mondiale.

Carlo Galassi Paluzzi (1893–1972), ben considerato dalla direzione del Partito fascista italiano, fondò pertanto nel 1923 la rivista *Roma* col sottotitolo *Rivista di studi e di vita Romana* (1923–1944) e nel 1925 un nuovo istituto – l'Istituto Nazionale di Studi Romani.² Nonostante fosse possibile avvertire le preferenze ideologiche del regime dietro la fondazione, le possibilità finanziarie e il programma dell'istituto in questione, queste tendenze erano pienamente accettabili per gli altri stati dell'Europa durante gli anni Venti e Trenta; l'Italia di Mussolini seppe a lungo conservare la scienza in un ambiente molto più libero rispetto ad esempio alla Germania di Hitler. Nel programma dell'Istituto Nazionale di Studi Romani si riflettevano le preferenze del tempo dell'Italia fascista in sostanza al livello dei temi predominanti, solo in misura estremamente ridotta in richieste concrete – non occorre in nessun modo storcere nella scelta di un tema opportuno lo studio dell'età antica nella Penisola appenninica, e alla fin fine neanche quello della vita nel medioevo, poiché non era possibile non prendere in considerazione la Roma antica e medievale, finanche persino la Firenze rinascimentale. In definitiva

1 Danilo VENERUSO, *L'Italia fascista, 1922–1945*, Bologna 1981, pp. 127–135.

2 In generale su questo istituto cfr. Carlo GALASSI PALUZZI, *I corsi superiori di Studi Romani*, Roma 1943.

attorno alla Roma imperiale così come a quella papale oscillava tutta la politica dell'Europa di allora, per non dire di tutto il mondo.

Dal 21 al 26 aprile 1928 l'Istituto Nazionale di Studi Romani organizzò il primo congresso di studi romani, attività che continuò anche negli anni successivi.³ Ai congressi parteciparono attivamente soprattutto i rappresentanti di quegli stati europei che avevano aperto a Roma un proprio istituto specialistico o di cultura. Dopotutto fu proprio a questi istituti che Carlo Galassi Paluzzi si rivolse per primi; l'esistenza di istituti nazionali a Roma costituiva di per sé tutta una serie di vantaggi per l'andamento del suo istituto di studi romani. Per prima cosa, la comunicazione si velocizzava sensibilmente, poiché i rappresentanti degli istituti nazionali erano in grado di consigliare e di procurare i propri specialisti, si rendeva più spedita anche la concezione dei congressi, il cui contenuto poteva essere discusso direttamente a Roma durante gli incontri preparativi. Ogni congresso così era tematicamente orientato in modo preciso e aiutava a specificare il contenuto dell'attività dell'Istituto Nazionale di Studi Romani negli anni successivi. Per quanto riguarda i congressi che più significativamente formarono l'indirizzo dell'istituto, è necessario ricordare soprattutto il secondo e il terzo.

Durante il secondo congresso (sul tema *Mezzi e metodi. La creazione dello Schedario centrale di Bibliografia romana*), che ebbe luogo tra il 24 e il 29 aprile 1930, i partecipanti presero l'importante decisione di creare il cosiddetto *Schedario centrale di Bibliografia Romana*, la cui realizzazione divenne una delle attività chiave negli interessi di ricerca dell'istituto per tutto il decennio successivo. La sua ragione d'essere era la creazione di un'ampia bibliografia europea contenente tutta la bibliografia e le fonti disponibili relative alla storia dell'antica Roma, a cui i partecipanti stranieri dovevano contribuire in collaborazione con le istituzioni locali.

3 Fino al 1938 si tennero cinque congressi di studi romani, a cui in rappresentanza della Cecoslovacchia contribuì maggiormente Zdeněk Kristen. Nel 1928 si tenne anche il *Congresso Internazionale Etrusco*, a cui partecipò Bedřich Hrozný – vedi Masarykův ústav a Archiv Akademie věd České republiky [Istituto Masaryk – Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, in seguito MÚA AV ČR], Praga, fondo Československý ústav historický v Římě, incartamento n. 10, sign. 42: *Mezinárodní styky, Italské kongresy římských studií e 1. mezinárodní kongres etruský* [I congressi di studi romani spaziavano in un ampio raggio di discipline: storia, archeologia, storia dell'arte, musica, filologia attraverso la letteratura fino alla sociologia]. Vedi anche *ibidem Zpráva Zdenka Kristena o I. Národním kongresu římských studií* [Rapporto di Zdeněk Kristen sul Primo Congresso Nazionale di Studi Romani], Roma 27. 5. 1928.

Durante il terzo congresso di studi romani (dal tema *La celebrazione del bimilenario augusteo. La rinascita dello studio e dell'uso della lingua latina*), che ebbe luogo tra il 23 e il 27 aprile 1933, fu poi presa la decisione di fondare la Scuola storica internazionale di Studi Romani, iniziativa che sarebbe dovuta avvenire già nello stesso anno; la nascita della scuola doveva far parte dei festeggiamenti per il decimo anniversario della presa di potere da parte di Benito Mussolini.⁴ Un'attività peculiare che fu sviluppata dalla scuola furono soprattutto alcuni cicli regolari di conferenze di ricercatori italiani e stranieri sulla storia di Roma e dell'Italia: i Corsi superiori di Studi Romani.⁵ Ogni anno veniva stabilito un tema ben preciso della storia romana sul quale durante il corso dell'anno sarebbero state organizzate le conferenze dei ricercatori stranieri specializzati in storia antica. Nella conferenza il tema doveva essere elaborato tenendo presente gli influssi romani nello stato che il relatore rappresentava. Tutti i contributi infine venivano pubblicati nella serie compatta *Gli Studi romani nel mondo*. In questo modo, attraverso gli interventi dei ricercatori stranieri, l'istituto si sforzava di convalidare il significato di Roma antica per l'Europa e per il suo sviluppo; la constatazione di questo stato di cose doveva manifestarsi attraverso il chiaro contenuto di tutti i contributi, che venivano lautamente remunerati da parte dell'istituto. Nel caso in cui del resto si fosse relativizzato il significato di Roma antica per il proprio stato o per il proprio popolo, l'autore poteva entrare in conflitto con lo stesso Carlo Galassi Paluzzi, il quale in alcuni casi non esitava a bloccare la stampa degli articoli.⁶

La Cecoslovacchia, che a partire dal 1923 possedeva anch'essa un proprio centro di studi a Roma, l'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma (*Československý historický ústav v Římě*), partecipava attivamente a questi congressi; nelle riunioni era rappresentata da borsisti che dovevano fornire un rapporto scritto sulle conclusioni degli incontri. Di questo tema poi si discuteva durante le sedute della Commissione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma (*Komise Československého historického ústavu v Římě*) (sottoposta all'Istituto storico dello Stato cecoslovacco per le edizioni, i cui membri erano selezionati dal Ministero della Pub-

4 Istituto Nazionale di Studi Romani (in seguito INSR), Roma, serie Relazioni, L'Attività dell'Istituto di Studi Romani durante l'Anno accademico 1932–1933.

5 C. GALASSI PALUZZI, *I corsi superiori di Studi Romani*, sulla partecipazione internazionale vedi la sezione *Docenti e conferenzieri stranieri*, pp. 223–269, le conferenze di Josef Dobiáš, Bedřich Jenšovský e Zdeněk Kristen sono menzionate alle pp. 233, 241, 244.

6 Nel 1937 anche Josef Dobiáš ebbe esperienza di questa fastidiosa situazione. INSR, Roma, serie Pubblicazioni, busta 226, fasc. 1, Josef Dobias – Limes.

blica Istruzione e della Cultura nazionale), che nella maggioranza dei casi si pronunciava a favore della collaborazione ai progetti dell'Istituto Nazionale di Studi Romani.

La Cecoslovacchia pertanto prese parte al progetto dello *Schedario centrale di Bibliografia Romana*, i risultati però non furono particolarmente brillanti. Già nel 1930, nel periodo quindi in cui non era ancora stata decisa ufficialmente la sua redazione, Carlo Galassi Paluzzi aveva contattato Bedřich Jenšovský, membro dirigente dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, chiedendogli un aiuto per la preparazione del progetto. Principale intermediario in questa questione era la borsista Milena Linhartová, il risultato però non soddisfece particolarmente Paluzzi – si sarebbe trattato esclusivamente della consegna di una semplice lista dei titoli presenti nella biblioteca dell'istituto pubblicati nel territorio della Cecoslovacchia e che toccavano la problematica dell'antica Roma. Un miglioramento avvenne solo dopo il 1933 – intermediario questa volta fu Zdeněk Kristen, che nel 1933 era borsista dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma – al progetto però non venne sempre dedicata un'adeguata attenzione da parte della Commissione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma. Carlo Galassi Paluzzi quindi non esitò a contattare ripetutamente il centro di studi cecoslovacco a Roma fino a quando non ebbe successo. Nel 1936 su indicazione della commissione i lavori per lo schedario divennero una delle più importanti responsabilità dei borsisti, per cui furono persino pubblicate delle speciali istruzioni.⁷ Alla fine del 1937 dunque la commissione constatò che erano stati raggiunti risultati soddisfacenti, assolutamente paragonabili con quelli dell'Istituto Storico Austriaco a Roma.⁸

Da quando ritornò da Roma in Cecoslovacchia all'inizio degli anni Trenta, Zdeněk Kristen avviò un'intensa attività il cui obiettivo era lo sviluppo della collaborazione accademica cecoslovacca-italiana. Addirittura nel 1934 discusse con Paluzzi l'eventuale fondazione di una sede distaccata dell'Istituto Nazionale di Studi Romani a Praga. Questa istituzione avrebbe dovuto espletare tre compiti basilari: la ricerca scientifica riguardante la problematica relativa a Roma antica, l'organizzazione di iniziative culturali e la diffusione dei risultati raggiunti. La principale missione dell'istituto sarebbe dovuta essere principalmente l'organizzazione dello schedario, ma si pensava anche all'insegnamento del latino, che sa-

7 Vedi MÚA AV ČR, Praga, fondo Československý ústav historický v Římě, incartamento n. 10, sign. 41: Instrukce ke schedariu pro Věru Linhartovou, 19. 11. 1936.

8 *Ibidem*, incartamento n. 2, sign. 022: Zápís z 30. 10. 1937.

rebbe dovuto diventare la principale lingua di comunicazione tra gli studiosi.⁹ Tuttavia, nonostante il grande impegno di Kristen, non si giunse alla realizzazione di questa ambiziosa istituzione; uno dei motivi dell'insuccesso era l'esistenza dell'Istituto italiano di Cultura di Praga e le difficoltà di finanziamento. Rimane però aperta la domanda relativa ai motivi che spinsero Zdeněk Kristen a impegnarsi in queste attività. La risposta sembra essere piuttosto banale: Kristen, che si era sposato a Roma, probabilmente stava cercando a Praga una sistemazione per sé stesso e per la propria moglie italiana.

In seguito al fallimento dei suoi piani, Kristen si sforzò almeno di funzionare come intermediario fornendo a Paluzzi contatti con le biblioteche e con gli archivi cecoslovacchi per la realizzazione dello schedario; la maggioranza di essi però fu costretta a constatare l'assenza di qualsiasi materiale relativo alla storia di Roma antica. In questo senso nel 1935 l'Istituto nazionale di Studi Romani poté allacciare una proficua collaborazione solo con la Biblioteca nazionale e studentesca (oggi Biblioteca Nazionale della Repubblica ceca), dove ad assumersi i compiti fu Jan Emler.¹⁰ La biblioteca spedì le prime schede a Roma il 15 giugno 1936, mentre le ricerche continuarono regolarmente fino all'estate del 1939.¹¹ In quel periodo per motivi economici l'istituto iniziò a limitare sensibilmente la collaborazione internazionale. Infatti il progetto dello schedario era finanziariamente piuttosto oneroso; è vero che alcuni stati non richiesero alcun compenso per la preparazione delle schede, ma nella maggioranza dei casi si trattò di un servizio retribuito. Ad esempio in base all'accordo tra Jan Emler e Carlo Galassi Paluzzi ogni scheda ricevuta dalla Biblioteca Nazionale della Repubblica ceca era compensata dai 20 ai 30 centesimi a seconda della difficoltà.¹²

9 INSR, Roma, serie Sezioni, busta 140, fasc. 5 – Sezione della Cecoslovacchia, Fondazione e norme programmatiche.

10 INSR, Roma, serie Schedario centrale di Bibliografia Romana, busta 19, fascicolo 56/3 – Cecoslovacchia.

11 MÚA AV ČR, Praga, fondo Československý ústav historický v Římě, incartamento n. 3, sign. 003: Zprávy o ústavu, Zpráva Karla Stloukala o bádání v archivu vatikánském a činnosti v Československém ústavu historickém v Římě od 15. prosince 1937 do konce února 1938. INSR, Roma, fondo Schedario centrale di bibliografia romana, A56III, Rapporti con le Biblioteche straniere – Cecoslovacchia.

12 Il maggior numero di schede fu preparato da Milena Linhartová, archivista e per lungo tempo borsista dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma. Cfr. INSR, Roma, serie Schedario centrale di Bibliografia Romana, busta 28, fasc. 74 – Vera Linhartova.

Gli accademici e i ricercatori cecoslovacchi parteciparono attivamente anche al secondo compito che l'Istituto nazionale di Studi romani si era prefissato durante il suo terzo congresso, ossia la realizzazione di una Scuola storica internazionale di Studi Romani. All'interno dei regolari cicli annuali, che costituivano la base dei cosiddetti Corsi superiori di Studi Romani, ebbero luogo a Roma persino alcune conferenze di storici cechi che vennero remunerate da parte dell'istituto romano in modo abbastanza generoso. Del primo ciclo, intitolato *Gli Studi Romani nel Mondo*, che doveva valutare complessivamente lo stato delle ricerche nel mondo aventi una tematica romana, fece parte anche una conferenza di Bedřich Jenšovský, più volte membro del consiglio direttivo dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma. Tuttavia Jenšovský non fu presente all'iniziativa, che ebbe luogo nella primavera del 1933 durante le ore pomeridiane nell'Oratorio del Borromini in Piazza della Chiesa Nuova; il suo intervento dal titolo *L'importanza degli studi romani per la storia della Boemia e la formazione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma*¹³ fu pronunciato dall'allora borsista dell'istituto Alexander Húščava, il quale informò il pubblico non solo sulla storia dell'Istituto Storico Cecoslovacco, ma soprattutto sui principali filoni di ricerca sviluppati.

Húščava, che si era ritrovato nel ruolo di puro lettore di parole altrui, mostrò un grande interesse a partecipare al secondo ciclo, che Paluzzi cominciò a preparare già a partire dal maggio 1933. I membri della Commissione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma però misero in dubbio la correttezza contenutistica della sua relazione dal titolo *Le memorie romane nella Slovacchia* e infine ne impedirono la partecipazione, per la quale era già stato stabilito un termine. Con questa decisione però la parte italiana si ritrovò in una situazione delicata: era già stato riservato uno spazio per il partecipante cecoslovacco, ma non si conosceva né il suo nome né il titolo del suo contributo.¹⁴ Alla fine si assunse l'incarico Josef Dobiáš, che preparò una conferenza sul tema *I Romani nel territorio della Cecoslovacchia odierna*.¹⁵ Nemmeno lui, però, la pronunciò personalmente al pubblico, il 17 marzo 1934 questa incombenza se la prese Milena Linhartová, che si occupò anche della proiezione di venti diapositive.

13 Bedřich JENŠOVSKÝ, *La ricerche Boeme a Roma e la fondazione dell'Istituto storico cecoslovacco*, in: *Gli studi romani nel mondo* 1, Bologna 1934, pp. 43–56.

14 INSR, Roma, Archivio generale, serie Corsi superiori di studi romani, busta 18, fasc. 7 – Studi romani nel mondo, Cecoslovacchia.

15 Josef DOBIÁŠ, *I Romani nel territorio della Cecoslovacchia odierna*, in: *Gli studi romani nel mondo* 2, Bologna 1935, pp. 59–91.

Al terzo ciclo, che si svolse durante l'anno accademico 1934/35, gli studiosi cecoslovacchi non vi parteciparono. Già nel maggio 1935 però Carlo Galassi Paluzzi si rivolse all'*Istituto Storico Cecoslovacco in Roma* con la richiesta di due conferenze per l'anno successivo; i contributi dovevano essere dedicati da una parte alla tematica *Le grandi strade nel mondo romano*, per il secondo ciclo in programma fu deciso un tema più libero riguardante in generale le attività culturali o di ricerca collegate a Roma. I rappresentanti dell'istituto cecoslovacco reagirono piuttosto tiepidamente alle ripetute richieste di Paluzzi. Zdeněk Kristen infine per una sua conferenza nel ciclo sulle attività culturali o di ricerca propose come potenziali temi il soggiorno italiano di Federico di Donin (Bedřich z Donína) oppure la diffusione della poesia di Orazio in Boemia. Quest'ultimo tema era già stato elaborato da Kristen, poiché per il ciclo speciale *Orazio nelle Letterature dei vari paesi* aveva già preparato un contributo che però non fu mai presentato. Paluzzi alla fine accettò la proposta di una conferenza sui soggiorni di Bedřich z Donína e di Zdeněk Brtnický di Valdštejn (Zdeněk Brtnický z Valdštejna). Pertanto mercoledì 8 aprile 1936 si svolse la conferenza *I soggiorni romani di Federico Donin (1593 e 1608) e di Zdeněk Brtnický di Valdštejn (1601)*, tenuta dallo stesso Zdeněk Kristen. Vennero proiettate anche delle diapositive. Al ciclo *Le grandi strade nel mondo romano*, che questa volta prevedeva solo la pubblicazione dei testi e non un intervento, contribuì Josef Dobiáš con uno studio intitolato *Strade romane nel territorio cecoslovacco*.¹⁶

Per l'anno accademico 1936/37 l'*Istituto nazionale di Studi romani* annunciò come tema *Il limes romano*. Zdeněk Kristen, interpellato da Carlo Galassi Paluzzi, indicò Josef Dobiáš, Vojtěch Ondrouch e Vladimír Groh come candidati ideali per questo tema. Paluzzi alla fine contattò Josef Dobiáš, che scelse di tenere una conferenza dal titolo *Il limes romano in Cecoslovacchia e i tentativi romani di portare il limite danubiano ai Monti Sudeti e Carpazi*.¹⁷ Di nuovo però non si presentò di persona a Roma per tenere il suo intervento, così come l'ambasciatore cecoslovacco in Italia František Chvalkovský, che si fece sostituire. Il testo dell'intervento fu letto il 10 marzo 1937 da Milena Linhartová.¹⁸ La pubblica-

16 Josef DOBIÁŠ, *Strade romane nel territorio cecoslovacco* (= Quaderni dell'Impero 5, *Le grandi strade del mondo romano*), Roma 1938.

17 Giuseppe DOBIÁŠ, *Il limes romano in Cecoslovacchia e i tentativi romani di portare il limite danubiano ai Monti Sudeti e Carpazi* (= Quaderni dell'Impero 8, *Il limes romano*), Roma 1938.

18 INSR, Roma, Archivio generale, serie Corsi superiori di studi romani, busta 66, fasc. 17/sottosciccolo 3 – Josef Dobias.

zione del testo però fu accompagnata da alcune lungaggini: Galassi Paluzzi considerò troppo lungo l'articolo, per di più si lamentò con Dobiáš per essere stato scientificamente inconcludente, criticò il modo di riportare le citazioni e soprattutto il suo generale atteggiamento anti-romano. La condotta italiana fece infuriare Dobiáš, il quale rifiutò di accettare le richieste di Paluzzi, non accorciò il testo e addirittura prese in considerazione di pubblicarlo nel *Bollettino dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma*, rivista dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma. Sostenne la sua posizione argomentando tra le altre cose che il testo della sua conferenza sulle strade romane che aveva consegnato già due anni prima non era ancora stato stampato. Alla fine Carlo Galassi Paluzzi cedette e il testo di Dobiáš fu pubblicato senza cambiamenti.¹⁹

Nonostante questo conflitto, il 1° settembre 1937 Carlo Galassi Paluzzi si rivolse a Dobiáš richiedendogli un contributo per il ciclo *Bimillennaria Augustea*. Siccome Dobiáš non reagì per nulla alla sua lettera, verso la fine di settembre gli fu rispedita e questa volta vi allegò anche due temi concreti che era auspicabile trattare: *Gli studi cecoslovacchi sulla fondazione dell'Impero Romano* oppure *L'Arte dell'Impero di Roma nelle raccolte e negli studi cecoslovacchi*. In conclusione Dobiáš alla fine di ottobre accettò il secondo tema, ma si rifiutò di preparare una proiezione per la sua presentazione. In ogni caso il progetto non si realizzò mai.²⁰

Seppure ovviamente l'attività dell'Istituto Nazionale di Studi Romani continuò con successo anche dopo il 1938 e per molti versi si collega anche oggi alle ricerche portate avanti allora,²¹ i fatti di Monaco avvenuti nell'autunno dello stesso anno e soprattutto la fondazione del Protettorato di Boemia e Moravia interruppero la collaborazione degli storici e dei bibliotecari cechi con i ricercatori italiani. Ciò nonostante, va detto che il ruolo dell'Istituto Nazionale di Studi Romani nell'organizzazione italiana della ricerca cominciò a tramontare già alla fine degli anni Trenta. Poco prima della guerra, l'Italia di Mussolini iniziò a controllare più intensamente la collaborazione scientifica con l'estero. Mentre negli anni Venti e Trenta la collaborazione degli storici europei che soggiornavano in Italia (soprattutto per via delle ricerche negli archivi vaticani, eventualmente per studia-

19 INSR, Roma, serie Pubblicazioni, busta 226, fasc. 1 – Dobias – Limes.

20 INSR, Roma, Archivio generale, serie Corsi superiori di studi romani, busta 50, fasc. 13/3 – Corsi superiori 1936.

21 Del periodo della Seconda guerra mondiale si può ricordare ad es. L'interessante ciclo di conferenze *La scienza e la tecnica ai tempi di Roma imperiali*, che si svolse negli anni 1940–1941 – vedi INSR, Roma, Biblioteca, Cons, INSR 44, 001-018.

re la storia dell'arte) veniva spesso concordata durante incontri informali dopo le conferenze presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani, così come anche presso la Commissione nazionale di cooperazione intellettuale che era interessata alla corrispondenza degli umanisti italiani negli archivi e nelle biblioteche europee,²² alla fine degli anni Trenta la situazione era differente. Con l'Istituto nazionale per le Relazioni culturali con l'Estero²³ da poco fondato però la scienza ceca non fece in tempo ad allacciare contatti significativi.*

22 MÚA AV ČR, Praga, fondo Československý ústav historický v Římě, incartamento n. 9, sign. 2: Heuristika a badatelské dotazy, Soupis korespondence italských humanistů, comprese le richieste ufficiali *Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale*, Roma 14. 10. 1935.

23 *Ibidem*, incartamento n. 3, sign. 003: Zprávy o ústavu, Zpráva Zdeňka Kristena za období 28. 2. – 31. 5. 1938. *L'Istituto Nazionale per le Relazioni culturali con l'Estero* il 30 marzo 1938 sollecitò informazioni sull'*Istituto Storico Cecoslovacco in Roma*, che una volta fornite rimasero probabilmente l'unico contatto tra i due istituti.

* Questo studio è il risultato del progetto di ricerca *Karel Stloukal a vědecké kontakty mezi ČSR a Itálií v letech 1918–1951* [Karel Stloukal e i contatti accademici tra la Cecoslovacchia e l'Italia nel periodo 1918–1951] sovvenzionato dal Fondo per la ricerca della Repubblica ceca: GA ČR P410/12/0726.

JITKA RAUCHOVÁ – BOHUMIL JIROUŠEK

Czech Historians and the Istituto Nazionale di Studi Romani in the Inter-War Period

Key words: Istituto Storico Cecoslovacco di Roma – Istituto Nazionale di Studi Romani

In 1925, based on the initiative of Carlo Galassi Paluzzi a new scientific institute, the Istituto Nazionale di Studi Romani, was established in Rome and it was to be devoted to the study of ancient Rome and its influence on the contemporary shaping of Europe. The most important result of this Institution's activities in the inter-war period was the organisation of regular international congresses of Roman studies, which were primarily attended by researchers from the states which had their own scientific or cultural institutes in Rome. Thus, Czechoslovakia, which had its own academic venue (the Istituto Storico Cecoslovacco di Roma/ Czechoslovak Historical Institute in Rome) from 1923 onwards, was regularly invited to attend these congresses. Stipendiary researchers of this Institute attended these congresses, which took place between 1928–1938, in the role of active participants or mere observers; their contributions were subsequently published in the journal *Gli Studi romani del mondo*. Czechoslovak historians also participated in other activities of the Istituto Nazionale di Studi Romani: they were involved in the preparation of the *Schedario centrale di Bibliografia Romana* (Zdeněk Kristen), a comprehensive pan-European bibliography containing all available literature and sources related to the history of ancient Rome, and they also participated in lectures organised within the framework of the Scuola storica internazionale di Studi Romani (Josef Dobiáš, Bedřich Jenšovský, Zdeněk Kristen, Alexander Húščava). This relatively successful co-operation was, however, interrupted by World War II and never resurrected thereafter.

La disputa relativa al diverso approccio verso la storia del Papato nella Cecoslovacchia interbellica (il liberale Karel Stloukal contro il clericale Augustin Neumann)

JAROSLAV PÁNEK

Mentre nel periodo del totalitarismo comunista (1948–1989) la storia della Chiesa in Cecoslovacchia era assolutamente marginalizzata e, tranne rare eccezioni, veniva coltivata solo da un pugno di storici nelle facoltà di teologia (non solo cattoliche, ma anche evangeliche e utraquiste), a partire dagli anni '90 del XX secolo ha cominciato a svilupparsi in una serie di istituzioni universitarie e accademiche. In questi casi però non si tratta di un orientamento esclusivo alla Chiesa in quanto tale, meno ancora di un'apologia delle singole denominazioni e delle interpretazioni del cristianesimo, bensì dell'inserimento della storia della Chiesa e della religione in quella della società, della cultura e delle idee concependole in maniera complessa. In questa direzione orienta le sue ricerche soprattutto l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca (*Historický ústav Akademie věd České republiky*), che ha già raggiunto notevoli risultati nell'analisi del ruolo della Chiesa nella società a partire dal medioevo fino al XX secolo. Dal 1994 opera anche la filiale estera dell'Istituto di Storia dell'Accademia, ossia l'Istituto Storico Ceco di Roma (*Český historický ústav v Římě*). La sua attività editoriale (*Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia, Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem*) si ricollega alla tradizione delle più vetuste istituzioni a Roma – la Spedizione Storica Ceca (*Česká historická expedice*), 1887–1914, e l'Istituto Storico Cecoslovacco (1923–1939, 1945–1948).¹ In

1 Jaroslav PÁNEK, *I primi venti anni dell'Istituto Storico Ceco di Roma: l'eredità di 177 anni di ricerca storica ceca negli archivi vaticani e italiani*, in: Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 9, 2014, pp. 13–34; Jaroslav PÁNEK, *Od Palackého k dnešku. Čeští historici nad italskými a vatikánskými prameny* [Da Palacký ai giorni nostri. Gli storici cechi nelle fonti italiane e vaticane], in: J. PÁNEK et alii, *Ad fontes. Český historický ústav v Římě (1994–2014) v kontextu českého bádání v Itálii a Vatikánu v 19. –21. století/Ad fontes. L'Istituto Storico Ceco di Roma*

questo periodo esse sviluppano nuovi temi di ricerca, come ad esempio l'inventario dei manoscritti di argomento boemo,² la sistematica catalogazione dei testi con tematica gesuitica³, l'economia papale nel XVII secolo⁴ o i rapporti tra il Vaticano e le Terre ceche nel XX secolo.⁵ Le indagini dell'istituto di Roma si sono a tal punto sviluppate che è stato possibile – accanto alla pubblicazione periodica del *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* – avviare due serie editoriali (la *Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma* e gli *Acta Romana Bohemica*), in cui viene editata una serie di lavori relativi alla storia della Chiesa. In collegamento con lo studio delle fonti vaticane e romane, un gruppo di ricercatori ha elaborato anche una sintetica trattazione sui rapporti tra papato e Terre ceche a partire dall'Alto medioevo fino ai giorni nostri e che dovrebbe uscire fra non molto tempo in forma cartacea in versione ceca e inglese.⁶

In una siffatta situazione è aumentato il bisogno di conoscere più da vicino e di valutare l'evoluzione della ricerca sulla storia della Chiesa nel XIX e XX secolo per far sì che sia chiaro su quali basi si fonda la ricerca attuale e da quali tradizioni deriva, quali sono i suoi punti di vista materiali e ideali, poiché i temi della storia ecclesiastica non sono mai stati solo un problema accademico, ma sono sempre

(1994–2014) nel contesto della ricerca ceca in Italia e in Vaticano nei secoli XIX–XXI (= *Acta Romana Bohemica*, 1), Praga 2014, pp. 13–30; Jaroslav PÁNEK, *The Czech Historical Institute in Rome* (= *Science Around Us*, 38 – Shared memory spaces), Praga 2015.

- 2 Stanislav PETR, *Výzkum rukopisných bohémik v římských knihovnách Angelica, Corsiniana a Vallicelliana* [L'analisi dei manoscritti d'argomento boemo nelle biblioteche Angelica, Corsiniana e Vallicelliana di Roma] (= *Acta Romana Bohemica*, 2), Praga – Roma 2014.
- 3 Oltre a una serie di pubblicazioni a opera di Kateřina Bobková-Valentová, Jiří Havlík, Markéta Holubová e di altri storici della giovane e media generazione, è necessario richiamare l'attenzione sull'elaborazione sistematica di *Bio-bibliografická databáze řeholníků v českých zemích v raném novověku* [Database bio-bibliografico dei religiosi nelle Terre ceche durante l'età moderna]: <http://reholnici.hiu.cas.cz/katalog/clpr54.htm>.
- 4 Petr VOREL, *La storia della piastra d'argento di Urbano VIII (L'attività della zecca romana sul finire del pontificato di Urbano VIII e il catalogo dettagliato delle piastre d'argento pontificie degli anni 1634–1644)* (= *Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma*, 2), Roma – Praga – Pardubice 2013.
- 5 Jaroslav ŠEBEK, *Papežové moderního věku. Vatikán od Pia IX. po Františka a jeho vztah k českým zemím* [I papi della modernità. Il Vaticano da Pio IX a Francesco e il rapporto con le Terre ceche], Řitka 2014 (2ª edizione aggiornata 2015).
- 6 Tomáš ČERNUŠÁK et alii, *Papežství a české země v tisíciletých dějinách* [Il Papato e le Terre ceche durante una storia di mille anni] in fase di pubblicazione presso la casa editrice Academia di Praga; la versione inglese uscirà come quinto volume della serie *Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma*.

dipesi anche dai cambiamenti religiosi, dai mutamenti epocali nella società e dai processi di creazione di un'identità nazionale, così come in più occasioni ha dimostrato egregiamente nelle sue opere Zdeněk V. David, storico americano d'origine ceca.⁷ Anche se i risultati delle attività degli storici della Chiesa delle passate generazioni sono occasionalmente oggetto di citazione nelle monografie e negli studi su temi ben delimitati⁸ e molto brevemente sono stati inglobati anche in un sintetico abbozzo sulla storia della storiografia ceca,⁹ c'è ancora molta strada da fare per immaginare in modo esauriente quale posto si sia riservata la problematica della descrizione storica della Chiesa nello sviluppo della storiografia moderna, fino a che punto abbia confluito con le correnti comuni e fino a che livello la storiografia ecclesiastica sia definita come unitaria o come suddivisa in alcune linee di sviluppo reciprocamente concorrenti.

Nell'analisi di questa tematica di gran lunga non si tratta solo dell'evoluzione nella conoscenza del passato nelle pagine dei lavori di storia, ma anche dell'interpretazione con cui queste opere si sforzavano programmaticamente di produrre un effetto nel pubblico e il cui stretto collegamento con la situazione sociale non era esente da interessi di potere e persino di carattere materialistico. Una dimostrazione singolare dei tentativi di un'interpretazione della storia della Chiesa che fosse complessa e influente sul pubblico dei lettori lo era diventata la rivista *Hlídka*,¹⁰ che veniva pubblicata nel capoluogo della Moravia Brno (1884–1940); nel periodo

7 Zdeněk V. DAVID, *Findig the middle way. The utraquists' liberal challenge to Rome and Luther*, Washington, D.C. 2003; Zdeněk V. DAVID, *Realism, Tolerance, and Liberalism in the Czech National Awakening. Legacies of the Bohemian Reformation*, Washington, D.C. – Baltimore 2010.

8 Una serie di questi lavori è stata inserita dal compendio sulla storia della Chiesa e della religione pubblicato in tedesco Martin SCHULZE WESSEL – Martin ZÜCKERT (edd.), *Handbuch der Religions- und Kirchengeschichte der böhmischen Länder und Tschechiens im 20. Jahrhundert*, München 2009.

9 František KUTNAR – Jaroslav MAREK, *Přehledné dějiny českého a slovenského dějepisectví. Od počátků národní kultury až do sklonku třicátých let 20. století* [Storia sinottica della storiografia ceca e slovacca. Dai primordi della cultura nazionale fino alla fine degli anni Trenta del XX secolo], Praga 1997.

10 Questo periodico mensile fu pubblicato tra il 1884 e il 1940. Informazioni sintetiche sui suoi esordi si trovano in *Lexikon české literatury* 2 [Enciclopedia della letteratura ceca 2], Praga 1993, pp. 204–205; della sua evoluzione dal punto di vista degli editori ne parla V. [Pavel VYCHODIL], *Vstup do 2. půlstoletí* [L'entrata nella seconda metà del secolo], *Hlídká* 51, 1934, pp. 1–3; sulla personalità del caporedattore di lunga data della rivista vedi Vilém BITNAR, *Pavel Julius Vychodil literárním kritikem a historikem. Na okraj jeho životního díla* [Pavel Julius Vychodil,

interbellico si era profilata come base editoriale per chiunque avesse un punto di vista cattolico conservativo sulla storia, entrando sistematicamente in polemiche relative alla storia ceca, ma anche sui suoi collegamenti esterni, compresi i rapporti col papato. Così facendo si trovava sempre in conflitto col principale periodico ceco per le scienze storiche, ossia il *Český časopis historický* (Rivista ceca di storia).

Mentre il *Český časopis historický* (ČČH), pubblicato a Praga da prominenti storici come Josef Pekař e successivamente Josef Šusta, rappresentava la ricerca professionale a livello universitario e raccoglieva tra i suoi autori la maggior parte dei più significativi storici cechi, il «brunense» *Hlídko* era composto da autori che erano soprattutto teologi cattolici moravi, storici della Chiesa e rappresentanti di altre discipline umanistiche. Il ČČH non era affiliato a nessun partito politico, ma col suo atteggiamento in linea con la politica di consolidamento statale – alcune volte anche in modo polemico – sosteneva indirettamente la Repubblica cecoslovacca da poco fondata. Nell'ampio ventaglio degli autori esistevano ovviamente delle divergenze di opinione, che andavano da un nazionalismo discreto fino al liberalismo, ma che rispettavano la libertà religiosa in un arco che comprendeva il cattolicesimo e le varie denominazioni evangeliche attraverso l'agnosticismo fino all'ateismo. Il ČČH sosteneva le opinioni democratiche sul passato come sul presente e accettava che esistesse una pluralità di prospettive sulla storia. Al contrario di ciò, le ambizioni di *Hlídko* erano orientate alla difesa della Chiesa cattolica, dell'infallibilità dei dogmi e dell'ortodossia con una particolare predilezione per un'interpretazione apparentemente univocamente corretta (ossia cattolico-conservatrice) della storia. La redazione di ČČH aveva cura che le opinioni fossero sempre comprovate da analisi scientifiche, portate avanti spesso nello spirito del positivismo, mentre *Hlídko* metteva al primo posto gli interessi della Chiesa cattolica, mentre il livello specialistico veniva subordinato all'incarico apologetico dei suoi testi.

In un punto entrambe le riviste collimavano – avevano una ricchissima rubrica di recensioni e di attualità in cui commentavano il livello della bibliografia storica pubblicata di recente, l'espletamento di questo compito però veniva interpretato in modo diametralmente opposto. Il ČČH aveva impostato per sé degli standard alti in quanto più importante rivista specialistica nelle Terre ceche; era impegnata affinché la ricerca storica divenisse professionale dal punto di vista accademico e a questo scopo subordinava anche i suoi commenti critici, che venivano conce-

critico letterario e storico. In margine alla sua *opera omnia*], *Hlídko* 55, 1938, pp. 117–123, 181–184, 214–216.

piti fornendo la sensazione di una certa superiorità sulla restante produzione storiografica in Boemia e in Moravia, cosa che poteva scatenare negli storici che non collaboravano con il ČČH una sorta di tensione e di avversione. A *Hlídkka* non interessava principalmente, e nemmeno poteva essere altrimenti dato il suo ristretto numero di autori che facevano parte degli storici di professione, il livello accademico dei testi, poiché seguiva e eventualmente criticava aspramente soprattutto il loro rapporto con la interpretazione cattolica tradizionale della storia. Per questo motivo la clericale *Hlídkka* si scontrava con la liberale ČČH nelle polemiche che riguardavano l'utraquismo, la Riforma, la ricattolicizzazione e la tolleranza religiosa e altri temi ancora, e fino al 1940, quando entrambe le riviste furono bloccate in seguito all'occupazione tedesca delle Terre ceche, non riuscì a trovare un terreno comune con la ČČH.

Uno dei conflitti più accesi tra le due riviste fu lo scontro sulla monografia dedicata ai rapporti tra la diplomazia pontificia e la corte di Rodolfo II a Praga, in senso più ampio tra il Papato e le Terre ceche attorno all'anno 1600.¹¹ Il libro dal titolo *Papežská politika a císařský dvůr pražský na přelomu XVI. a XVII. věku* uscì nel 1925 a spese della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga come nono volume della prestigiosa serie editoriale *Práce z vědeckých ústavů* [Publicazioni degli istituti accademici], consigliato per la pubblicazione dal professore di storia generale Josef Šusta (1874–1945). L'autore di questa opera, ormai divenuta un classico nel campo dei rapporti internazionali, era Karel Stloukal (1887–1957), uno dei più attivi organizzatori e ricercatori dell'allora Istituto Storico Cecoslovacco in Roma da poco fondato e allo stesso tempo anche il direttore dell'Archivio del Museo Nazionale di Praga (Archiv Národního muzea). In questo libro riportò i risultati della sua ricerca sulla diplomazia papale in Europa centrale durante il pontificato di Clemente VIII (1592–1605); oltre ai criteri della politica e della diplomazia curiale, illustrò per la prima volta il contributo dei nunzi nella campagna di ricattolicizzazione che aveva a Praga il suo fulcro e si concentrò sul tentativo di invertire la tendenza verso lo sviluppo multiconfessionale nelle Terre ceche spingendo a un ritorno alla Chiesa cattolica universale.

Il lavoro di Stloukal era il risultato di una dettagliata ricerca delle fonti, che nonostante le parziali correzioni da parte degli storici successivi, conserva fino ad

11 Karel STLOUKAL, *Papežská politika a císařský dvůr pražský na přelomu XVI. a XVII. věku* [La politica papale e la corte imperiale a Praga a cavallo tra XVI e XVII secolo], Praga 1925 (= *Práce z vědeckých ústavů*, 9).

oggi il valore di una delle opere fondamentali sulla storia dei contatti tra Papato e Terre ceche. Nel suo periodo era un esempio del crescente interesse verso la storia dei rapporti internazionali, nei quali veniva inserito volutamente anche nella storiografia l'antico stato boemo come il precursore della nuova Repubblica cecoslovacca. L'autorità di Josef Šusta, professore universitario e mentore di Stloukal, presidente della Commissione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma (Komise Československého historického ústavu v Římě), come conoscitore rinomato a livello europeo della Controriforma post tridentina, dava al libro un valore che venne apprezzato dai recensori non solo nazionali ma anche da quelli esteri.¹² *Hlídkka* però assunse un punto di vista diametralmente opposto.

Un anonimo recensore decise di valutare il libro di Stloukal in modo tale da mostrare a mo' di esempio attraverso di esso l'inadattabilità degli storici non cattolici nello scrivere di storia della Chiesa.¹³ Constatava che Clemente VIII era stato valutato fino ad allora sempre in modo positivo, mentre Stloukal ne riportava un'immagine critica in un aspetto deformato. Il recensore ammetteva che anche il papa e i suoi diplomatici potessero aver avuto alcune pecche, ma secondo lui a Stloukal non interessava descrivere obiettivamente le realtà storiche, bensì solo diffamare ingiustamente la Chiesa cattolica e i suoi rappresentanti: «è un fazioso anticattolico estremamente prevenuto: tutto lo spirito del libro, la concezione dei singoli elementi, tutto, è fortemente rivoltato contro la Chiesa». Il critico giudicò inaffidabile l'elaborazione delle fonti, considerandola come una ricerca orientata esclusivamente ai messaggi negativi sui papi e sui nunzi e come un intenzionale ingigantimento dei loro aspetti oscuri. Addirittura definì indirettamente l'autore come un truffatore che aveva manipolato le fonti e falsificato le loro testimonianze: «[Stloukal] diffida dei messaggi dei diplomatici pontifici e vi inserisce pensieri che non ci sono»; esagera in modo vistoso le caratteristiche dei singoli individui, ma anche in questo si contraddice da solo: «quasi tutto viene

12 La monografia *Papežská politika* di Stloukal fu recensita tra gli altri da Josef BOROVIČKA (Český časopis historický /in seguito ČČH/ 32, 1926, pp. 161–166), František ČÁDA (Sborník věd právních a státních 26, 1926, pp. 175–179) ma anche da Josef PFITZNER (1901–1945), politico tedesco tristemente noto (condannato a morte dopo la fine della Seconda guerra mondiale per i suoi crimini nazisti), allora però ancora attivo professionalmente come storico (Jahresberichte für deutsche Geschichte 1, 1925, 1927, pp. 140, 653–655).

13 [Augustin NEUMANN], recensione anonima: *K. Stloukal, Papežská politika a císařský dvůr pražský na předělu XVI. a XVII. věku* [K. Stloukal, La politica papale e la corte imperiale a Praga a cavallo tra XVI e XVII secolo] (Praga 1925), *Hlídkka* 43, 1926, pp. 178–183.

denigrato, sospettato, accompagnato da allusioni caustiche, ma poi per vostro stupore vedete che su pressione dei fatti concreti qualche volta subito, qualche altra molto più tardi, questi giudizi immotivati o vengono smentiti o sensibilmente smorzati». Secondo il recensore quindi il libro sarebbe tendenzioso, pieno di discrepanze e in contrasto con un approccio scientifico: «Se leggete il libro di Stloukal, in molti punti non potete evitare la sensazione di avere in mano non un'opera scientifica, bensì un libello blasfemo.»¹⁴ L'anonimo recensore giunse ad una conclusione decisamente sconvolgente: «Il libro del dott. Stloukal, come si può vedere dagli esempi riportati, meriterebbe un'analisi ancora più dettagliata, affinché la superficialità, la frivolezza, la malevolenza e la banalità presenti nel libro si possano osservare in maniera più netta nella loro insolita ampiezza. È sorprendente che questo lavoro sia stato consigliato per la stampa da Šusta; lo avrà davvero letto?»¹⁵

Sarebbe dovuta essere la condanna di Karel Stloukal come accademico, archivista di professione e nota personalità della vita sociale, ma anche come docente dell'Università Carlo IV. Proprio lì, nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Praga, Stloukal aveva in effetti consegnato la monografia recensita sotto forma di tesi di abilitazione al ruolo di professore associato e già il 18 giugno 1925 il Consiglio della facoltà aveva deciso di conferirgli il titolo di libero docente in storia moderna.¹⁶ Non c'è da stupirsi, quindi, che questo tipo di critica abbia fatto perdere le staffe a questo storico quasi quarantenne e che cercasse informazioni più precise su chi si nascondesse dietro la recensione al suo libro per poter sapere da dove arrivava questo attacco e a quale scopo. Siccome probabilmente lui stesso non seguiva regolarmente la rivista *Hlidka*, la prima segnalazione del testo anonimo presente nel numero di aprile della rivista la ricevette il 4 maggio 1926 da František Hrubý, un suo amico moravo. Hrubý diede a questo caso una grande importanza e immediatamente valutò che «in base allo stile e a tutte le altre circostanze, sembrerebbe che l'abbia scritto lo stesso caporedattore P. V.». Si sbagliava, non si trattava di Pavel Vychodil (1862–1938), caporedattore di *Hlidka* e teologo neotomista, ma dovettero passare alcuni mesi prima che i due storici arrivassero alla verità.¹⁷

14 *Ibidem*, s. 178.

15 *Ibidem*, s. 183.

16 Bohumil JIROUŠEK, *Karel Stloukal. Profesor obecných dějin* [Karel Stloukal. Professore di storia generale], České Budějovice 2014, p. 117.

17 La cartolina postale è conservata nell'Archivio del Museo Nazionale (Archiv Národního muzea, in seguito ANM), Praga, fondo Karel Stloukal, nel fascicolo di lettere di F. Hrubý a K. Stloukal ordinato cronologicamente (incartamento n. 8, n. d'identificazione 377).

Già nella reazione per corrispondenza immediatamente successiva Stloukal indicò la sua prospettiva principale, che consisteva nel tentativo di un atteggiamento indipendente verso la storia della Chiesa, in nessun modo in un eventuale rapporto ostile verso la Chiesa cattolica: «La critica l'ho letta – con disgusto. Loro stessi così facendo ci stanno spingendo verso l'anticlericalismo e non lo capiscono». ¹⁸ Ovviamente gli interessava sapere chi fosse l'autore reale e le sue intenzioni, cosa che proprio František Hrubý poteva verificare meglio. Egli si rivolse a Jan Tenora (1863–1936), storico della Chiesa, uno dei collaboratori stabili della rivista *Hlídkka*. Ricevette però solo una risposta parziale, che stava a indicare la serietà della situazione: «Non tanto tempo fa ho parlato con J. Tenora e discutendo siamo arrivati anche alla critica del tuo libro contenuta in *Hlídkka*. A sentire le sue parole, non è stato il redattore Pavel Vychodil a scrivere il testo in questione e a quanto pare nessuno degli storici cattolici di Brno, pare che sia stato un non-storico che non vuole essere nominato. Per questo non ho insistito con lui per farmi dire il nome, anche se pure a me interesserebbe. Comunque Tenora era molto colpito dal fatto che tu abbia scritto quelle parole sul papa. A loro sembra una vera blasfemia e tutta la questione pare che sia una faccenda su cui è meglio tacere.» ¹⁹ La lettera del 12 luglio 1926 riportava che era necessario indagare fuori da Brno. Più grave era essersi resi conto che nell'ambiente della storiografia cattolica l'interpretazione della storia della diplomazia pontificia realizzata da Stloukal non era compresa come uno dei possibili approcci, bensì come un'esecrabile bestemmia. La linea liberale della storiografia ceca, essenzialmente critica verso la violenta ricattolicizzazione delle Terre ceche dopo la Battaglia della Montagna bianca (1620), e di conseguenza verso le azioni politiche che l'avevano preparata, su questo punto si scontrava con l'idea di intangibilità della storia del cattolicesimo, in particolar modo dei suoi più importanti rappresentanti. La risposta di Stloukal del giorno dopo precisò meglio il problema definendolo come una lotta per il diritto a una libera interpretazione della storia della Chiesa: «Gli storici cattolici si dovrebbero mettere definitivamente il cuore in pace che anche i papi possono essere giudicati come esseri umani e non ricercarvi un'inutile blasfemia.

18 Moravský zemský archiv v Brně [Archivio regionale di Moravia, in seguito MZA], Brno, fondo G 450 (František Hrubý), incartamento n. 13, n. d'identificazione 54, fascicolo contenente le lettere ricevute da K. Stloukal: lettera non datata di K. Stloukal a F. Hrubý (di poco successiva al 4 maggio 1926).

19 ANM, Praga, fondo K. Stloukal, lettera di F. Hrubý a K. Stloukal da Borač presso Tišnov data-ta 12 luglio 1926.

Se da una parte mi è stato rimproverato di essere stato troppo accondiscendente, addirittura un partigiano cattolico, allora ho la sensazione di aver solo scelto la giusta via di mezzo.»²⁰

A poco a poco František Hrubý venne a conoscenza di maggiori particolari e identificò il recensore nella figura del teologo moravo e storico della Chiesa Augustin Neumann (1891–1948), membro dell'ordine degli agostiniani eremiti, insegnante presso il seminario vescovile di Hradec Králové e successivamente professore di storia della Chiesa presso la Facoltà di Teologia di Olomouc. Subito dopo la sua ordinazione (1916), questo prete con spiccate ambizioni di ricerca si diede da fare per controllare autoritariamente la storiografia ceca così come la letteratura d'argomento storico. Si presentava con la convinzione che la propria opinione fosse di per sé salvifica, non mancando di utilizzare in uno spirito polemico espressioni dure, financo offensive. In accordo con le risorse della sua personale ricerca sul periodo che va dal XV al XVIII secolo, si dedicò a valutare criticamente i testi aventi una tematica relativa alla storia della Chiesa, a partire dall'utraquismo e dalla Riforma fino al periodo della ricattolicizzazione e dell'Illuminismo.²¹ Hrubý di lui non si faceva la minima illusione: «È uno strafottente e ignorante manipolatore.» Quando l'8 marzo 1927 ne scrisse a Karel Stloukal a Roma²² si riferiva al fatto che *Hlidka* aveva «furiosamente attaccato» un altro studio di Stloukal dedicato ai rapporti ceco-francesi tra il XV e il XVII secolo,²³ e questa volta aveva immaginato correttamente che l'autore della nuova critica anonima fosse lo stesso recensore del libro di Stloukal *Papežská politika*. «Non so perché si stanno così tanto accanendo contro di te; si esprimono molto negativamente

20 MZA, Brno, G 450, lettera di K. Stloukal a F. Hrubý da Praga datata 13 luglio 1926.

21 *Sborník ke 100. výročí narození prof. ThDr. Augustina Aloise Neumanna, OSA* [Omaggio per il centesimo anniversario della nascita del prof. ThDr. Augustin Alois Neumann, OSA], ed. Milošlav Pojsl, Olomouc 1991. Una sintetica caratterizzazione del «combattivo storico cattolico» Augustin Alois Neumann viene fornita in F. KUTNAR – J. MAREK, *Přehledné dějiny českého a slovenského dějepisectví*, pp. 771–773.

22 ANM, Praga, fondo K. Stloukal, lettera di F. Hrubý a K. Stloukal da Brno datata 8 marzo 1927.

23 Karel STLOUKAL, *Z diplomatických styků mezi Francií a Čechami před Bílou horou* [I rapporti diplomatici tra Francia e Boemia prima della Battaglia della Montagna bianca], ČČH 32, 1926, pp. 473–496. In questo studio (a p. 495) K. Stloukal definisce l'opera di Augustin NEUMANN, *Z francouzských relací o českém povstání* [I resoconti francesi sulle rivolte boeme] (*Sborník Historického kroužku* 26, 1925, p. 96 e sgg.) come inaffidabile: «Non ho fiducia nei testi di Neumann, nemmeno nel modo con cui li ha ricavati – dopotutto non ce l'ha neppure il suo collaboratore Tenora.»

anche sul tuo lavoro in Vaticano e in generale sul tuo soggiorno lì,» scriveva František Hrubý e aggiunse che «gli attacchi agli storici ‘ussiti’ e ‘progressisti’ in questo momento lì sono pane quotidiano».

Nel frattempo Augustin Neumann attaccò di nuovo Karel Stloukal sfruttando *ad hoc* il suo testo precedente²⁴ come prova di veridicità generale delle proprie affermazioni critiche: «È stato comprovato che questo autore, che nel proprio campo lavora così malamente, scrive di Chiesa con una tale arroganza con lo scopo di diffamare il Papato e la Chiesa.»²⁵ «Per Stloukal ogni occasione è buona per denigrare la Chiesa,» scriveva Neumann e si scagliò sui suoi articoli di giornale in cui a quanto pare offendeva la Chiesa, ma «poi in Vaticano alla domanda specifica se scrivesse sui giornali rispondeva coraggiosamente di no». Altre interpretazioni comportarono solo esasperate variazioni sul tema degli ingiusti insulti verso la Chiesa cattolica e del discredito delle pubblicazioni di Neumann,²⁶ a quanto pare dovuti al «fanatismo anticattolico» di Stloukal. La questione sostanziale però era costituita dal fatto che Neumann si spinse fino al livello istituzionale, attaccando Stloukal in quanto principale rappresentante dell’Istituto Storico Cecoslovacco in Roma: «L’onore del nome ceco tra gli storici che lavorano in Vaticano richiede che la locale spedizione storica ceca si fornisca da sola di ciò di cui ha bisogno prima che la direzione degli istituti vaticani sia costretta a cacciare da quei luoghi un siffatto ‘storico.’» Da una precedente informazione sul fatto che nell’Archivio Segreto Vaticano si erano interessati agli articoli giornalistici di Stloukal, emerge che su sostegno di Neumann arrivassero a Roma delle denunce che dovevano impedire il lavoro a Stloukal nell’ambiente papale.

In una situazione simile ormai non si trattava più di una questione personale di Karel Stloukal, della sua reputazione accademica e della sua dignità di essere umano, ma anche dell’istituzione di ricerca romana che sarebbe dovuta divenire

24 [A. NEUMANN], la già citata recensione del libro *Papežská politika* di Stloukal, Hlídko 43, 1926, pp. 178–183.

25 [A. NEUMANN], *Z pokrokářského dějepisectví* [La storiografia progressista], Hlídko 44, 1927, p. 35.

26 «Nell’articolo citato [*Z diplomatických styků mezi Francií a Čechami před Bílou horou*] in ČČH [32, 1926] a pag. 495 St[oukal] dichiara anche di non avere fiducia né verso i testi di Neumann né nel modo con cui li ha ricavati. Neanche a P. Neumann non interesserà particolarmente la fiducia di Stloukal, ma ciò che è interessante è che a dichiarare queste cose sia una persona per cui sono stati provati numerosi pressapochismi, errori e incomprensioni nell’utilizzo delle fonti.» – [A. NEUMANN], *Z pokrokářského dějepisectví*, p. 35.

uno dei biglietti da visita della Repubblica cecoslovacca all'estero. Siccome negli anni Venti Stloukal dedicò alle questioni organizzative dell'istituto di Roma enormi sforzi, unì la sua causa con il destino dell'istituzione e si preparò allo scontro. «Le lusinghe di cui i nostri cari intellettualucoli cattolici mi onorano in *Hlidka* le ho lette,» scriveva da Roma il 20 marzo 1927 a František Hrubý, «perché Hl[idka] qua arriva. [...] Volevo farmi sentire, ma mi sembra che in questo modo non farei altro che buttare benzina sul fuoco. I signori clericali stanno diventando aggressivi, ma una volta si dovranno porre loro stessi la domanda se in questo modo favoriscano i loro scopi, se non stiano facendo diventare inutilmente loro nemici molti storici che non presentano alcuna tendenza anticlericale (mi annovero anche io tra di loro!) e se li stiano spingendo nel campo di chi è contro il clero. Oppure che tutto forse abbia come obiettivo quello di comandare attraverso i loro uomini questo istituto, di cui sono ritenuto il direttore? Se non smetteranno di attaccarmi dovrò per forza farmi sentire, e allora ovviamente sarà una lotta per la vita o la morte e io di certo non ne uscirò sconfitto.»²⁷

Per via dell'inasprimento degli attacchi polemici, fu coinvolto nella diatriba anche Josef Šusta in quanto presidente della Commissione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma. Šusta si era sentito toccato già dalla critica di Neumann verso il libro *Papežská politika* del 1926, allorquando era stato indicato come negligente recensore poiché aveva consigliato per la stampa la monografia, a quanto pare carente, del suo discepolo. Nella posizione di presidente della commissione che vigilava sulle attività dell'istituto di Roma, aveva un certo obbligo morale di badare al livello accademico delle pubblicazioni che l'istituto di Roma faceva uscire. Tuttavia nella primavera del 1927 si trattava già di un problema più grave: l'agostiniano nascosto dietro l'anonimato minacciava seriamente Stloukal per il fatto che la direzione dell'Archivio Segreto Vaticano e quella della Biblioteca Apostolica Vaticana avrebbero potuto reagire ai messaggi inviati dalla Moravia bloccando l'accesso nelle sale di lettura a un importante membro dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, cosa che gli avrebbe impedito di continuare in qualsiasi ricerca. Di conseguenza si sarebbe abbassato il livello dell'intero istituto, dove arrivavano principalmente i giovani ricercatori, mentre Karel Stloukal grazie alle sue esperienze e alle capacità organizzative rappresentava la colonna portante che garantiva continuità all'intera istituzione. Anche se una decisione così radicale da parte delle istituzioni vaticane non sembrava verosimile, già solo l'aver diffu-

27 MZA, Brno, G 450, lettera di K. Stloukal a F. Hrubý da Roma datata 20 marzo 1927.

so la notizia di possibili sanzioni nella rivista di Brno – che per di più arrivava a Roma – poteva scatenare uno scandalo. Allo stesso modo questa dichiarazione minacciosa scalfiva la fama dell’Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, che si ricollegava alla buona tradizione della Spedizione Storica Ceca avvenuta a cavallo tra il XIX e il XX secolo e che a partire dall’inizio degli anni Venti era stato in grado di costruirsi di nuovo una dignitosa posizione come una delle istituzioni straniere di ricerca nella Città Eterna.²⁸

Dal punto di vista di Josef Šusta si trattava di una questione spiacevole e allo stesso tempo pericolosa. Come importante autorità della scienza ceca e ex ministro della pubblica istruzione e della sensibilizzazione nazionale (1920–1921) non voleva però impegnarsi pubblicamente nella questione, al contrario cercò di sfruttare i suoi contatti per smorzare lo scontro. Rimase comunque inequivocabilmente dalla parte di Stloukal, a cui nel 1927 scriveva ripetutamente il suo punto di vista: «Mi sono dispiaciuti gli stupidi attacchi a Lei su *Hlidka*. Sembrirebbe che Lei lì vi abbia qualcuno che è interessato personalmente alla faccenda. Ho parlato con un padre influente affinché spieghi a *Hlidka*, se possibile, che si sta inutilmente facendo fuoco su di Lei e che in questa maniera si sta evidentemente abbassando il livello della stessa rivista.»²⁹ Dovette però subire una doccia fredda, poiché non molto tempo dopo fu costretto a constatare che «l’intervento su *Hlidka* a quanto pare non ha ottenuto gli effetti sperati; nell’ultimo numero Neumann ha ancora un articolo paternalisticamente ingiusto e non bello. Ciò nonostante ritengo che non sia necessario rispondere, a meno che avvenisse per mezzo di una fredda contestazione delle invettive che agirebbe col peso di fatti concreti. I nostri cari clericali rimangono degli oppositori con cui non è possibile facilmente trovare un accordo sul campo puramente accademico, poiché mescolano argomenti sostanziali insieme a futili piagnistei e incriminazioni.»³⁰ Era consapevole del fatto che la storiografia clericale non poteva concorrere dal punto di vista accademico con la storiografia dell’università di Praga, ma ammetteva la possibilità di complicazioni istituzionali. Per questo motivo dalla sua posizione di presidente della Commissione dell’Istituto Storico Cecoslovacco in Roma esortava ripetutamente Karel Stloukal affinché spingesse i borsisti mandati nell’istituto di

28 Dello sviluppo di queste istituzioni ne ho scritto in trattazioni più schematiche citate sopra alla nota 1.

29 ANM, Praga, fondo K. Stloukal, fascicolo di lettere spedite da J. Šusta (incartamento n. 18, n. d’identificazione 971), lettera di J. Šusta a K. Stloukal datata 20 febbraio 1927.

30 *Ibidem*, lettera di J. Šusta a K. Stloukal datata 23 marzo 1927.

Roma a pubblicare velocemente le edizioni delle fonti su cui stavano lavorando, poiché solo in quel modo l'opinione pubblica sarebbe stata convinta che l'attività dell'istituto era utile e ben gestita.³¹

Nella primavera del 1927 la redazione di ČČH decise che era giunto il momento di reagire agli attacchi di *Hlidka* con due risposte – sia dell'autore chiamato in causa (Karel Stloukal), sia di chi tra i redattori ne aveva valutato il libro (Josef Šusta).³² Stloukal si tenne alla cruda realtà dei fatti come consigliato da Šusta e ribaltò le singole insinuazioni, quindi la sua risposta non era di gran lunga così accattivante da leggere come l'appassionata critica di Neumann. Non evitò comunque alcune importanti affermazioni. «Non entrerò nella polemica sulle opinioni religiose con un anonimo. Mi ritengo soddisfatto di confutare coi fatti i suoi 'documenti' con cui sta cercando di svalutare il mio lavoro dal punto di vista accademico.»³³ Dopo la spiegazione di numerosi «punti incompresi o interpretati in modo distorto» del libro *Papežská politika*, giunse alla conclusione che «nemmeno uno dei documenti citati dall'anonimo contro l'attendibilità accademica del mio lavoro sta in piedi, poiché sono semplicemente una serie di apparenti contraddizioni forzatamente ricostruite o estrapolandole dal contesto o per ingenua incomprensione».³⁴ Siccome in conclusione alla sua risposta Stloukal identificò in Augustin Neumann colui che era stato fino ad allora anonimo, poté anche rispondere alla doppia denuncia che toccava il suo operato nell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma. Si trattava per prima cosa dell'attività giornalistica di Stloukal, di cui in seguito a un'accusa («in seguito a una denuncia proveniente dalla Cecoslovacchia»)³⁵ aveva cominciato a interessarsi il Vaticano e dichiarò che non solo non negava questa questione, ma che l'aveva spiegata anche al prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Mons. Giovanni Mercati (1866–1957). Sulla seconda denuncia pubblica da parte di Neumann, ossia l'affermazione relativa al soggiorno di alcuni anni presso l'istituto di Roma e alle spese relative, Stloukal poteva solo sorridere, poiché si trattava di un'idea assurda, non corrispondente alla realtà e derivante esclusivamente da un rancore concorrenziale da parte del suo oppositore.

31 *Ibidem*, lettera di J. Šusta a K. Stloukal, passim.

32 Karel STLOUKAL, *Ke kritice «Hlidky»*, ČČH 33, 1927, pp. 467–472; Josef ŠUSTA nella replica di Stloukal scrisse solo un'aggiunta rimasta senza titolo a p. 472.

33 K. STLOUKAL, *Ke kritice «Hlidky»*, p. 467.

34 *Ibidem*, p. 470.

35 *Ibidem*, p. 471.

La risposta di Šusta riguardava un intreccio di temi che gli erano stati rimproverati da *Hlidka* e che dimostravano l'estensione degli spazi di attrito tra la parte liberale e quella clericale della comunità di storici. L'accusa a Josef Šusta secondo la quale non aveva dedicato abbastanza attenzione alla valutazione del manoscritto di Stloukal e che irresponsabilmente l'aveva consigliato per la stampa era diventata solo un puro pretesto formale per l'avvio della diatriba. «Siccome una tale affermazione è assolutamente falsa,» Šusta pregò il caporedattore di *Hlidka* Pavel Vychodil di dirgli il nome dell'autore di questa diffamazione. Alla prima lettera Vychodil non reagì e solo alla seconda (raccomandata) ammise: «Questa esternazione proviene da un professore universitario dei vostri ambienti, non dei nostri, tantomeno ovviamente della nostra redazione. Il suo nome però non lo dico, a meno che non si faccia avanti lui da solo.» Questa risposta maligna avrebbe dovuto causare una divisione tra gli storici liberali, cosa che effettivamente riuscì nell'arco di un breve periodo. Šusta si sentiva toccato sul vivo, poiché considerava queste affermazioni come un «giudizio sul mio lavoro accademico e sulla mia lungimiranza». Per di più, Pavel Vychodil aggiunse come rimprovero che nemmeno come ministro della Pubblica Istruzione Josef Šusta «non si dimostrò verso il cattolicesimo chissà come propenso, al contrario!» Oltre all'onore accademico di Šusta e alla sua attività politica, era stato diffamato però anche il suo operato come rappresentante della storiografia ceca all'estero allorché Augustin Neumann aveva attaccato i suoi interventi sulla storiografia ceca contemporanea realizzati per l'importante rivista francese *Revue historique*; aveva agito in questo modo nel caso di Jan Sedlák (1871–1924), storico della Chiesa moravo e esperto di Jan Hus, che Šusta a quanto pare avrebbe giudicato «di parte». Šusta rifiutò di aver lesso in qualsivoglia modo il lavoro accademico di Sedlák, autore che lui apprezzava, e aggiunse: «Ritengo che molto di più gli faccia torto chiunque spinga *Hlidka* lontano dagli scopi accademici che Sedlák vi aveva così meritoriamente coltivati verso il campo degli scontri esclusivamente faziosi.»³⁶

Nella confusa situazione creatasi attorno alle critiche di *Hlidka* contro Karel Stloukal e altri storici, oltre che contro coloro che erano legati alla Rivista ceca di storia, in particolar modo contro Josef Šusta, molto probabilmente dovette nascere tutta una serie di discorsi non documentati e oggi impossibili da indagare che da un lato non avranno contribuito a nulla, ma comunque avranno complicato

36 Aggiunta di J. ŠUSTA al testo di Stloukal *Ke kritice «Hlidky»*, p. 472. Vi è anche citata la corrispondenza scambiata tra J. Šusta e la redazione di *Hlidka*.

i reciproci rapporti interpersonali tra i ricercatori cechi. A divenirne ingiustamente vittima fu František Hrubý poco tempo dopo la sua nomina a direttore dell'Archivio regionale moravo di Brno. Accadde all'incirca sei mesi dopo il fallito tentativo di Šusta di riappacificarsi con la redazione di *Hlídko* e dopo lo scambio di lettere tra Josef Šusta e il caporedattore di *Hlídko* Pavel Vychodil. La polemica era ancora viva nei circoli degli storici cechi e consapevolmente ravvivata dalla malevole informazione del caporedattore Vychodil che le critiche a Šusta provenivano da qualcuno del suo ambiente; proprio sulla base di questa informazione Šusta si mise a cercare il colpevole e lo trovò in František Hrubý, il quale poi ebbe delle ripercussioni per gli spiacevoli pettegolezzi che si erano diffusi sul suo conto.³⁷ Nel settembre 1927 la questione si rifletteva nella corrispondenza tra František Hrubý e Karel Stloukal. Merita di essere ricordata soprattutto perché indica quanto fossero complicati i rapporti tra gli storici della Cecoslovacchia durante la Prima repubblica non solo tra clericali e liberali, ma anche tra gli accademici raccolti attorno alle università di Praga e di Brno o attorno alla Rivista ceca di Storia, oltre che tra coloro che a vario titolo erano interessati all'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma e alle sue ricerche.

Un'analisi accurata dello sviluppo della storia della Chiesa nel periodo interbellico indica la profondità e l'ampiezza tematica degli attriti tra due correnti della storiografia ceca. Quella clericale non presentava favorevoli condizioni di partenza considerando il ridotto numero di suoi appartenenti e la loro preparazione. L'insufficienza di forti personalità accademiche, sostituita dalla durezza discorsiva nei battibecchi, fece sì che ne divenne significativo portavoce Augustin Neumann – un uomo a cui gli stessi ammiratori dovevano riconoscere, oltre a un'evidente disattenzione relativa ai temi, anche un'esagerato spirito apologetico, una superficialità dovuta alla fretta e un'incapacità di sintesi.³⁸ Incarnava dentro di sé l'eloquente predominanza di una teologia controversa concepita in modo conservativo su una storiografia che non era in grado di gestire in modo critico. L'approccio che portò un teologo cattolico, solo insufficientemente informato sui fondamentali metodi del lavoro storico, a essere il rappresentante simbolo di una delle correnti della storiografia ecclesiastica, è quantomeno comprensibile a di-

37 ANM, Praga, fondo K. Stloukal, lettera di F. Hrubý a K. Stloukal da Brno datata 3 settembre 1927; MZA, Brno, G 450, lettera di K. Stloukal a F. Hrubý da Praga datata 6 settembre 1927.

38 Miloslav POJSL, *ThDr. Augustin Neumann, OSA – profesor církevních dějin v Olomouci* [ThDr. Augustin Neumann, OSA – professore di storia della Chiesa a Olomouc], in: Sborník ke 100. výročí narození, ed. M. Pojsl, p. 10.

stanza di un secolo, ma per gli storici del periodo interbellico che veramente conoscevano il loro lavoro era assolutamente inaccettabile.

Proprio perché non solo Karel Stloukal, ma anche numerosi altri storici professionisti portavano prove continue sull'inconsistenza specialistica di Neumann, questo teologo interessato alla storia si rifaceva ad argomenti che esulavano dalla sfera accademica, in cui riecheggiava la sensazione di un'ingiusta marginalizzazione dei cattolici nell'ambiente della Cecoslovacchia della Prima repubblica. Un tema spinoso lo era diventato l'interpretazione della storia ceca, il ruolo della Chiesa cattolica e del Papato, così come il rapporto del Ministero della Pubblica istruzione e della Sensibilizzazione nazionale verso l'istituzione religiosa più rappresentata (espresso dal temporaneo operato di Josef Šusta nel ruolo di ministro), le possibilità di viaggi di ricerca all'estero e le borse di studio statali ad essi collegate, la rappresentanza della scienza ceca all'estero e poi in particolar modo il ruolo dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma.³⁹ Lo scontro tra il controverso teologo Augustin Neumann e lo storico di professione Karel Stloukal con le sue propaggini negli anni '30 del XX secolo simboleggiò la tensione tra la Chiesa cattolica e l'intelligenza liberale ceca, due parti che cercavano nell'interpretazione del passato una propria legittimazione nel presente e che durante la Prima repubblica non riuscirono sufficientemente a comprendersi. L'esempio scelto di due personalità ben specifiche sta ad indicare che la frattura tra di loro – a scapito della storia della Chiesa – si era aperta ancora di più.

39 Ho analizzato questa tematica in un contesto sostanzialmente più ampio nell'articolo *Hlídko versus Český časopis historický (Spor o výklad církevních dějin v první polovině 20. století)* [Hlídko contro Český časopis historický (La diatriba sull'interpretazione della storia della Chiesa nella prima metà del XX secolo)], *ČČH* 114, 2016, n. 2, pp. 372–414.

JAROSLAV PÁNEK

**The Feud between Two Approaches to the History
of the Papacy in the Interwar Czechoslovakia
(The Liberal Karel Stloukal and the Clerical Augustin Neumann)**

Key words: History of historiography – Liberalism – Clericalism – Papacy – Czechoslovakia

Since the end of the 19th century, Czech historiography, and ecclesiastical history in particular, have been influenced by methodical research of Vatican primary sources; the infrastructure of this research was gradually formed by the Czech Historical Expedition (1887–1914), the Czechoslovak Historical Institute in Rome (1923–1939, 1945–1948) and since 1994 this role has been carried out by the Czech Historical Institute in Rome. The history of this research has not been investigated systematically but it is evident that this subject matter has given rise to different ideological and methodological streams, which have reflected the position of Catholicism in the Czech environment. This current study represents a probe into the period between World War I and World War II when a systematic and polemic struggle between the central Czech magazine devoted to historical sciences (*Český časopis historický* – ČČH or CCH – The Czech Historical Review) and *Hlídky*, a conservative Catholic monthly, occurred. One of the highlights of this feud was a heated polemic surrounding a monograph written by Karel Stloukal (1887–1957), the leading representative of the Czechoslovak Historical Institute in Rome. This monograph was published in 1925 and it was devoted to the re-Catholicization policy of Pope Clement VIII in Central Europe through the intermediary of the ruling court of Emperor Rudolph II. This book, which is nowadays considered to be a seminal classical work in the field of the history of papal diplomacy, was sharply attacked by the Augustinian theologian and historian Augustin Neumann (1891–1948) and later on a number of important historians of the Positivist School in Prague became embroiled in this dispute. The course of this conflict between the liberal and clerical approaches to ecclesiastical history demonstrated that they were fundamentally irreconcilable.

La cura delle tombe militari e dei luoghi di memoria correlati con la storia dei legionari cecoslovacchi in Italia

JOZEF ŠPÁNIK

La storia delle Legioni cecoslovacche durante la Prima guerra mondiale è considerata ancora oggi una delle più importanti tradizioni di combattimenti alla quale si riferisce l'attuale armata della Repubblica ceca, che in questo senso si riallaccia alle tradizioni dell'armata della Repubblica cecoslovacca del periodo interbellico.¹ L'armata cecoslovacca grazie alle legioni, compresa la loro parte italiana, fu costituita prima dello stato cecoslovacco e l'esistenza delle Legioni cecoslovacche fu l'argomento più persuasivo per il riconoscimento politico sul piano internazionale del diritto dei Cechi e degli Slovacchi a uno stato indipendente.² I legionari cecoslovacchi³ e i soldati di difesa territoriale⁴ provenienti dall'Italia ebbero un grande significato anche per la salvaguardia dell'indipendenza della Repubblica cecoslovacca subito dopo la sua costituzione nel 1918 quando fu necessario, nell'interesse della conservazione dell'integrità delle Terre ceche e dell'aggregamento della Slovacchia al nuovo Stato, utilizzare le forze armate nelle operazioni contro le tendenze separatistiche nelle zone frontaliere della Repubblica cecoslovacca ed in particolare in Slovacchia durante i combattimenti contro l'esercito magiaro.⁵ I legionari provenienti dall'Italia ebbero un ruolo importante nel periodo tra le due guerre nella costituzione delle forze armate della neonata Repubblica cecoslovacca.⁶ Durante la Seconda guerra mondiale molti di loro parteciparono alla resistenza sul suolo nazionale e all'estero. Alcuni legionari dall'Italia offrirono

1 Jan MICHL, *Legionáři a Československo* [I Legionari e la Cecoslovacchia], Praga 2009.

2 Francesco LEONCINI, *Il Patto di Roma e la Legione Ceco-Slovacca*, Vittorio Veneto 2014.

3 Legionari cecoslovacchi – volontari cecoslovacchi che hanno combattuto a fianco dell'esercito italiano durante la Prima guerra mondiale contro le forze austroungariche per l'indipendenza della Cecoslovacchia (circa 20.000 soldati in totale).

4 Reduci cechi e slovacchi dell'esercito austroungarico (ex prigionieri di guerra) che nel 1919 si erano arruolati in Italia nell'esercito cecoslovacco (circa 60 000 soldati in totale).

5 Dušan TOMÁŠEK, *Nevyhlášená válka* [La guerra non dichiarata], Praga 2005.

6 F. LEONCINI, *Il Patto di Roma*, p. 49.

il massimo sacrificio quando morirono sotto i colpi dei giustizieri nazisti, furono prigionieri nei campi di concentramento oppure combatterono sui fronti della Seconda guerra mondiale.⁷

I nomi dei militari cechi caduti sul fronte italiano, compresi i legionari, sono citati su innumerevoli monumenti alle vittime della Prima guerra mondiale che ancora oggi troviamo in tutte le cittadine e i paesini cechi. Fino alla fine della Prima guerra mondiale sul fronte italiano morirono circa 350 legionari cecoslovacchi, di cui almeno 190 caduti al fronte durante i combattimenti, come minimo 46 giustiziati in seguito alle sentenze dei tribunali militari austro-ungarici per diserzione dopo essere caduti nelle mani degli Austriaci, gli altri morti a causa di malattie, ferite o incidenti durante le esercitazioni. Più o meno lo stesso numero di legionari cecoslovacchi provenienti dall'Italia morirono nel periodo che va dalla fine del primo conflitto mondiale fino alla fine del 1919 nei combattimenti in Slovacchia.⁸

Poco dopo la fine della Prima guerra mondiale le autorità cecoslovacche approvarono una serie di provvedimenti riguardanti la cura delle tombe e di altri luoghi della memoria collegati con la storia delle Legioni cecoslovacche. Già nel 1919 fu costituito presso il Ministero della Difesa nazionale, il Monumento della Resistenza (*Památník odboje*), un ente che operava all'inizio come organo di consulenza per la raccolta dei reperti scritti o dei materiali riguardanti la resistenza cecoslovacca durante la Prima guerra mondiale. Detto ente aveva anche la competenza per quanto riguardava la cura delle tombe e dei luoghi della memoria connessi con la storia delle Legioni cecoslovacche in Italia.⁹ Nella direzione dell'ente vi erano anche alcuni ufficiali legionari provenienti dall'Italia.¹⁰ Nell'estate del 1919 il Monumento della resistenza inviò in Italia tre pittori cechi per documentare con la loro arte i campi di battaglia dei legionari cecoslovacchi. Nel 1920 i loro quadri, assieme alle opere dei pittori inviati sui campi di battaglia in Francia, furono esposti a Praga nello storico Belvedere – un palazzo rinascimentale vicino al Castello, sede estiva della regina Anna, moglie di Ferdinando I Asburgo.

7 *Vojenské osobnosti československého odboje 1939–1945* [I personaggi militari della resistenza cecoslovacca 1939–1945], Praga 2005.

8 Eugenio BUCCIOL, *Dalla Moldava al Piave – I legionari cecoslovacchi sul fronte italiano nella Grande Guerra*, Portogruaro 1998.

9 J. MICHL, *Legionáři a Československo*, pp. 160–161 e Pavel MINAŘÍK, *90. výročí vzniku čs. vojenského archívnictví* [Novantesimo anniversario degli archivi militari cecoslovacchi]: <http://armada.vojenstvi.cz> [03-08-2015].

10 Jiří FIDLER, *Generálové legionáři* [I generali legionari], Brno 1999, p. 175.

Il Monumento partecipò all'organizzazione delle iniziative commemorative in Cecoslovacchia e all'estero. La sua direzione è riuscita a negoziare la realizzazione dell'esposizione dedicata alle Legioni cecoslovacche in Italia nel museo di Rovereto. Più tardi l'organo di consulenza diventò una divisione del Ministero della Difesa nazionale ed in seguito un'istituzione indipendente denominata Archivio della Liberazione Nazionale (Archiv národního osvobození). Nel 1929 l'Archivio della Liberazione fu fuso con altre istituzioni e nacque un nuovo istituto di ricerca, denominato Monumento alla Liberazione (Památník osvobození). Le attività del Monumento furono sospese in seguito all'occupazione tedesca nel 1939 e dopo la liberazione nel 1945 l'Istituto storico militare (Vojenský historický ústav), che esercita le proprie funzioni fino ai giorni nostri, proseguì le sue attività.¹¹

Anche le neo-costituite organizzazioni dei veterani di guerra – in particolare l'Associazione dei Legionari cecoslovacchi (Československá obec legionářská), l'Unione dei Legionari cecoslovacchi del fronte italiano¹² (Sdružení italských legionářů) e l'Unione della difesa territoriale cecoslovacca dell'Italia¹³ (Svaz československé domobrany z Itálie) si presero cura delle tombe e dei luoghi della memoria dei legionari e dei soldati di difesa territoriale cecoslovacchi in Italia. La memoria dei legionari cecoslovacchi caduti e giustiziati in Italia durante la Prima guerra mondiale veniva ricordata in diverse occasioni nella Cecoslovacchia fra le due guerre. Nell'aprile del 1928 ad esempio l'Unione dei Legionari cecoslovacchi del fronte italiano organizzò un'escursione dei propri membri sui campi di battaglia italiani, dal 1931 lo stesso ente in collaborazione con l'Unione della difesa territoriale cecoslovacca dall'Italia cominciò a redigere e pubblicare quattro volte all'anno la rivista *Italský legionář* [Legionario del fronte italiano].¹⁴ In quel periodo veniva realizzata in Cecoslovacchia anche una serie di monumenti dedicati alle Legioni cecoslovacche dove non mancavano le immagini e le statue dei legionari in divisa italiana. Una situazione simile si ritrova anche nel Pantheon praghese,

11 Storia dell'Istituto Storico Militare [Vojenský historický ústav], Praga: www.vhu.cz [03-08-2015].

12 Organizzazione dei legionari cecoslovacchi provenienti dall'Italia. I suoi membri potevano essere allo stesso tempo anche membri dell'Associazione dei Legionari cecoslovacchi, ossia la principale organizzazione dei legionari cecoslovacchi che combatterono durante la Prima guerra mondiale contro l'esercito austro-ungarico e tedesco in Francia, in Italia, in Russia e in Serbia.

13 Organizzazione dei soldati che nel 1919 si erano arruolati in Italia nell'esercito cecoslovacco dopo la disfatta finale delle forze austro-ungariche.

14 J. MICHL, *Legionáři a Československo*, p. 98.

e cioè il Monumento alla Liberazione (Pantheon Památníku osvobození), originariamente concepito come luogo di sepoltura di personaggi di rilievo delle Legioni cecoslovacche, ivi compresi i legionari giustiziati in Italia. La sua apertura solenne era in programma per il 28 ottobre 1938. Per motivi politici sopraggiunti in concomitanza con l'annessione delle zone frontaliere dopo la firma dell'Accordo di Monaco questo non fu più possibile.¹⁵

Una grande attenzione all'agenda dei legionari e dei soldati di difesa territoriale veniva prestata da parte dei diplomatici cecoslovacchi in servizio presso l'allora Ambasciata della Repubblica cecoslovacca a Roma e presso i Consolati Generali della Repubblica cecoslovacca in Italia. Negli archivi cechi e italiani del Ministero degli Affari Esteri e di quello della Difesa si è conservata una serie di documenti che testimoniano l'interesse dell'allora diplomazia cecoslovacca verso le tombe dei legionari cecoslovacchi e verso la documentazione di archivio relativa alla formazione delle Legioni cecoslovacche nei campi di prigionia italiani, alle loro esercitazioni e al successivo impegno sul fronte.¹⁶ Poco dopo la fine della guerra furono trovate le tombe della maggior parte dei legionari cecoslovacchi giustiziati nel 1918 sul territorio italiano dopo essere stati catturati e fatti prigionieri dalle forze austroungariche portando la divisa italiana. Già nel 1921 i loro resti furono riesumati e solennemente trasportati a Praga, dove furono dapprima esposti nel Pantheon del Museo nazionale e il 24 aprile 1921 le loro bare furono solennemente trasferite sugli affusti dei canoni nella parte militare del cimitero di Olšany, dove sono deposti fino ai nostri giorni. Dei 190 legionari cecoslovacchi caduti in Italia nei combattimenti nel corso del 1918 è stato possibile trovare dopo la guerra i resti di 151 soldati, di cui 150 sono stati identificati, mentre uno è stato sepolto come milite ignoto.¹⁷ Dagli anni Trenta del XX secolo le loro tombe si trovano nel luogo centrale della sepoltura militare di Castel Dante di Rovereto, realizzato tra il 1936 e il 1938. Altri legionari caduti riposano probabilmente fino a ora in tombe prive di nomi o sono definitivamente dispersi ad esempio in seguito ai combattimenti in alta montagna. Sul fondo del Lago di Garda riposa il legionario Leopold Jeřábek, che nel luglio 1918 già ferito da un'arma da fuoco preferì morire tra le onde che essere catturato dai soldati austriaci.¹⁸

15 J. MICHL, *Legionáři a Československo*, p. 175.

16 Jindřich DEJMEK – Jan NĚMEČEK – Slavomír MICHÁLEK, *Diplomacie Československa*, I [La diplomazia della Cecoslovacchia], Praga 2012.

17 E. BUCCIOL, *Dalla Moldava al Piave*, p. 76.

18 Graziano RICCADONNA (ed.), *Il 90^{mo} del martire cecoslovacco per l'Italia Alois Storch*, Riva del Garda 2008 (= Quaderni di Storia, 3).

Le tombe dei legionari, deceduti a causa di malattie o di incidenti durante le esercitazioni, si possono trovare anche nell'Italia centrale. A Perugia si trovano le tombe dei legionari Josef Matuška e Jan Brázdil (Cimitero Monumentale di Perugia), a Roma (Sacriario Militare nel Cimitero Monumentale del Verano) è sepolto Jan Čaloun, sottotenente delle Legioni cecoslovacche in Italia, altri tre legionari sono sepolti nella tomba comune del cimitero cittadino di Sulmona in Abruzzo, dove si trovava in quel periodo il campo di prigionia Fonte d'Amore, il quale ebbe un ruolo importante nella formazione delle Legioni cecoslovacche e della difesa territoriale cecoslovacca.

Con la storia militare della prima e della seconda resistenza cecoslovacca è strettamente collegato anche il nome di Vladimír Vaněk, ex ambasciatore cecoslovacco in Italia, sepolto a Roma. Vladimír Vaněk (1895–1965) al momento dell'inizio della Prima guerra mondiale si trovava in territorio russo e lì nel 1914 entrò nella Compagnia ceca, unità militare costituita nell'ambito dell'esercito russo. Nel 1916 il Consiglio Nazionale Cecoslovacco lo inviò in Europa occidentale, dove tra le altre cose riuscì a ottenere da parte delle autorità italiane l'autorizzazione che gli permise di creare sul territorio italiano le prime strutture organizzate della resistenza cecoslovacca antiaustriaca.¹⁹ È sepolto nel Cimitero Acattolico di Roma.

Con la formazione delle Legioni cecoslovacche sono strettamente collegate anche le tombe dei soldati cechi appartenenti all'armata austroungarica sepolti nell'ossario all'isola dell'Asinara. Questi uomini caddero in prigionia in Serbia nel 1915, più tardi furono evacuati attraverso l'Albania e messi in quarantena sull'isola dell'Asinara, nella parte nord-occidentale della Sardegna. Un gran numero di soldati cechi che successivamente raggiunsero dall'Asinara il territorio francese entrò nel 1918 nelle Legioni cecoslovacche in Francia.²⁰

In molte città e comuni del Veneto e del Trentino nel periodo tra le due guerre furono realizzati monumenti e lapidi in memoria dei legionari cecoslovacchi giustiziati. Il loro destino ricordava alle popolazioni locali le esecuzioni dei patrioti irredentisti catturati, cittadini austriaci di nazionalità italiana, che in caso della cattura in divisa italiana furono, anche essi, condannati da tribunali austriaci alla pena di morte.²¹ Grazie alla devota cura delle autorità italiane e delle popolazioni

19 Vláda VANĚK, *Moje válečná Odyssea* [La mia odissea di guerra], Praga 1925.

20 J. MICHL, *Legionáři a Československo*, pp. 20–23.

21 F. LEONCINI, *Il Patto di Roma*, pp. 39–44.

locali, tali monumenti si sono conservati fino ai giorni nostri, nonostante tutti i cambiamenti politici della storia ceca e di quella italiana nel corso del XX secolo.

Le autorità cecoslovacche hanno prestato una grande attenzione anche al mantenimento della memoria dei soldati di difesa territoriale deceduti che appartenevano al Secondo corpo d'armata cecoslovacco in Italia. Questi ex prigionieri austro-ungarici erano divenuti membri dell'Armata cecoslovacca sul territorio italiano solo dopo la fine della guerra, ossia dopo il 1° novembre 1918 e durante l'anno 1919, non parteciparono quindi alla lotta contro l'armata austro-ungarica. Ebbero però un ruolo importante nella formazione delle forze armate della Cecoslovacchia indipendente e nel corso dei combattimenti per la Slovacchia. Sul territorio italiano morirono 563 soldati di difesa territoriale a causa di malattie e delle precedenti sofferenze belliche.²² Negli anni 1924–1968 esistette nella località lombarda di Solbiate Olona (nei pressi di Varese) un cimitero militare cecoslovacco dove furono sepolti i resti dei soldati di difesa territoriale cecoslovacchi deceduti in Italia prima del ritorno in Patria. Nel 1968 il cimitero fu liquidato per dare luogo alla costruzione di nuove case ed i resti dei militari cecoslovacchi furono trasferiti al cimitero militare austro-ungarico nella località veneta di Cittadella, dove riposano ancora oggi.²³ Nel cimitero cittadino di Solbiate Olona si è finora conservata una lapide e alcune croci provenienti dalle tombe originali.

Le tradizioni legionarie furono represses dopo l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia nel 1939. Anche il regime comunista, dopo la sua forzata ascesa al potere nel febbraio del 1948, manifestò un simile atteggiamento nei confronti dei legionari. Non cambiò nulla nemmeno con la nomina a capo dello Stato Maggiore dell'Armata cecoslovacca negli anni 1948–1950 del generale Šimon Drgáč, legionario del fronte italiano che partecipò ai combattimenti a Doss Alto.²⁴ La situazione mutò per un breve periodo solo alla fine degli anni '60 del XX secolo, in concomitanza con il tentativo di introdurre un modello riformato di comunismo. Nel 1968 ad esempio i diplomatici cecoslovacchi in servizio presso l'Ambasciata di Roma nell'ambito di una missione nell'Italia del Nord compilarono una mappa delle tombe conservate e dei luoghi di memoria dei legionari cecoslovacchi. Dopo

22 Enzo CIARAFFA, *I Cecoslovacchi sull'Olona – La pulizia etnica della memoria non riuscita*, Saronno 2016, pp. 103–119.

23 Jan SOLPERA, *Československá Druhá armáda* [La Seconda armata cecoslovacca], České Budějovice 2014.

24 *Galerie náčelníků Generálního štábu* [La Galleria dei capi di Stato Maggiore]: www.armada.vojenstvi.cz [03-08-2015].

l'invasione sovietica della Cecoslovacchia nell'agosto del 1968 la tradizione legionaria diventò una questione di nuovo scomoda per i rappresentanti del governo.²⁵

Un rinnovato interesse in patria per la memoria dei legionari cecoslovacchi operanti in Italia si manifestò in pratica solo dopo la cosiddetta Rivoluzione di velluto nel novembre del 1989, quando è stata riavviata ad esempio l'attività dell'Associazione dei legionari cecoslovacchi. La tradizione legionaria diventò di nuovo uno dei pilastri principali della tradizione di combattimento delle forze armate dapprima cecoslovacche e dopo il 1993 ceche e slovacche.²⁶ Da quel momento le ambasciate dei due Paesi successori dell'ex Cecoslovacchia dedicano un'intensa attenzione alla cura delle tombe dei legionari e dei luoghi della memoria in Italia. L'Ambasciata della Repubblica ceca a Roma e il Dipartimento dei veterani di guerra del Ministero della Difesa della Repubblica ceca collaborano da molto tempo al mantenimento dei luoghi della memoria delle Legioni cecoslovacche in Italia e sono impegnati nell'organizzazione di iniziative commemorative in accordo con il Ministero della Difesa italiano, con le rappresentanze locali delle città e dei comuni nelle Regioni del Trentino Alto Adige e del Veneto, con gli storici italiani che lavorano nei musei militari e nel settore accademico, oltre a ciò partecipano a iniziative civiche dedicate alla storia militare moderna in collaborazione anche con le organizzazioni locali degli Alpini italiani.

Una lunga tradizione caratterizza, ad esempio, la collaborazione con gli alpini della città di Arco, dove a partire dai primi anni Novanta del XX secolo si svolge annualmente una commemorazione ceco-italiana organizzata per la fine di settembre in memoria dell'esecuzione di quattro legionari cecoslovacchi, condannati nel 1918 dal tribunale militare austriaco: Antonín Ježek, Karel Nováček, Jiří Schlegl e Václav Svoboda.²⁷ Sul luogo della loro morte fu costruito un monumento con i nomi dei giustiziati e con la scritta in ceco e in italiano: «Su questi olivi furono impiccati dagli Austro-Ungheresi i legionari cecoslovacchi catturati a Doss Alto combattendo a fianco dell'esercito italiano per la libertà della loro Patria.»²⁸ Si tratta del più grande monumento per dimensioni in onore dei legionari cecoslovacchi giustiziati sul suolo italiano. Nelle vicinanze di Arco, nel catasto di Riva

25 J. MICHL, *Legionáři a Československo*, pp. 246–259.

26 Jindřich MAREK, *Beránci, lvi a malé děti – Nekonečný spor o českého vojáka v letech I. světové války* [Agnelli, leoni e bambini piccoli – La lotta infinita sul milite ceco negli anni della Grande Guerra], *Historie a vojenství* 1, 2014, pp. 94–106.

27 *Gli alpini di Arco incontrano la scuola nell'80° di fondazione del Gruppo (1928–2008)*, Arco 2008.

28 Tiziano BERTE, *Arditi e alpini sul Dosso Alto di Nago (1915–1918)*, Rovereto 2005.

del Garda, si trova inoltre il monumento dedicato alla memoria del legionario cecoslovacco Alois Štorch, giustiziato in quel luogo il 5 luglio 1918 e del suo comilitone Leopold Jeřábek morto in combattimento.²⁹

Il programma della commemorazione comprende regolarmente anche la salita al luogo di combattimento nelle montagne sopra Arco-Dosso Alto di Nago, dove nel periodo della Prima guerra mondiale si trovavano le posizioni di combattimento delle unità italiane e cecoslovacche. I partecipanti alla salita hanno la possibilità di visitare i resti delle fortificazioni italiane e anche la trincea anteposta in cui furono catturati i quattro legionari cecoslovacchi, successivamente giustiziati ad Arco il 22 settembre 1918. I partecipanti cechi vengono accompagnati nella salita dai membri della locale sezione degli alpini e dal rappresentante del museo militare a Rovereto. Nel corso del 2015 è stato ripristinato il monumento del legionario cecoslovacco Josef Sobotka, giustiziato a Pieve di Bono in Trentino.

In Veneto si trovano attualmente almeno sette lapidi dedicate alla memoria dei legionari cecoslovacchi giustiziati. A Conegliano è collocata una lapide in via Martiri Cecoslovacchi, dove il 18 giugno 1918 nella sede dell'allora caserma militare furono giustiziati quindici soldati cecoslovacchi, condannati dal tribunale militare dell'esercito austro-ungarico. Si tratta del maggior numero di vittime di un'esecuzione sommaria dei legionari cecoslovacchi sul fronte italiano nel corso della Prima guerra mondiale. Altre lapidi dedicate ai legionari giustiziati si trovano nelle località di Oderzo, Oderzo-Piavon, Montone, San Stino di Livenza, Calvecchia e Davanzo.³⁰ All'organizzazione delle commemorazioni dei legionari cecoslovacchi giustiziati in Veneto ha preso parte per molti anni il professore universitario Eugenio Buccioli (1930–2015), il quale nella sua attività di ricerca ha prestato una grande attenzione a questo tema. Il professor Buccioli è tra l'altro l'autore della mostra e del libro dal titolo: *Dalla Moldava al Piave – I legionari cecoslovacchi sul fronte italiano nella Grande Guerra*, dedicati all'operato delle Legioni cecoslovacche in Italia. Il libro è stato pubblicato in italiano nel 1998 dalla casa editrice Nuova Dimensione. Le lapidi che ricordano la formazione delle Legioni cecoslovacche in Italia si trovano anche a Roma in Piazza Venezia, nel luogo dell'ex campo di prigionia di Padula (Campania) e a Foligno.

In occasione del 100° anniversario della Prima guerra mondiale e della costituzione della Repubblica cecoslovacca, l'Associazione dei legionari cecoslovacchi

29 G. RICCADONNA (ed.), *Il 90° del martire cecoslovacco*, p. 46.

30 Roberto TESSARI, *Il Cimitero Austro-Ungarico di Follina*, Follina 2005.

(Československá obec legionářská) ha preparato il progetto *LEGIE 100* (*Legioni 100*) nell'ambito del quale collaborerà con molte altre organizzazioni, ivi compresi i club di storia militare. Nell'ambito della realizzazione di questo progetto si stanno svolgendo molte iniziative dedicate a tutte le unità delle Legioni cecoslovacche, comprese quelle italiane. Sarà organizzata una serie di mostre in Repubblica ceca e in Italia, ricostruzioni delle battaglie, conferenze nelle scuole e anche per un pubblico più ampio, e iniziative commemorative sulle tombe e sui luoghi di memoria dei legionari cecoslovacchi dall'Italia.³¹ Nella città di Libušín nella Boemia centrale ad esempio si sta lavorando alla ricostruzione di sette tombe di legionari cecoslovacchi che avevano combattuto in Russia e in Italia, morti nel periodo fra le due guerre e lì sepolti.

Negli archivi diplomatici e militari cechi e italiani è possibile trovare una significativa quantità di documenti riguardanti la formazione delle Legioni cecoslovacche e della difesa territoriale cecoslovaca sul territorio italiano. Le ricerche orientate in questa direzione potrebbero contribuire a completare le conoscenze sulla nascita delle forze armate cecoslovacche in Italia oppure a correggere alcune imprecisioni consolidate che riguardano questo periodo cruciale per la storia militare ceca contemporanea. La storiografia militare nel periodo della Prima Repubblica cecoslovacca (1918–1938) non era ancora a sufficiente distanza di tempo per poter pienamente documentare e valutare questo significativo periodo della storia ceca contemporanea. In seguito lo studio obiettivo sulla storia delle Legioni cecoslovacche fu impossibilitato fino al 1989 per motivi politici. Alcuni aspetti della storia dei legionari quindi non sono sufficientemente elaborati fino a oggi. Come esempi concreti sul tema a cui questo studio è dedicato si possono ricordare la carente valutazione delle personalità dei comandanti italiani delle Legioni cecoslovacche oppure l'operato della missione militare italiana in Slovacchia nel 1919 durante i combattimenti contro l'esercito ungherese. Anche la storia delle unità cecoslovacche di difesa territoriale in Italia è finora scarsamente elaborata. Per avere una mappa completa dei capitoli della storia ceca fino a oggi non studiati completamente potrebbe essere d'aiuto, tra le altre cose, collaborare con i ricercatori italiani che attualmente stanno studiando i documenti di archivio che toccano la formazione delle Legioni cecoslovacche nei campi di prigionia di Padula e di Sulmona.

31 Československá obec legionářská – projekt *Legie 100* [l'Associazione dei legionari cecoslovacchi – progetto Legioni 100]: <http://csol.cz/domains/csol.cz/index.php/projekty/legie-100> [03-08-2015].



Fig. 1: La località Dosso Alto di Nago (Doss Alto nel 1918) vicino ad Arco, dove si è svolta la battaglia del settembre 1918. Foto di Jozef Špánik, 2008.



Fig. 2: Il Monumento ad Arco che commemora l'esecuzione di quattro legionari cecoslovacchi, condannati nel 1918 dal tribunale militare austriaco. Foto di Jozef Špánik, 2008.



Fig. 3-4: Le tombe di 151 legionari cecoslovacchi presso la sepoltura militare di Castel Dante di Rovereto. Foto di Jozef Špánik, 2008.

JOZEF ŠPÁNIK

The Care of Military Graves and Memorial Sites Related to the Czechoslovak Legionaries in Italy

Key words: World War I – Czechoslovak Legion in Italy – Czech military history – 100th anniversary of Czechoslovak independence – care of military graves and monuments – Czechoslovak armed forces

The history of the Czechoslovak legions during the World War I is one of the main historic traditions of the Czech armed forces. The Czechoslovak volunteers, known as 'legionaries', formed the armed forces that fought during and after the World War I on the allied side in pursuit of an independent Czechoslovakia. Thanks to the Czech and Slovak legionaries the Czechoslovak armed forces were founded earlier than the Czechoslovak Republic. The soldiers of the Czechoslovak legion existing in Italy in the years 1917–1918 and of the Czechoslovak Territorial Defence, founded on Italian territory immediately after the end of the war, played a very important role in the process of constituting the armed forces of the newly established Czechoslovak republic and in the defence of its territorial integrity, especially during the fights in Slovakia against the Hungarian army in 1919. Since 1919, the Czechoslovak authorities dedicated great attention to the care of military graves and other memorial sites related to the Czechoslovak soldiers in Italy. The appropriate authorities charged with this task were the Czechoslovak Embassy in Rome and the Consulates General of the Czechoslovak Republic in Italy and various institutions of the military history acting within the structures of the Ministry of Defence of the Czechoslovak Republic in cooperation with the associations of the war veterans such as Association of Czechoslovak Legionaries. The historic memory related to the Czechoslovak legions was interrupted for politic reasons during the German occupation in the years 1939–1945 and later under the communist regime in Czechoslovakia in the years 1948–1989. After the start of reconstruction of the parliamentary democracy in Czechoslovakia in 1989 and since 1993 in the newly established Czech and Slovak Republics the state-constituting aspect of the Czechoslovak legions during the World War I has become a crucial element of the state and military tradition. The commemorative events related to the history and memorial sites of the Czechoslovak legionaries in Italy play a crucial role also in the commemoration of the 100th anniversary of the World War I and of Czechoslovak independence.

RECENSIONI E NOTIZIE

La storia dei Domenicani in Boemia

Jakub ZOUHAR, *Česká dominikánská provincie v raném novověku (1435–1790)* [La Provincia domenicana di Boemia all'inizio dell'età moderna (1435–1790)], Praga, Krystal OP s.r.o. 2010, 279 pp., ISBN 978-80-87183-29-8

La casa editrice dei domenicani boemi *Krystal OP* ha pubblicato nel 2010 un'interessante monografia di un ricercatore laico, Jakub Zouhar, insegnante presso l'Università di Hradec Králové in Repubblica ceca, conosciuto già abbastanza bene come uno studioso appassionato della storia dell'ordine domenicano.¹ La monografia è stata scientificamente riveduta da due lettori specialisti: la docente abilitata Ivana Čornejová dell'Università Carlo IV di Praga e Tomáš Černušák dell'Archivio regionale di Moravia a Brno (Moravský zemský archiv).

Prima di questa monografia, la storia dei domenicani boemi era conosciuta grazie a diversi articoli pubblicati già nell'Ottocento, soprattutto la serie di studi di padre Vladimír Koudelka OP, pubblicati in tedesco,² e poi a una più recente

1 Jakub ZOUHAR, *Generální studium dominikánů u sv. Jiljí v Praze v 17. a 18. století* [Lo Studio Generale dei Domenicani presso la chiesa di Sant'Egidio a Praga nel XVII e XVIII Secolo], in: *Historie* 2002, Opava 2003, pp. 114–137; Jakub ZOUHAR, *Přehled dějepisectví dominikánského řádu v Čechách a na Moravě v 16.–18. století* [La Storiografia dell'Ordine domenicano in Boemia e in Moravia nel XVII e XVIII secolo], in: *Úloha církevních řádů při pobělohorské rekatolizaci*, ed. Ivana Čornejová, Praga 2003, pp. 267–291; Jakub ZOUHAR, *Strípky z historie dominikánského řádu očima českých středověkých kronikářů (do roku 1526)* [Frammenti della storia dell'ordine domenicano negli occhi dei cronisti medievali (fino al 1526)], in: *Marginalia Historica* 8, 2004, pp. 7–49; Jakub ZOUHAR, *Vztah českých historiků k dějinám dominikánského řádu v průběhu 19. století (do roku 1918)* [Il rapporto di storici boemi del Novecento sulla storia dell'Ordine domenicano (fino al 1918)], in: *In Spiritu Veritas*, Praga 2008, pp. 401–414; Jakub ZOUHAR, *Přehled dějepisectví dominikánského řádu v Čechách a na Moravě v 16.–18. století II. (Addenda et Corrigenda)* [Panoramica di storiografia dell'Ordine domenicano in Boemia e Moravia nel XVI–XVIII secolo. II. Addenda et Corrigenda], in: *Locus pietatis et vitae*, edd. Ivana Čornejová – Hedvika Kuchařová – Kateřina Valentová, Praga 2008, pp. 165–188.

2 Cfr. Ferdinand TADRA, *Paměti klášterů dominikánských provincie České* [Memorie dei conventi domenicani della Provincia di Boemia], *Časopis katolického duchovenstva* 30, 1889, n. 7, pp. 385–411; Vladimír J. KOUDELKA, *Zur Geschichte der böhmischen Dominikanerprovinz im Mittelalter*, *Archivum Fratrum Praedicatorum* 25, 1955, pp. 75–99; Vladimír J. KOUDELKA, *ibidem* 26, 1956, pp. 127–160; Vladimír J. KOUDELKA, *ibidem* 27, 1957, pp. 39–119; Wilhelm Franz SCHLÖSSINGER, *Geschichte der böhmischen Dominikanerordensprovinz*, Praga 1916.

pubblicazione divulgativa in ceco.³ A parte alcuni articoli specialistici recentemente pubblicati sugli aspetti particolari della provincia di Boemia,⁴ la monografia di Jakub Zouhar rappresenta il più vasto studio su questo ente religioso nell'epoca moderna.

Il libro è diviso in sette parti, che coprono in ordine cronologico, i diversi aspetti importanti di quest'istituzione religiosa; dopo un'introduzione e la prima parte, intitolata *Dominikánský řád za hranicemi českých zemí v období novověku* [L'ordine domenicano oltre le frontiere delle Terre ceche nell'età moderna] (pp. 9–14), che ampiamente bilanciano tutta la precedente bibliografia storica del nostro tema, segue la parte essenziale *Dějiny české provincie v letech 1435–1790* [Storia della provincia di Boemia tra il 1435 e il 1790] (pp. 25–88). Benché la provincia di Boemia fosse stata fondata nel 1301, la data del 1435 è stata scelta a causa della fine delle guerre hussite (avvenute nel periodo 1419–1434 e che sconvolsero la vita di tutti gli ordini religiosi in Boemia),⁵ e perché dal 1435 cominciò una lenta ma continua ripresa di tali istituzioni verso l'età moderna. Questa parte contiene soprattutto i documenti che riguardano le più importanti riforme portate avanti dai visitatori generali, come Michele d'Asti e Feliciano Ninguarda (1568–1569, 1574), l'unificazione delle province d'Austria e d'Ungheria con quella di Boemia (1568–1574, 1608–1611), le visite di Ippolito Beccaria

3 Tomáš ČERNUŠÁK – Augustin PROKOP – Damián NĚMEC, *Historie dominikánů v českých zemích* [Storia dei domenicani nelle Terre ceche], Praga 2001; cfr. *Pamětní spis Řádu kazatelského 1216–1916* [Miscellanea Commemorativa dell'ordine dei predicatori 1216–1916], Praga 1916.

4 Hedvika KUCHAROVÁ, *Abriss der Organisation der Ordensstudien bei den Dominikanern in der böhmischen Provinz im 17. Jh. und in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Acta Comeniana: archiv pro bádání o životě a díle Jana Amose Komenského. Internationale Revue für Studien über J.A. Comenius und Ideengeschichte der Frühen Zeit. International Review of Comenius Studies and Early Modern Intellectual History, 14 (38), 2000, pp. 133–160; Karel ČERNÝ, *Dominicans and Balneology un the Bohemia and Surrounding Countries (1650–1720)*, Acta Medico-Historica Adriatica 11, 2013, n. 1, pp. 31–44; Karel ČERNÝ, *Medicína v české provincii dominikánského řádu v letech 1650–1720* [La medicina nella provincia domenicana di Boemia 1650–1720], Historická demografie 36, 2012, n. 2, pp. 1–24; Karel ČERNÝ, *Disciplína a další aspekty řádové organizace v české dominikánské provincii (podle zápisů provinciálů z let 1653–1721)* [La disciplina ed altri aspetti della organizzazione religiosa nella Provincia domenicana di Boemia (in base ai registri dei priori provinciali dal 1653 al 1721)], Folia Historica Bohemica 25, 2010, n. 2, pp. 67–111.

5 Tredici conventi domenicani distrutti su ventidue e anche cinque monasteri femminili su otto (p. 27); si parla perfino di 300 frati uccisi (p. 32).

(1593) e di Vincenzo Sahier (1613), la fondazione di un secondo nuovo convento a Praga (S. Maria Maddalena 1604/16–1784), la visita canonica di Tommaso de Sarria nel 1647 e soprattutto la riforma di Godefrido Marcquis (1653–1661), che impresse alla provincia di Boemia un nuovo stile di osservanza per i successivi 130 anni (pp. 64–67). Il secondo capitolo si conclude con due temi non meno interessanti: la questione dei conventi di Slesia, separatisi dalla provincia di Polonia e unificati con quella di Boemia (1706–1754), i quali si trasformarono nella Congregazione del Beato Ceslao (1754–1811) allorché nel 1744 gli Asburgo persero la Slesia in seguito alle guerre con la Prussia. L'ultimo grande tema di questa parte sono le riforme dell'imperatore Giuseppe II (1780–1790), che quasi soffocarono gli ideali dell'osservanza regolare con la soppressione di più della metà dei conventi domenicani (nella provincia di Boemia rimasero solo sette conventi domenicani su ventidue) e con la trasformazione dei restanti in entità pastorali ed educative secondo lo stampo illuminista.

Il terzo capitolo – più breve rispetto al precedente – intitolato *Všední život dominikánů české provincie v 15. až 18. století* [La vita quotidiana dei domenicani della provincia di Boemia tra il XV e il XVIII secolo] (pp. 89–93) ci fa capire meglio alcuni dettagli: ad esempio i requisiti richiesti ai nuovi candidati, gli orari del convento, l'alimentazione, il regolamento dei viaggi, l'uso del tabacco e delle terme...

Il quarto capitolo, intitolato *Vztahy dominikánů k okolnímu světu* [Le relazioni dei domenicani con il mondo esterno] (pp. 94–119) entra nella problematica sociale: le relazioni con gli abitanti delle città e della campagna, l'azione pastorale dei domenicani e le confraternite (Arciconfraternita del SS. Rosario pp. 103–106, Confraternita di S. Barbara p. 106, di S. Giacomo p. 107, compresa la Congregazione di S. Luigi di Francia a Praga, pp. 107–109), le relazioni con la nobiltà (le famiglie Žampach, Kolowrat, Sternberg, Herschan, Kaplirz de Sulewicz, Hrzan von Harrasow, Wratislaw de Mittrowitz, von Zastrizl, Berka de Duba), con altri ordini religiosi (francescani, cistercensi, cappuccini, certosini, premonstratensi, gesuiti) e con le comunità ebraiche (pp. 118–119).

Dopo questa esposizione, segue un lungo capitolo, il quinto, dedicato ad un esame minuzioso della vita intellettuale nell'ordine: *Intelektuální život v řádu* [La vita intellettuale dell'ordine] (pp. 120–196). Dopo un'introduzione alla problematica dello studio nell'ordine di S. Domenico, l'autore analizza tutti i tipi delle case di studio in Boemia: lo Studio generale di S. Egidio a Praga, gli studenti e i professori, le pubblicazioni, fino alla soppressione nel 1783; lo Studio generale di

S. Adalberto a Breslavia (pp. 151–152), gli studi formali: S. Maria Maddalena a Praga, a Brno, a Opava e a Olomouc e quelli di morale: Jihlava, Ústí na Labem, Racibórz, Opole, Těšín, Frankenstein (oggi Ząbkowice Śląskie), Litoměřice, Znojmo e České Budějovice (pp. 123, 152–155). Altri paragrafi del capitolo quinto sono dedicati agli studi all'estero, dove si formavano i frati boemi e dove anche insegnavano (Salamanca, Bologna, Milano, Faenza, Pisa, Napoli, Roma, Firenze, Perugia). Il resto del capitolo quinto è dedicato a temi non meno interessanti, come la presenza dei domenicani insieme ai gesuiti nelle università di Praga e di Olomouc, l'insegnamento nei licei (Chomutov, Plzeň, Těšín), la predicazione, gli archivi, le biblioteche, la musica. Segue poi un paragrafo dedicato alla censura e all'inquisizione domenicana in Boemia tra XV e XVIII secolo (pp. 189–196).

Il capitolo sesto è dedicato ad un tema un po' trascurato, il ramo femminile dell'ordine domenicano, cioè alle monache: *Ženská větev řádu, tzv. II. řád*, [Il ramo femminile dell'ordine, il cosiddetto Secondo ordine] (pp. 197–105). Nel periodo esaminato, la provincia di Boemia contava quattro monasteri di monache domenicane: S. Anna a Praga, S. Caterina a Olomouc, S. Anna a Brno e S. Rosa a Plzeň, tutti soppressi negli anni Ottanta del Settecento durante le riforme giuseppine.⁶

La monografia di Zouhar si conclude con l'ultimo capitolo dedicato al *Nástin hospodářského vývoje české provincie* [Cenni sullo sviluppo economico della provincia di Boemia] (pp. 206–216); segue la conclusione (pp. 217–218), un'ampia bibliografia (pp. 221–244), l'edizione di dieci documenti in originale latino o ceco, alcuni dei quali sono pubblicati per la prima volta: (I) il privilegio di papa Giulio II del 10 gennaio 1506, che conferma i privilegi precedenti concessi alla provincia di Boemia (in latino, pp. 248–249); (II) la lettera dell'arcivescovo di Praga Antonio Brus da Mohelnice al Maestro generale dell'ordine domenicano fra' Vincenzo Giustiniani sullo stato precario della provincia di Boemia e sul malvagio comportamento del priore provinciale fra' Federico Bořechovský di Polonia [Fridericus Borzikovski Polonus] del 19 ottobre 1565 (in latino, pp. 249–250); (III) la lettera del re Massimiliano II all'arcivescovo di Praga Antonio Brus da Mohelnice sulla visita canonica fatta da fra' Michele d'Asti nel 1568 (in ceco, pp. 250–251); (IV) la lettera del re Massimiliano II ad un destinatario sconosciuto in attesa della visita canonica del 29 marzo 1572 (in ceco, p. 251); (V) l'ordine

6 Il primo monastero delle monache domenicane è stato riaperto solo dopo la Seconda guerra mondiale nel 1948.

dell'imperatore Rodolfo II a tutti i sudditi del Regno di Boemia di proteggere ed aiutare il Maestro generale dei domenicani fra' Ippolito Maria Beccaria durante la visita canonica del 29 maggio 1593 (in latino, pp. 252–253); (VI) la donazione da parte dell'imperatore Ferdinando II della chiesa di S. Egidio ai domenicani del convento di S. Maria Maddalena a Praga il 10 dicembre 1626 (in latino, pp. 253–254); (VII) il verbale della visita canonica nella provincia di Boemia del priore provinciale fra' Vincenzo Sahier dell'8 novembre 1613 per il Maestro generale (in latino, pp. 255–265); (VIII) l'attestazione per gli assolventi dello Studio generale di S. Egidio a Praga usato tra il XVII e il XVIII secolo (in latino, p. 265); (IX) la formula del diploma dei lettori in Sacra Teologia dello Studio generale di S. Egidio a Praga usato tra il XVII e il XVIII secolo (in latino, p. 265–266); e (X) la *Formula promovendi ad gradum Praedicaturae Provinciae* (p. 266). Conclude l'opera un indice dei nomi personali e geografici (pp. 267–276) e un'annotazione in inglese (pp. 277–279).

Il valore principale di questo libro consiste senza dubbio nel fatto che l'autore ha riscoperto negli archivi della Repubblica ceca e dell'Italia molti documenti fino ad oggi sconosciuti e li ha presentati in una buona sintesi insieme agli altri studi precedenti, abbracciando così tre secoli di un'istituzione religiosa estesa geograficamente tra Boemia, Slesia e Moravia che negli anni della sua massima fioritura (1680–1780) arrivò perfino a 602 religiosi maschi (p. 69). I singoli capitoli, però, non sono stati preparati con la stessa diligenza: per esempio il secondo, quarto e quinto capitolo godono di una ricchezza di informazioni impressionante e non comune, mentre il capitolo sesto, dedicato alle monache – il ramo femminile inseparabile dall'ordine e dalla provincia – non è stato elaborato con la stessa diligenza, anche se il materiale lo permetteva; possiamo ad esempio dolerci dell'omissione di due necrologi manoscritti delle monache di Praga, di cui uno è stato perfino pubblicato,⁷ che avrebbero potuto arricchire notevolmente le scarse informazioni sulle monache domenicane, particolarmente sulle suore laiche (p. 204).

Sfortunatamente l'autore ha accettato anche alcuni errori o elementi di confusione contenuti già nella menzionata *Historie dominikánů v českých zemích* (ed.

7 Biblioteca Nazionale della Repubblica ceca, Praga, ms. XV.E.15; ms. XIV. C. 10, Josef EMLER (ed.), *O nekrologiu kláštera sv. Anny v Praze* [Sul necrologio del monastero di S. Anna a Praga], *Sitzungsberichte der königl. böhm. Gesellschaft der Wissenschaften in Prag* (Zprávy o zasedání Královské české společnosti nauk v Praze 1878), pp. 69–79.

2001, p. 113), come la data della creazione della provincia dell'Impero (1857–1905), che non è il 1844 (Zouhar, p. 88). Il capitolo più lungo del libro, il quinto, dedicato alla vita intellettuale, ci informa con grande documentazione storica sul sistema di studio, ma le parti che vorrebbero valutare le dottrine restano deboli: la presupposta rassegnazione dei tomisti alla coesistenza delle altre scuole (p. 131) si potrebbe dimostrare solo con grande difficoltà, l'avvicinamento dei gesuiti allo scotismo non è un abbandono del «realismo difeso dai domenicani» (p. 132) ma un passo verso un'altra forma del realismo di stampo avicenniano. Zouhar giustamente sottolinea che la città di Colonia in Germania era un importante centro del tomismo, ma il documento più prezioso di questo movimento non è la *Theologia Univesitatis Coloniensis* (ed. 1638) – un titolo con grande probabilità inventato da Ulrich Gottfried Leinsle, O.Praem.⁸ – bensì le *Theologiae Coloniensis Assertiones (...)* *quas juxta Summae Theologicae Doctoris S. Thomae (...) pro ejusdem perenni Conservatione anno 1638, typis divulgavit et Anno 1702, ed. Coloniae Agrippinae 1702.*

Qualche volta ci colpiscono alcuni errori di latino (p. 44 *monasteres* al posto di *monasteria* e *récalcitrants* al posto di *recalcitrantes*; p. 145 *magister studentius* al posto di *studentium*, p. 190 *Univezalis Inquisitione* al posto di *Universalis Inquisitionis*) causati anche da una trascrizione meno attenta dall'originale (p. 149 *univerza philosophia* al posto di *universa*, p. 172 *?icia* (!) evidentemente *officia* e *Dli* al posto di *Dei*, p. 227 *teatrum* al posto di *fratrum*), di italiano (p. 221 *Facolt* al posto di *Facoltà*) o una terminologia meno adeguata (p. 105 *oddílech* al posto di *desátčich*; p. 188 *Očekávání* al posto di *Vigilie*).⁹

Il lettore dovrebbe però apprezzare i singoli paragrafi dedicati agli scrittori e ai teologi della provincia di Boemia, fino ad oggi noti solo a pochissimi specialisti: Raffaele Laminetz (pp. 133 e sgg.), Alberto Henigar, Ambrogio e Antonio Peretius, Gaetano Burger, Agostino Adler, Raimondo Domenico Brendl, Massimiliano Falkenstein, Francesco Gottol, Tommaso Elia Beran (da Zouhar sorprendentemente qualificato come «neppure un teologo mediocre», ma senza prove, p. 138) e il più apprezzato Gottfried Beck (pp. 139, 165, 174). Particolarmente interessante è la storia di Alberto Mussik [Mužik?] († 1682), professore di teolo-

8 Cfr. Ulrich Gottfried LEINSLE, *Einführung in die scholastische Theologie*, Paderborn 1996, p. 280.

9 La questione della presupposta mancanza del «lettorato in filosofia» è priva di fondamento perché si conferiva solo quello di teologia (p. 147), nonostante molti frati fossero nominati lettori di filosofia.

gia e priore provinciale di Boemia (1680–1682), rapito da alcuni malviventi tra Belgio e Boemia e tenuto per due anni come schiavo in Algeria (pp. 144, 166–167) e in particolare Ignazio Světecký e Giovanni Gualbert Reidinger, professori dell'Università di Olomouc (pp. 175–177), seguaci del metodo di fra' Pietro Maria Gazzaniga (1722–1799),¹⁰ il più famoso tomista italiano a Vienna (pp. 176–177), spietatamente perseguitato dal benedettino illuminista Stefano Rautenstrauch come un «polipo con la terminologia barbara e tomista» (p. 178). Un bel ricordo nella monografia di Zouhar è stato riservato a Cirillo Riga (1689–1758), uno dei più importanti teologi e predicatori boemi (pp. 178–179), al quale l'autore recentemente ha dedicato un'intera monografia in inglese.¹¹

Il libro di Jakub Zouhar che abbiamo presentato e sul quale abbiamo anche criticamente riflettuto merita in ogni caso un notevole rispetto storiografico e, nonostante un «pessimismo» (pp. 18, 111, 138) continuamente espresso durante la sua minuziosa esposizione della storia dell'ordine di san Domenico, possiamo vivamente raccomandarlo a tutti i ricercatori, storici e lettori interessati alla storia della Boemia e degli ordini religiosi.

Efrem Jindráček OP

Donne in viaggio dall'Europa centrale verso Roma per il giubileo del 1500

Jacek WIESIOŁOWSKI, *Jak poznańska burmistrzowa ze swą krawcową do Rzymu na jubileusz 1500 r. pielgrzymowała* [Come la moglie del borgomastro di Poznań e la sua sarta nel 1500 si recarono in pellegrinaggio da Poznań a Roma], Poznań, Poznańskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk 2010, 151 pp., ISBN 978-83-7654-089-4

Jacek Wiesiołowski, studioso di lungo corso dell'Istituto Storico Polacco dell'Accademia delle Scienze di Poznań, ha messo a frutto la sua lunga esperienza

10 Zouhar ricorda il manoscritto *Catedra et Exedra* di Reidinger, ma sfortunatamente non indica dove si trovi (p. 177).

11 Jakub ZOUHAR, *Cyrill Riga O.P. (1689–1758). The Life and Work of a European Preacher in the Age of Reason*, Roma 2015.

con i fondi manoscritti della biblioteca storica custodita nel castello di Kórnik presso Poznań e con i documenti scritti dell'Archivio municipale della città di Poznań per realizzare un'insolita opera sulla storia dei rapporti italo-polacchi. Ha scelto un tema già parzialmente elaborato nella storiografia polacca, ossia la partecipazione dei Polacchi al Giubileo dell'anno 1500 svoltosi a Roma. Al centro dell'attenzione però ha collocato il ruolo della donna come una tipologia di viaggiatrice e pellegrina, fatto che, se si considera la posizione del mondo femminile nella società borghese durante il passaggio tra medioevo e età moderna e tenendo presente la scarsità delle fonti a disposizione, non è stato un compito propriamente facile.

L'autore ha inserito il tema in un contesto sociale più ampio, ha caratterizzato la classe mercantile di Poznań e l'importanza, per i rapporti con le terre lontane dell'Europa, del commercio internazionale che vi si svolgeva; lo dimostra riprendendo l'esempio un po' colorito di Paolo de Promontorio, cittadino di Poznań d'origine genovese, che alla fine del XV secolo aveva avviato un commercio di stoffe pregiate e di spezie orientali dall'Olanda fino al Mar Nero, ma che in Polonia entrò in un serio conflitto relativo a questioni di proprietà con un altro italiano di San Gimignano. Wiesiołowski ha raccolto anche informazioni sui viaggi dei cittadini di Poznań a Roma e attraverso Venezia verso la Terra Santa, da cui alcuni non tornarono più. In questo contesto ha inserito la peculiare personalità di Barbara Kanina († 1521/1522), ricca vedova di Jan Kania, borgomastro della città. Il suo viaggio a Roma a cavallo tra gli anni 1499 e il 1500 non viene descritto nelle fonti in modo dettagliato, per questo motivo l'autore ha tentato di ricostruirne il pellegrinaggio sulla base delle fonti a disposizione, soprattutto i libri statuari, e considerando gli itinerari seguiti da altri pellegrini di Poznań.

Da quanto ricostruito emerge che questa ricca borghese attorno ai cinquant'anni partì da Poznań nel novembre del 1499 effettuando non il solito percorso dei viaggiatori polacchi attraverso Breslavia, Olomouc e Vienna, bensì verosimilmente passando per Lipsia, Norimberga e Augusta verso Bologna e in seguito attraverso Firenze verso Roma, dove era presente per il Natale, quando venne inaugurato l'Anno Santo; viaggiava su un carro con un cocchiere e una sola accompagnatrice, che la seguiva a cavallo. Non è dato conoscere quali fossero le competenze linguistiche di questo piccolo gruppo, però per quanto riguarda la signora e il cocchiere, che proveniva dall'ambiente mercantile di Poznań, è possibile immaginare che possedessero i rudimenti di tedesco. È sicuro che in Italia a loro si affiancò un prete polacco-lituano che poteva comunicare col clero italiano in latino. In più,

a Roma soggiornavano alcuni chierici di Poznań a servizio presso i cardinali e gli studenti polacchi che studiavano nelle università erano a disposizione per fare da guida ai visitatori provenienti dalla Polonia. Questa potenziale rete di contatti formava una solida base orientata a fornire ai pellegrini tutto ciò di cui necessitassero come visitatori. Nonostante allora non esistesse ancora a Roma una chiesa o una casa del pellegrino polacche, Wiesiołowski immagina che i Polacchi alle volte potessero fare uso dell'ospizio boemo fondato da Carlo IV oppure del suo corrispondente ungherese.

L'autore stima che il soggiorno romano possa essere durato dalle due alle tre settimane e che il ritorno a Poznań sia avvenuto nella metà di febbraio. Confrontandolo con l'itinerario perfettamente conservatosi della spedizione boema nell'Italia settentrionale durante la metà del XVI secolo, questa stima appare troppo ottimistica; è possibile piuttosto immaginare che un viaggio in inverno attraverso una buona parte dell'Europa, e in particolar attraverso le Alpi innevate, dovesse durare un po' di più, circa due mesi. Nelle fonti presenti a Poznań, Wiesiołowski ha colto un epilogo paradossale del pellegrinaggio a Roma, ossia una diatriba giudiziaria col prete Václav, che aveva accompagnato questa benestante signora nella Città Eterna, a causa delle modalità di trasporto attraverso l'Italia. Vi furono anche alcune ostentazioni di devozione che Barbara Kanina manifestò quattro anni dopo il suo ritorno, allorché assieme a suo fratello chierico fece edificare una nuova cappella presso una chiesa parrocchiale di Poznań che verosimilmente fece decorare con oggetti devozionali raccolti a Roma.

Wiesiołowski descrive molto dettagliatamente il contenuto del soggiorno a Roma, ma siccome avverte la mancanza di dati concreti relativi all'itinerario di questa cittadina di Poznań, si affida solo a un generale programma dei pellegrini per il Giubileo del 1500. Per questo motivo una significativa parte del suo libro è occupata dalla descrizione delle chiese romane (comprese le riproduzioni delle raffigurazioni del tempo), delle reliquie ad esse collegate, delle leggende e delle cerimonie, a partire dalla visita alla tomba di San Pietro nella basilica del Vaticano, di altre tre basiliche principali e di altri luoghi di culto fino ad arrivare alla concessione delle indulgenze giubilari. Purtroppo le fonti non riportano i pensieri concreti, le esperienze e i contatti che questa donna in viaggio ebbe con gli abitanti di Roma o con alcuni dei migliaia di pellegrini stranieri. Wiesiołowski ha potuto solamente valutare cosa abbia probabilmente interessato a una donna polacca in viaggio nella ricca offerta di cerimonie e di attrazioni religiose, ma oltre non è riuscito ad andare. Ciò nonostante, ha scritto un libro che è un contributo notevole

alla storia dei viaggi nell'Italia rinascimentale e che delinea il potenziale delle donne intelligenti e emancipate nella partecipazione a questo tipo di viaggi motivati dalla religione. Sulla base di una ricca scala di fonti vicine tematicamente e sfruttando i principi dell'analogia, Jacek Wiesiołowski ha collocato una donna rappresentativa – in parte in modo documentato, in parte ipoteticamente – nel contesto del tempo e così facendo ha cercato di limitare non solo la sua posizione sociale ben determinata, ma anche le possibilità che le si aprivano nei casi eccezionali dove esistevano privilegi di censo.

Jaroslav Pánek

La nunziatura a Praga di Cesare Speciano (1592–1594)

Alena PAZDEROVÁ, *Zázemí Specianovy nunciatury u císařského dvora v Praze v letech 1592–1594* [Il retroterra della nunziatura di Speciano presso la corte imperiale a Praga tra il 1592 e il 1594], *Paginae historiae. Sborník Národního archivu* 23, 2015, n. 1, pp. 7–54

La lunga preparazione dell'edizione critica in diversi volumi della corrispondenza del nunzio Cesare Speciano ha permesso a Alena Pazderová di scrivere un ampio studio che fa parte dei più interessanti risultati della ricerca svolta nell'Istituto Storico Ceco di Roma. A differenza dei lavori più vecchi, che per la maggior parte si concentravano sull'interpretazione dei fatti basati sull'attività politica e confessionale della nunziatura, l'autrice ha approcciato il tema da un punto di vista strutturale e ha discusso sistematicamente delle presupposizioni sul funzionamento di questo «pezzo di Roma a Praga» (p. 46) che in modo non indifferente influenzò l'evoluzione politica interna e internazionale della Boemia prima della Battaglia della Montagna bianca.

Nella prima parte dell'opera, A. Pazderová si occupa del generale sviluppo delle nunziature nella seconda metà del XVI secolo, del Segretariato di stato in quanto centro della diplomazia papale e della Camera apostolica durante il pontificato di Clemente VII, così come dell'ambiente della corte di Praga come fulcro della diplomazia imperiale durante il regno di Rodolfo II. Nella seconda parte passa poi a trattare del retroterra istituzionale e personalistico della nunziatura di Praga (la *famiglia* ossia il personale amministrativo e di servizio, il cancelliere, il giudice,

i collaboratori esterni, ma anche il ridotto numero di accompagnatori con cui il nunzio nel 1594 si mise in viaggio per Ratisbona in occasione della riunione del parlamento imperiale).

La spiegazione di A. Pazderová è basata su una dettagliata conoscenza delle fonti preparate per l'edizione critica e della bibliografia internazionale (soprattutto italiana e tedesca). Fa affidamento però anche sulla ricerca prosopografica, grazie alla quale l'autrice ha identificato una larga cerchia di persone che attraverso la loro attività e le loro esperienze mettevano in contatto la Curia romana con Praga, Madrid e con altri focolari degli avvenimenti europei. Il fatto che alcune identificazioni rimangano a un livello ipotetico, mentre altre personalità (soprattutto quelle appartenenti a un rango sociale più basso) siano concretamente impossibili da identificare nelle fonti, non toglie nulla al valore di questo lavoro. Nell'ambito della produzione ceca ci troviamo di fronte a un lavoro significativo che arricchisce la storia delle istituzioni collegate alla Curia papale, in un senso più ampio si tratta pure di uno specifico approfondimento della storia dell'amministrazione pubblica e, se prendiamo in considerazione l'analisi dei documenti scritti, anche della diplomazia della Curia.

La perfetta conoscenza della corrispondenza del nunzio ha permesso all'autrice di oltrepassare considerevolmente i confini della storia delle norme amministrative pubbliche e di spiegare il funzionamento concreto della gestione politica estera alla fine del XVI secolo. I risultati delle ricerche d'archivio si sono riversati nell'interpretazione dei contatti del nunzio coi singoli dignitari di corte (soprattutto con Wolfgang Rumpf, influente membro del consiglio segreto, e con Jakub Kurz, vicesegretario imperiale), ma anche dei metodi di gestione amministrativa, di cui facevano parte l'indisposizione da parte dell'imperatore nel concedere udienze, l'infinita procrastinazione delle decisioni e gli alti costi della corruzione. L'autrice caratterizza anche i rapporti a Praga tra il nunzio e i singoli ambasciatori dei diversi stati e le possibilità di cooperazione all'interno del corpo diplomatico, allo stesso modo come la collaborazione del nunzio coi cardinali-protettori (essenziale fu la posizione di Ludovico Madruzzo, protettore di Germania, una posizione defilata l'avevano invece il cardinale-protettore e il vice-protettore delle Terre ereditarie austriache).

Importante è anche l'esposizione sul finanziamento del nunzio presso la corte imperiale a Praga attraverso la Camera apostolica (lo stipendio relativamente basso per il nunzio, i conguagli per le spese eccezionali affrontate per le azioni di ricattolicizzazione, la mediazione per i sussidi diretti all'esercito imperiale impe-

gnato al confine con l'Impero ottomano). Viene mostrato che le finanze papali soffrivano delle stesse malattie da cui erano affetti i sistemi finanziari dei sovrani laici, ossia i pagamenti irregolari e notevolmente ritardati delle quote obbligatorie, così come la necessità che gli stessi nunzi contribuissero a finanziare l'andamento della diplomazia papale. Per la conoscenza non solo delle finanze papali sono preziosi i dati sui collegamenti della nunziatura con la rete delle banche a Roma, Firenze, Venezia e Norimberga.

Questo studio riporta una grande quantità di nozioni sul funzionamento della nunziatura alla fine del XVI secolo. Una di queste è la descrizione delle capacità comunicative dei funzionari del nunzio nell'ambiente praghese e la loro conoscenza delle lingue. L'autrice ritiene che a loro bastassero il latino, l'italiano e il tedesco, eventualmente lo spagnolo. Questo valeva però nell'ambiente del corpo diplomatico, per la maggior parte dei cortigiani nel Castello di Praga e nel contatto col clero, ma il problema sorgeva durante i necessari contatti informali con l'ambiente utraquista boemo che doveva essere ricattolicizzato, e in particolar modo durante i dibattimenti ai processi, nel caso del rappresentante del nunzio (auditore). Un dibattito giuridico poteva essere tenuto in latino, ma – come riporta correttamente A. Pazderová – l'auditore doveva essere competente non solo in diritto canonico, ma anche nel «rispettivo diritto locale» (p. 42). La questione è come facesse, lui o chiunque altro dei suoi funzionari, a essere competente nel diritto boemo e moravo senza avere tra i propri collaboratori perlomeno un chierico che conoscesse il ceco. Dopotutto la situazione era più complicata di quanto possa sembrare a prima vista, non solo nel senso linguistico ma anche in uno più concreto: nell'enorme territorio su cui si estendeva l'autorità del nunzio di Praga erano in vigore una serie di diritti locali specifici, poiché vi erano compresi l'Ungheria, i territori della Bassa ed Alta Austria e una parte degli stati territoriali tedeschi (a meno che non ricadessero nelle competenze delle nunziature di Colonia o di Graz). Già per questi motivi sembra che la situazione della nunziatura, considerando la comunicazione linguistica e la capacità di gestire tutti i diritti locali, fosse particolarmente complicata. Questa però è solo una delle domande che emergono leggendo questo testo ricco di spunti.

Il breve periodo della prima metà della nunziatura di Speciano, ciò nonostante importante dal punto di vista della storia delle Terre ceche, della monarchia asburgica così come della politica internazionale e militare, era conosciuto soprattutto grazie ai lavori di Karel Stloukal e di Josef Matoušek. Per merito di questo studio di Alena Pazderová le nostre conoscenze ne escono arricchite; le sue attivi-

tà editoriali fanno ben sperare in un punto di vista approfondito e più complesso sul periodo che aveva preceduto la grande offensiva di ricattolicizzazione attorno all'anno 1600 e che aveva visto successivamente la grave crisi della monarchia asburgica.

Jaroslav Pánek

La morte di Rodolfo II e il tipo di presentazione nell'epoca

Václav BŮŽEK – Pavel MAREK, *Smrt Rudolfa II.* [La morte di Rodolfo II], Praga, Nakladatelství Lidové noviny 2015, 155 pp., ISBN 978-80-7422-354-9

Solo pochissimi sovrani cechi sono stati studiati dal punto di vista del loro stato di salute e della conseguente morte come nel caso dell'imperatore Rodolfo II. Non c'è di che stupirsi, poiché già quando era in vita erano collegate alla personalità di questo sovrano e allo stile del suo governo delle questioni riguardanti la sua disposizione o indisposizione di salute. Le lettere con questa tematica costituivano una parte regolare nella corrispondenza dei diplomatici che operavano a cavallo tra il XVI e il XVII secolo a Praga e venivano seguite soprattutto in relazione alla successione sul trono imperiale. Nel passato gli storici hanno spesso discusso, in modo più o meno influenzato dall'analisi delle fonti, su quanto lo stato di salute di Rodolfo II avesse condizionato il suo modo di governare. Si può ricordare a questo proposito almeno il dibattito intercorso tra Karel Stloukal e Josef Matoušek negli anni Trenta del XX secolo.¹

Di questa problematica si è occupata di recente una sintetica monografia di Václav Bůžek e Pavel Marek. Gli autori, che da molto tempo e sistematicamente si specializzano nello studio delle élite e della società nelle Terre ceche durante l'età moderna, hanno realizzato un'opera fruibile e di qualità. Hanno escluso programmaticamente di seguire la questione della salute di Rodolfo II in rapporto con la

1 Karel STLOUKAL, *Portrét Rudolfa II. z roku 1600* [Ritratto di Rodolfo II dopo l'anno 1600], in: *Od pravěku k dnešku. Sborník prací z dějin československých. II.* Praga 1930, pp. 1–14; Josef MATOUŠEK, *K problému osobnosti Rudolfa II.* [Sulla problematica della personalità di Rodolfo II], in: *Sborník prací věnovaných Janu Bedřichu Novákovi k šedesátým narozeninám 1872–1932*, Praga 1932, pp. 343–362.

storia politica e si sono concentrati piuttosto ad analizzare lo sviluppo e i cambiamenti dell'immagine di questo signore nella memoria collettiva immediatamente dopo la sua morte, il simbolismo del suo corpo sociale, quindi la posizione dell'imperatore defunto in rapporto con la società. Il tema scelto non è del tutto nuovo per entrambi gli autori, se ne erano già parzialmente occupati in un loro studio pubblicato alcuni anni fa nel *Český časopis historický* [Rivista ceca di storia].² Come fondamento principale per le fonti utilizzate nella monografia qui recensita hanno fatto ricorso non solo alle numerose lettere, accessibili in edizione critica o nei fondi di archivio, dei diplomatici stranieri che operavano nella corte imperiale di Praga, ma anche alle prediche funerarie del tempo, alle carte stampate per l'evento e alla corrispondenza familiare degli Asburgo.

La prima parte del libro si occupa delle questioni poste dai problemi di salute di cui Rodolfo II soffriva già dall'inizio del suo regno e che andarono peggiorando con l'andare del tempo. A migliorarli non contribuirono nemmeno gli interventi dei medici e i metodi di cura, che corrispondevano al livello della medicina nell'età moderna. Negli altri due capitoli gli autori si concentrano sulla morte dell'imperatore, avvenuta il 20 gennaio 1612 nelle prime ore della mattina nel Castello di Praga, e sugli avvenimenti che immediatamente ne seguirono. Subito dopo che la notizia della morte di Rodolfo II fu stata diffusa nelle corti dei regnanti europei, furono avviati i preparativi per le esequie funebri, che presero a modello quanto già avvenuto nei funerali degli antenati dell'imperatore – Ferdinando I e Massimiliano II. Commiati simbolici furono celebrati nei mesi primaverili del 1612 a Firenze, Anversa, Bruxelles e Madrid, durante i quali Rodolfo II venne presentato come un nobile sovrano e un combattente per la fede cristiana. In modo sensibilmente più modesto si svolse la cerimonia funebre a Praga e la deposizione del corpo dell'imperatore defunto nella tomba della Cattedrale di San Vito. Questa decisione fu presa a quanto pare per motivi personali e finanziari del nuovo signore, Mattia II.

L'utilizzo dei metodi dell'antropologia storica ha reso possibile a entrambi gli autori la preparazione di un'opera interessante, documentata e stimolante, che getta uno sguardo sui significati «escatologici» di Rodolfo II in un nuovo modo e assolutamente non scontato. Ciò nonostante, sono sfuggite nella sua realizzazione alcuni piccoli errori o imprecisioni interpretative. Il primo è la ripetizione

2 Václav BŮŽEK – Pavel MAREK, *Nemoci, smrt a pobřby Rudolfa II.* [Le malattie, la morte e i funerali di Rodolfo II], *Český časopis historický* 111, 2013, pp. 1–30.

dell'imprecisa indicazione della figura araldica nello stemma imperiale come «aquila (*orlice*) bicipite» (ad es. a pp. 39, 49, 81). La terminologia dell'araldica ceca, come ben noto, usa per questa figura il termine *orel*, mentre il termine *orlice* indica un'aquila a una testa. Un altro passo problematico è l'interpretazione del simbolismo presente nella decorazione del coperchio della bara di Rodolfo II realizzata in stagno (pp. 81–82). Sul bassorilievo del coperchio, dove è raffigurato un Cristo crocifisso, sotto la croce gli autori vedono, oltre alla Vergine Maria, anche la figura di San Giovanni Battista, ma solitamente l'iconografia cristiana è propensa a vedere in questa posizione San Giovanni Evangelista. Proprio lui, e non San Giovanni Battista, come emerge dal testo del libro, è anche l'autore dell'Apocalisse di Giovanni, libro inserito nel Nuovo Testamento. Interpretazioni azzardate emergono anche nell'accostare le figure dei sei angeli e i quattro cerchi con la visione apocalittica del giudizio universale. I paffuti angioletti che sorridono (per quanto si appoggino ai simboli relativi ai «significati escatologici della vita umana») non appaiono decisamente come i messaggeri della distruzione e i quattro cerchi possono essere interpretati in modo più prosastico come maniglie per il coperchio. Queste minime imprecisioni nel libro tuttavia non abbassano in alcun modo la sua complessiva qualità.

Tomáš Černušák

I viaggi d'educazione della nobiltà boema nell'età barocca

Zdeněk HOJDA – Eva CHODĚJOVSKÁ et alii (edd.), *Heřman Jakub Černín na cestě za Alpy a Pyreneje*. I. *Kavalířská cesta českého šlechtice do německých zemí, Itálie, Francie, Španělska a Portugalska*; II. *Cestovní deník Heřmana Jakuba Černína z let 1678–1682* [Ermanno Giacomo Czernin nel viaggio attraverso le Alpi e i Pirenei. I. Il viaggio d'educazione d'un nobile boemo nelle Terre germaniche, in Italia, Francia, Spagna e Portogallo. II. Un diario di viaggio tra gli anni 1678–1682], Praga, Nakladatelství Lidové noviny 2014, 758+874 pp., ISBN 978-80-7422-281-8, 978-80-7035-561-9

Questa monumentale opera in due volumi supera per il suo formato tutto ciò che fino ad oggi è stato pubblicato nella storiografia ceca sui viaggi nell'età moderna. Esiste un solo esempio simile – medievistico – nella monografia di František

Šmahel dedicata al viaggio di Carlo IV in Francia,¹ a cui si avvicina anche per il ricco apparato iconografico. Se tralasciamo l'autore del diario di viaggio editato, questa opera è il risultato del lavoro di sei storici, prevalentemente formati nell'ambito delle scienze ausiliare alla storia e che uniscono l'interesse verso l'età moderna con la storia delle arti visive e dei viaggi (Zdeněk Hojda, Jana Marešová, Alexandra Tesaříková), con la geografia storica e la storia culturale dell'Italia (Eva Chodějovská), con la storia del mondo ispanico (Milena Hajná) e con un ampio orizzonte sulle fonti di carattere letterario provenienti dall'Europa centrale e meridionale (Alessandro Catalano). Questo gruppo di autori dimostra una reciproca complementarità anche nel bagaglio linguistico, poiché il diario di viaggio di Czernin pone delle complesse esigenze per quanto riguarda le conoscenze nei campi della boemistica e delle discipline relative alle lingue germaniche e romanze, con una particolare considerazione degli stadi evolutivi della lingua italiana, spagnola, francese, tedesca e ceca durante il XVII secolo. Un altro notevole elemento di questa pubblicazione è anche il fatto che la vera e propria edizione critica del diario di viaggio è preceduta da una minuziosa analisi comparativa di questa e di altre fonti e una descrizione del fenomeno dei viaggi nobiliari. Gli autori non hanno voluto comporre una semplice monografia sui viaggi d'educazione, ma soprattutto realizzare un atlante culturale dell'Europa nella seconda metà del XVII secolo.

Gli autori caratterizzano un viaggio d'educazione (*Grand tour*) come la fase finale dell'istruzione dei giovani nobili che avrebbe dovuto far sì che si sviluppasse in loro una naturale predisposizione alla cultura, condizione essenziale per il loro inserimento nella società di corte in Europa centrale e occidentale. Gli autori trovano nel *Grand tour* un esempio emblematico di transfer culturale, di osmosi di modelli comportamentali e di atteggiamenti, di idee e di cultura materiale. Questo punto di partenza è adeguato sia allo studio della storia dei viaggi in un contesto sociale e culturale, che alla conoscenza della problematica relativa ai centri e alle periferie nell'età moderna.

La prima ampia parte della monografia è dedicata alla famiglia dei conti Czernin di Chudence nel XVII secolo e alle loro pratiche di viaggio. Oltre alla figura principale di tutta l'opera – Ermanno Giacomo (Heřman Jakub) (1659–1710) –

1 František ŠMAHEL, *Cesta Karla IV. do Francie 1377–1378* [Il viaggio di Carlo IV in Francia 1377–1378], Praga 2006; traduzione inglese: *The Parisian Summit 1377–1378. Emperor Charles IV and King Charles V of France*, Praga 2014.

si parla soprattutto di Ermanno (Heřman) (1579–1651), fondatore del fedecomesso di famiglia, e di suo pronipote e erede Umberto Giovanni (Humprecht Jan) (1628–1682). Benché Ermanno avesse compiuto un pellegrinaggio in Terra Santa e in Egitto e gli altri Czernin considerassero il viaggio d'educazione attraverso gli stati dell'Europa occidentale come una condizione richiesta per la loro carriera nella società e in politica, i loro interessi si orientarono in special modo all'Italia. In questo senso le parti biografiche sono un importante contributo soprattutto alla conoscenza dei contatti dell'aristocrazia ceca con la corte papale a Roma, con gli ambienti di Venezia, Mantova, Firenze e Siena. Indicano pure il contributo della nobiltà ceca che usava viaggiare spesso nel farsi tramite di contatti culturali tra la corte asburgica e più in generale dell'Europa centrale con l'Italia e nella rappresentanza diplomatica imperiale a Venezia.

Per quanto riguarda l'ambiente sociale in cui Czernin e altri nobili centroeuropei si muovevano, anche questo libro conferma che – oltre alle udienze ufficiali e alle celebrazioni locali o ai contatti per via della religione o per motivi di studio – essi cercavano di rimanere soprattutto nei circoli dei loro «connazionali», costituiti dai nobili delle Terre ceche e austriache e dei territori dell'attuale Germania e della Polonia. Si trattava evidentemente di un fenomeno stabile che compare già nei precedenti viaggi degli aristocratici e nei pellegrinaggi religiosi, tutto sommato corrispondente al naturale comportamento della gente, che non si impegnava a mettere radici nelle nazioni visitate, bensì al contrario a ottenere un insieme di conoscenze che avrebbe poi favorito la loro crescita dopo essere ritornati in patria.

La seconda parte della monografia si orienta alle condizioni del viaggio. È una trattazione che combina le fonti dell'epoca e una bibliografia con citazioni concrete nel diario di viaggio e nella corrispondenza dei Czernin, fatto che conferisce un valore speciale a questo tipo di analisi. In alcuni aspetti questa opera, soprattutto per quanto riguarda l'ultimo trentennio del XVII secolo, riporta informazioni generali, ma differenziandosi dal classico di Antoni Maćzak sulla vita quotidiana durante i viaggi dell'età moderna² e dai suoi continuatori proprio per il fatto che le complessive conoscenze sui viaggi precedentemente raccolte vengono confrontate con un'attività pratica applicata a un grande viaggio nobiliare. Tutto ciò riguar-

2 Antoni MAĆZAK, *Życie codzienne w podrózach po Europie w XVI i XVII wieku*, Warszawa 1978; traduzione italiana: *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma – Bari 1994; traduzione inglese: *Travel in Early Modern Europe*, Cambridge 1995.

da ogni aspetto sostanziale del viaggio, tra i quali un posto di primo piano è occupato dalla «posta» come strumento per il trasferimento di persone e allo stesso tempo di informazioni.

Benché la corrispondenza di Czernin relativa ai viaggi non si sia conservata del tutto, il corpus di 400 lettere che vanno dal 1678 al 1684 – accanto alle citazioni nel diario – costituiscono una base documentaria incomparabilmente ampia. Eva Chodějovská, la ricercatrice che si è occupata di questa tematica, ha valutato anche i prontuari postali del XVII secolo per spiegare la rete di organizzazioni postali «nazionali» concorrenti e le circostanze durante le quali si mantenevano contatti nel complesso regolari tra i viaggiatori e il loro ambiente familiare, così come tra persone aventi specifici interessi all'estero. Sulla base della datazione delle lettere e degli appunti in esse presenti ha fatto luce sul complicato, ma nel XVII secolo in media già ben funzionante, sistema di collegamenti postali e proprio questa forma di comunicazione viene da lei indicata come uno dei requisiti basilari per lo sviluppo dei viaggi nobiliari. Utilizzando le mappe dell'epoca, le cosmografie, le descrizioni geografiche dei singoli stati e le guide a stampa di ogni tipo, ma al contempo con uno sguardo ai fondi delle biblioteche storiche in Boemia e in Moravia, viene qui delineata la base delle informazioni utili per la preparazione dei viaggi e per la loro realizzazione; viene poi preso come modello l'esempio di Roma e le possibilità a disposizione per conoscerla. Allo stesso tempo Zdeněk Hojda è riuscito a spiegare molto bene come venivano coperte le spese di viaggio attraverso uno sviluppato sistema cambiario tra Europa centrale, meridionale e occidentale. Il capitolo «I viaggi nobiliari nella pratica» non è rimasto solamente una descrizione delle attività quotidiane degli aristocratici. Lo dimostra ad esempio la spiegazione di Zdeněk Hojda sulle istruzioni di viaggio che analizza le indicazioni del conte Umberto Giovanni Czernin al figlio Ermanno Giacomo in cui sono riversate le sue opinioni e le sue esperienze di vita; descrive la complessa creazione delle istruzioni e il loro completamento nel corso del viaggio di Ermanno (1678–1682), ma non affidandosi all'analisi di una sola fonte, al contrario sfrutta la comparazione con altre istruzioni del tempo arrivando in questo modo a descrivere i caratteri più generali dei viaggi nobiliari dal punto di vista della lunga preparazione del loro programma da una parte e da quello della necessaria improvvisazione di qualsiasi viaggiatore aristocratico dall'altra. Riporta anche le opinioni di un navigato politico boemo sul livello delle corti signorili in Italia e sulla loro peculiare atmosfera mondana in confronto con la Francia e la Spagna.

Le ampie parti descrittive dedicate alle infrastrutture incontrate durante il viaggio, alle condizioni delle strade, ai mezzi di trasporto, alla velocità di spostamento, ai servizi di guida o alle possibilità di vitto e alloggio nei viaggi in Europa ampliano e completano le informazioni che alcuni anni fa sono state raccolte da Antoni Mączak e che in seguito sono state arricchite da una serie di altri autori europei. A differenza di loro però questa pubblicazione ceca riporta un'aggiunta significativa, ossia il confronto con le preziose esperienze dei Czernin, degli Sternberg e di altri viaggiatori boemi appartenenti alla nobiltà, cosa particolarmente importante perché la base di confronto è formata dalle informazioni di persone provenienti da un ambiente sociale e geografico omogeneo. La quantità di interessanti curiosità documentate nelle fonti aristocratiche boeme e morave costituiscono un'eccellente base per confrontare i livelli delle infrastrutture nelle singole nazioni europee. Conferma l'ipotesi che le infrastrutture necessarie a viaggiare fossero più avanzate in Italia, in Francia e negli stati della Germania meridionale rispetto alla Spagna e al Portogallo.

Degna di nota è la spiegazione sul modo con cui i nobili in viaggio si istruivano, sia nelle università tradizionali (soprattutto a Siena) che nelle richiestissime accademie per i nobili (in particolar modo l'Accademia Reale di Torino). Gli autori hanno scrupolosamente analizzato la struttura dello studio e il programma giornaliero, elemento estremamente importante per conoscere il processo educativo dell'aristocrazia centroeuropea. Allo stesso modo l'analisi delle spese per l'istruzione fornisce informazioni preziose e la definizione del loro ammontare (un quarto se non la metà delle spese complessive per il viaggio) dimostra che lo studio non era una pura formalità, ma una parte sostanziale dei viaggi d'educazione. A completare l'immagine relativa alla creazione delle personalità aristocratiche vi è la spiegazione della formazione religiosa durante un *Grand tour*. Inserendola nella cornice della devozione barocca, si sottolineano gli aspetti peculiari della religiosità in viaggio collegati alla conoscenza dei centri di pellegrinaggio internazionalmente riconosciuti (Roma, Loreto, Assisi), all'inserimento nell'ambiente della corte papale, nell'entourage dei cardinali e di altri prelati e anche agli aspetti mondani e politici della dedizione al cattolicesimo espressa pubblicamente.

Circa una metà della monografia è costituita da una trattazione storico-topografica dei luoghi che Ermanno Giacomo Czernin visitò. Ci porta in luoghi significativi: da Venezia a Napoli, da Ratisbona a Madrid, El Escorial e Lisbona, benché l'attenzione più grande sia riservata per Roma, Firenze e Torino. Sulla base di

un'accurata conoscenza della relativa bibliografia e tenendo presente le fonti disponibili, questo libro caratterizza il valore delle città, i loro abitanti, la struttura politica e sociale, i rapporti culturali, i monumenti artistici e le feste che vi si celebravano. Tutto ciò si basa sul confronto tra le confessioni di Czernin nel diario e la sua corrispondenza, ma anche su altri reportage di viaggio della nobiltà ceca del XVII secolo. In questo modo ricostruisce l'immagine delle nazioni dell'Europa meridionale così come se l'erano creata gli aristocratici centroeuropei sulla base delle proprie esperienze, riflettendo quindi sulle relazioni locali; allo stesso tempo definisce l'orizzonte geografico e educativo a cui era giunta il settore più esigente della società delle Terre ceche nel XVII secolo. In confronto con le relazioni di cui siamo a conoscenza dalle fonti relative ai viaggi nel XVI secolo, senza dubbio nel secolo successivo si era arrivati a un notevole allargamento e approfondimento di queste conoscenze.

L'esposizione riguardante le singole città, accompagnata da una documentazione iconografica e cartografica adeguatamente scelta, oltrepassa di gran lunga il taglio tematico delle attività di viaggio di Czernin e diventa un contributo alla storia politica, sociale e culturale dei rapporti tra Italia e Europa centrale. Nonostante questa estensione tematica, nel testo rimane accuratamente strutturato il punto di vista specifico dei viaggiatori boemi, la definizione dei loro interessi, delle loro esperienze e i giudizi dell'ambiente in cui si muovevano durante i loro viaggi. La componente generale e quella specialistica di questa trattazione è fondata su un'analisi molto ampia, elaborata con una cura esemplare e può diventare un documento essenziale per altri studi soprattutto nel campo della storia dei rapporti italo-cechi nell'età moderna.

Nella preparazione per la pubblicazione del diario di viaggio di Ermanno Giacomo Czernin è stato possibile fare affidamento a tre manoscritti, tra i quali il più completo (sebbene non contenga la parte finale di un viaggio durato quasi quattro anni) è di mano di Czernin stesso. Accanto ad esso però sono state considerate tutte le deviazioni e i completamenti a opera di Václav Příhoda, il paggio di Czernin, e quelle presenti in un altro manoscritto redatto a distanza di tempo per scopi rappresentativi. Una particolarità del diario è il fatto che sia il giovane aristocratico che il suo aiutante erano in grado di scrivere nelle lingue delle nazioni attraverso le quali stavano viaggiando, quindi in ceco, tedesco, italiano, francese e spagnolo (in più con citazioni in latino). Per quanto dal punto di vista del giudizio letterario non si tratti di uno stile elaborato e nonostante il testo non sia sempre corretto nemmeno dal punto di vista dell'ortografia, entrambi i viaggiatori dimo-

strano di avere avuto notevoli doti linguistiche nel descrivere un'ampia scala di situazioni esistenziali e di costume. Così facendo hanno offerto agli editori un materiale attrattivo non solo per un esame codicologico, ma anche per un'accurata analisi linguistica e successivamente per il non facile compito di tradurre in ceco i testi scritti in tutte le lingue indicate (ovviamente ad eccezione del ceco di quel periodo). Gli autori hanno facilitato al lettore l'orientamento generale nel testo originale e in quello tradotto abbinando un ben elaborato itinerario del viaggio d'educazione compiuto tra il 1678 e il 1682 e una mappa, che inoltre riporta anche l'altro viaggio di Czernin del 1684 attraverso l'Europa occidentale, il cui diario però non si è conservato.

È nata così un'edizione critica con una struttura piuttosto complessa, ma alla fine – grazie a un'ottima soluzione tipografica – molto fruibile. Infatti in tre colonne parallele viene presentata dapprima la versione originale di Czernin, poi quella del diario di mano del paggio Václav Příklad e la trascrizione successiva e infine la traduzione in ceco del testo principale con le aggiunte degli altri due manoscritti, il tutto corredato da un sistema di note critiche al testo perfettamente preparato e da dettagliatissime note esplicative. In questa versione l'edizione critica rappresenta la massima disponibilità verso il fruitore della fonte, soprattutto ovviamente verso un lettore che conosce il ceco e che può sfruttare l'intero apparato critico. Siccome nella sua quasi totale interezza il testo del diario di viaggio è scritto e pubblicato nelle lingue occidentali, torna utile anche al lettore straniero durante lo studio comparatistico delle fonti di questo tipo o del fenomeno dei viaggi d'educazione.

L'originale concezione di questa monografia unita all'edizione critica fa sì che le fonti di riferimento e le tematiche in esse contenute siano state elaborate su cinque livelli: 1. l'edizione critica e la traduzione delle pagine di diario; 2. le note di accompagnamento e i commenti alla propria edizione critica; 3. il saggio sulle principali località visitate; 4. la spiegazione sintetica delle infrastrutture, dell'aspetto e delle circostanze di un viaggio nella seconda metà del XVII secolo; 5. la scelta e la descrizione delle fonti iconografiche allegate, che vanno a toccare altri campi come la storia dell'arte, quella dell'architettura, del collezionismo, del mecenatismo, coinvolgendo anche le reti di relazioni sociali e intellettuali con cui i viaggiatori boemi si sforzavano di allacciare contatti. Le illustrazioni originali, selezionate nelle collezioni di istituzioni ceche e straniere, non sono solo legate strettamente al testo dell'esposizione, ma loro stesse sono interpretate dettagliatamente in descrizioni accurate che occupano diverse righe.

L'eccezionalità di questa pubblicazione viene risaltata anche da un apparato di documenti straordinariamente ampio. Non consiste esclusivamente in una bibliografia, una lista delle mappe e delle immagini, in indici dei luoghi e delle persone (sempre con precisi dati identificativi) e riassunti in lingue straniere (inglese, tedesco, italiano e spagnolo). Vi si trova anche una tabella cronologica della vita di Ermanno Giacomo Czernin, in seguito una rassegna cronologica concepita in modo analitico delle fonti sui viaggi all'estero dei nobili boemi e moravi nel XVII secolo e una tabella dei collegamenti postali in alcuni itinerari europei.

Questa splendida e ricca opera è praticamente in ogni suo aspetto un esempio dell'avanzamento della ricerca ceca sulla storia dei viaggi e sull'evoluzione delle relazioni culturali e sociali delle Terre ceche col resto d'Europa. Considerando lo sconfinamento di questa tematica nel campo dei contatti tra Italia e altri centri di cultura nell'età moderna meriterebbe – almeno in una versione ridotta – di essere tradotta in italiano o in una delle lingue occidentali. Fornirebbe una testimonianza del posto occupato dalla Boemia nell'Europa del XVII secolo, della ricchezza delle biblioteche e degli archivi cechi e allo stesso tempo dell'evoluzione della storiografia culturale ceca.

Jaroslav Pánek

Le incisioni di G. B. Piranesi presenti nelle raccolte in Repubblica ceca

Blanka KUBÍKOVÁ (ed.), *Giovanni Battista Piranesi 1720–1778*, Praga, Národní galerie v Praze 2014, 288 pp., ISBN 978-80-7035-566-4

La grandiosa mostra del 2014 tenutasi presso il palazzo Clam-Gallas nella Città Vecchia di Praga ha prodotto una non meno riuscita pubblicazione sulle opere conservatesi nelle raccolte in Repubblica ceca di Giovanni Battista Piranesi (1720–1778), architetto, teorico dell'arte e soprattutto incisore italiano. Il fondo principale proveniva dalla raccolta di incisioni e di disegni della Galleria nazionale di Praga, ma vi hanno partecipato anche i fondi di altri musei, gallerie e castelli in Boemia e in Moravia. Gli album con le incisioni e i cicli di acqueforti rappresentavano un'ampia scala di soggetti, ma al primo posto e in modo accurato, la Roma del XVIII secolo con la sua architettura e i suoi monumenti archeologici.

Questo artista veneziano, stabilitosi definitivamente a Roma nel 1747, univa in sé la precisione assoluta di un architetto con la fantasia di un artista visivo, cosa che ha permesso alle sue acqueforti di avere un incredibile senso per la precisione malgrado si sforzasse di esprimersi artisticamente. A partire dal primo gruppo di incisioni (*Prima Parte di Architetture e Prospettive*, 1743), seppe raffigurare l'architettura antica e rinascimentale con un eccezionale senso per la composizione globale e per i dettagli, che seppe cogliere anche nella rappresentazione dei ritrovamenti archeologici. Di straordinario significato è il suo album in quattro parti *Le Antiquità Romane* (1756), in cui rappresentò la Città Eterna prestando attenzione alle conoscenze archeologiche del tempo, alla costruzione degli edifici e ai loro elementi decorativi. In quanto protetto da papa Clemente XIII dimostrò incredibili capacità anche come architetto e creatore di decorazioni interne, di cui però non si è conservato molto. È rimasta però soprattutto la sua enorme opera di incisore, la quale coglie da un lato le ambizioni e le capacità artistiche di Piranesi, dall'altro costituisce un'inestimabile documentazione di Roma e dei suoi dintorni prima delle ricostruzioni moderne. Anche i lavori scritti di Piranesi fanno parte della storia della cultura europea, poiché riflettono sia le diatribe coi suoi contemporanei che le sue opinioni originali sull'arte dell'antico Egitto, degli Etruschi e dei Romani.

La vita e le opere di Piranesi vengono analizzate in questa pubblicazione sia attraverso un abbozzo biografico a cura di Dalibor Lešovský, sia grazie ad alcuni studi sui suoi cicli di incisioni (a cura, oltre che di D. Lešovský, di Helena Zápalková e Blanka Kubíková) e sul suo rapporto con l'architettura romana del tardo barocco (Jiří Kroupa). I testi sono fondati su una dettagliata conoscenza dell'opera di Piranesi e su un'ampia bibliografia italiana e estera. La biografia di Lešovský, accanto a dati relativi alla posizione sociale di Piranesi, alle sue attività imprenditoriali e a una carriera artistica di successo, è anche la caratterizzazione di un uomo estremamente laborioso ma collerico, vanitoso e intollerante che si trovò in conflitto con gli altri artisti, coi mecenati e anche con la propria famiglia.

Una parte sostanziale dell'opera è costituita da un catalogo con un'analisi dettagliata dei singoli cicli e delle incisioni e corredato da decine di riproduzioni. Nel complesso si tratta di preziose fonti iconografiche per la conoscenza dei monumenti romani e dello sviluppo urbanistico della Città Eterna. Grazie a un riassunto in italiano e in inglese, questo libro ben fatto dal punto di vista tipografico è accessibile anche a un pubblico accademico internazionale.

Jaroslav Pánek

Beda Dudík – un ricercatore moravo nelle biblioteche e negli archivi di Roma

Richard MAHEL, *Beda Dudík (1815–1890). Život a dílo rajhradského benediktína a moravského zemského historiografa ve světle jeho osobní pozůstalosti* [Beda Dudík (1815–1890). Vita e opere di un benedettino di Rajhrad e studioso moravo di storia locale alla luce dei suoi scritti], Praga, Národní archiv 2015, 542 pp., ISBN 978-80-7469-028-0

Con grande sorpresa František Beda Dudík, storiografo regionale moravo, non è stato fino ad ora oggetto né di un'approfondita biografia né di una valutazione della sua vastissima opera, consistente in edizioni critiche di fonti, in rassegne di testi d'argomento boemo o moravo e in lavori sia sintetici che analitici sulla storia della Moravia. Oggi è ben conosciuta e utilizzata dagli studiosi soprattutto la sua opera in due volumi *Iter Romnum. Im Auftrage des hohen mährischen Landesauschusses in den Jahren 1852 und 1853 unternommen und veröffentlicht* (Brünn 1855). Richard Mahel si è assunto il compito di scrivere una biografia all'interno di una tesi di dissertazione straordinariamente ampia, che ora è stata pubblicata in forma di monografia. Si è impegnato a sfruttare la base di fonti estremamente versatili che consiste nell'enorme fondo dei benedettini di Rajhrad presente nell'Archivio regionale di Moravia a Brno, nell'archivio personale della famiglia Dudík e in alcuni altri fondi integrativi.

L'autore ha unito il punto di vista cronologico, corrispondente all'approccio biografico, con quello contenutistico, che permette di valutare in modo complesso il lavoro di Dudík sui principali temi di cui si occupò (studi di manoscritti, storia delle biblioteche, cronache di Olomouc, storia della Chiesa, Guerra dei Trent'anni, invasione prussiana in Moravia negli anni 1741–1742, *Dějiny Moravy* [Storia della Moravia] in tedesco /12 volumi, 1860–1888/ e in ceco /9 volumi, 1871–1884/). Il libro è completato – oltre che da una rassegna delle fonti, da una bibliografia e dagli indici – da un elenco delle opere di Dudík e da un apparato iconografico che contiene i ritratti di Dudík, le immagini di alcuni scritti selezionati, l'ambiente del convento di Rajhrad e oggetti liturgici con incastonate le onorificenze e le medaglie che Dudík ricevette da numerose istituzioni e da sovrani come riconoscimento per l'attività scientifica e diplomatica svolta.

La biografia descrive Dudík come una personalità sfaccettata che sfugge all'immagine di un chierico ordinario, sebbene orientato allo studio. Una discreta

attenzione viene dedicata al suo lavoro di pedagogo a Brno e a Vienna, così come alle sue attività diplomatiche e organizzatrici e ai viaggi intrapresi al servizio dell'apparato amministrativo asburgico (nel 1866 Dudík fu corrispondente di guerra e archivista dell'armata austriaca sul fronte meridionale, nel 1866–1867 in Russia partecipò alle trattative sui diritti patrimoniali del vescovado di Cracovia, nel 1869 accompagnò Francesco Giuseppe I nei viaggi in Medio Oriente e all'apertura del canale di Suez e così via). Mahel ha descritto il carattere di un prete cattolico che, per quanto avesse abbandonato le originarie idee liberali della sua gioventù e avesse assunto una posizione clericale conservativa che conseguentemente lo portò a essere leale verso la monarchia austriaca, per tutta la sua vita rimase un fervente patriota moravo estremamente legato alla tradizione ecclesiastica di Cirillo e Metodio. Anche comprendendo la posizione filoasburgica di Dudík, Mahel giustamente critica il suo atteggiamento estremistico nel periodo della disgregazione del potere asburgico nella penisola appenninica, come ad esempio nel 1866 – in accordo col governo austriaco e con l'armata imperiale – si cercò di portare in Austria una parte delle fonti di archivio veneziane.

Nella concezione di Mahel, l'opera di Dudík si evolse a partire dalle prime compilazioni fino alla ricerca specialistica e all'attività di editore. Non condivideva le correnti di pensiero dell'epoca e a causa della sua concezione sovranazionale gli sfuggì il significato degli avvenimenti di risveglio nazionalistico in Moravia nella seconda metà del XIX secolo, fatto che portò nell'ambiente ceco a una tiepida considerazione degli scritti di Dudík e alla sua successiva marginalizzazione. Nei lavori di Dudík, compresi quelli più usati ancora oggi (che trattano di nuove fonti scoperte o le divulgano), Mahel intravede una significativa frettolosità, alle volte un'insufficiente sistematicità e una mancanza di senso critico, solitamente accompagnati da un'indisponibilità ad assumere una posizione valutativa verso le questioni storiografiche aperte. Nello sforzo di neutralità di Dudík, Mahel intravede la sua idea che in questo modo fosse possibile garantire una validità permanente soprattutto alle edizioni critiche delle fonti.

Alcuni capitoli del libro di Mahel vanno a toccare una tematica che è al centro dell'attuale analisi dei contatti internazionali della storiografia ceca. L'interesse di Dudík nel ricercare fonti per il medioevo e per l'età moderna delle Terre ceche negli anni '50 del XIX secolo era concentrato sulla Svezia e sull'Italia. Questa doppia direzione era legata al bottino di guerra proveniente dalla Boemia e dalla Moravia di cui gli Svedesi si appropriarono verso la fine della Guerra dei Trent'anni; più tardi una parte dei più preziosi manoscritti fu scelta dalla

regina di Svezia Cristina, che dopo aver abdicato e essersi convertita al cattolicesimo li portò con sé nel suo esilio a Roma. Nel 1852 Dudík fece ricerche nella Biblioteca Reale di Stoccolma (riuscì poi nel 1878 a ottenere una parte dei manoscritti per l'Archivio regionale di Moravia) e negli anni 1852–1853 analizzò una serie di biblioteche a Roma e nel convento di Monte Cassino. Mahel descrive dettagliatamente questa missione in Italia, tenuto conto che aveva dedicato una grande attenzione anche a František Palacký, il precedente promotore della ricerca in Vaticano. Ha utilizzato con successo la corrispondenza personale di Dudík per indicare da un lato le sue linee di ricerca, dall'altro le difficoltà con cui anche un chierico molto apprezzato in possesso di una lettera di raccomandazione governativa si doveva scontrare lavorando con le fonti (difficoltosa accessibilità di una serie di biblioteche, sofferenze e malattie causate dal lavoro in locali non riscaldati durante i mesi invernali). Il biografo ha dedicato la dovuta attenzione alla simbiosi di Dudík con l'ambiente dello Stato pontificio, così come al significato basilare della sua ricerca per le altre generazioni di storici cechi.

Proprio in questo punto però l'autore si è lasciato andare ad alcuni errori. Non si tratta nemmeno della descrizione dell'episodio relativo al soggiorno del chierico di Rajhrad nel 1853 in un non ben definito luogo di pellegrinaggio collegato al fondatore dell'ordine benedettino e qui indicato come «Subjak» (pp. 256, 541), dove sarebbe stato opportuno identificare chiaramente il famoso monastero benedettino di Subiaco.

Più grave è la menzione della ricerca effettuata a Roma col sostegno del Parlamento regionale di Boemia; non iniziò a partire dal 1881 (allora sorse l'Istituto Storico Austriaco), bensì dopo la fondazione della Spedizione storica ceca nel 1887. Disorientante è il nome di Jan Navrátil (secondo l'indice però nato solo nel 1929), che viene presentato da Mahel tra i primi ricercatori nelle fonti presenti a Roma già sul finire del XIX secolo (p. 257); probabilmente si tratta di Bohumil Navrátil, che però viene erroneamente indicato nell'indice a p. 524 col nome di «Bohuslav». Una solida monografia dovrebbe evitare sbagli di questo tipo. È altrettanto sorprendente che Mahel non abbia considerato più da vicina quella parte della documentazione conservata nel fondo dei benedettini di Rajhrad, che testimonia l'eco del lavoro di Dudík nell'ambiente accademico di Roma. Avrebbe meritato perlomeno una citazione la sua elezione a membro della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (il diploma datato giugno 1853 è conservato nel fondo già citato sotto la sigla Dm 3/2c).

Nonostante le parziali imprecisioni, la biografia a opera di Mahel è un prezioso contributo alla storia della storiografia ceca e morava, così come della vita ecclesiastica e culturale nel XIX secolo. L'autore è riuscito a lavorare su una grande quantità di fonti e nella valutazione dell'opera di Dudík ha mantenuto una posizione equilibrata. Non ha nascosto i suoi lati più deboli nel lavoro accademico e diplomatico, ma ha dimostrato che era una personalità di spicco della storiografia morava del XIX secolo, il cui modello di ricerca – in particolare nelle sue ricerche a Roma – non è ancora per nulla antiquato.

Jaroslav Pánek

Una giovane pittrice in viaggio in Italia

Martin ŠÁMAL (ed.), *Cestovní deník Zdenky Braunerové* (1883) [Diario di viaggio di Zdenka Braunerová], Roztoky, Středočeské muzeum 2015, 2ª edizione, 123 pp., ISBN 80-239-1329-8

La pittrice Zdenka Braunerová (1858–1934)¹ fu l'ultima di quattro figlie nate da František August Brauner, giurista e importante politico del partito nazionale ceco (*Národní strana*), e Augusta Neumannová. Già dai suoi dieci anni ebbe la possibilità di viaggiare; della visita alla mostra internazionale di Vienna nel 1873 si è conservato il suo primo diario di viaggio dell'infanzia.² Per la sua educazione artistica ebbe un maggiore significato il viaggio a Parigi del 1878, pure descritto in un diario.³

La pubblicazione qui recensita è l'edizione critica del sesto quaderno di diario tra quelli conservatisi.⁴ Il suo contenuto consiste nelle trascrizioni di un viaggio in

1 Cfr. la sua biografia in Milena LENDEROVÁ, *Zdenka Braunerová*, Praga 2000.

2 Anche i più vecchi diari che Zdenka Braunerová tenne dal febbraio 1873 al settembre 1875 (con alla fine un appunto isolato datato 1 maggio 1878 che contiene la brutta copia di una lettera-dichiarazione al pittore Antonín Chittussi) sono stati pubblicati da Martin ŠÁMAL, *Deníky Zdenky Braunerové* (1873–1878) [I diari di Zdenka Braunerová (1873–1878)], Roztoky 2007.

3 Questo diario però non si è conservato, ma Z. B. lo cita nelle sue lettere a Elémir Bourges. Anche nel diario italiano Zdenka ricorda più volte Parigi e Elémir Bourges, amico di famiglia e successivamente marito di sua sorella Anna.

4 È conservato nell'Archivio provinciale di Stato Praga-ovest [Státní okresní archiv Praha-Západ], fondo Pozůstalost Zdenky Braunerové.

Italia durato quattro mesi tra il 9 febbraio e il 10 giugno (?)⁵ del 1883. A quel tempo Zdenka aveva 25 anni ed era già piuttosto decisa sul suo orientamento artistico. Oltre agli appunti diaristici, il viaggio è documentato anche da un taccuino di schizzi⁶ e da altri disegni sparsi.⁷ Assieme alla madre Augusta e alla sorella Anna, Zdenka partì da Praga attraverso Vienna in direzione di Venezia, dove vi rimase almeno due settimane.⁸ Successivamente attraverso Padova, Ferrara e Bologna arrivarono a Firenze, dove si fermarono fino al 14 marzo. Passando per Siena e Orvieto il viaggio proseguì fino a Roma, dove giunsero il 18 marzo. Lì si trattennero più di sei settimane fino al 2 maggio, quando si misero in viaggio per Napoli facendo una sosta nel monastero di Monte Cassino. Il soggiorno a Napoli e nei dintorni (Pompei, Salerno, Capri, Sorrento) durò un mese intero, fino al 1° giugno. Nel viaggio di ritorno queste signore sostarono solo brevemente a Pisa, Genova, Milano e Verona, si accommiatarono dall'Italia di nuovo a Venezia.

Gli appunti del diario di Zdenka si possono leggere soprattutto come annotazioni e commenti di una pittrice in viaggio di studio alla ricerca dell'arte italiana su cui però sapeva già molto. In ognuna delle città visitate fece ripetutamente visita ai musei e a collezioni significative, ne fece conoscenza lentamente e in modo graduale, faceva ritorno alle sue opere preferite. Allo stesso tempo vi si avvicinava spontaneamente, con uno spirito di scoperta, spesso parla di «rivelazioni», o per meglio dire di epifanie e di sorprese che viveva in questi incontri con l'arte, a partire da quella classica fino al barocco italiano.⁹ Era aperta a nuove sensazioni, nelle sue valutazioni non era appesantita da pregiudizi e per il fatto di essersi precedentemente preparata poté permettersi di essere critica. Si gustava intimamente le opere d'arte, l'architettura, ma anche i paesaggi, i colori e l'atmosfera dei luoghi e riusciva a descriverli appropriatamente attraverso il disegno e la parola. «Isole

5 L'ultima pagina del diario è stata scritta a Venezia il 9 giugno 1883.

6 Conservato nelle raccolte del Středočeské muzeum v Rožtokách [Museo della Boemia centrale a Rožtoky].

7 Alcuni fogli sparsi, anch'essi probabilmente in origine facenti parte del taccuino degli schizzi, sono conservati presso la Národní galerie v Praze [Galleria Nazionale di Praga], nel Památník národního písemnictví [Museo della Letteratura nazionale], Praga, e anche nel Středočeské muzeum v Rožtokách [Museo della Boemia centrale a Rožtoky]. La maggioranza di questi disegni è datata e localizzata accuratamente da parte dell'autrice.

8 Possiamo ricostruire questa parte del viaggio solo in modo approssimativo attraverso gli schizzi. Zdena iniziò a tenere un diario solo a Firenze a partire dal 3 marzo.

9 È per me sorprendente che né a Roma né a Napoli si parli da nessuna parte delle opere di Caravaggio.

nel mare avvolte in un vapore delicato, azzurro, come se stessero galleggiando sul silenzio dell'acqua. L'incerto contorno del mare si confondeva col cielo e tutto il paesaggio velato da una rarefatta nebbia grigioblu, molto leggera.» (Golfo di Napoli, 27 maggio, p. 79). Il suo diario è visivo, Braunerová vede «per immagini». «In una viuzza stretta in cui per entrare in casa da fuori c'erano alcuni gradini e una piccola galleria, stava una donna e diceva qualcosa nella finestra del primo pia[no] <dove> con un'altra persona; nei pressi della casa girava un cane bianco, nel retro un tizio spingeva un mulo, la parte superiore delle case illuminata dal sole e il sole faceva risplendere i contorni della gente. Non dimenticherò mai questo semplice e emozionante motivo.» (Orvieto, 16 marzo, p. 32). Osservava minuziosamente anche la gente del posto, i loro volti, il modo di camminare, la posizione del corpo: «Sulla costa piena di piccole navi, e di bella gente, brulicano persone eccezionalmente belle dalla pelle di bronzo. Le ragazze portano caraffe piene d'acqua sulla testa come delle cariatidi.» (Amalfi, 17 maggio, p. 73).

Un secondo e altrettanto importante livello del diario è la descrizione dell'aspetto sociale del viaggio. Durante il loro viaggio queste signore si incontravano con altri membri della famiglia (in quel periodo assieme all'amico Staněk anche il fratello Vladimír stava viaggiando per l'Italia e temporaneamente si unì a loro a Roma e poi a Napoli) e con alcuni compatrioti; nella pensione di Roma fecero amicizia con personalità notevoli del mondo italiano, come lo fu il politico Marco Tabarrini (1818–1898) o l'attempato conte poeta Andrea Maffei (1798–1885), il quale per Zdenka compose una poesia.¹⁰ La lingua di comunicazione internazionale che funzionava senza problemi nell'ambiente delle élite italiane era il francese, che le signore Brauner conoscevano perfettamente. Grazie alle loro nuove relazioni sociali riuscirono a essere ricevute nell'atelier romano di Franz von Lenbach, famoso ritrattista di Monaco, e si inserirono anche nei circoli vaticani, dove si incontrarono col cardinale polacco Mieczysław Ledóchowski e il 31 marzo poterono persino partecipare a una messa papale nella cappella privata di Leone XIII. Un capitolo a sé stante è poi il livello più intimo del diario, in cui possiamo seguire l'evoluzione del rapporto di Zdenka col giovane Salvatore Bacile,¹¹ che incontrò per la prima volta la sua famiglia a Roma il 21 aprile e che si

10 È stampata a p. 62 di questa edizione e tradotta in ceco da Giorgio Cadorini a p. 96.

11 Proveniva da un'antica famiglia aristocratica della Puglia. Suo padre Filippo (1827–1911) fu un importante politico e storico. Salvatore divenne pittore e viaggiava molto, cfr. Federica TROISI, *Salvatore Bacile di Castiglione. Un nomade salentino nell'Inghilterra vittoriana*, Bari 2013.

innamorò perdutoamente di Zdenka, quindi successivamente accompagnò le signore Brauner anche a Napoli e a Capri. Anche con Bacile Zdenka parlava in francese (e fino alla fine probabilmente si diedero del voi), ma fu proprio lui occasionalmente a introdurla nei segreti della lingua italiana.

Senza volerlo gli appunti di viaggio di Zdenka Braunerová sono in seconda battuta anche una testimonianza del modo di viaggiare in Italia negli anni Ottanta del XIX secolo. Il mezzo di trasporto principale era ovviamente la ferrovia, ma per compiere delle gite locali vennero usate anche le carrozze (Tivoli), gli asini (Monte Cassino), i cavalli (Vesuvio) o le barche a vela (Capri). Con buona probabilità le signore non avevano stabilito in precedenza il loro alloggio poiché non si erano legate a un itinerario fisso, quindi dopo essere arrivate in una nuova città dovevano passare un certo tempo alla ricerca di un albergo o di un appartamento (come la pensione familiare della signora Maria Siorni a Roma). Il ritmo di un viaggio di questo tipo era tranquillo, c'era molto tempo per visitare le botteghe (le signore cercavano soprattutto le stoffe vecchie), per apprezzare un buon gelato, per fare il bagno al mare oppure per passare frequenti serate negli alberghi e nelle pensioni durante le quali non raramente si mettevano a cantare.

L'edizione critica del diario italiano di Zdenka Braunerová è stata preparata da Martin Šámal già nel 2003, ora abbiamo a disposizione la seconda edizione completa e corretta. A differenza della prima, contiene anche un riassunto in francese e in inglese (purtroppo non in italiano). Questa accurata edizione critica è arricchita da legende e da un indice delle persone citate; è completata da 25 riproduzioni provenienti dai taccuini degli schizzi con tema italiano e il *Ricordo* spedito successivamente a Zdenka da Salvatore Bacile. La parte iconografica è accompagnata da un breve commento a cura di Miloslav Vlk. Entrambe le edizioni si caratterizzano per una graziosa correzione grafica.¹²

Zdeněk Hojda

12 Mi rincresce solo una fastidiosa mancanza nel lavoro redazionale: il tipografo non ha saputo gestire i termini italiani con le preposizioni e con gli articoli apocopati del tipo « l' », « d' », dove non ha inserito l'apostrofo, e di conseguenza queste parole abbreviate si confondono con quelle successive.

Karel Stloukal e l'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma

Bohumil JIROUŠEK, *Karel Stloukal. Profesor obecných dějin* [Karel Stloukal. Professore di storia generale], České Budějovice, Nakladatelství Halama 2014, 271 pp., ISBN 978-80-87082-32-4

Un'altra opera appartenente alla serie riguardante le biografie degli storici cechi a cura di Bohumil Jiroušek, studioso di storia della documentazione storica, è stata resa possibile grazie a un progetto di ricerca sulla storia dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia nella prima metà del XX secolo; per questo motivo la tematica delle relazioni ceco-italiane di tipo accademico e politico vi gioca un ruolo fondamentale. Si tratta di una biografia concepita in senso cronologico di Karel Stloukal (1887–1957), suddivisa in dieci capitoli e corredata, oltre che da un comune apparato scientifico, da una bibliografia scelta dei lavori accademici e pubblicistici di Stloukal. L'autore si è accostato a questo esponente dell'ultima ondata di ricercatori cechi pre-marxisti come a un rappresentante della generazione della Prima Repubblica cecoslovacca, generazione che si differenziava sensibilmente dai propri maestri che facevano parte di un consolidato gruppo di positivisti (Josef Pekař, Václav Novotný, Josef Šusta, Jaroslav Bidlo) per il fatto di essere passati da una professionalità circoscritta alla connessione con gli interessi del nuovo stato, alla strumentalizzazione politica della storia e a notevoli attività nella vita pubblica.

Questa caratteristica ben si adatta nel complesso a Stloukal e in misura significativa stabilisce anche la base delle fonti su cui è possibile fondarsi per un'esposizione riguardante questo studioso. Oltre alle carte personali, copiose e ricche di informazioni, si tratta di documenti disseminati nei fondi di alcuni archivi in Repubblica ceca, in Austria e in Italia, oltre a numerosi ricordi dei contemporanei di Stloukal, citazioni nella corrispondenza già pubblicata e naturalmente anche i risultati sparsi della sua attività pubblicistica. Jiroušek si è impegnato a entrare in contatto con queste fonti, così come con la bibliografia, e si è sforzato di cogliere le principali caratteristiche della vita e dell'opera di Stloukal.

Nel descrivere la giovinezza di Stloukal, Jiroušek si è potuto affidare alle dettagliate descrizioni dello storico, tuttavia, considerando che per mano di Milan Stloukal sono state di recente pubblicate le memorie del padre,¹ non ha potuto

1 Karel STLOUKAL, *Historie mého života. Skutečnost poněkud z básněná* [La storia della mia vita. Una realtà alquanto poetizzata], Praga 2012.

apportare più di tanto nuove conoscenze. Per ricostruire il periodo degli studi, soprattutto a Vienna, Jiroušek ha utilizzato i materiali d'archivio dell'Università di Vienna; è solo un peccato che si sia limitato a riportare gli elenchi delle materie e degli insegnanti senza fornire una caratterizzazione più approfondita delle personalità con cui Stloukal si era incontrato. Gli appunti più preziosi sono quelli riguardanti la tensione nazionalistica tra cechi e germanici nell'*Institut für österreichische Geschichtsforschung*; ci fanno intuire infatti le motivazioni per cui in seguito sviluppò un intenso legame con la Repubblica cecoslovacca, rapporto che si manifestava come uno strumento necessario per superare la marginalizzazione degli intellettuali cechi nell'ambiente austriaco. Dal punto di vista della creazione del profilo di storico, Jiroušek ha posto un giusto accento sul rapporto di Stloukal con Josef Šusta, da lui considerato come il migliore storico ceco del suo tempo e intimamente ritenuto come suo «padre spirituale nell'attività storica».

Il rapporto di Stloukal con l'Italia e con le ricerche in Vaticano era diventato il tema centrale della sua vita, e di conseguenza anche del libro qui recensito. Poco prima dello scoppio della Prima guerra mondiale (1913–1914) Stloukal partecipò per la prima volta a una ricerca sistematica nell'ambito della Spedizione storica ceca e allo stesso tempo nella posizione di membro straordinario dell'Istituto Storico Austriaco a Roma; dal quel momento la Città Eterna divenne il fulcro dei suoi interessi. Jiroušek coglie correttamente la contraddittorietà della posizione di Stloukal a Roma, città in cui si sentiva affascinato dall'antichità e dall'arte più tarda e dove addirittura aveva considerato di intraprendere una nuova specializzazione, ma dove al contempo si sentiva affaticato e annoiato dal lavoro monotono di ricerca e collazione delle fonti per l'edizione di medievistica *Monumenta Vaticana res gestas Bohemias illustrantia*. È un peccato che l'autore su questo punto non abbia lavorato un po' di più con la documentazione conservatasi nel fondo Karel Stloukal nell'Archivio del Museo Nazionale a Praga [Archiv Národního muzea], eventualmente anche nei registri dell'Istituto Storico Austriaco a Roma, che getta una luce sulle peripezie esistenziali dei borsisti cechi – da una parte la loro piuttosto solida sicurezza economica, dall'altra le istruzioni di lavoro e la rigorosità richiesta nel presentare i risultati sia alla Commissione amministrativa del Regno di Boemia [Zemské správní komisi Českého království] e all'Archivio del Regno di Boemia [Český zemský archiv] a Praga, che all'Istituto Storico Austriaco a Roma.

La vita quotidiana dei borsisti a Roma può essere spiegata anche dai rapporti – alle volte tesi – coi dirigenti dell'Archivio Segreto Vaticano, così come dall'orga-

nizzazione dell'attività dei copiatori italiani che sotto la guida dei ricercatori cechi realizzavano la trascrizione degli archivi d'argomento boemo. Solo prendendo in considerazione queste fonti è possibile acquisire un'idea più efficace di come lavorassero gli studiosi cechi a Roma all'inizio del XX secolo. Al di sopra di qualsiasi problema o delusione dovuta all'insofferenza per un lavoro di routine, c'era comunque «la preziosa occasione di vedere un po' di mondo diverso». A distanza di un secolo, nonostante le esperienze con la chiusura totalitaria dei confini, difficilmente siamo in grado di apprezzare correttamente questo beneficio se non teniamo presente le possibilità finanziarie della maggioranza degli intellettuali di allora, poiché così come propriamente dimostrato dalla corrispondenza del periodo, nonostante la relativa apertura dei confini prima della Prima guerra mondiale, i viaggi personali alla conoscenza del mondo rimanevano un'opportunità estremamente onerosa, quasi irraggiungibile per uno storico con uno stipendio da archivistica o da insegnante universitario.

Non si trattava però solo di poter lavorare in Italia, ma anche della valutazione in madrepatria dell'attività svolta all'estero. Un'attenzione particolare se la meriterebbero gli echi delle pubblicazioni di Stloukal, soprattutto del suo articolo per il sessantesimo compleanno di Ludwig Pastor (1914), direttore dell'Istituto Storico Austriaco a Roma, che era stato minuziosamente commentato da František Hrubý, un amico moravo di Stloukal. Proprio una dettagliata analisi di queste circostanze mostrerebbe quanto complessa fosse la rete dei contatti in cui i ricercatori cechi erano inseriti a Roma non solo all'interno delle relazioni ceco-italiane o ceco-austriache, ma anche nel confronto tra il settore liberale e quello clericale in Boemia e in Moravia, e allo stesso tempo in relazione con la storiografia specialistica orientata verso un ampio pubblico. Questi contatti influenzarono in una certa misura non solo la presentazione della ricerca scientifica a Roma, ma anche l'orientamento politico successivo e il modo di presentarsi in società di Karel Stloukal.

La carriera scientifica di Stloukal e i contatti con l'ambiente italiano furono interrotti dal suo impegno attivo nella Prima guerra mondiale, dopo la quale per un certo periodo esitò se continuare a dedicarsi alla ricerca o se dedicarsi all'amministrazione della nuova Repubblica cecoslovacca, dove avrebbe potuto sfruttare le sue ampie conoscenze e il suo interesse verso le nazioni romanze. Non si realizzò il proposito di essere nominato addetto stampa dell'Ambasciata cecoslovacca in Italia, dove sotto la guida di Vlastimil Kybal, suo collega più anziano e primo ambasciatore, avrebbe aiutato a sviluppare l'Istituto Storico Cecoslovac-

co in Roma. Dopo una difficile valutazione se sarebbe stato in grado di far pienamente ritorno alla ricerca dopo una pausa così lunga, Stloukal trovò un tema adatto (successivamente pubblicato come tesi di libera docenza col titolo *Papežská politika a císařský dvůr pražský na přelomu XVI. a XVII. věku* [La politica papale e la corte imperiale di Praga tra il XVI e il XVII secolo], 1925) e nel 1921 anche un impiego a lungo termine nell'Archivio del Museo Nazionale [Archiv Národního muzea] a Praga. Jiroušek è riuscito a descrivere efficacemente questa svolta esistenziale, così come il reinserimento di Stloukal nell'attività pubblicistica e archivistica.

Si è concentrato giustamente sul compito principale che Stloukal vedeva innanzi a sé nell'ambito dei rapporti accademici internazionali, ossia la creazione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma. A partire dal 1923, Karel Stloukal iniziò di nuovo a recarsi a Roma e si accinse alla preparazione di un'edizione critica che lo interessava molto di più dei *Monumenta Vaticana*, ovvero la corrispondenza del nunzio Filippo Spinelli tra il 1598 e il 1603. Col sostegno di Josef Šusta, presidente della Commissione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma che aveva sede a Praga e che gestiva l'istituto, riuscì a discutere il passaggio del progetto di pubblicare le lettere dei nunzi del periodo 1592–1628, originariamente tedesco, nelle mani ceche e di fondare la serie editoriale *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem*. Nonostante la pubblicazione dei volumi con le lettere dei nunzi fosse inaspettatamente accompagnata da alcune lungaggini e benché alcuni risultati scientifici di Karel Stloukal siano superati dalla ricerca più recente, i suoi risultati vengono riconosciuti da Jiroušek in modo bilanciato, poiché gli studi realizzati nel periodo interbellico approfondirono significativamente la visione degli storici cechi sui rapporti con la Curia romana a cavallo tra XVI e XVII secolo e posero le basi per l'attività editoriale fino al XXI secolo. Ha saputo anche apprezzare il contributo di Stloukal allo sviluppo dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia e soprattutto la sua partecipazione alla redazione delle voci di argomento boemo nell'*Enciclopedia italiana*.

Anche per questa parte del libro le fonti conservate offrono ulteriori possibilità che nell'opera sono state trattate sinteticamente o che non sono state nemmeno affrontate. Si tratta soprattutto del ruolo di Stloukal nella complicata gestione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, nell'orientamento dei colleghi meno esperti e nella risoluzione dei problemi nel rapporto con l'ambiente italiano; tutto ciò è ben documentato nelle lettere di Josef Šusta a Roma. Il presidente della commissione dell'istituto romano era molto insoddisfatto della lentezza del lavoro

ro editoriale e aveva portato come esempio Zdeněk Kristen, il quale soggiornava a Roma da più tempo ma i cui risultati tardavano ad arrivare. È vero che Šusta si lamentava del fatto che Kristen approfittasse di un soggiorno particolarmente lungo e dei servizi dei trascrittori, ma anche che affrontasse le fonti dell'età moderna come un medievista e come uno studioso che dava la precedenza alle scienze ausiliare alla storia e non come un editore, e inoltre che non si fosse adattato ai metodi di lavoro tipici per la trattazione del XVII secolo. Aveva poi imposto a Stloukal di redarguire adeguatamente Kristen. Da questa corrispondenza col suo superiore, così come dalle lettere di persone non ufficialmente sottoposte a Stloukal (come l'editrice Milena Linhartová e altri ancora) emerge che grazie alla sua spiccata intelligenza sociale e alla sua autorità accademica Stloukal era riuscito a guadagnarsi una posizione di turro rispetto tra i borsisti e che fu un gravissimo errore della burocrazia ministeriale di Praga non affidare a un personaggio di questo calibro la direzione stabile dell'istituto di Roma, per quanto ciò sarebbe avvenuto principalmente a distanza da Praga.

Dalle lettere di Šusta è anche evidente quanto peso attribuisse alla veloce divulgazione dei primi risultati editoriali. Nel 1927, quando il clero, soprattutto per voce dell'agostiniano di Olomouc Augustin Alois Neumann, attaccò aspramente Stloukal, lui che era di posizioni liberali e critico notorio nei confronti del papato, Šusta cercò di intervenire negli ambienti ecclesiastici. Siccome non ebbe successo, era chiaro che la risposta migliore sarebbero state le edizioni dell'istituto di Roma una volta terminate. I problemi però aumentarono anche nei rapporti con l'ambiente italiano, considerando la crescente aggressività del regime di Mussolini e dei suoi sostenitori ideologici tra le fila degli storici. Il conflitto tra Josef Dobiáš, storico ceco dell'età antica, e l'Istituto Nazionale di Studi Romani, che divenne anche argomento da gestire con Karel Stloukal, portò il patriarca della storia ceca alla convinzione che «difficilmente si può coniugare il fascismo con il lavoro di storico così come siamo abituati noi» (1938), affermazione per nulla casuale, poiché qualche anno prima (1925) il navigato Šusta recriminava a Stloukal di sottovalutare la forza del fascismo.

Tutte queste sono piccolezze che nel loro complesso hanno intessuto la rete dei rapporti estremamente complicati tra Praga e Roma nel periodo interbellico; la Città Eterna era da una parte un punto di riferimento per i contatti con la storiografia mondiale, dall'altra il focolare di un'ideologia la cui ricaduta sulla storia contemporanea e sulla prospettiva da dare al passato più antico non poteva facilmente adattarsi agli storici cechi. Il compito di Karel Stloukal come intermediario

di informazioni e mediatore nei contatti tra le persone e tra le istituzioni si manifesta quindi in un contesto più ampio di quanto sia stato colto dalla sua nuova biografia.

Gli ultimi vent'anni della vita di Karel Stloukal come professore di storia generale all'Università Carlo IV di Praga sono stati descritti da Jiroušek come un periodo caratterizzato da un duplice impedimento (durante la Seconda guerra mondiale e dopo il colpo di stato comunista del febbraio 1948) con un breve intermezzo di febbrile impegno nei primi tre anni successivi alla guerra. Benché Stloukal in quanto presidente della Società Cecoslovacca di Storia [Československá historická společnost] fosse a capo della comunità di storici cechi e oltre a ciò fosse anche uno dei tre caporedattori del *Český časopis historický* [Rivista Ceca di Storia] e rappresentasse la Cecoslovacchia nel Comitato internazionale delle Scienze storiche, in quel periodo ritornò ai suoi principali lavori del passato. Nella funzione di presidente della Commissione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, succedendo nel ruolo a Josef Šusta, il suo tentativo di rinnovare le attività dell'istituto si scontrò con la netta resistenza del regime comunista che stava subentrando al potere. Al contrario di ciò, gli sforzi editoriali di Stloukal ebbero comunque successo per quanto solo parziale. Dopo il primo numero (1937) uscì in forma modesta anche la seconda dispensa del *Bollettino dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma* (1946), ma soprattutto si riuscì a completare il quarto volume della grande edizione dei *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia* dedicato al pontificato di Gregorio XI tra il 1370 e il 1378 (1949–1953). Questo tema, che era stato affidato allo storico nel 1913 quando stava avviando la sua carriera, vide la sua forma definitiva durante gli ultimi anni della vita di Stloukal. Proprio perché si trattava di un'opera che ha occupato letteralmente tutta la sua vita, avrebbe meritato una spiegazione più approfondita piuttosto che solo alcune righe di carattere informativo. Una fonte di lavoro su quest'ultimo tema è la corrispondenza di due storici che negli anni immediatamente successivi alla guerra facevano parte degli ultimi frequentanti del seminario di Stloukal. Jaroslav Eršil e Aleš Chalupa senz'ombra di dubbio erano affezionati al loro insegnante e nelle loro lettere gli confidavano il loro intimo rifiuto del regime che avanzava. Entrambi erano stati assegnati alla preparazione dell'edizione e alla procedura relativa alla sua approvazione, in seguito Eršil divenne per alcuni anni il principale collaboratore di Stloukal. Svolgeva questa attività al di fuori della sua occupazione nell'archivio capitolare, ma con un sincero interesse. Si dedicava alla ricerca della bibliografia e all'edizione critica delle fonti per il periodo di Gregorio XI in modo

che vi si potessero effettuare dei rimandi nell'apparato delle note facendo in modo che il volume di Stloukal dei *Monumenta* fosse aggiornato anche da questo punto di vista; manteneva i contatti con la tipografia, contribuì alla continua correzione del testo in latino, si preparava per elaborare l'indice e le identificazioni in latino dei toponimi mutilati. Era sorprendente quante persone fossero coinvolte nel lavoro attorno alle edizioni critiche durante il quale si scontravano i membri della vecchia e della nuova generazione di archivisti; soprattutto coloro che erano stati borsisti e editori dell'istituto di Roma, come Věra Jenšovská, Milena Linhartová e Zdeněk Kristen, si opponevano alla pressione di Eršil nell'accelerare la pubblicazione; ma Eršil si rendeva realisticamente conto che da lì a poco il consenso burocratico per la pubblicazione di fonti aventi come tematica la storia della Chiesa sarebbe cessato e di conseguenza i risultati del lavoro di molti anni sarebbe andato in fumo. Per fortuna, grazie all'impegno congiunto di Karel Stloukal e dei suoi studenti, questa monumentale edizione fu pubblicata prima che potesse essere vietata.

Non solo i discorsi commemorativi durante il suo settantesimo compleanno e immediatamente dopo durante il suo funerale, registrati accuratamente da Jiroušek, ma anche queste relazioni umane fanno parte della biografia di Stloukal, poiché confermano le parole di Jacques Le Goff secondo le quali uno storico è in grado di influenzare la generazione che viene dopo di lui. Sembra però che l'influsso di Karel Stloukal vada addirittura oltre. Probabilmente non attraverso le sue idee, piuttosto grazie al suo lavoro organizzativo ha contribuito senz'ombra di dubbio a far sì che l'eredità della ricerca portata avanti a Roma proseguisse attraverso la Seconda guerra mondiale e il quarantennio di governo comunista fino a un futuro indefinito. Fu Jaroslav Eršil che perseverò nella pubblicazione dei *Monumenta* e che era fautore della rifondazione dell'Istituto Storico Ceco di Roma negli anni 1993–1994. Proprio rinnovando l'attività di questo istituto, Karel Stloukal conserva tuttora la sua posizione come una delle personalità fondatrici.

Nella valutazione finale, Bohumil Jiroušek si è lasciato andare a ciò che lui stesso critica a Karel Stloukal, ossia a un'eccessiva semplificazione. Ritiene che Stloukal non abbia raggiunto risultati migliori perché sceglieva il percorso più semplice, alla ricerca di soluzioni facili e veloci. Si può concordare col fatto che nelle attività di Stloukal si manifesta, quasi come un paradigma, l'attrito tra i numerosi compiti dal carattere più disparato, soprattutto di tipo organizzativo, e la necessità di concentrarsi a lungo termine su opere vaste. Non è decisamente fondata però l'affermazione secondo la quale Stloukal evitava *sempre* i problemi eccezionali

mente complicati. Come prova per considerare Stloukal come uno storico da standard superiore è sufficiente ricordare due sue monografie, *Papežská politika a císařský dvůr pražský na přelomu XVI. a XVII. věku* [La politica papale e la corte imperiale di Praga a cavallo tra il XVI e il XVII secolo] (1925) e *Česká kancelář dvorská 1599–1608. Pokus z moderní diplomatiky* [La cancelleria della corte boema 1599–1608. Un tentativo di diplomatica moderna] (1931). Le può pienamente apprezzare solo un ricercatore che possieda una sufficiente esperienza con le complesse fonti vaticane e con le scienze ausiliarie alla storia. In questi casi Stloukal intraprese un percorso inusitabilmente faticoso che nessuno aveva mai seguito, dimostrò un incredibile rigore e dischiuse nuovi orizzonti di collaborazione tra la diplomatica, la storia delle istituzioni e la storia della politica.

Jiroušek esprime un giudizio fondamentale su Stloukal attraverso le seguenti parole: «A portarlo sulla cattiva strada nel campo della storia non fu solo (ed esclusivamente) la storiografia marxista-leninista, ma anche il servilismo, per molti versi marcato, delle scienze storiche dopo il 1918 (o eventualmente dal 1914), che alla fine spesso inglobò anche i suoi stessi fautori, compreso Karel Stloukal dopo il 1948, per quanto essi volessero costruire un monumento eroico, creare l'identità storica del nuovo stato.» (p. 218). Questa è una valutazione molto avventata che per la sua univocità non corrisponde completamente alla precedente esposizione di Jiroušek. Sull'utilità del puro accademismo o al contrario dell'attualità sociale delle tematiche storiche si potrebbe discutere; considero però come un dato di fatto che nemmeno gli storici di caratura accademica, se non si fossero adattati politicamente, dopo il 1948 in Cecoslovacchia non avrebbero vissuto su un letto di rose. In più, non vi è alcun dubbio che Stloukal, per quanto i suoi interessi fossero disparati, ha lasciato un'opera preziosissima che eccelle per l'originale orientamento euristico e per la capacità di profonda analisi delle tematiche nel campo compreso tra storia politica, storia diplomatica e ecclesiastica. Se consideriamo i tre periodi di interruzione incolpevole della sua carriera (1914–1918/1921, 1939–1945, 1948–1957) e i due ritorni nel suo campo, allora questo scienziato merita tutta la nostra ammirazione.

Scrivendo una sua biografia, non si tratta della situazione di un solo storico. Si è conservato un numero eccezionalmente grande di fonti per conoscere la vita e le opere di Karel Stloukal, che vanno probabilmente oltre le capacità euristiche di un solo ricercatore, in ogni caso maggiori di quanto si possa fare in modo accurato per espletare gli obblighi di un progetto di ricerca limitato nel tempo. Chiaramente non si può pretendere che un ricercatore aumenti all'infinito il corpus delle

fonti analizzate sulla personalità studiata, è più opportuno utilizzare quella parte della documentazione che fornisce i documenti necessari per rispondere alle principali domande legate al personaggio in questione. Non è così necessario cogliere ogni particolare, ad esempio genealogico, tuttavia non è possibile tralasciare a lungo le più importanti circostanze della genesi, della motivazione e dell'impatto dell'opera di uno storico. Rimangono ancora parecchi temi di questo tipo collegati a Karel Stloukal e al suo operato in Italia. I ricercatori che vi si dedicheranno potranno trovare nel libro di Bohumil Jiroušek un buon punto di partenza. E se saranno in grado di elaborare le fonti primarie e il riferimento scientifico di questo storico in un contesto più ampio, probabilmente vedranno Karel Stloukal sotto una luce più favorevole.

Jaroslav Pánek

Le memorie del fondatore dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma

Karel STLOUKAL, *Historie mého života. Skutečnost poněkud z básněná* [La storia della mia vita. Una realtà alquanto poetizzata]. Edizione e trascrittura delle memorie a cura di Milan STLOUKAL. Introduzione a cura di Jaroslav ČECHURA. Praga, Nakladatelství Václav Žák – Casablanca 2012, 311 pp., 12 fig. in allegro, ISBN 978-80-87292-20-4

Gli scritti conservatisi di Karel Stloukal (1887–1957) presenti nell'Archivio del Museo Nazionale a Praga conservano, oltre a una notevole quantità di corrispondenza e di altri ricordi, anche alcuni manoscritti inediti. Tra di essi ci sono le memorie incomplete di questo storico, archivista del Museo Nazionale e organizzatore della vita scientifica ceca nella prima metà del XX secolo, ma soprattutto una delle personalità più significative che hanno assicurato l'attività dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma nel periodo interbellico e per breve tempo dopo il 1945. A occuparsi della pubblicazione del manoscritto è stato il figlio dell'autore, l'antropologo e archeologo Milan Stloukal. Per quanto abbia inserito nelle memorie alcuni commenti minimi, si tratta nella sostanza di una pubblicazione destinata a un vasto pubblico. Un'edizione critica avrebbe richiesto un dettagliato apparato di note per l'identificazione e la rettifica dei dati, il libro comunque può

essere ottimamente utilizzato anche per scopi accademici, poiché lo stesso Karel Stloukal nel momento in cui scriveva le sue memorie non dimenticava di essere uno storico con una lunga esperienza pedagogica e in modo discreto inserì numerosi commenti direttamente nelle sue memorie.

Il sottotitolo indicante una «poetizzazione» non toglie il valore di primaria fonte memoriale al testo. Karel Stloukal era un letterato di talento con una ricca esperienza di giornalista e di pubblicista e con una certa tendenza verso l'iperbole nello stile. Non aveva però intenzione di scrivere su sé stesso un romanzo autobiografico qualsiasi, ma voleva dare ai suoi ricordi una forma leggibile e uno stile brillante. Nei limiti di quanto è possibile confrontare le sue confessioni col resto della documentazione conservatasi, è chiaro che non voleva realizzare una selezione artistica o una trasfigurazione «creativa» dei fatti reali. Al contrario, è riuscito a essere concreto e in alcuni punti piuttosto critico non solo coi suoi contemporanei, ma anche in misura maggiore verso sé stesso. È pur vero che alle volte ha taciuto il nome del suo oppositore, ma basandosi sulla corrispondenza sarebbe possibile nel complesso identificarli facilmente (particolarmente chiaro è il caso del conflitto che Stloukal ebbe con Augustin Neumann, storico della Chiesa, il quale aveva fornito delle relazioni sfavorevoli su di lui al Vaticano).

Le memorie di Stloukal sono rimaste incompiute. Sebbene l'autore avesse una chiara concezione sulla loro composizione, sono state portate avanti solo fino all'inizio degli anni Venti del XX secolo e al suo operato nei primi anni della nuova Repubblica cecoslovacca. Ha trattato dettagliatamente il periodo dell'infanzia e dell'istruzione superiore, degli studi all'università a Praga e a Vienna, del servizio militare a Trieste e delle esperienze vissute nella Prima guerra mondiale. Sono rimasti incompleti tre decenni di vita da professore dell'Università Carlo IV di Praga, come presidente della Società Cecoslovacca di Storia e come suo rappresentante presso il Comitato internazionale di Scienze storiche, come collaboratore della Rivista Ceca di Storia (*Český časopis historický*) e in particolar modo come uno degli organizzatori delle ricerche scientifiche a Roma. Le lacune sono solo in minima parte compensate da sintetici excursus negli anni successivi che sono collegati ai ricordi della prima parte della sua vita, in cui un ruolo fondamentale lo svolse la città di Roma, dove era andato per la prima volta a compiere i suoi studi come borsista della Spedizione storica ceca negli anni 1913–1914 e dove ritornò ripetutamente negli anni interbellici come uno dei più importanti ricercatori e dirigenti dell'Istituto Storico Cecoslovacco. Nonostante avesse acquisito successivamente ulteriori esperienze anche in Francia e in altre nazioni, fino alla fine della

sua vita considerò la Città Eterna come una «porta sul mondo» per gli storici cechi e un prolungato soggiorno di studi in questa città come un'occasione unica per entrare in contatto con la comunità internazionale degli storici. A differenza della maggior parte degli storici cechi, coltivò un rapporto intenso verso l'età antica romana e un interesse verso i mutamenti politici dell'Italia contemporanea, ma si mantenne a debita distanza dalle tematiche medievistiche; malgrado avesse lavorato intensamente all'edizione dei *Monumenta Vaticana*, non nascose che il lavoro coi registri papali tardo-medievali lo aveva annoiato terribilmente e che lo aveva considerato come una sorta di tassa obbligatoria per poter soggiornare in Italia.

Il fulcro degli interessi di studio di Stloukal consisteva nelle tematiche dell'epoca moderna, per questo motivo è un vero peccato che non abbia fatto in tempo a descrivere il suo contributo nell'ottenere e nell'elaborare la sezione ceca della serie editoriale internazionale sulla corrispondenza dei nunzi (la nunziatura apostolica presso la Corte imperiale tra il 1592 e il 1628). A differenza di questo, riservò una grande attenzione a cogliere la tipologia dei rapporti nella comunità internazionale degli storici che operavano a Roma (l'atteggiamento verso il locale Istituto Storico Austriaco, verso i rappresentanti e il personale dell'Archivio Segreto Vaticano e della Biblioteca Apostolica Vaticana). Preziosa è anche la caratterizzazione dei cechi residenti a Roma, soprattutto degli artisti, in ogni caso risultano più interessanti le descrizioni psicologizzanti delle personalità della storiografia internazionale (Ludwig von Pastor, Heinrich Pogatscher, Giovanni Mercati) e di quella ceca in relazione all'ambiente romano (Josef Pekař, Kamil Krofta, Vlastimil Kybal, Bedřich Jenšovský e altri ancora). Per la comprensione delle peripezie vissute dall'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma nel periodo interbellico è fondamentale la citazione delle tensioni intercorse tra V. Kybal e K. Krofta nel periodo in cui questi precedenti editori delle fonti vaticane divennero rappresentanti diplomatici della nuova repubblica presso il governo italiano e la curia papale.

La pubblicazione è corredata da un'introduzione biografica a opera di Jaroslav Čechura, che oltre a sintetizzare i dati essenziali, sottolinea i meriti di Stloukal nella nuova concezione di acquisizione dell'Archivio del Museo Nazionale e della sua attività accademica, organizzativa e divulgativa eccezionalmente ampia. Il libro è concluso da una nota editoriale per mano di Milan Stloukal e da un indice di nomi che sorprendentemente sono solo «scelezionati», benché sarebbe stato sicuramente auspicabile che venissero raccolte tutte le personalità citate nel testo

pubblicato. L'edizione delle memorie di Karel Stloukal è un importante arricchimento di fonti valido sia per la ricerca nella storia della storiografia, che per la comprensione dei rapporti tra gli storici centro-europei e quelli italiani che nella prima metà del XX secolo si incontravano nell'ambiente scientifico di Roma.

Jaroslav Pánek

Simonetta Buonaccini – italiana per scelta

Nella MLSOVÁ (ed.), *Sbohem condottiere! Deník cesty Simonetty Buonaccini* [Addio condottiero! Il diario di viaggio di Simonetta Buonaccini], Liberec, Nakladatelství Bor 2014, 248 pp., ISBN 978-80-87607-40-4

Ludmila Šebestová (1893–1935), che da circa la metà degli anni Venti utilizzò lo pseudonimo italiano di Simonetta Buonaccini,¹ nacque e crebbe a Pelhřimov nella famiglia del professore di liceo Augustin Šebesta e di Anna Urbanidesová. Nel 1917 si sposò con Josef Dobiáš, storico di Pelhřimov, e andò a vivere con lui a Praga; il matrimonio però non fu felice e sette anni dopo divorziarono. Nel 1929 Ludmila si sposò per la seconda volta con Július Bučan, agiato commerciante slovacco e rappresentante di una società che commerciava legno.

Šebestová proveniva da una famiglia in cui la letteratura era di casa e sin dalla più tenera età pubblicava occasionalmente delle poesie, in vita però vennero editate in volume solo due raccolte (la prima di esse, *Lampa v okně*, nel 1928 con lo pseudonimo di Ludmila Atsebešová).² Allacciò rapporti d'amicizia con František X. Šalda³ e con František Halas. L'amore e l'ammirazione per l'Italia in lei non si limitò solo all'assunzione di un nome d'arte che suonasse italiano, ma toccò la sua stessa identità. Ludmila si sforzava di fondersi interiormente con l'Italia, paese in cui vedeva la patria dei suoi antenati da parte materna. Si trattava probabilmente

1 Con questo nome è riportata anche nel *Lexikonu české literatury* 1 [Dizionario della letteratura ceca 1], Praga 1985, p. 331, le autrici della voce sono Eva Taxová e Michaela Nondková.

2 Il secondo volume di poesie in ordine di tempo uscì nel 1934 presso la casa editrice Melantrich col titolo *Odi et amo*.

3 Vedi František X. ŠALDA, *Dopisy Simonettě Buonaccini* [Lettere a Simonetta Buonaccini], edd. Marie Křížková e Karel Svátek, Liberec 1967.

di una leggenda familiare consapevolmente costruita (sapeva persino riprodurre lo stemma di famiglia, a quanto pare proveniente in origine dagli Urbanidesi di Venezia⁴) con cui spiegava la sua «attrazione fatale» causata dall'ambiente italiano e dalla sua cultura. Concepiva i suoi viaggi nella penisola appenninica come «ritorni». «Ho un sangue avvelenato e amareggiato dal Settentrione,»⁵ scriveva. «Ogni viaggio laggiù mi fa dolcemente inebetire, per poi terminare con un abbandono doloroso.»⁶ Simonetta Buonaccini quindi attraverso un coerente processo di autostilizzazione si era creata un «secondo ego» parallelo; tutto sommato con la sua identità giocava anche in altri modi, visto che nel suo documento di viaggio aveva spostato l'anno della sua nascita di ben sedici anni (!).⁷

Cominciò a viaggiare più spesso in Italia già prima delle nozze con Július Bučan, suo secondo marito, per il quale in molti casi si trattava probabilmente di viaggi di lavoro. Tre visite in Italia che sono alla base del diario di viaggio pubblicato furono effettuate tra il 1931 e il 1934. È possibile datarle precisamente grazie ai timbri sul suo passaporto, stampati parzialmente sulla quarta di copertina del libro. Vi era andata assieme al marito, all'amica Zdena Zikmundová e nel terzo viaggio assieme a sua madre. Queste testimonianze sono decisamente un interessante quadro dello stile di vita della classe borghese medio-alta: i coniugi Bučan viaggiavano in automobile e come possiamo immaginare usufruivano di standard piuttosto alti (come ad esempio i prolungati soggiorni nelle località termali più mondane). In quegli anni i viaggi in Italia di Simonetta furono numerosi e in base ai timbri si deduce che viaggiasse anche in treno.

I testi di Simonetta Buonaccini possono essere considerati piuttosto come un diario di viaggio lirico, fortemente emotivo, intercalato dalle proprie poesie. Contiene però anche passi banali, preziosi in quanto raccontano lo «stile di viaggio» degli accompagnatori dell'autrice. Rifiutava la forma tradizionale dei diari di viaggio, si distanzia espressamente soprattutto dal modello di Karel Čapek: «Non leggerò mai i diari di viaggio e i vari 'Lettere da qualche parte'. Mi dispiace tanto per Venezia. Ognuno vi si pulisce le scarpe,»⁸ la Buonaccini alludeva agli *Italské listy* di Čapek. Spesso formulava le sue sensazioni all'interno di un dialogo fittizio

4 N. MLSOVÁ, *Sbohem condottiere*, p. 21, nota n. 33.

5 *Ibidem*, p. 43.

6 *Ibidem*, p. 67.

7 *Ibidem*, p. 23, nota n. 35. Nel suo diario di viaggio parla di sé come di una ragazzina, sebbene avesse quarant'anni.

8 *Ibidem*, p. 39. Čapek nei confronti di Venezia aveva un rapporto estremamente privilegiato.

con il condottiero Caërdal, personaggio che nei suoi diari di viaggio sostituiva la figura di André Suarès, poeta francese molto apprezzato e tradotto in Cecoslovacchia.⁹ In alcuni punti però come partner del dialogo si trova anche un vero e proprio condottiero, ossia il Bartolomeo Colleoni immortalato dal Verrocchio a Venezia. L'autrice aveva profonde e ben assimilate conoscenze di letteratura italiana (soprattutto di Dante) e di arte, per contro invece evitava quasi completamente l'Italia «politica». Solo in un caso nel testo compare un fuggevole giudizio sulle espressioni fasciste: «In questo momento stanno passando qua attorno degli operai con picconi e vanghe. Hanno caldi occhi del Sud e riflessive, severe fronti nordiche. ... Non riesco a capire come possano urlare quei furiosi slogan fascisti *Eja eja eja-ja...*» Sembrerebbe che Simonetta venisse disgustata dal fascismo perlopiù per la sua volgarità, ma non esprime mai una sua opinione in proposito.

Il primo viaggio, chiamato «Croce del Sud», andava attraverso Treviso, Venezia, Padova («il fratellino Giotto» nella Cappella degli Scrovegni) e Ravenna fino a Riccione, da lì poi attraverso Urbino a Firenze, Pisa, Genova e Alassio, poi di ritorno attraverso Piacenza, Cremona, Mantova («ho rifiutato di pernottare in quella attraente e cattiva città», in base alla «Mantova criminale» di Suarès), Verona e Vicenza («Vicenza mi è entrata nel cuore sin dal primo nostro incontro. È tutta allegra, pulita e giusta.») Durante il secondo viaggio chiamato «Al Canal Grande», il gruppo che accompagnava Simonetta entrò in Italia a San Candido, da cui continuarono attraverso Cortina d'Ampezzo e la valle dell'Adige con Rovereto e Verona di nuovo verso Venezia («Laggiù si distende Venezia, la mia matrigna, che così stupidamente mi lascia morire senza che nemmeno un poco si sia occupata di me»). Il terzo viaggio, «Addio, condottiero» riguardò meno l'Italia. Attraverso la Svizzera portava fino alla Costa Azzurra francese, da cui i nostri viaggiatori inizialmente solo diedero «uno sguardo» all'Italia (di nuovo Alassio e Imperia) e infine ritornarono in Cecoslovacchia attraverso Torino, Milano, Brescia e Riva del Garda.

Il manoscritto del diario di viaggio è conservato nell'Archivio della Letteratura ceca presso il Museo della Letteratura nazionale. Durante il viaggio l'autrice scriveva su quaderni che una volta ritornata in patria trascriveva su cartoline e su

9 André SUARÈS, *Kondotierova cesta do Benátek* [Il viaggio a Venezia del condottiero], Praga 1926; André SUARÈS, *Kondotierova cesta do Italie I. Benátky*; II. *Fiorenza*; III. *Milovaná Siena* [Il viaggio del condottiero in Italia I. Venezia; II. Firenze; III. Siena amata], Praga 1934. Tradotto da Josef Dostál.

sue fotografie di viaggio, però non le riuscì di rendere così ideale questa originale forma di bella copia da far corrispondere il testo alla parte iconografica.

Nella Mlsová si sforza di riportare questa autrice dimenticata al centro dell'attenzione; se ne è occupata nell'antologia *I já jsem byl v Itálii* e successivamente in uno studio più succinto nella rivista *Host*.¹⁰ La pubblicazione del diario di viaggio era stata preparata già negli anni '40 da Július Bučan e Pavel Eisner, ma siccome avevano modificato il testo e tralasciati alcuni punti (ad esempio l'invettiva contro Karel Čapek), Mlsová è tornata *ad fontes*. Non vi è nulla da recriminare al suo lavoro editoriale: il testo di Simonetta è stato fornito di note pratiche (alle volte persino inutilmente approfondite), di un dettagliato apparato editoriale, di una descrizione delle cartoline e di un indice delle persone menzionate. Manca solo un indice dei luoghi, che in un certo senso viene sostituito dalle mappe inserite prima di ognuno dei tre diari di viaggio e che contengono tutti i luoghi citati nel testo. La cura da parte dell'autrice dell'edizione critica in un certo senso contrasta leggermente con il carattere esplicitamente letterario del testo, ma certamente questo non le si può rimproverare.

Zdeněk Hojda

I racconti degli abitanti di Trentino sfollati nel 1915 al di là delle Alpi. Un primo tentativo per una loro complessiva elaborazione

Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914–1919, Trento, La Grafica – Presidenza del Consiglio della Provincia autonoma di Trento 2015, 2 vol., 431+357 pp., ISBN 978-88-97402-34-3

Negli ultimi cinque anni sono stati ricordati piuttosto frequentemente gli sfollati dell'Italia settentrionale che tra il 1915 e il 1919 trovarono asilo nel territorio dell'odierna Repubblica ceca. Oltre al «vivo presente», a partire da quando nel 2009 come prova degli intensi rapporti reciproci sono stati firmati degli accordi di

10 Nella Mlsová, «*Přichází čas, kdy vlastní obraz tvůj tě zaškrtí.*» *Neznámý osud Simonetty Buonaccini* «Arriva un momento in cui la tua propria immagine ti soffoca.» [Il destino sconosciuto di Simonetta Buonaccini], *Host* 28, 2012, n. 1, p. 46–51.

partenariato tra i paesi trentini della Valle di Ledro e otto comuni cechi (Buštěhrad, Chyňava, Doksy, Milín, Nový Knín, Příbram, Ptice e Všeň),¹ questo argomento si è meritato il documentario *Boemia mia*, mandato in onda nel 2010 dalla televisione nazionale ceca,² e un'omonima mostra itinerante per la prima volta accessibile al pubblico nel 2012 presso l'Istituto Italiano di Cultura di Praga e che successivamente è stata presentata in altre località.³ Il film, il libro che ha accompagnato la firma degli accordi di partenariato⁴ e la mostra si sono concentrati solo sugli sfollati dei comuni della Valle di Ledro che trovarono rifugio nelle cittadine della Boemia centrale, soprattutto Příbram, Nový Knín, Buštěhrad e in comuni minori della regione. Anche se nelle città e nei villaggi della Boemia centrale fu sfollata una significativa quantità di austriaci della lingua italiana, queste 3.335 persone rappresentavano solo una frazione di coloro che nell'Italia settentrionale furono toccati da un'emigrazione coatta in concomitanza con la *Grande guerra*. Questa tappa poco studiata dei rapporti ceco-italiani è stata complessivamente colta solo negli anni 2014–2015 durante la preparazione della mostra *Gli spostati*.⁵ In occasione della mostra è stato pubblicato un catalogo in due volumi, a cui ritorneremo alla fine di questa recensione.

Un contributo essenziale alla realizzazione della mostra va riconosciuto ai membri del *Laboratorio di Storia di Rovereto* (la curatrice della mostra è stata Elisa Trenti).⁶ Questa associazione di storici e di appassionati di storia guidata da Diego Leoni dalla fine degli anni Ottanta del XX secolo si dedica allo studio sistematico della storia del Trentino. L'associazione raccoglie i ricordi dei testimoni diari e la corrispondenza privata, è stata creata una fototeca e sono stati creati e conservati film e registrazioni. (Altri diari e la corrispondenza privata sono conservati nell'*Archivio della scrittura popolare di Trento*.) I membri dell'associazione comunque si

1 Per ulteriori informazioni cfr. Mauro RUGGIERO, *Boemia – Valle di Ledro 1915–1919. Storia di un esodo e di un'amicizia*, Progetto Repubblica ceca, IX–X, 2011, pp. 44–47.

2 *Boemia mia*, regia di Jiří Fiedor, 52 minuti, Česká televize 2010.

3 La principale autrice della mostra è Jana Otipková, presidentessa dell'Associazione Amici di Ledro. http://www.iicpraga.esteri.it/iic_praga/cs/gli_eventi/calendario/2012/04/mostra-fotografica-boemia-mia.html. Oltre a un film e a una mostra, gli stretti contatti tra la Valle di Ledro e i comuni della Boemia centrale vengono ricordati da alcuni sentieri educativi, cfr. ad es. *Sentiero educativo dell'amicizia ceco-italiana a Chyňava*, la cui autrice è Jaromíra Beerová.

4 Dario COLOMBO, *Boemia: l'esodo della Val di Ledro 1915–1919*, Tione di Trento 2008.

5 La mostra, preparata dal *Laboratorio di Storia di Rovereto*, ha avuto luogo dal 22 novembre 2015 al 3 aprile 2016 negli spazi del Museo Civico di Rovereto.

6 www.labstoriarovereto.it/

dedicano soprattutto all'organizzazione di mostre e alla pubblicazione di libri di gran valore, sia dal punto di vista contenutistico che da quello grafico. Dapprima si sono orientati alla città di Rovereto nel periodo interbellico: nel 1989 si è svolta una grande mostra dal titolo *Rovereto 1919–1939. Una città fra due imperi*. Nel 2010 è uscita una pubblicazione in tre volumi dedicata alla Seconda guerra mondiale: *Il diradarsi dell'oscurità. Il Trentino, i trentini nella seconda guerra mondiale*⁷ e tre anni più tardi un'altra pubblicazione sullo stesso periodo: *Almeno i nomi. Civili trentini deportati nel Terzo Reich*.⁸ Al tema della Prima guerra mondiale, che toccò direttamente la città e l'intera regione, nel 2003 è stato dedicato il libro *Il popolo scomparso. Il Trentino, i trentini nella prima guerra mondiale 1914–1920*.⁹ A Rovereto ha sede anche il *Museo Storico Italiano della Guerra*, che in collaborazione col *Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e di Rovereto*, ha preparato una mostra in occasione dell'anniversario della Grande guerra e ha pubblicato un'antologia di testi scritti da coloro che parteciparono ai combattimenti dal titolo *La Guerra che verrà non è la prima*¹⁰ completata da decine di illustrazioni, comprese alcune fotografie di Josef Sudek. Attualmente l'ultima pubblicazione su questo tema relativa alla regione in questione è *La guerra verticale* di Diego Leoni, che mostra l'assurdità di una guerra combattuta con tutti i mezzi disponibili in alta montagna.¹¹

Al catalogo della mostra già citato ha collaborato coi membri del *Laboratorio di Storia di Rovereto* lo storico Paolo Malni, autore della seconda parte, che *de facto* rappresenta una monografia a sé stante sull'esodo degli abitanti del Trentino inserito nell'ampio contesto delle migrazioni che accompagnarono la Prima guerra mondiale (il testo è corredato da una serie di mappe e di statistiche; l'autore mette a nudo il contesto di sfondo – il coordinamento di tutta l'operazione da parte degli organismi centrali austriaci). L'autore ha attinto alle fonti di archivio non solo italiane ma anche a quelle austriache e il libro, considerando l'assenza di monografie simili accessibili ai lettori cechi, meriterebbe sicuramente di essere tradotto in tedesco o in ceco.

7 Aa. Vv., *Il diradarsi dell'oscurità. Il Trentino, i trentini nella seconda guerra mondiale 1939–1945*, 2 vol., Rovereto 2010.

8 Aa. Vv., *Almeno i nomi: civili trentini deportati nel Terzo Reich, 1939–1945*, Rovereto 2013.

9 Aa. Vv., *Il popolo scomparso: il Trentino, i trentini nella prima guerra mondiale, 1914–1920*, Rovereto 2003.

10 Aa. Vv., *La Guerra che verrà non è la prima. 2014–1914*, Milano 2014.

11 Diego LEONI, *La guerra verticale: uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915–1918*, Torino 2015.

Nel primo volume del catalogo in dieci capitoli attraverso fotografie e documenti autentici gli autori raccontano il trasferimento, la vita «all'estero» e il ritorno a casa degli italiani del Trentino nel periodo tra il 1915 e il 1919. Il racconto inizia con lo scoppio della guerra nel luglio 1914, i ritratti fatti in studio delle famiglie mostrano la partenza degli uomini per il fronte. L'apertura del fronte orientale provocò la prima ondata di profughi a Galizia. Ad esso è dedicato il secondo capitolo, che sulla base dei materiali italiani accenna a quanto fosse ampio il fenomeno delle migrazioni che accompagnarono la Prima guerra mondiale. Con il vero e proprio racconto del trasferimento di 100.000 persone, ossia quasi un terzo degli abitanti del Trentino, perlopiù donne, bambini e anziani, comincia il capitolo intitolato con una citazione tratta dai ricordi di una profuga – Ines Zanghielli – «Maggio pieno dei fiori e dei parenti». Le fotografie dei carri carichi o ancora più frequentemente delle persone alla stazione documentano l'improvvisa partenza coatta dalle case avvenuta nella seconda metà di maggio. Coloro che non viaggiavano per i fatti propri, per la maggior parte seguivano un itinerario attraverso il passo del Brennero, Innsbruck e Salisburgo, da cui venivano smistati più frequentemente nell'Alta o Bassa Austria, in Boemia e in Moravia. Una parte più ridotta degli sfollati si diresse verso Milano e altre città minori in Lombardia, a Torino e in Liguria (Celle). Mentre nelle Terre austriache migliaia di persone si stabilirono in campi provvisori (*Barackensystem*) a Mitterndorf, Pottendorf e Braunau am Inn (il quinto capitolo del catalogo spiega com'era la vita nei campi sottoposta a regole relativamente ferree), in Boemia e in Moravia i profughi vennero distribuiti in piccoli gruppi soprattutto in campagna. Non è chiaro in base a quale criterio venissero smistate le madri con bambini o i gruppi più grandi di persone, solitamente con il parroco o con il maestro di scuola. Vivevano di lavori saltuari, abitavano negli spazi più disparati, a partire dalle sale da ballo nelle osterie o dalle aule scolastiche fino alle stalle; alcune centinaia di persone furono assunte nelle fabbriche delle città più grandi che avevano riqualificato la produzione per le necessità belliche (nell'attuale Repubblica ceca questa situazione la documentano le fotografie raccolte ad es. a Plzeň, Tábor, Ústí nad Labem o Nový Jičín). In ogni caso nei villaggi – nonostante gli aiuti alimentari distribuiti centralmente, che però chiaramente andavano sempre più riducendosi – queste persone venivano considerate come un fardello e come ospiti indesiderati. La vita dei profughi era ancora più pesante di quella degli abitanti locali, non avevano superato i confini dell'Austria-Ungheria ma erano al di fuori delle loro case e in un ambiente completamente sconosciuto e differente per lingua e cultura (ad esem-

pio dal loro punto di vista dovevano fare a meno di cibi essenziali come la polenta), tagliati fuori dai contatti coi loro cari (alcuni esempi tratti dalla corrispondenza che sono presentati nel catalogo dimostrano che una lettera di un marito al fronte o di un parente che si era ritrovato in un altro gruppo di profughi poteva giungere al destinatario anche dopo molti mesi perché non era chiaro dove questi fosse stato trasferito). Ciò nonostante in Boemia, Moravia e nei campi provvisori austriaci i bambini andavano a scuola, si festeggiavano le ricorrenze religiose, i vecchi morivano e venivano sepolti nei cimiteri cechi e moravi. Alla quotidianità della vita è dedicata una parte importante dell'esposizione e l'apparato iconografico nel catalogo è completato pure da numerose citazioni ricavate dalla corrispondenza, dalle cronache e da altre fonti scritte. L'ultimo capitolo del catalogo, riservato al ritorno a casa, ribadisce la denuncia di tutto il libro sulle atrocità della guerra e di tutte le sofferenze che ne seguirono. Mostra di nuovo treni in partenza che questa volta portavano i trentini verso paesi distrutti attraverso i quali correva il fronte; testimonia la costruzione di baracche provvisorie in legno, le feste che si celebravano in condizioni precarie e sui ritratti fatti tutti insieme rappresenta i gruppi di orfani accuditi dalle istituzioni ecclesiastiche.

Il catalogo è corredato da un riassunto delle fonti scritte editate o meno da cui sono stati pubblicati alcuni brani, oltre che da medaglioni ordinati alfabeticamente dei loro autori, che arrivano alla quarantina, e da un elenco delle istituzioni che hanno fornito il materiale. Qui vi mancano le istituzioni austriache e al contrario la presenza di una cinquantina di musei e di archivi della Repubblica ceca testimonia i risultati positivi della ricerca coordinata da Táňa Václavíková, membro del *Laboratorio di Storia di Rovereto*. Grazie a lei sono state svolte, spesso per la prima volta, ricerche che hanno fatto luce su questo capitolo della storia della Prima guerra mondiale nelle Terre ceche, anni quasi dimenticati e mal documentati a causa delle condizioni dei fondi relativi agli anni di guerra. La seconda parte possiede un completo apparato scientifico, compresi gli indici e la bibliografia, e dimostra che il libro si fonda su uno studio realizzato in importanti archivi in tutta Italia e all'estero, in special modo a Vienna e a Linz.

Il primo tentativo di descrivere complessivamente questo capitolo poco conosciuto dei rapporti ceco-italiani e italo-austriaci è veramente monumentale e l'opinione positiva non può essere scalfita nella sostanza né da alcuni errori nell'identificazione delle località (in alcuni casi gli autori sono stati confusi dai nomi tedeschi delle città e dei villaggi che si trovano sul territorio della Repubblica ceca), né dall'assenza di impostazioni stabili nell'editare le trascrizioni delle fonti.



Fig. 1-2: La mostra nel Museo Civico di Rovereto.

Gli autori della mostra e di quelli che hanno contribuito al catalogo hanno raccolto un'enorme quantità di materiali, spesso, soprattutto nel caso dei racconti dei testimoni, recuperati per il rotto della cuffia. In questo modo è stata stimolata un'ondata di interesse sul tema, ma anche dopo il successo della mostra (che i curatori progettano di spostare anche in altre città fuori dall'Italia) e il monumentale catalogo rimane spazio per ulteriori ricerche non solo a livello della microstoria, ossia al livello delle concrete storie familiari. Analogamente si presenta l'opportunità di fare una precisa mappatura del trasferimento degli abitanti della zona dell'alto Isonzo o l'elaborazione di ciò che è stato indicato all'inizio della presente recensione, ossia «l'altra vita» della storia dello sfollamento: i contatti tra i profughi di allora e le persone dei comuni cechi e moravi erano stati non raramente rinnovati negli anni Sessanta, quando il regime comunista permetteva di viaggiare in modo più flessibile, e vengono coltivati fino ad oggi. Oltre al catalogo e alle pubblicazioni citate ad opera del *Laboratorio di Storia di Rovereto*, il centesimo anniversario dello scoppio della Prima guerra mondiale ha fornito l'occasione per altre iniziative nella regione, tra le quali si distingue la conferenza internazionale *Profughi/rifugiati* tenutasi nel novembre 2015.¹² Gli interventi di questo convegno inseriscono l'ondata di migrazione coatta dal Trentino al di là delle Alpi in un vero e proprio ampio contesto della storia dell'emigrazione in Europa.

Eva Chodějovská

12 Università di Trento, Museo Storico Italiano della Guerra, Museo Storico del Trentino, Laboratorio di storia di Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati e Fondazione Bruno Kessler, con il sostegno della Provincia autonoma di Trento, hanno organizzato il convegno internazionale *Profughi/rifugiati. Spostamenti di popolazioni nell'Europa della Prima guerra mondiale. Alle radici di un problema contemporaneo* (4–6 novembre 2015).

La testimonianza di due protagonisti dell'emigrazione post-sessantottesca

Dušan HAVLÍČEK (ed.), Jiří Pelikán, *Psáno z Říma, psáno ze Ženevy: výběr ze vzájemné korespondence Jiřího Pelikána a Dušana Havlíčka v letech exilu 1969 až 1989* [Scritto da Roma, scritto da Ginevra: una selezione della corrispondenza di Jiří Pelikán e Dušan Havlíček negli anni dell'esilio 1969–1989], Olomouc, Burián a Tichák 2013, 334 pp., ISBN 978-80-87274-18-7

Il ruolo svolto nella storia cecoslovacca da quanti scelsero la strada dell'emigrazione o dell'esilio dopo l'invasione dell'agosto 1968 è rimasto a lungo trascurato. In questo senso ha influito la tendenza della storiografia a privilegiare la contrapposizione tra il partito comunista e le «isolette di libertà» del dissenso e dell'opposizione, a tutto scapito dell'azione di altri soggetti. A ciò si deve aggiungere la diffidenza dell'opinione pubblica ceca nei confronti dei compatrioti che si erano sottratti al regime normalizzatore trovando rifugio in occidente. Solo di recente questa situazione ha registrato dei cambiamenti. Stimolati dalla disponibilità di nuove fonti archivistiche, alcuni studiosi hanno cominciato a tracciare la multiforme attività degli esponenti della *posrpnová emigrace* e l'evoluzione politica e ideologica da loro sperimentata. Nel frattempo la pubblicazione della corrispondenza dello storico Vilém Prečan e del fisico František Janouch con Václav Havel ha gettato nuova luce sull'interdipendenza del fenomeno dell'esilio con quello del dissenso e dell'opposizione.

Questo quadro è adesso arricchito dalla decisione del giornalista e studioso dei media Dušan Havlíček di dare alle stampe le lettere scambiate nell'arco di un ventennio con l'amico Jiří Pelikán. Al centro della corrispondenza vi è senza dubbio *Listy*, la «rivista dell'opposizione socialista cecoslovacca» che Pelikán creò nel 1971 a Roma e di cui Havlíček divenne uno dei più assidui collaboratori dal suo rifugio ginevrino. Nel complesso, risultano evidenti i meriti di Pelikán nel proporre *Listy* come lo strumento che, superando le divisioni personali e politiche esistenti negli ambienti dell'emigrazione, permettesse di «difendere e sviluppare la nostra politica del dopo-gennaio [1968] e dire quello che la nostra gente non può» (p. 13). Altrettanto evidente risulta l'impatto esercitato su *Listy* e sul gruppo riunito intorno ad essa dai cambiamenti che si succedevano in Cecoslovacchia o sulla più ampia scena internazionale. Tra questi spicca senz'altro la nascita di *Charta 77*: una novità che colse di sorpresa gli ambienti dell'esilio, ma la cui im-

portanza fu da loro subito riconosciuta. Come constatava con sollievo Havlíček, «Charta ha rotto il mito del 'coronamento' dal successo della normalizzazione» (p. 134). Da questo momento *Listy* e il gruppo attorno ad essa si sarebbero prima di messi al servizio del movimento per la difesa dei diritti umani, divulgando i suoi documenti, sollecitando la solidarietà internazionale per i suoi firmatari, impegnandosi nella raccolta di fondi in suo favore.

Dalla corrispondenza risultano invece meno chiari i cambiamenti intervenuti negli anni Ottanta, fino al rivolgimento epocale dell'89. Pesa al riguardo l'elezione di Pelikán al Parlamento europeo nel 1979 col sostegno del PSI craxiano: un grandissimo successo per l'officioso leader dell'emigrazione post-sessantottesca, che gli aprì nuove prospettive politiche (anche a livello italiano), ma che lo portò a seguire con minore assiduità *Listy*. In queste circostanze gli scambi epistolari con i compagni di esilio divennero meno densi, ma alcuni spunti rimangono significativi. Vale ad esempio la pena di rilevare le perplessità destate in Havlíček dall'entusiasmo dimostrato da *Listy* per i propositi riformistici di Gorbačëv, tanto più che questi non sembrava disposto a rivedere il punto di vista sovietico circa l'invasione della Cecoslovacchia. Soprattutto, Havlíček rilevava il gap venutosi a creare tra la generazione del 1968 e la gioventù dell'epoca, «per la quale il tentativo di riforma del socialismo di un tempo è storia terribilmente distante, medioevo, se non evo antico [...] finché non troveremo punti di contatto e comunicazione con essa, addio Maria, e finiremo con il nostro treno in un vicolo cieco, se non nel dimenticatoio della storia» (pp. 271–272).

Questa critica, per tanti versi lungimirante, non avrebbe ostacolato il connubio politico tra Pelikán e Havlíček, né tantomeno la loro amicizia. Anzi, il loro rapporto sarebbe stato ulteriormente consolidato dagli avvenimenti dell'89 e dal trasferimento di *Listy* in patria. Proprio a questo periodo risale l'ultima lettera dei due disponibile. Qui Pelikán, ormai a pochi mesi dalla morte, mostrava di apprezzare il proposito dell'amico di pubblicare la loro corrispondenza «per un qualche ristretto circolo di storici che studierà i problemi dell'esilio e dell'opposizione» (p. 307). Non rimane che sperare che questo circolo non sia troppo ristretto e che la vicenda dell'emigrazione post-sessantottesca riceva l'attenzione che merita.

Francesco Caccamo

Il papato e le Terre ceche tra il XIX ed il XXI secolo

Jaroslav ŠEBEK, *Papežové moderního věku. Vatikán od Pia IX. po Františka a jeho vztah k českým zemím* [I papi dell'età contemporanea. Il Vaticano da Pio IX a Francesco e il loro rapporto con le Terre ceche]. Řitka, Nakladatelství ČAS 2014, 234 pp., ISBN 978-80-7475-060-1

L'Istituto Storico Ceco di Roma – così come i suoi predecessori (ossia la *Spedizione storica ceca* e l'*Istituto Storico Cecoslovacco in Roma*) si è concentrato fino a poco tempo fa soprattutto sullo studio delle fonti per il medioevo e per la prima età moderna negli archivi e nelle biblioteche vaticane e italiane. Negli ultimi anni però le problematiche relative al XIX e al XX secolo sono diventate una parte altrettanto importante della sua ricerca. A questo stato di cose hanno contribuito diverse circostanze. In principal modo è stata la progressiva accessibilità ai fondi di archivio sorti nell'epoca contemporanea e la generale direzione tematica della storiografia ceca e di quella europea. Allo stesso tempo comunque una condizione necessaria per far sì che questa evoluzione avvenisse era la rimozione dell'eccessiva zavorra ideologica e degli stereotipi che ancora un quarto di secolo fa offuscavano sensibilmente la visione sulla storia di quel periodo. Proprio questo fatto ha aperto la strada alla progressiva diffusione di un tipo di ricerca sulla storia della Chiesa e su quella religiosa del XX secolo indipendente dal punto di vista scientifico. Ormai non si tratta solo di scandagliamenti parziali nelle fonti, ma anche di tentativi di sintesi che interpretano la storia della Chiesa cattolica e del suo centro – il papato – in contesti più ampi di tipo politico, ideologico e sociale. Un passo importante su questo percorso lo è ora diventato il lavoro di Jaroslav Šebek, studioso dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, che si occupa sistematicamente di storia della Chiesa e della politica nell'età moderna con speciale riguardo alle Terre ceche, allo spazio germanico e al Vaticano.

Jaroslav Šebek ha suddiviso il suo libro – a parte una breve presentazione e un indice delle fonti e della bibliografia utilizzata – in undici capitoli, che di primo acchito possono sembrare molto tradizionalisti. Sono infatti intitolati a seconda dei singoli papi che si sono succeduti, dando l'idea di un approccio biografico-personalistico. La loro struttura interna però è di gran lunga più complessa, poiché l'autore ha concepito i singoli papi come tipologie ben definite di personalità e allo stesso come specifici reagenti alle mutabili condizioni esterne. Ha conservato un sufficiente distacco critico e la capacità di osservare un papa in alcun modo

come un intoccabile «Santo Padre», ma al contrario come un individuo singolo avente un carattere e una capacità intellettuale diversificati, come una persona posta permanentemente alle pressioni delle circostanze e che molte volte reagisce a una data situazione in modo assolutamente inadeguato. Inoltre vi ha allegato dei sottocapitoli dedicati all'indagine dei rapporti tra il Vaticano e le Terre ceche. In queste circostanze, la Boemia e la Moravia non sono principalmente importanti per il loro carattere nazionale, bensì perché permettono di delineare nel dettaglio il rapporto del centro della Chiesa cattolica con uno spazio che a partire dal XV secolo fino ai giorni nostri sfugge allo standard degli stati europei per via del suo frequente distanziamento dalla Chiesa in senso generico e a causa di una serie di conflitti con l'universalismo papale, poi nell'epoca contemporanea per via dell'alto livello di secolarizzazione nella vita pubblica e privata.

A questo fenomeno specifico è ovviamente dedicata un'ampia bibliografia sia da parte ceca che nelle grandi storie del Papato, in cui la storiografia contemporanea è diventata uno strumento della lotta contro la «deriva» ceca, come dimostra ad esempio la storia semiufficiale del Papato e dei suoi rapporti con l'Europa centrale a cura di Schmidlin.¹ Dopo il Concilio Vaticano II, in seguito ai mutamenti radicali che comportò la caduta del comunismo e anche dopo l'epocale simposio laterano su Jan Hus (1999) la situazione è sensibilmente cambiata. In queste nuove condizioni, sul fenomeno del papato e dello Stato vaticano è potuta uscire a cura di F. X. Halas una sintesi che ha unito la conoscenza di uno storico della Chiesa ceco con le esperienze di un diplomatico,² tanto che sul tema del papato hanno cominciato a interessarsi intensamente gli storici cechi della giovane generazione come quelli di età un po' più avanzata. Tra i ricercatori di storia contemporanea a essersi guadagnato un ruolo di primo piano è proprio Jaroslav Šebek, la cui ricerca è caratterizzata da un approccio comparatistico all'interno di un triangolo ceco-tedesco-vaticano, occasionalmente arricchito da considerazioni sull'Europa meridionale e occidentale, soprattutto sull'Italia e sulla Francia. In questo ambito si forma la sua interpretazione del Papato e del ruolo storico dei

1 Josef SCHMIDLIN, *Papstgeschichte der neuesten Zeit*, I–IV, München 1933–1939. Sulla problematica ceca vedi in particolare Josef SCHMIDLIN, *Papstgeschichte*, III, München 1936, pp. 284–290; IV, München 1939, pp. 132–134.

2 František X. HALAS, *Fenomén Vatikán. Idea, dějiny a současnost papežství. Diplomacie Svátého stolce. České země a Vatikán* [Il fenomeno del Vaticano. Le idee, la storia e il presente del Papato. La diplomazia del Soglio pontificio. Terre ceche e Vaticano], Brno 2004; 2ª edizione allargata, Brno 2013.

singoli pontificati per la quale l'autore prende le mosse dalle analisi negli archivi diplomatici e ecclesiastici cechi, tedeschi e vaticani, così come da un'ampia letteratura internazionale di settore che viene riportata in sintesi nella bibliografia finale. Non si ritiene soddisfatto solo delle fonti burocratiche e della storiografia, eventualmente provenienti dalla pubblicistica del tempo, ma prende in considerazione anche l'immagine mediatica di alcuni papi come presentata nella letteratura, nella produzione teatrale e cinematografica e mette a confronto questa forma plasmata artisticamente con la propria interpretazione, che va a toccare sostanzialmente il periodo che va dal XIX secolo fino ai giorni nostri.

Per l'approccio critico di Šebek sono già sintomatiche le caratteristiche di Pio IX (1846–1878), inizialmente una personalità piuttosto liberale ma con l'andare del tempo un conservatore sempre più ostinato che allontanò la Chiesa cattolica dal mondo moderno instaurando idee irrazionali, soprattutto il dogma dell'infallibilità papale. In questo contesto l'autore non ha tralasciato nemmeno gli effetti metastorici della politica ecclesiastica di Pio IX quando ricorda il controverso processo di beatificazione dell'anno 2000. Šebek pone in contrasto a lui il papa riformista Leone XIII (1878–1903), che tutti gli storici stimano per aver reso pubblico l'Archivio Segreto Vaticano. L'obiettivo dell'autore però è quello di descrivere il percorso di questo pontefice nell'avvicinare la Chiesa cattolica alla società industriale, soprattutto nel campo della cultura e della problematiche sociali. Notevole è l'esposizione di Šebek sugli sforzi di questo papa nell'acquietare la crescente tensione tra la Chiesa e i nazionalismi, sia in situazioni di gravità (come nel conflitto col movimento germanico «Los von Rom»), che in misura minore nelle Terre ceche, più precisamente nel conflitto della maggioranza boema con la privilegiata minoranza germanofona (sottolineando, tra l'altro, la tradizione risalente a Cirillo e Metodio). In questo caso, grazie alla sua dettagliata conoscenza delle relazioni presenti nell'ambiente dei tedeschi di Boemia, Šebek contribuisce alla confutazione degli stereotipi relativi all'unione duratura del trono asburgico col potere cattolico e mostra che furono proprio i Tedeschi di Boemia, inclini a un'interpretazione di stampo luterano del pangermanismo, ad avere delle riserve a cavallo tra il XIX e il XX secolo nei confronti del Papato, che a loro giudizio sosteneva la slavizzazione delle Terre ceche. Non meno pregevole è la caratterizzazione di Pio X (1903–1914), della sua visione estremamente conservatrice e della sua lotta contro ogni corrente nella Chiesa e nella società che gli sembrasse una violazione modernista dei dogmi ecclesiastici. Proprio su un esempio ceco (ma anche su uno francese generalmente più noto) l'autore mostra quanto nel passag-

gio al XX secolo l'evoluzione della Chiesa cattolica da una parte e dall'altra quella della civiltà euro-americana abbiano contribuito allo svuotamento idealistico del cattolicesimo e alla secolarizzazione, a quel tempo ancora sommersa, della società europea. Paradossalmente gli effetti si manifestarono solo nel pontificato di Benedetto XV (1914–1922), diplomatico che inutilmente cercò di fermare l'orrore della Prima guerra mondiale, quando si avverò, come da lui previsto, un profondo sconquasso dei valori basilari dell'Occidente. La personalità di Pio XI (1922–1939) è caratterizzata non solo dai Patti Lateranensi relativi alla fondazione giuridica, riconosciuta a livello internazionale, dello Stato del Vaticano, ma anche dall'analisi dell'enciclica *Quadragesimo anno* (1931), dalle relazioni tra la concezione papale e quella fascista sull'ordinamento corporativo della nuova epoca e dagli attriti del papato con le ideologie totalitarie del XX secolo. Šebek delinea la problematicità dei tentativi del papa di accordarsi con Mussolini e l'errata aspettativa sulla possibilità di rinnovare un ordine e una disciplina comuni sfruttando gli aspetti autoritari del regime fascista. In contrasto a ciò, viene dimostrato come a partire dagli inizi degli anni Trenta l'atteggiamento della Curia romana verso i regimi totalitari fosse mutato; Pio XI viene considerato sempre come un oppositore al fascismo e al nazismo, ma l'autore ammette che la sua politica di compromesso contribuì a legittimare questi regimi. Spiega inoltre in modo convincente come negli anni Trenta sotto l'influsso dell'anticomunismo, ma anche nel tentativo di proteggere le posizioni dei cattolici contro i regimi di sinistra che stavano emergendo in Messico e in Spagna, la politica papale si fosse inflata in un vicolo cieco. Una parte del collegio cardinalizio e di quello vescovile era propensa a collaborare coi regimi totalitari di destra, di conseguenza al papa rimanevano solo le parole delle encicliche e i gesti simbolici per far sì che la Curia si mantenesse a distanza da qualsiasi alleanza col fascismo e col nazismo.

La posizione estremamente complicata del Vaticano nel periodo interbellico viene colta dall'autore nel capitolo riguardante i rapporti del papato con le Terre ceche durante il pontificato di Pio XI. In questo caso l'autore ha potuto affidarsi a una dettagliata ricerca nei fondi d'archivio vaticani e anche ai risultati del proprio accurato lavoro presente in alcune monografie e in una serie di studi.³ Viene

3 Jaroslav ŠEBEK, *Mezi křížem a národem. Politické prostředí sudetoněmeckého katolicismu v meziválečném Československu* [Tra la croce e il popolo. L'ambiente politico del cattolicesimo tedesco dei Sudeti nella Cecoslovacchia interbellica], Brno 2006; Jaroslav ŠEBEK, *Sudetendeutscher Katholizismus auf dem Kreuzweg. Politische Aktivitäten der sudetendeutschen Katholiken in der Ersten Tschechoslowakischen Republik in den 30er Jahren*, Berlin – Münster 2010; Mi-

spiegato come in un piccolo spazio dell'Europa centrale si fossero concentrate le ambizioni irrealizzabili della Curia romana nell'orientamento politico-ideologico dei nuovi stati (conflitti intervenuti per le celebrazioni ufficiali di Jan Hus «l'eretico» nel 1925, per l'abdicazione dell'arcivescovo di Praga František Kordač nel 1931 o per il sostegno agli autonomisti slovacchi), ma allo stesso tempo come funzionava l'autorità internazionale del Soglio pontificio, rispettata anche dal governo cecoslovacco. Nonostante una parte sostanziale delle élite ceche al potere fosse orientata piuttosto a uno spirito protestante o massone che a uno cattolico, seppero trovare un terreno comune di dialogo col Vaticano, il quale accettò il questo *modus vivendi*, sostenne le correnti democratiche nella politica ceca contro gli estremismi nazionalistici tedeschi e cechi e non concordava nemmeno con la sostanziale liquidazione della Cecoslovacchia in seguito agli Accordi di Monaco. Per merito del lavoro di Šebek e della sua sintesi, la politica estera del papato negli anni Venti e Trenta del XX secolo acquisisce contorni più nitidi non solo nei dettagli, ma anche nella comprensione delle sue pagine essenziali.

Facendo proprio un ampio punto di vista, l'autore tratta anche di un papa particolarmente controverso come Pio XII (1939–1958). Dopo una sintesi delle principali riserve da parte dei critici e dei sostenitori di questo pontefice, ne fornisce una personale immagine, che non tenta una riabilitazione, bensì un'interpretazione dell'operato di un navigato diplomatico, introverso e esageratamente prudente. Il tentativo da parte di Pio XII di mantenere quanto restava dell'influenza universale della Curia romana sugli avvenimenti mondiali nel periodo dello sfacelo e degli orrori della Seconda guerra mondiale e del decennio successivo alla sua conclusione viene spiegato attraverso le esperienze personali del papa e la sua profonda idiosincrasia verso le correnti di sinistra; nel contempo viene dimostrato che il papa aveva sì conservato un'esteriore neutralità nei rapporti con le barbarie naziste, ma che non esitò ad esprimersi apertamente contro i crimini bolscevichi. Senza nascondere la cattiva fama di questo papa, Šebek presenta anche i lati posi-

chal PEHR – Jaroslav ŠEBEK, *Československo a Svatý stolec. Od nepřátelství ke spolupráci (1918–1928) I. Úvodní studie* [La Cecoslovacchia e il Soglio pontificio. Dalla diffidenza alla collaborazione (1918–1928) I. Introduzione], Praga 2012; Pavel HELAN – Jaroslav ŠEBEK (edd.), *Československo a Svatý stolec II/1. Kongregace pro mimořádné církevní záležitosti (1919–1925). Výběrová edice dokumentů* [La Cecoslovacchia e il Soglio pontificio II/1. La Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari (1919–1925). Edizione di documenti scelti], Praga 2013.

tivi della diplomazia sotterranea di Pio XII, che rese possibile la salvezza di centinaia di migliaia di ebrei e di antifascisti perseguitati.

Il breve pontificato di Giovanni XXIII (1958–1963) viene considerato dall'autore – in accordo con la storiografia internazionale e con le opinioni generalmente predominanti – come un periodo di rottura, in cui la Chiesa cattolica si scosse di dosso l'insostenibile zavorra stantia del passato e si aprì a un percorso di comprensione verso il mondo moderno, con cui avviò un dialogo. Oltre alle proprie riforme, il papato iniziò a imporre temi generali di carattere umanitario, ma soprattutto la riconciliazione dei cristiani senza riguardo al tipo di confessione, l'apertura verso il giudaismo e la difesa della pace, seriamente minacciata dagli armamenti nucleari. Šebek ammette che l'arretramento tattico nei confronti del mondo comunista può essere considerato – soprattutto in contrasto con la politica dei papi precedenti – come una manifestazione di ingenuità che venne abusata da parte del blocco sovietico, essenziale però fu la fondamentale svolta avvenuta col Concilio Vaticano II, che come noto – benché sia dal punto di vista conservatore che da quello radicalmente liberale sia stato messo in dubbio – fu concluso con un discreto successo solo da Paolo VI (1963–1978). Šebek lo presenta come un papa che rinunciò simbolicamente al potere temporale, ma che riuscì a sfruttare l'autorità del suo ufficio per far sì che il dilagare delle ali d'opinione periferiche giungesse a un accordo sulle conclusioni fondamentali del Concilio. «La Chiesa ha finito di comportarsi come una fortezza assediata» e «ha iniziato ad aprirsi al mondo» (p. 138). Sebbene i temi più controversi (celibato del clero, controllo delle nascite) fossero stati messi in secondo piano, furono inseriti gli ideali dell'ecumenismo e della libertà religiosa. Su questo punto sarebbe stata opportuna un'aggiunta da parte dell'autore ricordando che tutto ciò è avvenuto mezzo millennio dopo che verso queste mete si stava già orientando l'evoluzione sociale della Boemia post-hussita, repressa sfortunatamente per la civiltà europea anche dagli interventi del Papato tardo medievale.

Considerato il carattere episodico del suo pontificato, il succinto medaglione di Giovanni Paolo I è dedicato soprattutto a ricapitolare le speculazioni sulle cause della sua morte improvvisa e sulla oscura problematica del sistema bancario vaticano. Nel caso di Giovanni Paolo II, così come per gli altri due papi, Benedetto XVI e Francesco, è evidente che nella loro trattazione si distingue che il lasso di tempo dai fatti descritti è ancora piccolo. In uno spazio ridotto risulta in effetti complicato dire qualcosa di nuovo, se si considera l'enorme quantità di pubblicazioni che ogni anno viene stampata su questa tematica. Una trattazione rischia di

trasformarsi per forza di cose in una cronaca commentata dei fatti, ciò nonostante nemmeno in questo caso mancano i temi per una riflessione sui mutamenti a lungo termine del papato nell'epoca contemporanea. È sufficiente riportare il contrasto tra i successi della politica di Giovanni Paolo II nel periodo della disgregazione sistematica del comunismo e la scarsa risonanza dei suoi proclami politici e morali nel periodo successivo alla caduta del sistema mondiale bipolare. Neanche in un passaggio necessariamente stringato l'autore non trascura gli attuali problemi del papato, non nasconde gli errori dei singoli papi, nemmeno le divergenze che le loro decisioni hanno causato o gli scandali scoppiati all'interno del clero. Le critiche vengono mosse con un distacco equilibrato, un ottimo metodo per un futuro giudizio storico più efficace.

Il libro di Jaroslav Šebek ben delinea la dinamica dell'evoluzione del papato, dove si sono alternate personalità di stampo conservatore e di tipo più liberale o perlomeno di più ampio respiro internazionale e di sicure capacità diplomatiche. Coglie un secolo e mezzo di storia recente della Chiesa come un dramma che ha cambiato il papato e la Chiesa cattolica, facendola passare da un'istituzione stantia e avulsa dalla vita comune che rifiutava l'evoluzione sociale e che si difendeva tenacemente dal contatto con la modernizzazione a una che, nonostante mantenga una serie di elementi conservatori, si è integrata di nuovo nella società moderna aprendosi alle nuove idee, comprese la difesa dei diritti umani e la libertà religiosa, facendo propri gli strumenti mediatici e sfruttando le nuove possibilità di comunicazione. Dall'essere chiusa in sé stessa, con Giovanni Paolo II ha iniziato a mutarsi in un'istituzione in grado di sfidare i potenti della Terra a creare sistemi politici ed economici tali da permettere una degna vita agli esseri umani. Il papato, dopo aver perduto il suo potere sulle faccende reali, ha saputo costruirsi un'autorità invisibile di portata universale e ha dimostrato il diritto di esistere a tutti gli effetti anche nel terzo millennio.

Il completo dominio di questa tematica a partire dal XIX secolo fino all'anno della pubblicazione del libro è un compito particolarmente impegnativo. Nel testo ciò si manifesta col fatto che un'approfondita visione da storico viene applicata all'incirca fino agli anni Sessanta del XX secolo per via di un migliore accesso alle fonti primarie, mentre in seguito l'esposizione di Šebek acquisisce un carattere descrittivo piuttosto che analitico. In ogni caso, dall'insieme dell'opera emerge chiaramente la tesi di fondo dell'autore, secondo la quale l'evoluzione del papato nell'epoca contemporanea è stata caratterizzata da un percorso che è andato da un monarchismo sfarzoso verso l'aspetto pastorale nella conduzione delle anime dei

credenti. Questa pubblicazione non tralascia nemmeno la portata extraeuropea dell'operato papale, soprattutto dopo la promulgazione dell'enciclica *Maximum illud* (1919) e la ristrutturazione di tutto il sistema delle attività missionarie, che da servizio agli interessi coloniali delle potenze si è a poco a poco spostato verso un maggiore rispetto della Chiesa nei confronti delle culture nazionali e degli usi degli abitanti nativi in America, Asia e Africa.

Questo libro riflette la ricca esperienza pubblicistica di Jaroslav Šebek. Nonostante sia fondata su ricerche nelle fonti e su un'ampia conoscenza della storiografia, viene proposta in un modo estremamente leggibile e chiaro. Arricchisce le conoscenze degli specialisti con nuove conoscenze e riflessioni, ma al contempo fornisce un sintetico abbozzo della problematica in un modo accessibile a un ampio pubblico intellettuale. Così facendo soddisfa i fondamentali criteri per una buona storiografia – affidabile contenutisticamente, formalmente vicina alla letteratura di qualità.

Jaroslav Pánek

Slovak Studies – una nuova rivista nell'ambiente romano

Nel periodo in cui esistette l'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma (1923–1939, 1945–1948), Karel Stloukal, il suo principale organizzatore, riuscì a pubblicare solo due numeri del *Bollettino dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma*, e ciò nel 1937 e nel 1946.¹ Dopo la rinascita dell'Istituto Storico Ceco di Roma nel 1994 ha cominciato a essere pubblicata la nuova serie del *Bollettino*, che è già arrivata a dieci numeri, e ad essa si sono aggiunte due serie di volumi – la *Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma* e gli *Acta Romana Bohemica*. A distanza di vent'anni (2014) è nato anche l'Istituto Storico Slovacco di Roma e immediatamente si è fatto conoscere grazie alle sue pubblicazioni periodiche.

1 Le circostanze in cui uscì la prima rivista e gli ostacoli a causa dei quali fallì sono descritti da Eva CHODĚJOVSKÁ, *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma. Minulost a současnost časopisu*, in: Jaroslav PÁNEK et al., *Ad fontes. Český historický ústav v Římě (1994–2014) v kontextu českého bádání v Itálii a Vatikánu v 19.–21. století/Ad fontes. L'Istituto Storico Ceco di Roma (1994–2014) nel contesto della ricerca ceca in Italia e in Vaticano tra il XIX e il XXI secolo*, Praga – Roma 2014, pp. 31–44.

Dal 2014 viene editato il *Bollettino dell'Istituto Storico Slovacco di Roma*, che ha un numero ridotto di pagine (attorno a venti), fornisce solo le informazioni di base sul programma di lavoro dell'istituto e serve per far conoscere le sue attività. Alla fine del 2015 però è stato pubblicato – a cura della professoressa Emília Hrabovec, direttrice dell'istituto – il primo numero doppio di una vera e propria rivista scientifica dal titolo *Slovak Studies. Rivista dell'Istituto Storico Slovacco di Roma*. Non si tratta di una rivista annuale, bensì di un «periodico semestrale», compito molto arduo per una piccola istituzione. La rivista è pubblicata presso la casa editrice Rubbettino con sede nella cittadina calabrese di Soveria Mannelli, specializzata in storia, filosofia, scienza delle religioni e economia politica ma anche nelle pubblicazioni delle principali istituzioni, delle università e degli istituti presenti a Roma.

Nell'introduzione E. Hrabovec ricorda che la ricerca slovacca a Roma può riallacciarsi a radici antiche, poiché alla fine del XIX secolo vi studiava Ján Kvačala, storico della Riforma e studioso di Comenio, mentre nell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma durante il periodo interbellico vi furono pure due borsisti slovacchi – Alexander Húščava, decano dell'archivistica slovacca, e Ludovít Knappek, storico del diritto. Nel periodo del regime comunista, solo gli storici che vivevano all'estero poterono continuare a fare ricerca, prima di tutti Michal Lacko, professore della Pontificia Università Gregoriana, che si dedicava alla tematica di Cirillo e Metodio e allo sviluppo della Chiesa greco-cattolica in Slovacchia. È vero che negli anni '90 del XX secolo si tentò di fondare un istituto slovacco che si sarebbe potuto dedicare alla ricerca a Roma, ma solo grazie a una legge del 2013 si è potuto costituire l'anno successivo l'Istituto Storico Slovacco di Roma, il quale mantiene una solida posizione come istituzione statale indipendente orientata alla ricerca nel campo della storia, della storia dell'arte e dell'archeologia, ma che ha anche il compito di avviare i contatti con la comunità scientifica internazionale.

Il primo volume di 210 pagine riporta, oltre alla già citata introduzione, otto studi, due articoli contenenti materiali, il medaglione dell'eccellente slavista italiano Arturo Cronia e sei recensioni (i volumi finora pubblicati dell'edizione *Monumenta Vaticana Slovaciae* /I–III, 2008–2010/ e altri lavori sulla storia della Chiesa e della politica slovacca, per la precisione sui rapporti tra Slovacchia e Vaticano). L'estensione tematica degli studi supera visibilmente i confini centroeuropei della Slovacchia (Ungheria, Polonia, la Cecoslovacchia del XX secolo), arrivando fino alla religione ortodossa russa, ma ovviamente soprattutto all'ambiente italiano e a quello papale. Si meritano di essere ricordati come esempi almeno lo studio sintetico di Ján Lukačka *Relations between the Roman Curia and the Kingdom of*

Hungary during the Reign of the Arpád Dynasty with a Special Regard to the Area of the Present-day Slovakia (pp. 9–24), la rassegna della ricerca e dell'attività di traduzione nel campo dell'umanesimo e del barocco in latino (Daniel Škoviera, *Un demi-siècle de philologie néo-latine en Slovaquie*, pp. 93–116) e la trattazione delle fondamenta istituzionali dei rapporti slovacco-vaticani nell'età contemporanea (Emília Hrabovec, *L'Istituto slovacco dei santi Cirillo e Metodio a Roma nel contesto politico-ecclesiastico*, pp. 117–131). In relazione con la sistematica ricerca ceca nel campo della politica estera e della diplomazia della Cecoslovacchia interbellica è presente la documentazione elaborata da Bohumila Ferenčuhová (*Sui rapporti tra l'Italia e la Repubblica ceco-slovacca tra il 1918 e il 1920*, pp. 180–191).

Questa nuova rivista presenta un notevole livello e può essere annoverata tra le pubblicazioni standard editate dagli istituti appartenenti all'Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte di Roma. La sua apertura all'intera Europa è riflessa anche dal fatto che riporta, accanto a testi in italiano, anche testi in inglese e in francese. È un esempio di come gli studi storici slovacchi stiano crescendo assieme alle loro legittime ambizioni internazionali.

Jaroslav Pánek

I mutamenti della posizione dei nunzi apostolici a Praga nella prima metà del XX secolo

Marek ŠMÍD, *Apoštolský nunciatus v Praze. Významný faktor v československo-vatikánských vztazích v letech 1920–1950* [I nunzi apostolici a Praga. Un fattore significativo nei rapporti tra Cecoslovacchia e Vaticano tra il 1920 e il 1950], Brno, CDK 2015, 543 pp., ISBN 978-80-7325-362-2

Nell'ultimo periodo è sensibilmente aumentata la produzione ceca relativa alla tematica dei rapporti ceco-vaticani anche per il XIX e il XX secolo.¹ Questo

1 Alla ricerca negli archivi si dedica ampiamente una pubblicazione realizzata sotto la guida e la redazione di Jaroslav Pánek: Jaroslav PÁNEK et al., *Ad fontes. Český historický ústav v Římě (1994–2014) v kontextu českého bádání v Itálii a Vatikánu v 19.–21. století/Ad fontes. L'Istituto Storico Ceco di Roma (1994–2014) nel contesto della ricerca ceca in Italia e in Vaticano tra*

trend è collegato sia alle crescenti opportunità di svolgere soggiorni di studio nell'Istituto Storico Ceco di Roma che in particolar modo alla possibilità di accedere ai materiali degli archivi vaticani per il periodo interbellico. Il limite per le fonti che si possono attualmente studiare si sovrappone alla data della morte di papa Pio XI, ossia il 10 febbraio 1939, fatto che nella sostanza permette per ora di studiare i fondi che vanno a toccare l'intero periodo dell'esistenza della Prima Repubblica cecoslovacca e parzialmente anche della Seconda, sorta dopo i Trattati di Monaco (1938–1939). In questo modo si è creato un ampio spazio per far sì che non solo la politica ecclesiastica e i rapporti diplomatici, ma anche la loro ricaduta in altre sfere e in altri avvenimenti possano essere sottoposti a una nuova analisi e a nuove interpretazioni da essa derivanti che possono contribuire a superare i punti di vista stereotipati sulla politica papale e il suo legame con le Terre ceche. Uno dei prodotti di questa ondata di interesse è costituito anche dalla pubblicazione dello storico Marek Šmíd dedicata al significato e all'operato dei nunzi apostolici in Cecoslovacchia. Gli studiosi cechi nel passato si sono dedicati alle personalità degli ambasciatori pontifici soprattutto per il periodo dell'età moderna.² Nel caso del lavoro di Šmíd si tratta quindi di un'opera che calza alla

il XIX e il XXI secolo, Praga – Roma 2014. Inoltre gli studiosi cechi che si dedicano alla riflessione sul tema della storia contemporanea dei rapporti cecoslovacco-vaticani sono tra gli altri Pavel Helan, Jitka Jonová, Michal Pehr, Jaroslav Šebek, o l'autore del testo qui recensito Marek Šmíd. Vedi *Československo a Svätý stolec: Od nepřátelství ke spolupráci (1918–1928)*. I. *Úvodní studie* [La Cecoslovacchia e il Soglio pontificio. Dalla diffidenza alla collaborazione (1918–1928) I. Introduzione], Praga 2012; *Československo a Svätý stolec II/1. Kongregace pro mimořádné církevní záležitosti (1919–1925)*. *Výběrová edice dokumentů* [La Cecoslovacchia e il Soglio pontificio II/1. La Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari (1919–1925). Edizione di documenti scelti], edd. Michal Pehr – Jaroslav Šebek, Praga 2013; Jitka JONOVÁ, *Kapitoly ze života Lva Skrbenského z Hříště pohledem Svatého stolce* [Capitoli della vita di Lev Skrbenský Hříště dal punto di vista del Soglio pontificio], Uherské Hradiště 2013; Jaroslav ŠEBEK, *Papežové 20. století* [I papi del XX secolo], Řitka 2014; *Československo a Svätý stolec. III. Diplomatická korespondence a další dokumenty (1917–1928)*. *Výběrová edice*, [La Cecoslovacchia e il Soglio pontificio. III. La corrispondenza diplomatica e altri documenti (1917–1928). Edizione ragionata e scelta], edd. Marek Šmíd – Michal Pehr – Jaroslav Šebek – Pavel Helan, Praga 2015.

- 2 Gli studiosi cechi si occupano principalmente del gravoso compito di rendere accessibile in edizione critica la corrispondenza diplomatica dei nunzi apostolici presso la corte imperiale durante l'età moderna per il periodo compreso tra il 1592 e il 1628, attività a cui si dedica l'Istituto Storico Cecoslovacco (in seguito Ceco) di Roma. Recentemente Tomáš Černušák ha pubblicato le lettere di interesse europeo del nunzio Antonio Caetani. Vedi Tomáš ČERNUŠÁK

perfezione col tema dei nunzi come attori della diplomazia papale nelle istituzioni ecclesiastiche locali dal punto di vista della storia moderna. È logico che l'autore abbia scelto la via di un'ampia analisi euristica e in questo senso ha fatto tesoro anche di alcuni suoi studi precedenti che si occupavano del tema in questione.³ Nell'introduzione, tra le altre cose, l'autore si è concentrato sulle questioni della struttura istituzionale e ha realizzato una panoramica degli uffici essenziali della Curia romana e dei loro rapporti reciproci, in modo da spiegare le relazioni diplomatiche dal punto di vista del Segretariato di Stato così come la posizione stessa di un nunzio apostolico in quanto rappresentante diplomatico del papa. In relazione a ciò, ha ricordato anche i rappresentanti direttivi degli uffici curiali che nell'espletamento delle loro funzioni si erano occupati anche dell'agenda in relazione alla Cecoslovacchia.

Nei primi capitoli del libro vengono presentate al lettore le personalità dei nunzi e allo stesso tempo vengono definiti alcuni ambiti a cui l'autore si vuole dedicare in rapporto all'interazione dei nunzi con le rappresentanze politiche. Si occupa quindi dell'importanza di allacciare relazioni col Soglio pontificio e spiega le complesse peripezie della politica ecclesiastica della Prima Repubblica cecoslovacca, i compiti che un nunzio vi doveva svolgere, dei quali faceva parte tra le altre cose anche la risoluzione della questione relativa ai nuovi confini tra le diocesi, quella del diritto di nomina per l'elezione dei vescovi oppure

(ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, Pars IV. September 1608–Junius 1609*, Praga 2013.

- 3 Vedi per es. Marek ŠMÍD, *Prezident Tomáš Garrigue Masaryk ve Vatikánských archívech v letech 1918–1929* [Il presidente Tomáš Garrigue Masaryk negli archivi vaticani tra il 1918 e il 1929], in: *Církevní dějiny* 3, 2010, n. 5, pp. 39–50; Marek ŠMÍD, *Co skrývají vatikánské archívy k období první republiky let 1918–1929* [Cosa nascondono gli archivi vaticani per gli anni della Prima Repubblica 1918–1929], in: *Církevní dějiny* 4, 2011, n. 7, pp. 55–62; Marek ŠMÍD, *Pohled na Jana Šrámka z papežského stolce v době první republiky* [Il punto di vista del Soglio pontificio su Jan Šrámek durante la Prima Repubblica], in: Pavel MAREK et al., *Jan Šrámek a jeho doba*, Brno 2011, pp. 218–228; Marek ŠMÍD, *Všeobecný strach Vatikánu ze svobodných zednářů v ČSR* [Il timore diffuso del Vaticano verso i massoni in Cecoslovacchia], in: *Historica Olomucensia* 40, 2011, pp. 125–40; Marek ŠMÍD, *Co skrývají vatikánské archívy k období první republiky let 1929–1938*, in: *Církevní dějiny* 5, 2012, n. 10, pp. 107–116; Marek ŠMÍD, *Marmaggiho aféra. Největší diplomatická roztržka mezi ČSR a Svatým stolicem v meziválečném období* [Il caso Marmaggi. Il più grande attrito diplomatico tra Cecoslovacchia e Soglio pontificio nel periodo interbellico], in: *Církevní dějiny* 7, 2014, n. 14, pp. 40–49.

il problema della costituzione di un'amministrazione ecclesiastica in Slovacchia. Dal punto di vista degli elementi esterni la formazione di un'identità ecclesiastica nel nuovo stato inoltre si andava realizzando sotto l'impatto di condizioni politiche mutate, che avevano comportato una nuova forma di relazione tra Chiesa e Stato.⁴

Marek Šmíd segue anche alcuni importanti casi che avevano toccato i rapporti tra il papato e lo stato cecoslovacco, tra gli altri anche il famoso caso Marmaggi del 1925, che causò un raffreddamento delle relazioni bilaterali. Marek Šmíd ha indirizzato i suoi sforzi interpretativi anche alla conoscenza dei contesti della questione relativa alle dimissioni dell'arcivescovo František Kordač nel 1931. È positivo che l'autore abbia inquadrato la sua ricerca sul ruolo dei nunzi apostolici, sulla politica papale e sulle ripercussioni che ne conseguirono anche negli avvenimenti di politica interna della Cecoslovacchia. In questo contesto cita ad esempio le celebrazioni di Pribina nel 1933, che fomentarono l'autonomismo slovacco, o la problematica delle elezioni presidenziali nel 1935, in cui intervenne molto significativamente anche il Vaticano, i cui rappresentanti in modo pragmatico sostennero Edvard Beneš, che per loro era un politico più trasparente rispetto al suo contendente Bohumil Němec se si considerano i frequenti contatti che come ministro degli esteri allacciò con la diplomazia vaticana. In questo libro vengono ottimamente descritti dal punto di vista del Vaticano gli eventi del 1938, anno critico a causa dei Trattati di Monaco, senza dimenticare di inserire questi fatti anche in un ampio contesto politico internazionale.

Negli altri passaggi del libro l'autore si concentra sull'ingerenza dei nunzi nelle questioni religiose che erano legate all'attuazione della corrente riformista e alla nascita della Chiesa cecoslovacca, alle celebrazioni di San Venceslao nel 1929 oppure al congresso cattolico nazionale del 1935. In questi punti mi sarei aspettato una maggiore attenzione verso le nomine dei vescovi rispetto a quanto l'autore discuta, in quanto proprio il nunzio apostolico giocava (e gioca tuttora) un ruolo abbastanza essenziale nella scelta dell'episcopato locale e al momento su questa tematica gli archivi vaticani offrono una discreta quantità di materiale.⁵

4 Recentemente sulla tematica delle animosità anticattoliche nella società ceca del XIX secolo e della prima metà del XX vedi Stanislav BALÍK – Lukáš FASORA – Jiří HANUŠ – Marek VLHA, *Český antiklerikalismus* [L'anticlericalismo ceco], Praga 2015.

5 Materiali dagli archivi vaticani su questa problematica sono stati utilizzati ad esempio da Jitka Jonová in un suo studio che si è occupato della questione relativa alla nomina dei vescovi di Litoměřice: Jitka JONOVÁ, *Problematika jmenování a postavení biskupů německé národnosti*

Nell'ultima parte del libro troviamo soprattutto dei passaggi dedicati alle questioni logistiche dell'operato dei nunzi (l'edificio della nunziatura e i problemi nel garantire il suo andamento dal punto di vista materiale) e alla quotidianità dell'ambasciatore papale, comprese le sue spese. Bisogna riconoscere che una grande attenzione è stata riservata anche al circolo di collaboratori cechi della nunziatura così come al rimanente personale diplomatico della nunziatura di Praga, poiché i loro nomi sono perlopiù sconosciuti al lettore ceco. Tuttavia in molti casi si trattava di importanti funzionari spirituali e, nel caso degli italiani, curiali che successivamente proseguirono nelle loro carriere in altri luoghi importanti. Una figura molto significativa era soprattutto il futuro cardinale Giovanni Panico (1895–1962), che dopo aver lasciato Praga nel 1935 fu attivo in molte missioni estere del Vaticano. Šmíd ha anche cercato di spiegare il significato dei viaggi dei nunzi in Cecoslovacchia e a Roma, tema che a mio avviso è stato descritto troppo dettagliatamente a scapito di altri temi che al contrario non hanno goduto di un'attenzione simile.

Questo lavoro tocca il periodo che va dal 1920 al 1950, di conseguenza il libro si occupa anche degli anni della guerra e della situazione venutasi a creare dopo l'avvento del regime comunista, quando in seguito agli eventi relativi al miracolo di Čihošť e alle crescenti persecuzioni contro la Chiesa le relazioni reciproche furono interrotte a livello ufficiale per quarant'anni. Per il periodo successivo al 1939 non abbiamo più la possibilità di studiare il materiale originale proveniente dalla diplomazia pontificia, per questo motivo l'autore ha utilizzato come fonti soprattutto i documenti dell'Archiv ministerstva zahraničí [Archivio del Ministero degli Affari esteri], o del fondo tedesco *Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes*, ovviamente oltre alla bibliografia relativa. Nuove conoscenze quindi deriveranno sicuramente dalla possibilità di uno studio dettagliato negli archivi vaticani dopo che saranno aperti ad esempio i fondi dell'Archivio del Segretariato di Stato sui fatti di guerra. Grazie ad essi potremmo meglio documentare il rapporto della politica papale sulla situazione nel Protettorato e soprattutto sul governo di Jozef Tiso in Slovacchia, informazioni importanti ad esempio per quanto riguarda il chiarimento della situazione del Soglio pontificio durante la guerra e le complicazioni che accompagnarono il rinnovamento dei rapporti diplomatici tra il

v českých diecézích pohledem Svatého stolce [La problematica della nomina e della figura dei vescovi di nazionalità germanica nelle diocesi ceche dal punto di vista del Soglio pontificio], in: *Studia theologica* 16, 2014, n. 3, pp. 133–147.

nostro governo e il Vaticano nel periodo bellico e soprattutto dopo la Liberazione. L'apertura degli archivi potrebbe portare anche nuova luce sulle questioni riguardanti la reazione del Vaticano sulle persecuzioni antiebraiche. Il libro di Šmíd è adeguatamente completato anche da un'appendice formata da documenti provenienti dagli archivi vaticani che riportano riflessioni sullo stato del cattolicesimo e sull'interazione tra Chiesa e società nel periodo interbellico.

Dal punto di vista del metodo e della concezione, il testo di Šmíd consiste principalmente nella descrizione di dati di fatto, ma spesso vi manca una visione d'insieme che sommando la conoscenza delle fonti avrebbe potuto creare un'interpretazione sintetica degli eventi concepita in modo più globale. Avrei apprezzato un approccio sintetico in particolar modo per le caratteristiche del papato moderno dopo la Prima guerra mondiale. Il periodo interbellico infatti aveva creato fondamentali prerequisiti per la comprensione delle tendenze in atto nei rapporti dei circoli ecclesiastici verso la società moderna.⁶ Nel pontificato di papa Pio XI (1922–1939) si ritrovano numerose ambivalenze. Da una parte governava la Chiesa nello spirito di una totale sottomissione alla direzione centrale, dall'altra il timore di un'infiltrazione ideologica nella dottrina cattolica spinse il papa a osteggiare apertamente entrambi i regimi totalitaristici, il nazionalsocialismo e il comunismo, oltre a contrastare anche il fascismo italiano. Marek Šmíd cita in alcuni punti l'importanza dell'Azione cattolica, ma poi non sviluppa questa problematica. L'Azione cattolica propagata dal papa, benché si trattasse di una tipologia apolitica di impegno da parte dei credenti, tuttavia si rifletté sensibilmente anche nell'indirizzo politico dei cattolici, soprattutto delle élite intellettuali e dei rappresentanti delle associazioni giovanili.⁷ In questo punto l'autore non si pone

6 Sul tema delle rivendicazioni papali vedi Yves CHIRON, *Pio XI. Il Papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Milano 2006; Patrizio FORESTA, *Der «katholische Totalitarismus»*. *Katholizismus und Moderne im Pontifikat Pius XI*, in: *Religiosität in der säkularisierten Welt. Theoretische und empirische Beiträge zur Säkularisierungsdebatte in der Religionssoziologie*, edd. Manuel Franzmann – Christel Gartner – Nicole Kock, Wiesbaden 2006, pp. 177–198. Sulla diffusione dei tentativi di rinnovamento teologico durante il suo pontificato vedi Gerd-Rainer HORN, *Western European Liberation Theology 1924–1959. The First Wave*, Oxford – New York 2008. Per i più recenti risultati della ricerca sull'operato di Pio XI cfr. *La Sollecitudine ecclesiale di Pio XI: alla luce delle nuove fonti archivistiche* (Atti del convegno internazionale di studio, Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009), ed. Cosimo Semeraro, Città del Vaticano 2010.

7 Del tema della politicizzazione dell'Azione cattolica si occupa ad esempio lo storico tedesco Klaus Große Kracht, attivo nell'Università di Münster. Vedi Klaus Große KRACHT, *Von der*

domande più approfondite a proposito del significato delle nuove strategie del papa che valevano nel periodo interbellico. Non è stato dedicato spazio alla descrizione di come un nunzio apostolico riflettesse la condizione del cattolicesimo ceco. Avverto anche la mancanza in questo punto di un approccio più elaborato verso le questioni nazionalistiche, che nel multi-etnico stato cecoslovacco erano comprensibilmente una faccenda eccezionalmente spinosa; considerando la gravità degli effetti della questione nazionalistica sulla complessiva situazione dello stato cecoslovacco, a mio avviso non gli è stata riservata un'attenzione sufficiente (bisogna però apprezzare che l'autore ha discusso piuttosto ampiamente dei contatti e degli scontri nella Chiesa ceco-slovacca). Nella seconda metà degli anni Trenta tuttavia si giunse a mutamenti radicali che influenzarono la politica vaticana prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Il Vaticano criticava molto aspramente la nazionalizzazione del raggio d'azione della Chiesa e si esprime anche contro l'infiltrazione dell'ideologia nazista nell'ambiente religioso. Nell'applicazione di questi principi ebbe un ruolo significativo anche il compito di un nunzio apostolico, poiché lo stato cecoslovacco in questo aspetto aveva una posizione specifica, se si tiene presente la cospicua minoranza tedesca. Uno sguardo più dettagliato lo avrebbe meritato anche la Seconda repubblica, visto come nell'atmosfera successiva ai Trattati di Monaco erano notevolmente mutati i discorsi non solo politici ma anche ideologici, perché fino all'occupazione della parte restante della Boemia ad opera dei nazisti nel marzo 1939 il cattolicesimo era diventato un segmento importante della nuova ideologia statale e nazionale.

Un certo problema nella suddivisione interna del libro è rappresentato anche dal fatto che i temi scelti dall'autore per l'analisi del ruolo del nunzio apostolico si sovrappongono fra di loro e non è possibile stabilire in modo univoco quale tema

«geistigen Offensive» zur neuen Unauffälligkeit. Katholische Intellektuelle in Deutschland und Frankreich (1910–1960), in: Religion und Gesellschaft. Europa im 20. Jahrhundert, edd. Friedrich Wilhelm Graf – Klaus Grosse Kracht, Oldenburg 2007, pp. 223–246; Klaus Große KRACHT, *Französische Katholiken vor der politischen Herausforderung: Die Katholische Aktion in Frankreich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, in: Zwischen Fürsorge und Seelsorge. Christliche Kirchen in den europäischen Zivilgesellschaften seit dem 18. Jahrhundert, edd. Arnd Bauerkämper – Jürgen Nautz, Frankfurt a. M. 2009, pp. 155–174. Dall'ambiente austriaco è uscita di recente un'ampia monografia a opera di Nina Kogler, originale per il fatto che accanto all'aspetto spirituale e politico descrive anche quello «gender» (vedi Nina KOGLER, *GeschlechterGeschichte der Katholischen Aktion im Austrofaschismus. Diskurse – Strukturen – Relationen*, Wien – Berlin – Münster 2014).

sia religioso e quale sia politico-secolare, perché le due sfere non solo in Cecoslovacchia ma anche in una serie di nazioni europee si intersecavano reciprocamente ed è difficile delimitarle chiaramente.

Nonostante le critiche precedenti comunque è possibile indicare complessivamente il lavoro di Marek Šmíd come un passo necessario verso l'approfondimento delle conoscenze sui rapporti cecoslovacco-vaticani che non si possono limitare solo alla sfera ecclesiastica. Con le sue ricadute questo fenomeno influenzò anche l'atmosfera politica dello stato cecoslovacco, in esso vi ritroviamo sia conseguenze culturali che importanti sovrapposizioni intellettuali.

Jaroslav Šebek

PRESENTAZIONE DI PROGETTI

Catalogo dei libretti di opere italiane in Europa centrale nella prima metà del XVIII secolo. Parte I: Moravia

L'opera italiana faceva parte dei generi musicali più rilevanti dell'Europa barocca. Il periodo tra il XVII e il XVIII fu un'epoca in cui le culture musicali nazionali stavano cominciando ad emanciparsi, alla ricerca di una propria espressione specifica sia nell'ambito della lingua che in quello dei mezzi compositivi in musica. L'opera italiana – così come la musica spirituale cattolica in lingua latina – aveva superato i confini nazionali grazie al suo carattere universalistico, agendo nella cultura musicale europea come elemento unificatore. Il pubblico poteva ascoltare lo stesso brano musicale a Venezia e a Vienna come a Londra, spesso grazie alle compagnie itineranti che presentavano anche la stessa composizione di cast. Le singole arie con un nuovo testo religioso diventavano addirittura parte integrante della musica liturgica nelle chiese, dunque l'opera italiana influenzava la vita musicale locale su numerosi livelli.

La consapevolezza del valore dell'opera italiana per lo sviluppo della musica europea del XVIII secolo ha portato all'idea di catalogare i libretti d'opera di quel secolo presenti in Europa centrale. Il progetto parte dal presupposto che un libretto a stampa è una delle fonti più importanti per quanto riguarda lo studio e l'esecuzione di un'opera concreta in un luogo preciso, poiché nel periodo analizzato le partiture venivano diffuse solo grazie alla copiatura e venivano considerate come materiale di lavoro. Per «Europa centrale» si intende la zona che comprendeva i territori della monarchia asburgica (Austria, Ungheria, Boemia, Moravia, parte della Slesia e così via) e altre zone collegate dal punto di vista confessionale e culturale (Baviera, Polonia odierna). Nel periodo del barocco culminante questo territorio aveva un grande peso per la diffusione dell'opera italiana al di là delle Alpi, dovuto sia a questioni geografiche che all'orientamento culturale. Molte città e residenze aristocratiche erano diventate centri in cui l'opera italiana veniva coltivata sistematicamente; nel 1724 fu aperto il primo teatro d'opera pubblico a Praga (altri ne seguirono nel 1725 a Breslavia e nel 1728 a Vienna).

La prima fase del progetto dal titolo *Catalogue of the Italian Opera Libretti in Central Europe in the 1st Half of the 18th Century, I: Moravia* è ora conclusa. Il progetto è stato realizzato all'interno dell'*Association for Central European Cultural Studies Prague* ed è stato finanziato dal Fondo per la ricerca della Repubblica

ceca (GPP409/12/P940, titolare Jana Spáčilová). La fase iniziale del progetto, che in futuro si dovrebbe allargare ad altri luoghi dell'opera centroeuropea, è stata dedicata al chiarimento di questioni metodologiche e alla creazione e alla verifica di un procedimento per l'elaborazione dei libretti. Come campione del più ampio contesto dell'Europa centrale è stata scelta la regione della Moravia, ossia ciò che una volta era il margraviato di Moravia. Il motivo principale per la scelta di questo tema è stata non solo l'alto numero di esecuzioni operistiche documentate, ma anche la differenziazione tipologica dei centri musicali del territorio (opera cittadina contro opera aristocratica). Un ruolo significativo nella limitazione del campo d'analisi l'ha giocato anche la lunga tradizione di ricerca e il collegamento con l'analisi attuale.

Tema del progetto sono stati i libretti delle opere eseguite prima dell'anno 1750 circa in Moravia (non si tratta quindi dei libretti conservati nelle istituzioni morave). Fino a oggi sono stati identificati in totale 80 libretti per il periodo dal 1726 al 1743. Ci si è concentrati solo sui libretti d'opera, ossia su creazioni del tipo «dramma per musica» e generi correlati (intermezzo, serenata), benché anche gli oratori avessero una sostanziosa presenza nella produzione drammatica locale in musica. L'aggettivo «italiano» non è stato considerato strettamente in senso linguistico, bensì in un'accezione che vuole solo limitare un genere, poiché nel contesto dell'epoca e dello spazio in questione oltre all'italiano venivano usati anche il latino, il tedesco e il cecco.

Nel periodo analizzato l'opera italiana veniva recitata in Moravia complessivamente in cinque luoghi: Brno, Holešov, Jaroměřice, Kroměříž, Vyškov. Le notizie più antiche ci arrivano dal castello di Jaroměřice nad Rokytnou, che apparteneva al conte Johann Adam (Giovanni Adamo) di Questenberg (1678–1752), dove venivano eseguite opere a partire da non più tardi del 1722 e il primo libretto documentato risale al 1726. Questa piccola cittadina della Moravia meridionale è diventata negli ultimi quindici anni oggetto di uno studio storico-musicale articolato, il cui risultato tra gli altri è stato quello di scoprire le raccolte musicali del conte Questenberg fino ad allora sconosciute e che contano più di 40 partiture.¹ Da Jaroměřice sono conosciuti 18 libretti, ma purtroppo per molte opere per cui è stata documentata l'esecuzione non sono stati ancora trovati i libretti a stampa.

1 Jana PERUTKOVÁ, *Der glorreiche Nahmen Adami. Johann Adam Graf von Questenberg (1678–1752) als Förderer der italienischen Oper in Mähren*, Wien 2015.

Un altro sostenitore dell'opera italiana fu il cardinale Wolfgang Hannibal Schrattenbach, vescovo di Olomouc (1660–1738, vescovo dal 1711). L'allora viceré di Napoli fece recitare delle opere a partire al più tardi dal 1727 nei suoi castelli di Kroměříž e di Vyškov; fino ad oggi sono conosciuti 24 libretti, che costituiscono probabilmente l'intera collezione. Al suo nome è collegata anche l'opera drammatica in musica verosimilmente più antica che è documentata in Moravia, ossia la serenata *Piramo e Tisbe*, eseguita a Olomouc nel 1712.

In ordine cronologico segue poi la capitale del Margraviato di Moravia, Brno. La rappresentazione dell'opera italiana vi ebbe inizio nel 1732, quando insieme alla sua compagnia vi arrivò l'impresario operistico Angelo Mingotti, il quale in seguito assieme al fratello Pietro avrebbe operato come direttore teatrale in numerosi altri luoghi in Europa. Un anno più tardi vi fu costruito il nuovo *Teatro alla Taverna*, che per l'opera si usa fino ad oggi. Nel ruolo di impresario Mingotti fu poi sostituito da Filippo Neri del Fantasia e da Alessandro Manfredi. Al teatro cittadino di Brno era strettamente collegata l'opera nel castello di Holešov del conte Franz Anton Rottal (1690–1762), dove i cantanti di Brno lavoravano nei mesi estivi e autunnali quando non si recitava nel *Teatro alla Taverna*. Sulla base dei libretti sono documentate 23 opere eseguite a Brno, a Holešov 14.

Il risultato principale del progetto in questione è un catalogo in inglese che elenca tutti i libretti presenti in Moravia. Le singole voci del catalogo contengono tutte le possibili rilevanti informazioni che si possono trarre dalla lettura dei libretti: titolo dell'opera, luogo e data dell'esecuzione, autori (librettista, compositore), altri nomi collegati con l'esecuzione dell'opera (committente, dedicatario, impresario, coreografo, maestro di scherma, scenografo, costumista, traduttore), ruoli e composizione del cast, tutti gli esemplari documentati dei libretti (esistenti o meno) e i riferimenti bibliografici. Segue la trascrizione dell'introduzione ai libretti (frontespizio, dedica, *Mutazioni*, *Personaggi* e così via) e l'elenco dei numeri musicali. Fanno parte del libro degli ampi studi concepiti metodologicamente che analizzano il libretto come fonte per l'analisi dell'opera barocca e discutono dettagliatamente dei singoli aspetti dei libretti moravi. In conclusione si trovano degli indici tematici. Il catalogo sarà pubblicato durante il 2016.

Jana Spáčilová

CRONACA

Necrologio

Pavel Balcárek, archivista emerito dell'Archivio regionale di Moravia a Brno, è morto

Alcune settimane dopo aver festeggiato assieme alla famiglia, agli amici e ai colleghi il suo settantacinquesimo compleanno, il 30 settembre 2015 è morto PhDr. Pavel Balcárek, in passato archivista dell'Archivio regionale di Moravia a Brno. Era nato il 3 agosto 1940 a Brno; tra il 1957 e il 1964 aveva studiato storia e archivistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk e dopo aver svolto due anni di servizio militare era entrato nell'Archivio regionale di Moravia a Brno, istituzione con cui è legata tutta la sua vita professionale. Dapprima lavorò nella sezione staccata di Kroměříž, dove rimase dieci anni, in seguito a Brno. Il suo lavoro di archivista diede come risultato alcune decine di inventari di fondi di diverso tipo – latifondari, delle amministrazioni centrali e delle famiglie, che in buona parte servono ancora oggi ai ricercatori come materiale d'ausilio per orientarsi nelle ricerche. Il dott. Balcárek faceva parte degli archivisti che riuscirono a collegare questa professione al lavoro di storico. Grazie alle sue buone conoscenze nei fondi d'archivio riuscì a avviare lo studio su temi veramente importanti. Tra i più significativi si possono annoverare la ricerca sull'operato del cardinale Francesco di Dietrichstein, vescovo di Olomouc, figura chiave della ricattolicizzazione in Moravia successiva alla Battaglia della Montagna bianca e a cui dedicò la sua sintetica monografia pubblicata nel 1990.¹ I cambiamenti nei rapporti politici e sociali avvenuti dopo il 1989 dischiusero anche a Pavel Balcárek nuove prospettive alternative a quelle storico-archivistiche. Nelle prime elezioni libere fu eletto deputato del Consiglio nazionale ceco, dove fu attivo dal 1990 al 1992. Per alcuni anni si dedicò anche alla direzione dell'Associazione Amici dell'Italia. La riapertura dell'Istituto Storico Ceco di Roma nel 1994 gli permise di occuparsi anche della corrispondenza di Carlo Caraffa, nunzio apostolico presso la corte imperiale di Vienna tra il 1621 e il 1628, che pensava di preparare in forma di edizione critica come parte della serie *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud impera-*

1 *Kardinál František z Ditrichštejna (1570–1636)* [Il cardinale František di Ditrichštejn (1570–1636)], Kroměříž 1990.

torem. A questo scopo servivano i suoi regolari soggiorni di studio a Roma, l'opera però è rimasta incompiuta e ora spetta ad altri ricercatori continuare il suo lavoro. Dopo il ritiro in pensione dall'Archivio regionale di Moravia nel 2008 poté preparare ancora una sua monografia dal titolo *Politikové, kondotiěři a rebelové z doby třicetileté války*,² che riassume le sue conoscenze e i risultati delle sue ricerche sul periodo che lo aveva attirato per tutta la sua vita.

Tomáš Černušák

2 *Vě věru třicetileté války: politikové, kondotiěři, rebelové a mučedníci v zemích Koruny české* [Nel turbinio della Guerra dei Trent'anni: politici, condottieri, ribelli e martiri nelle Terre della Corona ceca], České Budějovice 2011.

I borsisti dell'Istituto Storico Ceco di Roma – luglio 2014 – giugno 2016

Mgr. Iva Adámková, Ph.D.

27. 11. – 8. 12. 2014

Bernard z Clairvaux: Apologia ad Guillelmum abbatem; la traslazione di San Primitivo da Roma a Brno

Filozofická fakulta Masarykovy univerzity v Brně [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk di Brno]; aviavokmada@seznam.cz

PhDr. Tomáš Baletka, Ph.D.

13. 10. – 24. 10. 2015

I contatti dell'episcopato di Olomouc con la Curia romana nel XIV e XV secolo

Moravský zemský archiv v Brně – Státní okresní archiv Vsetín [Archivio regionale di Moravia a Brno – Archivio provinciale di Stato a Vsetín]; baletka@mza.cz

PhDr. Lenka Blechová, Ph.D.

20. 9. – 5. 10. 2014 e 7. 1. – 17. 1. 2016

Edizione Regesta diplomatica necnon epistolaria Bohemiae et Moraviae; la violenza religiosa nella cosiddetta «Albania Veneta»

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; blechova@hiu.cas.cz

Mgr. Kateřina Bobková-Valentová, Ph.D.

3. 7. – 17. 7. 2016

I registri di fonti storiografiche dell'ordine gesuita e dei padri scolopi; le carriere degli storiografi dell'ordine

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; katerina.bobkova.valentova@gmail.com

PhDr. Alena Bočková, Ph.D.

22. 2. – 8. 3. 2015

Maximilianus Wietrowsky SJ – storiografo barocco e autore dell'opera «Vita Sancti Joannis Nepomuceni»; le celebrazioni per la canonizzazione di San Giovanni Nepomuceno nei collegi gesuitici nel 1729 e negli anni seguenti

Filozofická fakulta Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga];

alena.bockova@ff.cuni.cz

Dr. phil. Mgr. Marie Buňatová

27. 9. – 11. 10. 2015

I rapporti economici tra la Curia romana e la corte imperiale durante il regno di Rodolfo II (1583–1611)

Centrum pro kulturní a sociální studie [Centro per gli Studi culturali e sociali], Praga; bunatova.marie@email.cz

PhDr. Tomáš Černušák, Ph.D.

15. 3. – 20. 4. 2015 e 20. 4. – 23. 5. 2016

Edizione Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem – edizione critica della corrispondenza del nunzio apostolico Antonio Caetani (1608–1611); edizione critica della corrispondenza del nunzio apostolico Carlo Caraffa (1621–1628)

Moravský zemský archiv v Brně [Archivio regionale di Moravia a Brno] – Historický ústav Akademie věd České republiky – pobočka Brno [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, sezione di Brno];

tomas.cernusak@post.cz

Doc. PhDr. Ivana Čornejová, CSc.

14. 2. – 28. 2. 2016

La storiografia gesuitica. L'educazione nelle Terre ceche nel XVII secolo

Ústav dějin a archiv Univerzity Karlovy v Praze [Istituto di Storia e Archivio dell'Università Carlo IV di Praga];

ivana.cornejova@seznam.cz

PhDr. Alena Hadravová, CSc.

7. 6. – 21. 6. 2015

Collazione di una copia recentemente identificata del cosiddetto Secondo mitografo vaticano presente nella Biblioteca Nazionale di Praga con due copie provenienti dai fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana

Ústav pro soudobé dějiny Akademie věd České republiky [Istituto per la Storia contemporanea dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca];
hadravova@usd.cas.cz

PhDr. Jiří Havlík, Ph.D.

16. 2. – 1. 3. 2015

L'arcivescovo di Praga Giovanni Federico di Wallenstein (1675–1694); la storiografia dell'ordine carmelitano; la Bibbia di San Venceslao (1677–1715)

Gymnázium prof. Jana Patočky [Ginnasio Jan Patočka], Praga;
havlikjiri@seznam.cz

PhDr. Markéta Holubová, Ph.D.

11. 3. – 23. 3., 12. 9 – 26. 9. 2015 e 4. 3. – 25. 3. 2016

Gli storiografi dell'ordine gesuita (1556–1773)

Etnologický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Etnologia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca], Praga;
holubova@eu.cas.cz

Mgr. Jan Hrdina, Ph.D.

1. 11. – 15. 11. 2014, 12. 10 – 24. 10. 2015 e 16. 4. – 30. 4. 2016

Edizione Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia – Tomus VIII. Acta Eugenii IV (1431–1447)

Archiv hlavního města Prahy [Archivio del Comune di Praga]; pileus@seznam.cz

Mgr. Eva Chodějovská, Ph.D.

8. 10. – 31. 10. 2014, 7. 10. – 5. 11. 2015 e 1. 3. – 15. 3. 2016

Cartografia e iconografia storica, storia culturale dell'età moderna – i rapporti ceco-italiani; topografia di Roma e le guide della città nell'età moderna

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga;
chodejovska@hiu.cas.cz, ech@email.cz

PhDr. ThLic. Jitka Jonová, Th.D.

9. 1. – 6. 2. 2015, 8. 1. – 7. 2. 2016

I rapporti tra le Terre ceche e il Soglio pontificio nel XIX secolo e nella prima metà del XX

Cyrilometodějská teologická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università František Palacký di Olomouc];

jitka.jonova@upol.cz

Prof. PhDr. Pavel Kalina, Ph.D.

15. 11. 2015 – 2. 1. 2016

Politica e misticismo: la rappresentazione dell'esperienza mistica nell'opera di Gian Lorenzo Bernini

Fakulta architektury Českého vysokého učení technického [Facoltà d'Architettura del Politecnico], Praga; kalina@fa.cvut.cz

Doc. Mgr. Antonín Kalous, M.A., Ph.D.

28. 9. – 12. 10. 2015

I delegati papali, il papato, Roma e i rapporti verso l'Europa centrale nel tardo medioevo

Filozofická fakulta Univerzity Palackeho v Olomouci [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università František Palacký di Olomouc]; antonin.kalous@upol.cz

Prof. PhDr. Tomáš Knoz, Ph.D.

25. 4. – 20. 5. 2016

Lo stile di vita dell'aristocrazia attorno al 1600 e le sue implicazioni con l'architettura residenziale rinascimentale

Filozofická fakulta Masarykovy univerzity v Brně [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk di Brno]; knoz@phil.muni.cz

Prof. JUDr. Jan Kuklík, DrSc.

1. 11. – 9. 11. 2014 e 31. 10. – 8. 11. 2015

I rapporti tra Italia e Cecoslovacchia

Právnická fakulta Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Carlo IV di Praga]; kuklik@prf.cuni.cz

Doc. PhDr. Jan Němeček, DrSc.

1. 11. – 9. 11. 2014 e 31. 10. – 8. 11. 2015

I rapporti tra Italia e Cecoslovacchia

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga;
nemecek@hiu.cas.cz

PhDr. Marie Pardyová, CSc.

16. 8. – 9. 9. 2014 e 18. 8. – 9. 9. 2015

Le ville romane nel Lazio – le differenze nella tipologia tra le ville sulla costa e quelle nell'entroterra; i sarcofagi romani e paleocristiani a Roma, nel Lazio meridionale e in Campania; le ricerche archeologiche del periodo romano a Sperlonga e a Fondi; storia dell'archeologia classica e studio dei monumenti antichi

Filozofická fakulta Masarykovy univerzity v Brně [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk di Brno]; pardyova@phil.muni.cz

Mgr. Tomáš Parma, Ph.D.

29. 5. – 30. 6. 2015 e 3. 4. – 16. 4. 2016

Edizione Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem – edizione critica della corrispondenza del nunzio apostolico presso la corte imperiale Carlo Carraffa senior (1621–1628)

Cyrilometodějská teologická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università František Palacký di Olomouc];
tomparma@email.cz

PhDr. Alena Pazderová, CSc.

12. 10. – 27. 10. 2014 e 19. 9. – 4. 10. 2015

Edizione Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem. Tomus I: Epistulae et acta Cesari Speciani 1592–1598

Národní archiv [Archivio Nazionale della Repubblica ceca], Praga;
alena.pazderova@nacr.cz

Prof. PhDr. Jiří Pešek, CSc.

31. 1. – 15. 2. 2016

La ricerca comune italo-tedesca nella storia contemporanea

Fakulta humanitních studií Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Studi umanistici dell'Università Carlo IV di Praga]; jiri.pesek@fhs.cuni.cz

Mgr. Stanislav Petr

1. 6. – 16. 7. 2015 e 14. 2. – 24. 3. 2016

Catalogo dei manoscritti di argomento boemo presenti della Biblioteca Palatina presso la Biblioteca Apostolica Vaticana

Masarykův ústav a Archiv Akademie věd České republiky [Istituto Masaryk – Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; petr@mua.cas.cz

Mgr. Ondřej Podavka

3. 3. – 18. 3. 2015

L'inedito diario in latino del nobile moravo Ladislav Velen da Žerotín

Filozofický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; ondrapodavka@seznam.cz

Prof. PhDr. Karel Rýdl, CSc.

26. 4 – 8. 5. 2015

I rapporti ceco-italiani nel campo della pedagogia nella prima metà del XX secolo e la diffusione della pedagogia di Maria Montessori in Cecoslovacchia

Filozofická fakulta Univerzity Pardubice [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice], Pardubice; karel.rydl@upce.cz

Doc. PhDr. Miroslav Šedivý, Ph.D.

3. 4. – 17. 4. 2016

Metternich, l'Italia e il sistema statale europeo 1830–1848

Filozofická fakulta Západočeské univerzity v Plzni [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Boemia occidentale di Plzeň]; mirek.sedivy@seznam.cz

Prof. PhDr. Petr Vorel, CSc.

23. 4. – 10. 5. 2015

Storia della circolazione monetaria nell'Europa dell'età moderna. Storia economica e politica dell'Europa tra il 1546 e il 1555

Filozofická fakulta Univerzity Pardubice [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice], Pardubice; petr.vorel@upce.cz

Mgr. et Mgr. Klára Zářecká, Ph.D.

8. 11. – 20. 11. 2015

Storia del collegio gesuitico di Hradec Králové e della residenza di Košumberk; il missionario P. Adam Kravařský SJ; l'attività artistica dei membri della Compagnia di Gesù – gli elogi

Pedagogická fakulta Univerzity Hradec Králové [Facoltà di Pedagogia dell'Università di Hradec Králové]; klarazarecka@email.cz

PhDr. et Mgr. Jakub Zouhar, Ph.D.

12. 11. – 26. 11. 2014 e 9. 11. – 21. 11. 2015

La storiografia dominicana, la personalità e l'opera di Cyrill Riga OP (1689–1758), importante figura della casistica europea

Filozofická fakulta Univerzity Hradec Králové [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Hradec Králové]; jakub.zouhar@uhk.cz

Elaborato da Jiřina Jedináková e Eva Chodějovská

Lista degli autori

Lenka Bobková, Ústav českých dějin Filozofické fakulty Univerzity Karlovy v Praze [Istituto di Storia Ceca, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga], Praga; l.bobkova@centrum.cz

Tomáš Černušák, Historický ústav Akademie věd České republiky, pobočka Brno [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, sezione di Brno]; tomas.cernusak@post.cz

Eva Chodějovská, Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; chodejovska@hiu.cas.cz, ech@email.cz

Bohumil Jiroušek, Ústav kulturních studií Filozofické fakulty Jihočeské univerzity v Českých Budějovicích [Istituto di Studi di Cultura, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Boemia meridionale di České Budějovice], České Budějovice; jirousek@ff.jcu.cz

Milena Lenderová, Ústav historických věd Filozofické fakulty Univerzity Pardubice [Istituto di Scienze storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice], Pardubice; Milena.Lenderova@upce.cz

Jaroslav Pánek, Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga – Český historický ústav v Římě [Istituto Storico Ceco di Roma], Roma; panek@hiu.cas.cz

Jitka Rauchová, Ústav historických věd Filozofické fakulty Jihočeské univerzity v Českých Budějovicích [Istituto di Scienze storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Boemia meridionale di České Budějovice], České Budějovice; jitka.rauchova@tiscali.cz

LISTA DEGLI AUTORI

Marek Šmíd, Ústav historických věd Filozofické fakulty Jihočeské univerzity v Českých Budějovicích [Istituto di Istituto di Scienze storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Boemia meridionale di České Budějovice], České Budějovice; smidma@seznam.cz

Jozef Špánik, Velvyslanectví České republiky v Římě [Ambasciata della Repubblica ceca a Roma]; Jozef_Spanik@mzv.cz

Norme redazionali per gli autori

Il *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* è pubblicato ogni anni pari.

Il termine per la consegna degli articoli è il 1. 6.; il termine per l'accettazione delle recensioni e delle notizie è il 1. 8.

I contributi possono essere inviati in formato X.doc/ X.docx/ X.rtf all'indirizzo della redazione.

La redazione accetta per la pubblicazione articoli della lunghezza massima di 20 pagine normative (1800 caratteri), note comprese; articoli più estesi vanno preventivamente concordati con la redazione. Le proposte di pubblicazione vengono sottoposte a un processo di recensione anonimo. Gli studi vengono pubblicati in italiano con un breve resumé e con le parole chiave in inglese. La traduzione viene effettuata in accordo con la redazione. È possibile corredare un articolo con un massimo di 5 immagini in bianco e nero (da spedire come file separati in formato X.JPEG, X.TIFF, risoluzione minima 300 DPI), con tabelle e grafici.

Citazioni

Monografie

Josef PEKAŘ, *Bílá hora. Její příčiny a následky* [Battaglia della Montagna Bianca. Le sue cause ed effetti], Praga 1921, p. 19.

Ivan HLAVÁČEK – Jaroslav KAŠPAR – Rostislav NOVÝ, *Vademecum pomocných věd historických* [Vademecum delle scienze ausiliari storiche], Praga 1985, p. 250, fig. 10.

Cataloghi di mostre

Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami [I Rožmberk. Una casata di regnanti boemi e il loro percorso nella storia]. Edd. Jaroslav PÁNEK – Martin GAŽI, České Budějovice 2011.

Articoli in riviste, atti e cataloghi

Aleš STEJSKAL, *Slavnosti a politika. «Čechové» v Římě na prahu 17. století* [Festeggiamenti e politica. I «Boemi» a Roma alle soglie del XVII secolo], *Výběr* 37, 2000, n. 2, pp. 82–96.

Zdeněk HOJDA, «*Giovanni Grosso da Lucerna. La vera Guida de gl'Oltramontani.*» *Un cicerone nella Roma del Seicento e i suoi clienti boemi*, in: Roma – Praga / Praha – Řím. Omaggio a Zdeňka Hledíková (= Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová – Eva Doležalová – Eva Chodějovská – Zdeněk Hojda – Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 219–247.

Martin GAŽI, *Rožmberské fantazie v literární a divadelní «paměti» 19. a 20. století* [La fantasia dei Rožmberk nella «memoria» letteraria e teatrale del XIX e del XX secolo], in: Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami. Edd. Jaroslav Pánek – Martin Gaži, České Budějovice 2011, pp. 636–644.

Citazioni ripetute

M. GAŽI, *Rožmberské fantazie*, p. 638.

Ibidem, p. 172 e sg., 178 e sgg.

Voce

Voce *Chotek*, in: Ottův slovník naučný [Enciclopedia della Casa editrice Otto], vol. XII, Praga 1897, p. 370.

Fonte elettronica

Riportare il nome dell'autore e il titolo dell'articolo/pagina web/database/portale, url e in parentesi quadre la data di consultazione:

Voce *Screta*, in: Schedarium der Künstler in Rom/Schede Friedrich Noack, progetto di Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte, Roma: <http://db.biblhertz.it/noack/noack.xql?id=9195>, [18-10-2012]

(Nelle parentesi quadre vanno tradotti i titoli di libri e di articoli in lingue di bassa frequenza, come le lingue slave, etc. I nomi delle città di pubblicazione si basano sull'attuale dicitura ufficiale della città, eventualmente a seconda della lingua in cui la pubblicazione è stata scritta, con l'eccezione di «Praha», che logicamente viene indicata come «Praga».)

Fonti di archivio

Per le citazioni di materiali d'archivio è necessario dapprima riportare il titolo ufficiale (dell'archivio, della biblioteca e simili) nella lingua d'origine, nelle paren-

tesi quadre seguirà la traduzione in italiano. In seguito verranno riportati la sede dell'istituzione, il nome del fondo e altre informazioni più dettagliate (incartamento/fascicolo, busta, segnatura, n. d'identificazione, folio/pagina) – in base alle abitudini dell'istituzione in questione.

Le date vanno riportate nel formato: 22. 4. – 23. 4. 2010.

Citazioni dalle fonti o dalla bibliografia

Citazione diretta nella lingua della fonte: «*Xxxx yyy zzzz.*», traduzione in italiano «*Xxxx yyy zzzz.*»

Riferimenti a immagini e a tabelle

[Fig. 1]

[Tab. 1]

Gli autori sono responsabili per eventuali diritti sulle immagini!

Ringraziamo per la collaborazione.

La redazione

Pokyny pro autory

Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma vychází každý sudý rok.

Uzávěrka článků je 1. 6.; recenze a zprávy přijímá redakce do 1. 8.

Příspěvky v elektronické podobě ve formátu X.doc/ X.docx/ X.rtf zasílejte na adresu redakce.

Redakce akceptuje – po standardním recenzním řízení – články, které včetně poznámkového aparátu nepřesáhnou 20 normostran (po 1800 úhozech); větší rozsah je předem třeba dojednat s redakcí. Studie, vycházejí v italštině se stručným anglickým resumé a uvedením klíčových slov v angličtině. Překlad je realizován po dohodě s redakcí. Články je možné doprovodit maximálně 5 černobílými obrázky (zaslanými jako samostatné soubory ve formátu X.JPEG, X.TIFF, rozlišení min. 300 dpi), tabulkami či grafy.

Citační úzus

Monografie

Josef PEKAŘ, *Bílá hora. Její příčiny a následky* [Battaglia della Montagna Bianca. Le sue cause ed effetti], Praga 1921, p. 19.

Ivan HLAVÁČEK – Jaroslav KAŠPAR – Rostislav NOVÝ, *Vademecum pomocných věd historických* [Vademecum delle scienze ausiliari storiche], Praga 1985, p. 250, fig. 10.

Katalog výstavy

Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami [I Rožmberk. Una casata di regnanti boemi e il loro percorso nella storia]. Edd. Jaroslav PÁNEK – Martin GAŽI, České Budějovice 2011.

Článek v časopise, sborníku a katalogu

Aleš STEJSKAL, *Slavnosti a politika. «Čechové» v Římě na prahu 17. století* [Festeggiamenti e politica. I «Boemi» a Roma alle soglie del XVII secolo], Výběr 37, 2000, n. 2, pp. 82–96.

Zdeněk HOJDA, «*Giovanni Grosso da Lucerna. La vera Guida de gl'Oltramontani.*» *Un cicerone nella Roma del Seicento e i suoi clienti boemi*, in: Roma – Praga / Praha – Řím. Omaggio a Zdeňka Hledíková (= Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová – Eva Doležalová – Eva Chodějovská – Zdeněk Hojda – Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 219–247.

Martin GAŽI, *Rožmberské fantazie v literární a divadelní «paměti» 19. a 20. století* [La fantasia dei Rožmberk nella «memoria» letteraria e teatrale del XIX e del XX secolo], in: Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami. Edd. Jaroslav Pánek – Martin Gaži, České Budějovice 2011, pp. 636–644.

Opakovaná citace

M. GAŽI, *Rožmberské fantazie*, p. 638.

Ibidem, p. 172 e sg., 178 e sgg.

Slovníkové heslo

Voce *Chotek*, in: Ottův slovník naučný [Enciclopedia della Casa editrice Otto], vol. XII, Praga 1897, p. 370.

Elektronický zdroj

Uveďte jméno autora a název článku/webové stránky/databáze/portálu, url a v hranatých závorkách datum otevření:

Voce *Screta*, in: Schedarium der Künstler in Rom/Schede Friedrich Noack, progetto di Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte, Roma: <http://db.biblhertz.it/noack/noack.xql?id=9195>, [18-10-2012]

(Do hranatých závorek překládáme pouze tituly knih a článků ze slovanských a všech ostatních jazyků kromě románských a germánských. Názvy měst, kde byly publikace vydány, se řídí podle aktuálního oficiálního názvu města, popř. jazykem příslušné publikace. Výjimkou je Praha, kterou důsledně uvádíme jako «Praga».)

Archivní prameny

Při citacích archivního materiálu je třeba nejprve uvést oficiální název archivu/knihovny apod. v příslušném jazyce, v hranatých závorkách následuje překlad do italštiny. Dále se uvádí sídlo instituce, název fondu a bližší určení pramene (kar-

ton/fascikl, obálka, signatura či inventární číslo a folio či strana) – podle zvyklostí dané instituce.

Data uvádějte ve formátu: 22. 4. – 23. 4. 2010.

Citování z pramene či literatury

Přímá citace v jazyce zdroje: «*Xxxx yyy zzzz.*», překlad do italštiny «*Xxxx yyy zzzz.*»

Odkazy na obrázky a tabulky

[Fig. 1]

[Tab. 1]

Autoři zodpovídají za vypořádání reprodukčních práv k obrázkům!

Děkujeme za spolupráci.

Redakce

Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma

Numero 10 | 2016

Responsabile scientifico Jaroslav Pánek

Redazione a cura di Eva Chodějovská

Traduzione degli articoli: Eva e Fabio Ripamonti; l'articolo di Milena Lenderová (pp. 51–100) è stato tradotto da Barbara Zane;

la recensione *La storia dei Domenicani in Boemia* sulle pp. 175–181

di E. Jindráček, Filozofický ústav Akademie věd České republiky

[Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca],

e la recensione *La testimonianza di due protagonisti dell'emigrazione*

post-sessantottesca sulle pp. 226–227 di F. Caccamo sono state consegnate alla redazione in italiano.

Traduzione dei riassunti in inglese: Alena Linhartová; i riassunti di J. Špáník e T. Čerňák sono stati consegnati alla redazione in inglese.

Redazione tecnica, adattamento delle immagini: Petr Čížek

Copertina: Jáchym Šerých in collaborazione con Eva Chodějovská

Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca – Istituto

Storico Ceco di Roma, Commissione dell'Istituto Storico Ceco di Roma.

www.hiu.cas.cz – Český historický ústav v Římě – Istituto Storico Ceco di Roma

Casa editrice « Historický ústav ». Praga – Roma 2016, 272 pp.,

ISBN 978-80-7286-288-7;

ISSN 1214-9438.

Abbreviazione: BISCR

Articles appearing in this journal are abstracted and indexed in Central European Journal of Social Sciences and Humanities and appear on recensio.net.

[Gli articoli pubblicati nella presente rivista sono inseriti nel Central European Journal of Social Sciences and Humanities e compaiono online su recensio.net.]

In vendita presso l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica

ceca, Prosecká 76, CZ – 190 00 Praga 9: Lenka Němečková, nemeckova@hiu.cas.cz,

n. di telefono: +420-286-882-121, linea telefonica 230.

E-shop dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca:

<http://obchod.hiu.cas.cz/>